Rusconi = D 15 Ottobre 1815 =

L'ARTE
DI BEN CONOSCERE,
E DISTINGUERE
LE QUALITA'
DE' CAVALLI,
D'INTRODURRE, E CONSERVARE
UNA RAZZA NOBILE,
E di risanare il Cavallo da' Mali, a' quali soggiace,
STUDIATA
DA MARINO GARZONI
SENATORE VENETO.
SECONDA IMPRESSIONE.



VENETIA,
Presso Andrea Poletti, all'Italia.
M. DCC.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. mio
Sig. Colendiss. il Sig.

PIETRO QUERINI
SENATORE VENETO.



Isolvo di dare alle stampe la mia Operetta, in cui con la lunga osservatione, ed esperienza hò raccolto tanti precetti, che mi pare compongano informatione bastevole per ben conoscere, e distinguere le qualità de' Cavalli. Publicandola non potevo se non dedicarla à V. Ecc. & ornarla col suo Nome, che riverisco, e stimo. Io gliela presento co-

me cosa sua, se bene imperfetta, perche nell'honore dell'amicitia già tanti anni donatami, vedendo l'Ecc. V. ricca non meno d'una nobilissima, & antichissima razza de' Cavalli, che ben fornita della cognitione di tutto quello fà di mestieri per accrescerla, e conservarla, mosso, credo certo, non da altro impulso, che dal buon genio di rassomigliarla, in quello potessi, m'impegnai à poco à poco nel diletto d'intendermene, e poi nel desiderio d'impadronirmi d'un simile capitale. Dunque si contenti, che sicome per tramandare l'affetto, come in heredità à posteri, si suol bene spesso imporre à proprij fi-

gliuo-

gliuoli il nome degli Amici più cari: così che io per eternare l'osseguio, che dagli anni più verdi professo cordialissimo all'E. V. honori col nome suo quest'Operetta, forse non meno diletta, per essere anch'ella parto dell'intelletto. Sò, che aggradirà colla sua solita benignità questo mio affettuoso sentimento, come sono certo, sarà lodato dal mondo, ch'io m'habbia ingegnato di palesare anche agli anni avvenire, quanto di vero cuore sia sempre stato

Di *V*. E.

Venetia li 6. Settembre 1692.

Divotiss. & Obligatiss. Serv.
Marino Garzoni.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel libro intitolato: L'Arte di ben conoſcere, e diſtinguere le qualità de' Cavalli, &c. di Marino Garzoni Senatore Veneto, non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza ad Andrea Poletti di poterlo ſtampare, oſſervando gli ordini, &c.

Data li 9. Zugno 1688.

Silveſtro Valier Cav. Proc. Ref.

Ferigo Marcello Proc. Ref.

Gio: Battiſta Nicoloſi Segr.

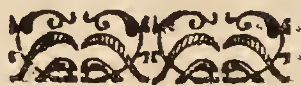
AL LETTORE.

O tralaſcio ben volontieri, Benigno Lettore, tutte quelle cerimonie, con cui ſi ſuole comperare la benevolenza; volendo che queſta ſia più toſto effetto della voſtra Bontà, che del mio artificio. Non dirò dunque d'havere intrapreſa la fatica delle lunghe oſſervationi, che v'offeriſco à ſolo oggetto di giovarvi; Perche vi confermo, che nel farla hò preſa mira tutt'altra; indottovi da ſtimoli della neceſſità, non da motivi di gloria, ò della pubblica utilità. Onde ſe bene publicandola, credo certo poſſa giovare anche à gli altri; nell'ordirla non riflettei ad altro, che al mio biſogno. Sappiate dunque, che dall'età più freſca mi dilettai della caccia de' lepri, e per godere di quel diletto innocente con minore incommodo, mi providdi all'hora di qualche Cavallo, il di cui ſpirito poteſſe ſupplire alla fatica, che richiede tal'eſſercitio. Il Sig. Girolamo mio fratello, che dopo havere ſoſtenuto molti principali gradi ſopra l'Armata della Repubblica, morì Volontario combattendo nell'infelice aſſedio di Negroponte, da giovinetto militando in Levante nella guerra di Candia me ne mandò uno Turco preſo ſopra l'Iſola di Sciro nell'Arcipelago, mirabile nella gagliardia, nella velocità, e nel paſſo. Cadde infermo l'anno 1671. in tempo del di lui miglior vigore, & io conſegnandolo alla cura d'un Mereſcalco, convenni per l'ignoranza ſua vedermelo miſeramente perire. Confeſſo di conſervarne un'appaſſionata memoria, & ammaeſtrato dalla perdita mi diedi allo ſtudio, e lo ſtudio l'appoggiai all'eſperienza. Mi poſi in traccia non ſolamente de' migliori Libri latini, e volgari in materia de' Cavalli, mà in idiomi anche à me ignoti, che con l'altrui ſpiegatione hò procurato d'intendere, e di oſſervare. Eſſaminai tutte le Razze, ò con l'occhio proprio, ò con la relatione. Intervenni alle Fiere più numeroſe di queſto Stato; Molti Cavalli hò comperato; molti ne hò venduto; molti ne hò medicato, e finalmente piegai alla riſolutione d'unire una Razza. Entrato in tal impegno: E' facile à comprendere, quanto ſeriamente hò dovuto applicare alla conſervatione, & aumento della medeſima. Andai per tanto digerendo con l'ordine l'oſſervationi, & eſperienze, ch'havevo per il paſſato diligentemente ò avvertite negli altri, ò pratticate da me ſteſſo: e queſte finalmente compoſero il Libro, che hora vi preſento. Que-

ſto dunque, come ben vedete, fù nel ſuo principio diretto alla mia informatione: mà perche tenendolo ſolamente appreſſo di me, mi pareva certa ſorte d'invidia; per fuggire lontano da queſta, tanto da me abbominata, urtai in ſcoglio forſe maggiore, ch'è l'ardire di darlo alla pubblica luce. Pure, già che lo ſcrivere, non è un'obligare gli altri à leggere: non hò creduto offendere alcuno, offerendogli un dono, che può non ricevere; mà quando ben'anche il riceva, non ricerco nè pure il guiderdone naturale della gratitudine: parendomi mercede baſtevole ad ogni mia diligenza, la buona intenzione di fare commune à quanti haveſſero ſimile diletto, tutto quello, che m'è parſo d'havere ritrovato di buono. Dunque leggetelo, e ſe vi parerà, ch'io mi ſia ingannato, ſcemandomi quella lode, alla quale haveſſi potuto aſpirare, darete il gaſtigo meritato alla mia vanità.

AVVERTIMENTO.

HO' creduto bene eſibirvi ſotto l'occhio le figure di tre Cavalli, che dividono anche la preſente materia in tre Libri. La prima, che ſarà regiſtrata, è quella d'un Cavallo di Poleſine, à mio debile parere aſſai bello; & ad oggetto di farne naſcere de' ſimiglianti, e poi conſervarli, ſi ſono raccolte le notitie, e regole contenute nel Libro Primiero. La ſeconda alla pag. 73. dimoſtra un Cavallo imperfetto, e maltrattato da tutte le infermità interne deſcritte nel Libro II. con le cure, e rimedj nel medeſimo eſpreſſi, & i numeri de' Capitoli ſegnati nell'Indice corriſpondono alli notati della ſteſſa figura, come chiaramente potrà incontrarſi. Così è la terza alla pag. 183. per i mali eſterni, relativa pure à quanto s'è ſtudiato ſopra i Capitoli eſteſi nel Libro III. Tutto vedrete fatto à maggiore facilità, & intelligenza della materia, onde ſpero, che aggradirete il deſiderio del frutto, e la fatica, che v'hò preſtato.



TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO

Delle condizioni d'un perfetto Cavallo, e della maniera di principiar, e conservar una Razza.



LIBRO SECONDO

Delli Mali interni del Cavallo.

Delle

Della

LIBRO TERZO

Delli Mali esterni del Cavallo.

Delle

Dell'

Delle



LIBRO


Suor Isabella Piccini Scolpi



LIBRO I.

DELLE CONDITIONI D'UN PERFETTO CAVALLO,

E della maniera di principiar, e conservar una Razza.



Uel superbo Rè de' Macedoni, à cui diede il sopranome di Grande l'immensa ambitione di regnare, che stimò angusti i termini de' dominj quelli di più mondi; liberale in maniera, che il più delle volte toccava i confini della prodigalità; all'hora più che mai parve nel premiare affettatamente ridicolo, quando in memoria della servitù prestatali dal suo pregiato Bucefalo li eresse per mausoleo un'intiera Città, tanto non haveva egli fatto ad Aristotele, che per premio de' virtuosi sudori sparsi nell'erudirlo, altro non haveva ottenuto, che la sola restauratione dell'

antica Stagira; anzi molto meno haveva ricevuto Filippo ſuo Padre, che però appreſſo Luciano giuſtamente rinfaccia ad Aleſſandro l'haver egli ſaputo far maggior conto del ſuo Cavallo, che di ſuo Padre. E à dire il vero, che più haverebbe egli potuto fare, ſe quel moſtro, che dicevaſi haver havuto que' ſegreti congreſſi con Olimpiade foſſe ſtato non un Dragone, mà un Cavallo? Pure più ſciocco ancora fù Caligola, che con amore ſol confacevole alla beſtia, ch'egli era, invaghitoſi del ſuo Incitato, non contento d'haverli fatta d'avorio la mangiatoja, d'haverli con marmi pretioſi incroſtata la ſtalla, le valdrappe di porpora ſoprafina, tutti i reſtanti arredi tempeſtati di gemme, li deſtinò caſa, famiglia, e ſervitù, e per ultimo contraſegno della ſua pazza affettione lo creò ancora Conſole, degno di non haver altro collega, che l'Imperator ſuo Padrone. Queſte, & altre ſimili eſpreſſioni fatte da huomini ad animali irragionevoli ſi leggono con deriſione nell' Hiſtorie; mercè che i beneficj eſſendo attioni amicabili, ſono negli animali perduti, che privi di cognitione non hanno habilità all'amicitia, & irritano ſolamente gli huomini, a' quali non può piacere, che ſi ſcialacqui il pretioſo capitale de' beneficj, da negotiarſi con frutto, ſol trà ragionevoli corriſpondenti. Non credo

però,

però, che da verun huomo di ſenno ſi annoverarà trà queſti ſciocchi innamorati de' bruti, chi con giudicio più ſano, e con applicatione più profittevole s'impiegaſſe à beneficio degli animali; atteſoche la Natura dotò ben queſti di forze, acciò ſerviſſero agli huomini, mà li fè privi di ragione, acciò che ci conoſceſſimo obligati per atto di ragionevol convenienza ad invigilare alle loro neceſſità, e provederli d'opportuni rimedj, maſſime nelle infermità, ch' eſſi contraggono in noſtro ſervitio. Il che ſe bene in tutti gli altri indifferentemente ſi deve intendere, ſingolarmente però praticar ſi dovrebbe ne' Cavalli, mercè che l'uſo di queſti tanto neceſſario ed in pace, ed in guerra, moſtra più neceſſaria queſta cura, e più rilevanti gli emolumenti della medeſima. Che ſe gli antichi Romani, ad oggetto di ſplendidezza, da' paeſi più barbari facevano venire le fiere, quali ſoſtentavano con ſpeſe intollerabili, ſolo perche ſerviſſero alla crudeltà degli anfiteatri; qual Cavaliere non ſtimerà bene ſpeſa ogni applicatione per comperarſi la cognitione di ben conoſcere, e conſiderare quell'animale, da cui dipende la gloria de' tornei, lo ſplendor delle gioſtre, la bizzarria nel cavalcare, la commodità de' viaggi, in una parola tutte l'attioni cavallareſche, anzi l'iſteſſo nome di Cavaliere.

Io per tanto ſtimo di meritare aſſai, & appreſſo tutta l'humana Republica, mà d'obligarmi più ſtrettamente quanti ſi preggiano della gloria di Cavalieri, ſe raccogliendo quanto fù da altri in ſimil materia oſſervato, e praticato anche da me in lunga ſerie d'eſperienze, darò un diſtinto ragguaglio delle conditioni, che deve haver un Cavallo in tutte le ſue parti perfetto; e de' contraſegni, de' quali ſi potranno quelle ſicuramente diſcernere, & il modo di conſervare una razza; diſcorrerò poi quanto più eſattamente potrò de' mali, che poſſono moleſtare queſto nobil quadrupede, con additare inſieme i rimedj, che ſi dovranno applicare per ſollevarlo.

Si deſcrive qual deve eſſere la figura eſterna d'un perfetto Cavallo. Cap. I.

E' Preggio ſolamente degli huomini, che poſſono racchiudere anche in un corpo mal compoſto, e deforme varj talenti, e nobili qualità; mà gli animali quando non gradiſcono all'occhio, ſono fuori di quaſi tutta la ſperanza di meritar preggio. Per tanto chi vorrà ben conoſcere, ſe il Cavallo, che per avventura diſegna di comperare, ſia per farli quella riuſcita, che brama; doverà con occhio curioſo,

ed

ed attento esaminar prima tutte le sue parti, con speranza di non ingannarsi, quando queste non discoprano difetto considerabile. Questa diligenza quanto più è necessaria, tanto più fù lasciata priva de' necessarj avvertimenti da quelli, che intrapresero scrivere de' Cavalli: i quali tutti ò affatto nulla, ò molto succinta, e sommariamente parlarono di tale materia. M'ingegnerò io, descrivendone ad una ad una tutte le parti, supplire à quanto gli altri mancarono, e d'istruire insieme ciascheduno à ben distinguere dalla figura esterna delle membra le varie qualità, & attitudini de' Cavalli.

La Testa deve esser minuta, picciola, discarnata, e montonile; mostri in ogni parte le vene, e nervi; e sia ben situata. Li Cavalli, ch' hanno la testa grossa, e piena di carne, sono sottoposti al mal d'occhi, sono grevi, e melanconici all'operare; la maggior qualità d'un Cavallo è, che porti sempre il capo alto, convenendo farvi ogni studio, perche riesce di bellissima vista un tal portamento.

Il Ciuffo sia ben fornito di minuti crini.

L'Orecchie picciole più che la forma della testa pare richiedersi, corte, dure, strette à somiglianza di quelle d'un'aspide, sottili, ben situate, con poca distanza l'una dall'altra, poste nel più alto della testa; nella punta habbino

no bel garbo; ſiano giocanti, come quelle della lepre, che dinoteranno preſtezza di piede, ſollecitudine, e leggierezza. L'orecchie grandi indicano dappocaggine, & alle volte pazzia; finalmente dal moto di queſte ſi conoſce l'animo, e ſi comprende l'intentione del Cavallo.

La Fronte allegra, ſpatioſa, piena di vene, e nervi apparenti, che dimoſtreranno maggior vivacità, ſecca, larga, che denota maeſtà, e fierezza; alcuni la vogliono avanzata raſſomigliando à gli Arieti: mà io la ſtimo più bella, quando ſia eguale, e ſcarnata. Li Cavalli, ch' hanno la fronte larga, & il naſo ſchiacciato, ſono ordinariamente buoni lavoratori, mà aſſai fieri. Vi deve eſſer nella fronte un remolino, e ſe ve ne ſono due, è miglior ſegno; ſono molti, che dubitano, quando il remolino è più baſſo de gli occhi, che denoti cattiva viſta, & all' incontro buona, quando è di ſopra; mà queſto ſegno è incerto.

Le conche delle Sopraciglie ſiano bensì carnoſe, mà non morbide, & in fuori; quando ſono incavate, indicano vecchiaia, il qual difetto però hanno anche tutti li Cavalli giovani generati da ſtalloni vecchi.

Gli Occhi neri, groſſi, chiari, gioviali, placidi, & humani, come di pietoſa donzella nel coſpetto del ſuo amatore; ſiano poſti al piano

della

della testa; riguardino fissi ogni cosa, che se gli rappresenta dinanzi. In questi la natura dimostra la qualità del cuore, col dargli una certa communicatione, e rivelatione, che fà scuoprire le sue inclinazioni, sua colera, sua malignità: *Profectò in oculis animus habitat*. Gli occhi piccioli in dentro si chiamano porcini; se sono incavati, e le palpebre assai rilevate, come gonfie, argomentasi malignità, e vitio; per lo più hanno ancor l'incontro mal fatto, però sono ordinariamente di gran fatica; mà quando non siano di natura grossi, non s'esperimenterà mai il Cavallo ardente. Conviene considerarli più d'una volta, particolarmente subito che vengono dal chiaro all'oscuro fuori della stalla per traverso, non d'avanti: e s'osservi, che gli occhi, i quali patiscono, ò hanno patito di luna, rassomigliano al color di foglia morta, ò rosseggiante. Se l'occhio hà qualche macchia nel fondo, se non è cieco, presto diverrà. Se uno è più piccolo dell'altro, il piccolo è perduto, se bene mostrerà d'esser bello, e chiaro; conviene anche toccarli, perche se sono caldissimi, devonsi abbandonare. Entrando in una stalla, se si vede l'orecchie d'un Cavallo drizzarsi, e voglìersi da una parte, e dall'altra sentendo gente dietro di sè, è segno, che non hà la vista buona. L'occhio è la più delicata

parte, ch'habbia il Cavallo, l'ultima formata dalla natura, e la prima à morire.

Le Palpebre grandi, lunghe, e fiſſe di pelo.

Le Maſcelle ſottili, magre, picciole dall'alto al baſſo, vuote, aperte, & incavate dal gorgozzule ſino al mento, acciò vi ſii il commodo per prender fiato, e non ſiano nè groſſe, nè graſſe. Se ſono troppo quadrate, che tocchino l'incollatura, è difformità, che impediſce al Cavallo di raccoglierſi, e di raſsettare la teſta, e non laſcia reggerla con leggiadria, & obedire prontamente al freno.

Il Naſo ſcarnato, e ſtringato più che ſii poſſibile, come ſe haveſſe da bere in un bicchiere; ſe foſse molto baſso, non potrebbe reſpirare, e così poco valerebbe.

Le Nari aperte, gonfie, ben tagliate, vermiglie di dentro, che denotano un calor di ſpiriti vivaciſſimo, e vengono ad haver i meati aſſai ben'ampj, e fanno parer ancora più terribile il Cavallo, il quale di ſua natura ſuole grandemente allargar le nari ſteſſe. E' pure ottimo ſegno, quando un Cavallo nel bere ſommerga molto le nari nell'acqua.

La Bocca ſia ben tagliata à giuſta proportione; ed è neceſſaria alla bellezza, & all'uſo del freno; mentre ò troppo grande, ò troppo picciola difficilmente può accommodarſi alla briglia.

glia. Sia pure ſpumante, che indica buon temperamento del Cavallo, ſe bene conviene oſſervare la qualità della ſpuma, perche ſe foſſe fluida, ò pallida, ò gialla, ſignificarebbe un cervello mal temperato; mà bianca, e denſa, che s'attacchi alle labra, ſi deve credere, che la bocca ſia buona, & il Cavallo ben compoſto, e ſano di Corpo. Quelli, che non hanno la bocca ſpumante, e freſca, ſono mal compoſti, havendo il fegato freſco, che conſuma tutta quella humidità, la quale per l'agitatione, e moto della lingua ſi cambia in ſpuma. Le parti interiori della bocca non devono eſſer nere, nè pallide, mà vivaci, e roſſe per ſegno di buona lena.

La Barba ſia alta verſo la bocca, non liſcia, nè piena di carne; ſolamente la pelle con canaletto ſenza cicatrice, perche non andarebbe il barbocciale à ſuo luogo, e queſto difetto ſuol eſſere ne' Cavalli Barberi, ò Ginetti per la rarità del pelo, e per la dilicatezza del capo. Eſſendo mal fatta non può portare à ſuo luogo il barbocciale, & in conſeguenza il freno non farà il ſuo buon effetto, e riuſcirà aſſai più difficile à regger il Cavallo.

La Lingua ſia dilicata à guiſa di ſerpe, nè molto lunga, nè molto groſſa, nè corta per non impedire il freno. Li Cavalli, ch'hanno la lin-

lingua groſſa, mai hanno la bocca buona da imbrigliare. Il luogo, ove ſtà la lingua, deve eſſer aſſai largo, acciò eſſa habbia la ſua libertà, e così l'imboccatura ſi fermerà bene.

Le Bare ſiano taglienti, alte, ſottili, rivolte in fuori, e ſcarnate. Se non haveranno queſte qualità, non ſaranno ſenſibili, & il Cavallo non ſarà di buona bocca. Per conoſcerle, è neceſſario toccarle col dito, appoggiandovelo fortemente ſopra; ſe fà qualche ſegno, che li cauſa dolore, denota ſenſibilità, & in conſeguenza di buona bocca; all'incontro cattiva, ſe non fà alcun motto. Con queſta occaſione ſi ſentirà, ſe ſono ſtate ferite, overo rotte, ò alla piaga, ò alla cicatrice; & in caſo, che vi foſſe, vi ſarebbe tanto da temere, quanto d'una mala bocca.

Li denti del Cavallo fanno due fontioni, la prima di mangiare, la ſeconda di ſegnare l'età ſua. Li primi ſono dodeci, che li naſcono poco doppo eſſer nato, ſei di ſopra, e ſei di ſotto, tutti dinanzi. Queſti li conſerva ſino alli trenta meſi, ſebene però la natura non oſſerva ſempre lo ſteſſo ordine, cadendo, e rinaſcendo hor più preſto, hor più tardi, ſecondo la diverſità della compleſſione, e la gagliardia dell'alimento; tuttavia v'è poca varietà. Forniti li trenta meſi ne cadono quattro, due di ſopra, e due di

ſotto,

ſotto, e ne naſcono altri quattro, che ſi chiamano Picozze, quali ſono più forti, più grandi, più larghi, e più gialli di quelli da latte. Li conſervano queſti tutto il reſtante della vita. A qualcheduno non cadono, ſe non alli trè anni. Alli trè anni, e mezzo, & alle volte, ſe bene di rado, alli quattro, ne cadono altri quattro, due di ſopra, e due di ſotto, e ne ritornano altri quattro, che ſi chiamano mezzane; onde ve ne reſtano quattro ſoli da latte, che mutano ancor eſſi di quattro anni, e mezo, quaſi cinque, e ſi chiamano Cantoni. E neceſſario per ben conoſcere l'età de' Cavalli metterſi alla memoria l'accennato cambiamento di quaſi trè anni, quaſi quattro, e quaſi cinque. Li Cantoni alli cinque anni ſaranno fuori la groſſezza di due ſcudi d'argento, e ſarà incavato il dente più di fuori, che di dentro, e queſta incavatura ſarà nera in mezzo del dente, che raſſomiglierà al germoglio d'una fava ſecca; dalli cinque ſino alli ſei il Cantone ſarà fuori un picciol dito, e l'incavatura nera ſi riſtringerà; dalli ſei ſino alli ſette per groſſezza d'un dito ordinario; dalli ſette ſino alli otto il Cavallo havrà uguagliato li denti, e non vi ſarà più incavatura nera, mà ſarà affatto unita, & il Cavallo non ſegnerà più l'età. Reſta à dirſi delli Scaglioni, che li naſcono, arrivato, ch'ei ſia à gli

anni

anni quattro, e mezzo in circa, li quali cominciano à rompere la gengiva, & alle volte fanno ammalar il Cavallo, particolarmente quelli di ſopra; anzi in queſto moto li viene alle volte intorbidata la viſta. Queſti non ſono larghi come gli altri, però hanno la medeſima lunghezza. Alle Cavalle ſpeſſo non naſcono Scaglioni, e ſpuntandogliene, ſempre ſono più piccioli di quelli de' Cavalli; quando ne hanno, è buon ſegno, ſe bene non ſi può tenere oſſervatione alcuna ſopra li Scaglioni delle Cavalle, come ſi fà à quelli de' Cavalli; v. g. quando lo Scaglione di ſopra è cannellato, e di dentro hà come una tegola, il Cavallo hà ſei anni; à gli otto lo Scaglione ſarà lungo, quanto può eſſere, nè ſi potrà più conoſcere l'età, ſe non dalla lunghezza delli denti, & altre coſe, mà non di regola ſicura. Biſogna toccare lo Scaglione di ſopra col dito, perche ſe ſi trova di dentro uſato, & eguale al palato, ſegno è, che il Cavallo hà dieci anni, e ſe bene queſto non è certiſſimo, rare volte falliſce. Quando l'oſſo della ganaſcia quattro dita più in alto della barba tirando in sù è tagliente, & acuto, è ſegno indubitato di vecchiezza, e ſe è rotondo, di gioventù. In altra maniera ſi può conoſcere perfettamente l'età d'un Cavallo, e ſi fà col toccarli ſotto il palato; in gioventù hà quelli ſol-

chi

chi molto elevati, in vecchiezza ſcarnati, come và creſcendo l'età : e così và á poco à poco ſminuendoſi la carne ; finalmente nella vecchiezza grande reſta il palato con la pelle ſola ſopra l'oſſa, particolarmente in mezzo alli ſolchi.

Il Collo non habbia nè troppo del lungo, nè troppo del corto, mà di gentile proportione. Sia ſcarico, e di bella volta nella parte di ſopra, & ancora un poco proteſo; uſcendo dal guidereſco vadi in alto ſminuendoſi ſino alla teſta, la cui vaga, e nerboruta inarcatura dalle ſpalle in sù rappreſenti il collo dell'aquila, che ſi riſtringa à poco à poco verſo la teſta, dove vuol eſſer ſottile,e ſcarico. Particolarmente il collo ſia molto ſcarnato, e fuſato, dove s'uniſce al capo; e da eſſo calando al petto ſia pieno, e dritto, ſenza molto inarcarſi, perche quanto più è corto, tanto è migliore. Eſſendo compoſto in queſta forma è di gran vantaggio ad un Cavallo, perche gli altri ſtaranno per forza dell'arte con il capo ſotto, e queſto ſtandovi per gratia di natura, non ſolo comparirà, mà anche prenderà fiato, e vigore; e ſi habbia gran riguardo, & avvertenza à queſto, perche goderà il primo vanto, havendo poco biſogno di capezzone. E' tanto neceſſaria la bella incollatura, quanto la bella teſta, perche con queſta bella,

ſe

ſe bene la teſta è un poco groſſa, non laſcierà di parer bello. Non inganni però la magrezza del Cavallo, per la quale ſuole ſpeſſo apparire ſcarico il collo, mentre prendendo poi carne, ſmiſuratamente ſi carica; e ſe l'incollatura ſarà difforme, non ſarà mai bello, e più atto all'aratro, ch'ad altro.

Il Crinile quanto è più ſottile, tanto più indica dilicatezza, e leggierezza di collo: e per la medeſima ragione, quanto più il crinile è largo, tanto più denota il collo carico, e greve; così li crini ſottili, e grevi danno ſegno di nobiltà, leggierezza, e deſtrezza, mà di forza minore; i creſpi poi come i capelli, e la barba creſpa nell'Huomo, così ne' Cavalli denotano vivacità, forza, & habilità. Il Cavallo, che naturalmente havrà la chioma voltata à banda dritta, ò bipartita, darà ſegno di più deſtro, più eguale, più benigno di fantaſia, e pronto à voglierſi á quella mano; all'incontro quello, che la terrà à mano manca.

Il Gareſe acuto, elevato, e dritto; e vedendoſi il dipartimento delle ſpalle è un buoniſſimo ſegno di forza, e di qualità. Eſſendo molto deſiderabile, che il Gareſe ſia lontano aſſai dalla teſta del Cavallo, ſii quaſi in mezzo ad eſſo, perche da ciò ne ſeguiranno ottimi effetti. Il collo

nella

nella parte ſuperiore riuſcirà lungo , nell'inferiore ſarà corto , e conſeguentemente il ventre verrà ad eſſer più lungo, e la ſchiena più corta, conditioni l'una, e l'altra belliſſime. Ancora è da oſſervarſi , che quanto più il Guidereſco inclina verſo le groppe, tanto più le ſpalle eſcono in fuori verſo la gola per il moto, e per la figura è vantaggioſo al Deſtriero.

Il Petto pieno, ampio, colombino, & in mezzo della ſua lunghezza vi ſia un canaletto, come un petto virile; ſotto le ſpalle ſia carnoſo, che denoterà non ſolo robuſtezza, mà ancora gratia, e leggiadria, e la polpa di mezzo ſia in fuori. Deveſi conſiderare la qualità de' Cavalli: a' leggieri il petto grande è ſempre buono : à quelli di Frigia, troppo largo li rende grevi, e di poca utilità : A gli altri lo ſtretto non ſolo è brutto, mà dà ſegno di poco cuore, e di minor lena.

Le Spalle mediocri, piatte, ſcarnate; la giuntura, che è al pettorale, ſia picciola, e tutta la ſpalla molto movente; devono eſſere tratte aſſai innanzi, perche così meſse in fuori ſono da sè ſteſſe ſciolte talmente, che le braccia del Cavallo nell'andare vanno libere, e giuocanti, facili, e ſenza faſtidio alcuno; aſſicurandoſi, che li Cavalli, che vanno terragnuoli, hanno le

ſpalle

ſpalle poſte in dentro, è queſti non ſi poſſono quaſi niente ajutare con l'arte. Un Cavallo carico di ſpalle non può mai eſſere gratioſo, nè ſicuro, mà caderà ogni momento, e ſe ſarà troppo ſtretto, farà il medeſimo; onde non vuol'eſſer nè molto, nè poco, mà con buon'ordine, e ſimetria. Per conoſcere la proportione delle ſpalle, è neceſſario oſſervare, ſe hà troppa diſtanza da un braccio all'altro di ſopra appreſſo di eſſe: v.g. un Cavallo da ſella di altezza ordinaria, quando hà un mezzo piè di larghezza, è troppo, & all'hora certamente è carico di ſpalle; per il contrario, ſe ne hà quattr'oncie, è poco, & il Cavallo ſarà ſerrato, il che è un grandiſſimo difetto; onde biſogna, che il Cavallo non habbia meno di cinque oncie di diſtanza da un braccio all'altro; e così non ſarà nè poco, nè molto. Quelli, che cercano li Cavalli più aperti, che ſia poſſibile, molto s'ingannano, perche hanno le ſpalle groſſe, cariche di carne, e per ordinario poco moventi; ſe è deſtinato al maneggio, non potrà mai riuſcire d'alcuna bell'aria; ſe anderà di paſſo, inciamperà; ſe gallopperà, patirà molto; ſe farà il corridore, correrà poco; in ſomma tutti i di lui movimenti ſaranno ſempre sforzati; il che è notabiliſſimo difettto.

Se

Se havesse le spalle grosse, e molto disciolte, ciò che in rari si trova, non è imperfettione considerabile, mà offendono la vista del Cavaliere. Se hà le spalle, e l'incollatura grossa, questo peso continuato non può essere sopportato dalle gambe, ò stando ferme, ò caminando si piegano prestamente; caminano senza gratia; pesano alla mano, e quando hanno fatto un poco di viaggio, scapucciano ogni momento. Li Cavalli da Carozza è bene, che habbiano un poco di spalle, acciò non restino offesi nel luogo, ove tocca il pettorale, e possino urtare più liberamente nel peso. Un Cavallo carico ordinariamente non è per altro, che per la carretta, ò per l'aratro.

Le Braccia nervose, larghe, e giuste; i cannolli eguali, & assai ben fatti. Se il muscolo di fuori è grosso, nervoso, e carnuto, è migliore, & all'hora, benche il cannone fosse sottile, non apportarebbe molto danno alla perfettione. Li Cavalli, ch'hanno il braccio lungo, nel viaggio si stancano meno di quelli, che l'hanno corto, mà non hanno niente di movimento; al contrario, quando l'hanno corto. Devesi havere gran riguardo à questo, quando si comperano Cavalli per il maneggio ò Barberi, ò Turchi, ò Ungari, perche una delle più belle parti, che possa haver il Cavallo, è di pie-

gare assai il ginocchio caminando, e quanto più il braccio sarà corto, tanto più sarà snodato; il che è sommamente desiderabile, perche rende il Cavallo più gratioso.

Le Ginocchia tonde, scarnate, piane, e corte, non grandi, nè riguardanti in dietro, perche pessimamente caminarebbe, nè siano serrate una con l'altra. Deve avvertirsi, che se fossero grosse, ò con certa rotondità sopra d'esse, in breve il Cavallo perderebbe l'habilità, mà siano grosse, dove si vede la separatione dall'osso al nervo, ch'è trà li due ossarelli, se bene questo si vede rare volte, eccetto che ne' Cavalli di corporatura leggiera, come Ginetti di Spagna, ò Barberi.

Le Gambe dritte, sode, larghe, e le più piatte sono le migliori; il che si conosce, quando il nervo è molto lontano, e distaccato dall'osso; Che non vi sia nè humore, nè durezza, nè enfiaggione trà il nervo, e l'osso, perche la gamba parerebbe tonda. Li Cavalli con nervo sottile, l'hanno quasi sempre attaccato all'osso, e sono soggetti ad havere rotonde le gambe; questo non è solo contro la bellezza, mà ancor contro la bontà. Il nervo ricercasi fermo, grosso, uguale; e si stroppia presto, quando toccandosi con la mano il Cavallo mostra dolore, ò qualche risentimento. Bisogna osservare bene

ne il nervo groſſo, quale fà tutto il moto della gamba, che non manchi molto di ſotto alla piegatura del ginocchio. Tuttavia queſto alle volte ſuccede, ancorche il nervo ſia groſſo, e fermo nell'altre parti delle gambe; e quando queſta mancanza troppo notabilmente appariſce in una incavatura, ch'ivi fà, indica, ch'il Cavallo ſarà ſoggetto à ſcapucciare. Le Gambe alte più del dovere levano la bellezza, e la bontà. Quando ſi vedono le gambe d'un Cavallo, doppo havere travagliato, à tremare, è utile abbandonarlo per qual ſi voglia prezzo. Anche le vene delle gambe ſono oſſervabili, perche ſe ſono groſſe aſſai, rieſcono le gambe poco buone, e di minor ſervitio, perche affaticato l'animale, neceſſariamente verranno le vene à gonfiarſi, & in conſeguenza potrebbe ſoggiacere à molti mali. Nelle gambe vi ſono quattro ſegni, che ſi chiamano Occhi, uno per gamba, & appariſcono nella parte di dentro; quanto più piccioli, ſono tanto migliori, e queſto è ſegno di gamba ſecca, e nervoſa, e li creſcono à cagione dell'humido.

Le Giunte ben diſpoſte, e groſſe à proportione della corporatura, piatte, e larghe ſenza enfiaggione, nè corona alcuna; quando poi ſiano rotonde à guiſa d'una Palla, moſtrano gagliardezza, e bontà, nè l'indicio mai falliſce. Se

hanno il ciuffo dietro di esse, è argomento di maggior forza; è però considerabile, se questi peli sono troppo lunghi, perche in tale caso il Cavallo sarà più idoneo alla fatica, che all'agilità. Li Cavalli hanno quasi tutti in questa parte un cornetto sotto il pelo; quanto più è picciolo, tanto il segno è migliore. Se bene dal già detto può argomentarsi, notisi, che le Giunte, se saranno troppo sottili, e minute, dichiareranno li Cavalli di niun conto.

Le Pastore, perticolarmente alli Cavalli di leggiera corporatura , non siano troppo erte, nè troppo calcate : Le troppo lunghe sono deboli, e non resistono alla fatica, e le troppo corte sono difettuose in tutti, massime ne' Cavalli grossi, e doppj : Le corte, e rigide niente pieganti, ò flessibili non sono proprie per li Cavalli da maneggio, perche non hanno gentilezza alcuna. Le Giunture flessibili sono una delle qualità, che deve havere un bravo Cavallo, purche non le habbia troppo lunghe, & il calcagno alto. Se sono soverchiamente lunghe, di maniera, che caminando li Cavalli, quasi tocchino con esse la terra, particolarmente con quelle da dietro, sono deboli di lombi, e come zoppi non possono correre; è un gran segno di debolezza, & un difetto contra la bellezza, mà più essentiale contra la bontà.

Il

Il Calcagno largo, aperto, amplo, e non ſia riſtretto come quello delle Capre, perche caminano con peſſimo paſſo, travagliano, e ſcuotono il Cavaliere.

Le Corone ſiano ſottili, e peloſe; mà non devono eſſere più alte dell' unghia, nè fare come un riſalto elevato intorno. Queſto ſarebbe un ſegno, che il piede è diſeccato, e la Corona piena d'humori; quelli, ch' hanno la Corona grande, e l'unghia poco lunga, ſono lodati di piedi, mà rieſcono di mala natura.

Il Fetone magro, e ſottile; come però ſarebbe difetto di haverlo troppo ſottile: così haverlo troppo groſſo. Non dev' eſſer più alto, che mezzo dito dalla ſuola. Tutti li Cavalli, che hanno il calcagno baſſo, hanno il Fetone groſſo, e non caminano, ſe non col Fetone in terra; poi finalmente zoppicano, e ciò ſi deve oſſervare diligentemente. Il Fetone magro, e riſtretto denota un piede ſerrato, e ſecco.

Il Corno dell'unghie lucente, ſpeſſo, alto, unito, tondo, largo, un poco più á baſſo, ch' in alto, e finalmente ſia del color di quello del Capretto per eſſere più eccellente. Quando il Cavallo batte con li piedi la terra, è bene, che riſuoni come un cembalo. Il bian-

co, ò vario ſono ordinariamente giacciolli, & incorrono ſpeſſe volte nel falſo quarto.

Li Quarti ſiano eguali, nè più alto l'uno dell'altro.

Il Piede deve eſſer cavo, e più preſto grande, che picciolo, perche il fondamento ſia maggiore. Quando la ſuola è più alta del corno difficilmente può ferrarſi; queſto ſi chiama piede cumulo, & è di ſopra cavo come conca; tali piedi ſono difformi, mancano di calcagno, e ſi rendono inutili. Il piede eſſendo poſto in terra, non deve volgerſi nè dall'una parte, nè dall'altra, ma deve ſtare dritto. Li Cavalli, che piegano li piedi in dentro, ſono di cattiva natura, così anco quando hanno la corona grande, e l'unghia lunga; quelli, che li piegano in fuori, ſono deboli, ma non tanto cattivi; quelli, ch'hanno l'unghie ſecche, sfoglioſe, elate con incavatura picciola, e ſanguigna, ſi ſtimano fiacchi; quelli, che li hanno molto groſſi, e larghi, ſono quaſi ſempre peſanti, e grevi, nè mai leggieri, e ſono anche ſoggetti a disferrarſi. Li Piedi non devono eſſer troppo grandi, nè troppo piccioli; ma ſi conclude eſſer difficiliſſima la cognitione de' piedi, & io credo, che poche perſone li poſſono giudicare con ſicurezza; mentre ſe bene la forma, il corno, e l'apparen-

za

za sono tutte belle, ad ogni modo possono essere cattivi.

La Suola dolce, ferma, senza crepature, e non sia troppo debilitata.

Il Dosso corto, doppio, incannellato in mezzo; quanto sarà più profondo, tanto migliore, come quello della Lepre, & all'hora si hà per ottimo segno di forza, e di valore, e si conoscerà da questo haver largo il filo della schiena; sia pure copioso de' peli, che dinoterà forza; quando è lungo, & insellato, dà indicio di fianco basso, e di poca forza.

Le Reni doppie, un poco più elevate de' fianchi, e quando si palpa con la mano in mezzo della schiena, è bene, che si trovi largo per tutto il luogo della spina, quale sia ben guernita di carne, accioche la schiena sia più ferma, e niente insellata, ma eguale, e piana, appropriandosi la forma delle reni d'un mulo. Li Cavalli, che hanno le reni basse, sono insellati, e difformi.

Le Coste ampie, in modo che il cuore, & il polmone con le altre interiora nella fatica sentano minor affanno, rotonde, con picciol tratto dall'ultima di dietro al nodo dell'anca; devono pigliar subito la loro forma, quando escono dalla spina, accioche la parte, che con-

tiene il polmone, ſia ſpatioſa, perche li Caval-li, ch'hanno più budella, ſono forniti di miglior fianco. Quando non ſi vedono diſcender a baſ-ſo, come ordinariamente ſogliono, conviene dirſi, che la coſta è corta, & impediſce al Ca-vallo l'abbondanza di corpo, e che la reſpira-tione non è mai libera, perche l'ultima coſta ſerra, e coſtringe il Polmone; ſe ſono groſſe, e pendenti in giù, fanno, che l'animale tollera, e ſopporta molte fatiche.

Li Fianchi ſiano pieni dall'ultima coſta ſino all'oſſo dell'anca, dovendovi eſſere poca diſtan-za: Li Cavalli, ch'hanno poco fianco, quaſi niente patiſcono nel travagliare; al contrario quelli, che ne hanno aſſai. Ottimo ſegno è, che vi ſij la ſpiga da amendue le parti, la qua-le quanto più ſale in alto una verſo dell'altra, tanto maggiormente appariſce la bontà.

Il Ventre lungo, e grande, ma tondo, con bella proportione; ſia debitamente naſcoſto, che non cadi a baſſo, accioche non faccia un ventre di Vacca, perche all'hora il Cavallo ſa-rebbe di poca agilità. Quelli, che l'hanno con le coſcie groſſe, ſi ſtimano buoni mangiatori, di gran fatica, atti a ſoffrire ogni patimento, però di niuna bizzaria, e gratia: Quelli, che l'hanno attaccato alle interiora, danno ſegno che ſono pieni d'ardore, non hanno mai fianco,

cedono

cedono ad ogni fatica , e ſono privi d'ogni buon ſervitio, particolarmente quando gli ſi aggiunga anco la magrezza; onde ſi deve havere per maſſima infallibile di non pigliar mai Cavalli, che non habbino niente, ò almeno poco di corpo per qualſivoglia prezzo.

Li Teſticoli piccioli , e pari indicano più agile il Cavallo, perche meno l'impediſcono , e li danno minor occaſione di molti mali in quelle parti. I grandi ſogliono denotare più forza, e più virtù, pur che ſiano uniti; quelli , che li hanno bianchi, molte volte non producono, e ſono quaſi inetti alla generatione ; Succeſſivamente i garoni ſiano groſſi , e ſecchi, e dietro alle cappe rotondi , ma guardiſi da qualche capello.

La Groppa rotonda, larga , e piena , con un cannalletto in mezzo, un poco caduta , e che habbia gran tratto nel ſuo traverſo da nodo a nodo , perche più che queſti ſono lontani, tanto più compariſcono li Cavalli.

La Coda dev'eſſere poſta in alto per accompagnar la rotondezza della groppa: ſia lunga di ſete con pochi crini, che ſi chiamano code di Rato , e con queſta li Cavalli ſono quaſi ſempre buoni ; col tronco breve , groſſo , fermo , ben poſto frà le coſcie ; quando il Cavallo , tirato per eſſa , egli più la tirerà

a sè

a sè con forza, ſarà indicio, ch'è ottimo ad ogni fatica di ſchiena; ma è vero, che di velocità non ſogliono queſti eſſere dotati. Quelli con la coda baſſa, rare volte hanno buone reni, nè mai bella groppa; quelli, che la tengono in cattivo moto, dibattendola di quà, di là, & hanno il troncone lungo, e ſottile, diſtaccato dalle coſcie, ſenza dubbio ſono ſtimati di deboliſſime forze.

Le Coſcie lunghe, late, groſſe, moſcoloſe, e nervoſe, come quelle della Lepre, che non mancano, e forti al poſſibile; avvertendo, che nella parte di ſotto ſiano piene di polpe, e verſo il fondamento non molto congionte, perche ſe ad una groppa vi ſi aggiungeſse queſta unione, ſarebbe di cattiva qualità; mà quanto più ſpatioſo intervallo vi ſarà trà le coſcie ſotto la coda, tanto più gratioſamente verranno l'anche ad allargarſi, onde il paſſo ſarà più ſodo, & ogni coſa corriſponderà aſſai meglio, dovendo eſſere il Cavallo lieve dinanzi, e forte di dietro. Gran difetto è contro la bellezza, quando le coſcie non ſono ben fatte, mentre fanno parer il Cavallo ſerrato di dietro, ch'è ſegno di gran debolezza; & oſſervaſi, che vi ſia certa ineguale proportione trà il petto, e le coſcie, ad imitatione della Lepre, cioè che la coſcia ſia più groſſa, e larga del petto.

Li Garetti asciutti, grandi, ampii, stesi, nervosi, e pieghevoli. Li Cavalli, ch'hanno le falci curve, li garetti ampij, e distesi, che guardino a basso, si stimano veloci, e destri. Quelli, ch'hanno le falci stese, li garetti, e l'anche curve, e quando stanno fermi, si situano in dietro, come se volessero cadere, naturalmente sono caminatori.

Le Gambe da dietro piatte, spesse di nervi, non di carne, nè di vene: devono discender à piombo sino alla giunta del garetto; se inclinano innanzi, ò di fuori, è cattiva la situatione; se inclinano indietro, come se il Cavallo volesse orinare, non è cattiva, perche vanno sempre ben di passo, ma è un difetto considerabile per il maneggio, e le parti dinanzi si rovinano più presto. Quando il Cavallo non stà fermo nella sua natural situatione, dimostra debolezza nelle reni, e ne' garetti.

Li Stinchi siano ristretti, & asciutti, così che i lacerti appaiano, e si distinguano l'uno dall' altro più di sopra, che di sotto verso le gambe, ed in tal modo il Cavallo sarà più agile, e più gagliardo.

Li Cavalli quando hanno li piedi davanti buoni, se quelli di dietro non corrispondono, sono per accidente cattivi, ma però sono questi ordinariamente più deboli. Bisogna osservare

il

il Cavallo diligentemente, ſe li mette piatti in terra, non ſopra la giunta, e ſe li ſitua bene; ma quando li pianta ò di dietro, ò ſotto il ventre, è difetto conſiderabile frà tutte le ſituationi cattive.

Quelli, che hanno la pelle ſottile, ſono ingegnoſi, diſciplinabili, e di buon ſenſo; per lo contrario quelli, ch'hanno il cuoio groſſo, ſono tardi, e pigri.

Cognitione della qualità de' Mantelli.
Cap. II.

IL Mantello è la prima ſopraſcritta, che dia la natura per far conoſcere la conditione de' Cavalli. Sarà dunque neceſſario diſtinguere li Mantelli tanto li ſemplici, come li miſti, & avvertire con diligenza ciaſcun grado de' medeſimi, eſſendo queſta meſcolanza tanto più eccellente, quanto con più bell' ordine, e proportione ſi veda fatta, nella quale ſi poſſa un' humor con l'altro conſiderare ben temperato. Li principali Colori ſono trè nel pelame de' Cavalli, cioè il Bianco, il Nero, & il Roſſo; queſti poi hanno diverſi temperamenti, e miſture, che pure ſi dicono colori, come poi diremo; ma derivano dalli trè ſudetti. Il bianco è molto docile, quando è lucido; quando è pallido, e brut-

e brutto, è cattivo, e questo fà corsieri dilicati, e grandi, ma di poca forza. Il morello tanto più è da pregiarsi, quanto più annerisce, essendo cattivo il mal colorato, e mal tinto, non havendo anche tempra d'humor acquoso, e questo fà Cavalli robusti sì, ma molto pigri, ed infingardi. Il rosso quanto più hà del foco, e del leonino, tanto è migliore, e questo fà Cavalli focosi, ardenti, vivi, veloci, di gran lena, e colerici. Si osservi attentamente sicurissimo segno in qualsisia sorte di pelo; quello, che pare fumato, smorto, e d'un certo colore squallido, si tenga per cattivo, e si habbia per peggiore, quando sarà accompagnato da gli occhi languidi. Dovendo dunque esser' il pelo di buon colore, chiaro, sincero, e basso, perche il troppo pelo dà segno di durezza allo sprone, e di pigritia naturale; nella rarità sua mostri le vene, che denota maggior agilità, e senso. Ogni cosa di mezzo è perfetta, onde il baio castagno, che tira a rosso leonino ne' fianchi, & altri luoghi, con l'estremità nerissime, & il leardo rotato con le macchie, che paiono di veluto nero, ambi si possono dire con ragione perfetti, e rare volte falliscono, se bene da alcuni si dà il primato al baio. Li Tedeschi osservano i baij, & i pinti, che sono moscati ò di bianco, ò di rosso, ò altro. Li Spagnuoli il

falbo

falbo, e lubero, che sono baij ferranti, overo zucchero, e cannella con le gambe bianche, e lista in fronte. Gl'Italiani i baij, e leardi. Li Turchi il leardo, & il sauro. Gli Arabi i bianchi. Doppo questi si stima il saginato sopranero; da altri il capezza di moro; da altri il sauro metallino; da altri il baio pomato; da altri il baio scuro; da altri il falbo con testa, coreggia, & estremità nere; da altri il sauro di carbone infocato; da altri bianco moscato di nero; da altri griggio, che assomiglia al prediglio con l'estremità vergate, e berettine. A questi peli diede la natura da principio le narrate sostanze, e qualità; ma è ben vero, ch'il tempo ne hà fatto poi un mescuglio di maniera, che il baio hà la natura del morello, perche gli fù padre, & il morello la natura del leardo, perche learda fù sua madre, e così di mano in mano viene divertito l'effetto nell'ordine, che per lo più adultera la natura.

Delle Balzane. Cap. III.

SI come nella fronte, e nelle mani degli huomini stimano alcuni, che siano impressi i caratteri de' pianeti indicj non solo di buono, ò reo temperamento, ma di prospera, & avversa fortuna; così ne i Cavalli vogliono i più inten-

tendenti, che non manchino ſimili veſtigie delle influenze celeſti, e queſte ſingolarmente appariſcono nelle Balzane. Il nome di Balzana pare tratto dalle balze, ſaſſi alpeſtri d'alte rupi in forma rotonda, ò da balzi, che pur ſalti ſi dicono, e che ancora per li circoli dell'inferno da Dante poeta ſi trovano detti; ma qualunque ne ſia l'origine, le balzane denotano quelle macchie di color bianco, ò nero, ò miſto, che naſcono tal'hor nella fronte, nel muſo, ne' crini, e nella coda; e più ſovente nell' eſtremitá delle gambe del Cavallo, dove ſuole ſpeſſo concorrere l'humore flemmatico, ò aereo cacciato dalli luoghi interiori. Tali balzane ſegnano naturalmente il Cavallo, che caldiſſimo le manda al pelo, procedendo ò da immaginatione, ò da ſomiglianza de' proſſimi, ò da corruttione, ò da meſcolanza d'humori, ò anche ſecondo alcuni da influſſi celeſti, le quali cagioni operando con molta poſſanza in tutto il corpo, maggiore l'eſſercitano nelle parti eſtreme, e così tutti li ſegni ſudetti ſono per sè ſteſſi cattivi. Perche ſiano di qualitá meno dannoſa, richiedeſi, che le balzane nere ſiano ſempre eguali: le bianche in alcuna parte grandi, in altra picciole, cioè le prime nella parte davanti, e le ſeconde nella parte di dietro; ſe bene ordinariamente quanto più ſono picciole, e

man-

manco calzate, e che niente montino ſopra le giunte delle paſtore, più riuſciranno tollerabili, tollerabiliſſime poi ſe intorno l'unghia vi ſaranno more, overo circoli neri. Se dunque il Cavallo ſarà balzano dalla mano della lancia, ſarà maneggiante, di buon ſenſo, mà diſaſtroſo; ſe dalla mano della briglia, non ſarà troppo da ſtimarſi; ſe dal piede deſtro, ſi dice arzelio, ſuol'eſſer eccellente, ma ſuperbo, vitioſo, e sfortunato; ſe dal piede della ſtaffa, è di grande ſtima, di buon cuore, & aſſai corridore; ſe da tutte due le mani, ſarà diſaſtroſo, e sfortunato; ſe bene è con uno, ò con l'altro de' piedi bianchi, perche non ſe li toglie la ſua peſſima qualità, dovendo haver ſempre più il bianco da dietro, che nella parte anteriore; ſe da tutti due li piedi, è buon ſegno; e ſe tiene la ſtella nella fronte, è da ſtimarſi molto. Se poi ſenza ſtella haveſſe il bianco nell'una, ò l'altra mano, molto più ſe foſſe nella deſtra, ſarebbe apprezzabile, ma non ſarà di quel valore, quanto ſe haveſſe la ſtella. Se da tutte due le mani, e piedi foſſe bianco, ſarebbe ſincero, di buona fantaſia, e rare volte di forza; ſe dalla mano della lancia, e piede deſtro, ſi dice travato, riuſcirebbe pericoloſo, e di poca forza; ſe dalla mano della briglia, e dal piede della ſtaffa ſimilmente travato, non ſarebbe così cattivo, come

l'altro;

l'altro, ſe dalla mano della briglia, e piede deſtro, ſi dice traſtravato, ſarà mortaliſſimo, facile al cadere, e peggio dell'arzelio; ſe dalla mano della lancia, è piedi della ſtaffa, ſimilmente traſtravato, ſegue ancor egli l'iſteſſe influenze, però non hanno tanta malignità; ſe in queſte vi foſſe anco la ſtella, ò liſta nella fronte, danno favore al pelo, nè ſi rileva della ſua malignità. Quanto più picciola ſarà la balzana, tanto migliore, e quanto meno ſupererà la paſtora, tanto più buona, e quando haverà framiſchiato qualche pelo, ò liſta di nero, ſarà ottima.

Modo di conoſcere il Cavallo perfetto dal di lui moto. Cap. IV.

NOn v'è coſa alcuna più neceſſaria alla vita dell'Huomo ſociabile, quanto il vender, & il comperare; mà in queſta ſi frappone una diſparità, che chi vende, conoſce molto bene il preggio delle coſe, che vende, dove per lo contrario chi compera, quaſi mai può eſſere certo, che la coſa, che compera, habbia delle qualità, che ſono da lui bramate, & ordinariamente li vengono anche promeſſe, e vantate dal venditore. Queſto diſavvantaggio in neſſun'altra occaſione s'incontra più, quan-

to ne' dilettanti de' Cavalli: mercè, che a' venditori ſono ben noti i loro difetti, dove che ſenza gran cognitione, e pratica queſti non appariſcono a' compratori. Pertanto chi vorrà in ſimili contratti non reſtare ingannato, fà di meſtiere, impari dagli avvertimenti, a diſcernere i difetti, e le imperfettioni anche interne di ſimili animali dal moto di eſſi. Conſiderata diligentemente la figura eſterna del Cavallo, è neceſſario con non minor applicatione attentamente oſſervare, ſe hà forza, agilità, ſenſo, e buon cuore, e per contrario ſe è fiacco, greve, pigro, e oſtinato. Sia lieve dinanzi, forte di dietro, e nella ſchiena per neceſſità, ſomigliando molto queſto nobiliſſimo animale alla Lepre, la quale dividendoſi in trè parti, è di tanto peſo in un quarto di dietro, quanto in tutte due le parti anteriori; onde deriva l'eſſer ſuo nel corſo, e ne' ſalti di tanta velocità, e leggierezza. Quando appariſce ben piantato ſopra le membra, deveſi vedere ancora, ſe perfettamente ſiano formate le parti, che compongono tutto il corpo, particolarmente la gamba. Rifletaſi, ſe la ſpalla ſia più avvanzata del reſto; ſe il braccio, il ginocchio, la cannuola, la paſtora, & il piè ſiano dritti; ſe, eſſendo fermo in un luogo, vi ſii diſtanza da un braccio all'altro, più di ſopra, che di ſotto verſo il piede,

che

che non avanzi più una gamba dell'altra, che ſiano eguali, e facciano bene le loro operationi; ſe tenga egli le reni dritte, ſenza punto abbaſſarle, nè ſi cuni, ò pendi l'anca, nè dall'una, nè dall'altra parte, dovendo andar ſodo, e fermo con la groppa, perche ſe ſi cunerà, ſarà ſegno di poca forza, e così ſarà più ſicuro da difetti corporali, e più belle compariranno le membra. Per far bene ciò (quando vi ſia permeſſo) farete, che un voſtro ſervo lo conduca fuori di ſtalla a mano ſopra il duro con la cavezza, ò filetto in abbandono, & all'hora ſi conoſcerà, ſe effettivamente zoppica; poi lo monti ſenza animarlo, nè farli paura alcuna, anzi lo laſci andare con tutta la libertà, acciò vada di paſſo, e ſe vuole con la teſta baſſa, quanto li piacerà; ſe ſarà proclive a ſcapucciare, in queſto tempo inciamperà più d'una volta, e forſe darà anche il naſo per terra; ſe ſarà pigro, ſminuirà viſibilmente il ſuo moto, e finalmente anche ſi fermerà; onde converrà, ch'il ſervo muova ed il corpo, e le gambe, ſe vorrà, che ſeguiti andare avanti, e laſciando in queſta guiſa muoverſi a ſuo piacimento il Cavallo, ſi conoſcerà meglio in una mezz'hora, ch'in una mezza giornata; Si faccia poi ammonire col farli paura con calcagni, ò altro; metterà egli all'hora inſieme tutta quel-

la forza, e vigore, ch'havrà per sodisfarvi, ma ciò sarà per pochi passi, perche tale sforzo durerà solamente tanto, quanto durerà la memoria de'colpi ricevuti, tanto che se il servo cesserá di più pungerlo, ritornerá anch'egli alla pigritia di prima; ma se quando sarà montato dal vostro servo, caminerà con la testa alta, & elevata, con passo rilevato, & ardito senza scapucciare, masticando il morso, senza dubbio sarà vigoroso, e si potrà comperare, perche se ne trovano pochi di simile qualità.

Si deve far caminare il Cavallo di passo, per haver tempo di considerare non solamente se và bene; ma altresì per scorgere, se le gambe fanno le fontioni, che devono con tutto il rimanente del corpo: Se il passo é trito, e non estraordinariamente lungo: se muove spesso le gambe per fare due tempi, perche molti ne fanno un solo, ma non s'affaticano, nè caminano con più commodo.

Doppo questa osservatione generale, per maggiormente accertarsi se sia per caminar bene il Cavallo, bisognerà vedere il suo levare, il sostenere, e l'appoggiare della gamba. Haverà perfetto il levare, quando caminando, lo farà con facilità, & arditezza, senza portare il piede nè di fuori, nè di dentro, piegando il ginocchio, quanto è capace: Avvertasi però, che

quel-

quelli, che levano le gambe più alte, ſe le ſoſtengano più tempo in aria, non ſono li migliori, nè quelli, che vanno meglio di paſſo, imperoche tenendo il piè lungo tempo in aria con ferri aſſai peſanti, per ordinario il nervo ſi riſente di quel peſo, e le gambe ſi guaſtano più preſto.

Il ſoſtenere ſarà perfetto, quando levata la gamba la ſoſtiene in aria il tempo, che biſogna, reſtando con la teſta, & il reſto del corpo in buona poſitura. Mà ſe appena levata la laſcierà prontamente cadere à terra per levar l'altra gamba, ſarà ſegno manifeſto, che non hà buono il ſoſtenere, eſſendo indicio, che ſente dolore nella gamba ferma, & è debole; pare anco, che qualcheduno vadi à cadere col naſo, & all'hora ſarà da niente, perche le gambe indicano debolezza, e mala qualità.

L'appoggiare della gamba, e piede in terra, per eſſer buono deve eſſer fermo, nervoſo, e dritto, ſenza appoggiarlo più da una parte, che dall'altra, nè incrocciare le gambe, nè poner à terra ò la paſtora, ò il calcagno l'uno avanti l'altro; mà tutto in un tempo; eſſendo il piede aſſentato in terra non ſia nè dentro, nè fuori, má dritto, e la paſtora non ſi pieghi troppo à baſſo, nè ſia troppo rigida. Biſogna anche avvertire, ſe mette il calcagno in terra il

primo, e le paſtore doppo qualche tempo, perche ciò ſarà ſegno, che il Cavallo è ſtato ripreſo; ſe metterà prima la punta in terra, haverà tirato; onde il piede dev'eſſer poſto in terra tutto in un tempo in piatto, e così l'appoggiare ſarà ſecondo le regole.

Vi ſono certi Cavalli, ch'hanno il levare, il ſoſtenere, e l'appoggiare buono, mà con tutto ciò non vanno bene di paſſo; sì che non baſta conſiderare ciò, che s'hà detto di ſopra, ma biſogna in oltre avvertire, ſe il paſſo vadi leggiermente, ſicuramente, prontamente, e commodamente. Andrà leggiermente, ſe non carica niente, nè s'appoggia sù la mano, ma continuamente maſtica la briglia, tiene la teſta alta, muove le ſpalle, e non gravemente mette il piede in terra: Qualità tutte, che ſono molto facili da conoſcerſi, ma da eſprimerſi difficili.

Andrà prontamente, ſe avanzerà prontamente il ſuo paſſo ad ogni moto, obbediente alle volte, piacevole a correggerſi.

Sicuramente andrà, quando camini per la ſtrada ſaldo, e poſato, ſenza eſſer faſtidioſo in udir giumente, ſenza ſcapucciare, nè impaurirſi di coſa veruna.

Alla fine andrà commodamente, quando non habbia alcun falſo movimento: coſa, che ſi pro-

ſi prova, quando viaggia ſenza che il Cavaliere riſenta incommodo.

Per havere queſte qualità biſogna, che il Cavallo ſia un poco lunghetto, pur che alla molta lunghezza non ſia congiunta altretanta magrezza. Perche il Cavallo più lungo avanza in un tempo di galoppo, più d'uno corto in due tempi; onde con egual fatica, e travaglio camina il doppio. La ragione ſi è, che i Cavalli corti fanno tutti i ſuoi movimenti quaſi ſotto la ſella, onde hanno il movimento del paſſo più duro; coſa, che non avviene a quelli, che ſono più lunghi. Non v'è dubbio, che la figura quadrata è la più gagliarda di tutte l'altre; onde quando la larghezza li ſia nel petto, nelle ſpalle, nelle anche, nella groppa, ſarà giudicato non ſolo bello, ma forte ancora, e ſarà buono da molte altre coſe.

Il Cavallo deve tenere la teſta alta ſenza muoverla, imperoche ogni Cavallo, che zoppica, ſegna tutti li tempi con la teſta. Se farà il paſſo l'uno più debole dell'altro, durerà poco, e ſi rovinerà preſto, e queſta debolezza è ſempre più toſto nelle gambe d'avanti, che in quelle di dietro; & è anche un grande indicio di debolezza nelle gambe d'avanti, quando il Cavallo ò poco, ò niente hà di movimento in quelle. Se la debolezza viene al paſſo di dietro, ſa-

rà ſerrato, ò tutto al contrario porterà li garetti di fuori, & havrà in eſſi difetti conſiderabili. Se la debolezza ſarà in una gamba ſola, l'altre tre per ſollevarla ſi rovineranno preſto. Quelli, ch'avanzano con li piedi di dietro á quelli dinanzi, hanno una certa ſorte di caminare, che ſi chiama fabricare. Queſti ſi disferrano facilmente per ſtrada, non hanno niente di reni, nè caminano mai d'un paſſo trito, nè lungo, e ſono ſoggetti à ſcapucciare. Molti ignoranti volendo lodare un loro Cavallo, dicono, ch'hà un grand'ardore; mà lo biaſimano, perche un Cavallo vigoroſo dev'eſſere ſtimato, mà un'ardente, ſe bene dà tutti i ſegni di vigore, è molto incommodo, perche il deſiderio eceſſivo, ch'hà d'andare, lo fà muovere contra tempo, onde del ſuo vigore ſi ſerve per incommodare, e diſpiacere al Cavaliero, non per ſervirlo in quello li biſogna.

Li Cavalli vigoroſi ſono più toſto frigidi, caminano quieti, mà quando ſono ricercati, all'hora fanno conoſcer quanto vagliano, e di quanto vigore ſiano; ſi moſtrano così ſenſitivi allo ſprone, che temono il colpo fin'all'ultimo ſegno, anzi l'ombra ſola del colpo; e diceva Quinto Curtio: *Nobilis equus umbra ſolum regitur*: Anzi allo ſtringer ſolo delle gambe, ò più toſto delle coſcie ſubito ſi mette all'arme,

& in

& in prontezza; ma con tutto ciò non hà verun ardore. Al contrario vi sono alcuni, che si mostrano molto sensitivi allo sprone, onde battuti dan subito segno di gran prontezza, e vigore; ma perdono poi subito la memoria de' colpi, e così sono spiacevoli, & ingrati al maneggio, che non fanno mai un buon passo senza una puntura. Finalmente il Cavallo vigoroso havrà ancora buona bocca; per conoscere questa bisogna farlo partire, & in un subito fermarlo. Se farà ciò benissimo due, ò tre volte, darà segno di buona bocca, di molto vigore, & ottima volontà.

Il buon Cavallo si dice, che deve haver due cose somiglianti al Lupo: occhi rilucenti, e gola vorace; due della Volpe, orecchie corte, e coda lunga; cinque della Donna, petto spatioso, lunga chioma, superbo ardire, la leggiadria del passeggiare, e la sofferenza del cavalcarsi. Vadi con passo leggiero sostenuto deliberatamente; dal passo si metta al galoppo senza ardore, nè inquietudine; trotti con libertà di spalle, e sciolto; galoppi così facile, e leggiermente, che paia sdegni di toccar terra; habbia la carriera veloce, presta, & unita; l'arresto leggiero, e giusto; li salti aggruppati; la testa ferma; l'appoggio della bocca uguale per correggersi; li piedi forti per sostenersi, spiritoso,

toſo, ubbidiente, manſueto, corraggioſo, terribile in aſpetto, ma dolce, e piacevole in effetto; nitriſca ſpeſſo; tremi con le membra; cavi la terra; maſtichi il freno, e faccia ſpuma in bocca. Finalmente per compimento di tutte queſte perfettioni, e per contraſegno di non ordinaria qualità, ſia baio caſtagno di mantello coll' eſtremità nere, e col foco alle glandole, al petto, & alli fianchi, & in mezzo alla fronte gli riſplenda una picciola ſtella; con queſte qualità ſi comperi pure ſenza riſparmio, perche la beltà, il vigore, e la leggierezza, e la forza ſono coſe sì rare, che meritano ogni gran prezzo.

Come ſi diſcerna, in qual parte il Cavallo zoppichi. Cap. V.

CHi conſidera attentamente quanto vigore, bellezza, e generoſità ſpira in un Cavallo, ſarà sforzato confeſſare eſſer egli una delle più bell'opre, che ſiano uſcite di mano alla natura; ma pure queſto parto quanto più è bello, tanto più è ſottopoſto all'ingiurie del tempo, a gli accidenti del caſo, alle fluſſioni degli humori, & a gli altri detrimenti ordinarj della troppa fatica. Effetto di queſte veſſationi è per lo più il difetto del zoppicare, il quale però hà biſogno di non ordinaria oſſervatione per

ſaper diſcernere in quale delle quattro parti, che poſſono eſſer offeſe, eſſo s'attrovi. Io ſoggiungerò alcuni più generali, ma neceſſarj avvertimenti. Se dunque quando il Cavallo zoppica, non leva bene il piede, ma lo ſtraſcina per terra, ſi potrà dire, che il male ſia nella ſpalla, e che hà havuto un nuovo colpo; ſe butta il piede in fuori uno più dell'altro, affaticandoſi ſenza diſtendere il ginocchio, è anche nella ſpalla il male, & è antico; ſe ancora lo farete volgere ſerrato à mano deſtra, ò a mano ſiniſtra, quanto ſi può, riſparmiando il piede infermo, non potendoſi fermar ſopra, è pure nella ſpalla; e ſe, eſſendo nella ſtalla fermo, diſtenderà un piede più dell'altro, è ſegno, che la ſpalla è offeſa; e queſto è in generale.

Per conoſcere in qual parte della ſpalla ſia l'offeſa; ſe il Cavallo zoppica più forte, quando è cavalcato, è ſegno, ch'il male è nella ſommitá della ſpalla, cioè nella palletta, di che per aſſicurarſi, ſe lo toccarete alla ſommità, tirerà la gamba, e vorrá morſicarvi; ma ſe per avanti haveſſe havuto la rogna, queſto ſegno è incerto. Se camina incurvato verſo terra, e fà ſpeſſi li paſſi, moſtra, ch'il dolore è nel pettorale all'omoplato, ch'è la parte ſuperiore dell'oſſo della midolla, e ſe con il pollice toccarete queſta parte, vedrete, che ſi ritirerà, e vacil-

vacillerà , come ſe voleſſe cadere. Se il male è nella parte inferiore dell'oſſo della midolla, pigliando la giuntura lo pizzicarete, e ſe il Cavallo leverà ſubito il piede di terra, procurando di morſicarvi, il dolor'è nella giuntura. Se il dolore ſarà nella gamba, ò nel ginocchio, ò nella giuntura della paſtora, caminando non l'incurverà, ma la porterà dritta, e dura; queſto può anche avvenire per qualche ſopraoſſo, javardo, chiappone, ò ſimil coſa, overo per cauſa di qualche intorta, ò slogatione, quale ſi vedrà per la fluſſione corſa alla parte. Se ſará nella corona del piede, apparirà viſibile per la gonfiatura della parte, e ſe vi foſſe anco ſcorticatura, ò ulcera, overo mettendo la mano ſopra la parte, ſe li ſentirà un gran calore, ſarà lucente, e ſarà ſegno, che hà ricevuto ſopra l'unghia qualche violenza, ò ſtretta. Se il fetone li ſarà forſe ſtato compreſſo, ſi conoſcerà facilmente, perche caminerà ſopra la punta del piede, e ſe zoppicherà nella punta del piede, che ſi vede rare volte, caminerà tutto ſopra il fetone. Se il male ſarà in qualcheduno delli quarti, quando caminerà ſopra la riva d'un foſſo, ò di qualche coſa montuoſa, più zoppicherà, e dall'accoſtarſi, ò allontanarſi da voi in queſto orlo di foſſo ſi potrà ſcoprire, ſe il male ſia nel quarto interiore, ò eſteriore. Può

anche

anche zoppicare per cauſa di qualche punta di chiodo, così ſi toccherà con le tanaglie ogni teſta di chiodo con l'unghia nel medeſimo tempo, & ove ſi riſentirà, cavarete il chiodo, eſſendo ivi il male. Se foſſe nella ſuola del piede per haver caminato ſopra qualche chiodo, ò altro, ò per haver meſſo il piede malamente, in queſto caſo zoppicherà egualmente per tutto, e per conoſcere in qual parte del piede ſia il dolore, ſi farà caminare ſopra la terra eguale, poi ſopra una ſaſſoſa, poi per gli orli de' foſſi, oſſervando bene, facilmente conoſcerete, qual ſarà la cagione, per cui eſſo zoppicherà.

Quando zoppica tutta la gamba nella parte da dietro, per haver ricevuto qualche nuovo colpo, ò ferita, caminerà per traverſo, nè ſeguiterà così bene quella gamba, come con l'altra, nè potrà appoggiarſi ſopra ſenza patire. Se il dolore ſarà vecchio nell'oſſo iſchione, queſta parte ſarà più contratta, e più ritirata dell'altra. Se ſarà freſco, ſi conoſcerà facendolo caminare ſopra qualche collina, ò orlo di foſſo in maniera, che ſtia nella parte più alta il piede ammalato, quale zoppicherà molto. Se il male è nella ſtragalla, il Cavallo caminando volterà la giuntura della ſtragalla in fuori, e l'oſſo parerà più groſſo in dentro, che l'altro, nè potrà toccare terra, ſe non con la punta del

pie-

piede. Se il dolore ſarà nell'articolo inferiore, cioè nel garetto per cauſa di qualche veſcicone, ò altra coſa viſibile, ò che ſi poſſa ſentire, ò per cauſa di qualche intorta, ò colpo, vi ſarà gonfiatura, e la porterà dura, e diſteſa ſenza piegarla. Se il dolore ſarà nella paſtora, ò ne' piedi, ſi conoſcerà dalli ſegni detti nella parte anteriore.

Vi ſono delle doglie, che procedono ò da caldo, ò da freddo, e fanno zoppicare; ſe però zoppica, quando è riſcaldato, proviene da cauſa calda; e da cauſa fredda, quando è freddo, e meno, quando è caldo.

Per principiare, e conſervare una Razza. Cap. VI.

PEr dar principio ad una Razza, dalla quale ſi debbano ſperare nobili, e generoſi polledri, molte ſono le coſe ſommamente neceſſarie: le principali però ſi riducono a quattro, che richiedono l'oſſervationi d'un' accuratiſſima diligenza. La prima ſi è li paſcoli, e fieni alla ſtalla; la ſeconda pratici, e diligenti miniſtri; la terza buoni ſtalloni; la quarta è finalmente la ſcelta d'ottime giumente. La prima cura dunque ſarà elegger paſcoli, che producano buoni herbaggi per dare forza, leggie-

rezza,

rezza, velocità, e senso, come primo nervo, prima sostanza, e donatore della prima habilità, perche il cibo fà il sangue, & il sangue carne, nervi, & ossa (quindi avviene, che il più delle volte le carni degli animali hanno il sapore dell'herbe, che mangiano); così saranno forti, ò deboli, leggieri, ò ponderosi, agili, ò mal atti, veloci, ò di tardo moto, ubbidienti, ò impatienti, mansueti, ò rissosi: essendo la terra madre commune di tutti gli animali, è sicuro, che profittano più in alcuni luoghi, che in altri; che in uno si nutriscono, e prendono vigore, nell'altro si ritardano, nè possono crescere, nè avanzarsi: Come nell'Huomo il clima de' paesi, e luoghi, e l'aria più, ò meno riscaldata dal freddo, e dal caldo, dall'humido, e dal secco l'inducono a varj temperamenti, e dispositioni; così ne' Cavalli fanno produrre diversa forma, proportione, pelame, & attitudini del corpo. Il bere dev'essere d'acque correnti; e se fosse un poco lontano dal pascolo, non sarebbe, se non bene per essergli l'essercitio molto utile, perche non solo gli scioglie le braccia, ma gli risolve l'infermità. Si fuggano, quanto si può, i luoghi palustri, e le acque morte, essendo questi naturalmente poco conferenti alla salute degli animali, perche non lascierebbono, che giungesse la Razza a quella

per-

perfettione, che si pretende.

Eletti, che s'haveranno a proposito i pascoli, si farà scelta de' ministri, cioè de' cavallari, i quali habbiano avvedutezza, diligenza, genio e pratica per supplire a tutti i bisogni; devono dunque esser' esperti alle monte, & haver non solo la cognitione, mà la provigione ancora di tutti quelli rimedj, con cui hanno a medicarsi li mali, che di quando in quando infestano le Cavalle: Sappiano bene distinguere l'herbe sane dalle cattive, e frà i terreni de i pascoli conoscano li migliori; habbiano direttione, e patienza nell'adoprare le Cavalle in battere il grano nell'aie; le governino con la striglia, e con la mano una, e più volte al giorno, secondo il bisogno, tanto alla campagna, quanto alla stalla; non ardiscano mai d'abbandonarle, & in particolare nell'atto del partorire siano sempre assistenti, e di giorno, e di notte, forniti degli ajuti più necessarj, tanto per la madre, quanto per il nascente; ma sopra tutto siano fedeli.

Perche il terreno, quantunque sia fertilè, e diligente, non dà a raccogliere messe abbondante, quando il seme, che vi si sparge sopra, non è di buona qualità; bisogna haver mira particolare all'elettione de' stalloni, osservando, che siino di temperamento caldo, ma il

suo

ſuo humido temperato, e quando ſaranno coſì, havranno la leggierezza, la prontezza, e l'ardire. E perche vada in uno del pari la bontà alla bellezza, ſi procurerà, che ſiano grandi, ben formati, ben coſtumati, ſani, e di buona natura, perche la ſua razza li aſſomigli. Non lodo pertanto ſervirſi di quelli della razza, perche accreſcono tutti li difetti, e bruttezze, che vi ſono. Prendanſi tutte le informationi, che poſſono riceverſi, perche il padre crea dieci, ò dodeci Polledri all'anno, e la madre un ſolo ogni due anni; onde queſto fá la razza bella, eſſendo coſa certa, che la bontà de' Cavalli dipende dalla buona razza, e poi dal buon nutrimento, che pigliano nella loro gioventù. Si deve oſſervare anche attentamente, che ſia il mantello purgato, e lo ſtallone più toſto graſſo, che magro tanto, che pieghi più all' humidità, che alla ſiccità, perche quando negli animali abbonda la materia, è ſegno, che abbonda l'alimento, & in conſeguenza il ſeme, ch'è l'eſcremento più utile dell'ultimo alimento, e dal ſeme abbondante viene poi generato un gran corpo. Molti mancano nel procurar d'havere li ſtalloni belli, e buoni, nè curanſi, ſe troppo giovani, ò troppo vecchi, ma ſolamente ſtudiano il buon mercato, ſenza riflettere, che come la razza riceve le buone quali-

tà da essi, così subito si risente delle loro imperfettioni. Non devono dunque essere nè troppo giovani, nè troppo vecchi, nè haver nessuno de' mali hereditarj, quali sono lunatici, vesciconi, sparagagni, capelletti, jardoni, formelle, curvature, piedi deboli, e bolsi; con questa osservatione: che li mali, ò imperfettioni sopravenute accidentalmente non si stimano hereditarie. Si deve havere riguardo alla compleßione dello stallone per la quantità delle Cavalle, che gli si devono dare. Deve avvertirsi l'unione de' mantelli nel coprimento delle Cavalle; il leardo non stà bene con il sauro, perche suole produrre melato, ò sauro lavato; il leardo tinto assai nero con il morello produce morello, ò stornello, ò capezza di moro, e non mi dispiace il sauro brucciato con il baio, che produce convenientemente baio, con il leardo oscuro và pur bene il sauro brucciato, ma non senza pericolo di produrre, benche rare volte, il melato; il baio dorato con il leardo produce quasi sempre melato, e così anco il baio dell'istesso manto; il capezza di moro farà spesso leardo sopranero; e tutte queste cose si rimettono al buon giudicio. Essendo li stalloni di buona razza, freschi d'età, e di vigoroso temperamento, gli si potranno dare quindici Cavalle, ma dodeci è l'ordinario, e se ne darete

rete moltissime, non vi servirà altro, che quell' anno.

Finalmente la quarta, & ultima cura dev'essere delle giumente. S'applicherà tutto lo studio, acciò siano di buona grandezza, ben formate, quadre, di bell'aspetto, di groppa larga, di fianchi grandi, di ventre ampio, e lungo, di buon manto, di nobiltà, e sorta, di natura callida, perche meglio concepiscono, parendo, che li stalloni le cuoprano con più ardenza, che le altre. Crescendo le Cavalle in lunghezza, & altezza fino all'età di cinqu'anni, e li Cavalli fino alli sei, e di grossezza tanto l'uno, quanto l'altro fino alli dieci saranno in questi termini capaci a concepire, e nutrire i più belli nascenti. Non siano le Cavalle nè grasse, nè magre, ma dentro il limite d'una buona mediocrità, imperoche quando eccedono nella mole della carne, per lo più sono inette al concepire, perche il seme sparso si converte in loro nutrimento; perciò in tal caso si procurerà d'allontanarle da luoghi fertili, e grassi per smagrirle, e gioverà molto all'istesso fine ancora l'esercitio, e cavargli sangue per attenuare, e sminuire la copia de gli humori freddi, che hanno nelle parti genitali, quali causano la sterilità. Nel resto ogn'anno bisogna con rigorosa inquisitione esaminarle,

per ſcegliere ſempre le migliori, cavare dalla razza le ſterili, quelle, che non fanno latte, le avanzate negli anni, e quelle, ch'hanno dell' infermità, particolarmente hereditarie, e le altre, che ſi diſcuoprono vitioſe.

Della Generatione. Cap. VII.

COme però non baſta la ſemplice bellezza delle Cavalle, ma ſi ricerca la fecondità per la conſervatione, e propagatione della razza; così deveſi applicare alle regole più importanti, che ſi richiedono per la generatione. Conoſcono le Cavalle dall'odore, quando alcuna delle compagne è ſtata coperta, e ne divengono ardentiſſime, e così anco i Cavalli conoſcono le loro innamorate. La prima ſi è il tempo di far cuoprire le Cavalle; queſto principia alli quindici di Marzo ſecondo la Luna, & in alcuni paeſi paſſato l'equinotio, e finiſce alla metà di Giugno; il tempo è aſſai proprio, venendo così il parto ad uſcire alla luce nella temperata ſtagione, portando la Cavalla il parto undeci meſi, e tanti giorni, quanti anni hà in circa; è ſolito farſi la monta due volte al giorno, cioè la mattina all'hora di terza, e la ſera all'hora di compieta.

La

La prima volta ſi fà a mano con quell' ordinaria forma, ch'ogn'uno sà, mà oſſerviſi, che la giumenta ſia acceſa di Venere, altrimenti tutto ſarebbe inutile, e ſi potrebbe fare del male allo ſtallone. Avanti di farla montare, ſi deve mettere a viſta l'una dell' altro, e tenerli così un poco di tempo, perche queſto incita tutti due allà generatione. La ſeconda regola è, che paſſati li dieci giorni della prima monta, mi pare aſſai conveniente mettere in una corte ſerrata tutte le giumente deſtinate allo ſtallone in libertà, poi condurr' eſſo ſtallone à mano, acciò le giumente più in deſiderio lo vadino ad accarezzare, e quella, che più gli ſi avvicinerà, laſciarla coprire così libera, perche queſt' attione della natura ſi deve far con franchezza, & amore, e non contro la loro volontà, eſſendovi maggior diletto in un ſciolto, che in un legato. La terza mettere in un ſerraglio riſtretto in campagna quelle, che non rifiutano, e ſono acceſe dalla libidine; poi la mattina all'hora ſopradetta condurgli lo ſtallone, mà con avvertimento di farli cavar prima li ferri da dietro, acciò che non feriſſe qualche giumenta. Avanti di laſciarlo in libertà ſi faccia montare una, ò due volte per renderlo più quieto, e così ſi farà fa-

migliare, & accarezzerà le Cavalle in tal maniera, che lo amoreggieranno, e nessuna sarà montata, se non con gran desiderio del Cavallo, e quando le havrà servite, le proverà una doppo l'altra, e coprirà quelle, che lo vorranno ancora; si lasci così trè, ò quattro volte la mattina, & altretante la sera doppo haverlo governato con buona biada, & in tal forma resterà più tosto con desiderio, che nauseato, & in pochi giorni verranno tutte le giumente gravide.

Per vietare gli Aborti. Cap. VIII.

LA fecondità sì cara alla natura, e sì necessaria alla razza viene combattuta alle volte da gli aborti, che di quando in quando succedono per il freddo, che patiscono nel principio della monta per le fatiche, che gli si danno alle aie, e nel fine delli sei mesi, ne' quali non si devono riscaldare; per varietà di pascoli, & acque; per mutatione de' venti; per intemperie d'aria; per la complessione fredda della matrice; per li cibi cattivi; per intricarsi, ò ricevere calzi, ò urti nelle stalle; per bere gran quantità d'acque, & annegare il feto. Il segno, che in breve hanno da partorire, si è l'enfiamento della natura, e fondamento, usan-

usando coricarsi, e levarsi, come se havessero li dolori. Si toccherà in questo tempo con la mano sotto il ventre, per sentire se il feto si muove, e sentendo, sarà indicio, che frà poco uscirà fuori, mà se non si sentirà, sarà morto. In questo caso deve ajutarsi la madre, acciò che non muoja ancor essa, col stringergli le nari, & altri ajuti detti nel Capitolo proprio.

Della conservatione delli Polledri. Cap. IX.

HAbbiamo sin' hora ponderate quante osservationi, e diligenze per far nascere li Polledri; mà perche il nascente è un solo punto, se si comparerà con il restante della vita, ogn'uno può facilmente comprendere quanta fatica, e cura ancor vi debba essere per ben allevare, e conservare i Polledri. Se la conservatione non è altro, che una continuata produttione, e se perche siano prodotti, e nascano, è necessaria tanta diligenza, incomparabilmente maggiore dev'esser quella, che dopoi si ricerca. Voi dunque á tal fine terrete la madre lontana da pascoli acquosi, non dovendo in nessun modo il nascente andare à pascolare nell' acqua, mà in buon herbaggio, lasciandolo in luogo remoto ne' tempi freddi, ventosi, e pio-

vosi, particolarmente nel principio dell'inverno, e stii in una stalla non dominata dal vento, mà temperata, non essendovi alcun animale, à cui il freddo sii tanto contrario, quanto il Cavallo, col farli divenir grevi, malinconici, e tardi; parimente anco il gran caldo li pregiudica, e conseguentemente obliga a ben curarli. Se gli farà un buon letto, che stiano larghi, e non si urtino trà loro, nè si devono maneggiare, nè toccare; perche gli si leva il crescere, e gli si fà male. Bisogna alimentarli con buon fieno, tenero, grasso, e di grato odore, non dovendosi dargli biada. Primieramente perche qualcheduno vien cieco; secondo perche fà del traverso assai, mà non viene così alto, come quando stà a fieno solo, nè presta quel servitio, e non hà quella forza, qual si stima tanto in un Cavallo. Vi sono delli Polledri, che hanno meno di sei mesi, quali, benche la madre habbia molto latte, mancano ogni giorno, venendogli anco la tosse, e ciò procede da certe pellicele, che gli si generano nello stomaco, e gl'impediscono il respiro. Si deve levargli il latte trè giorni avanti il plenilunio della Luna di Marzo; mà per l'ultima volta si tengano ventiquattr'hore senza vedere le madri, e di poi si lasciano ben empiere di latte, che si satollino. Bisogna metter li Polledri sotto la ba-

lia

lia quando occorresse la morte della madre, ò altro accidente; e ciò devesi fare in tempo di notte sì per il Polledro, sì per la Cavalla, la quale sarà bene ingannare col cucire sopra esso Polledro la pelle del proprio figlio morto, onde lo creda per suo, e l'accarrezzi. Quando fà bel tempo, si devono lasciar andare in qualche loco serrato al Sole, & all'aria, acciò si rallegrino, e giuochino insieme. Conviene lasciare andar all'herba li Polledri d'un'anno nel mese di Maggio, quando ve ne sii molta, & abbondante, ove s'atrovi una capanna, acciò possino stare al coperto nel gran caldo, e ne'cattivi tempi; il luogo sia asciutto, e secco, facendoli questo tanto puliti, tanto nervosi, tanto diseccati di carne superflua, come sono li ginetti, e li turchi d'una vita così bella, e così ben proportionata. Questo nasce solo dall'essere allevati in luogo alto, & in conseguenza d'un nutrimento secco. La pratica diversa è la cagione, che li Cavalli non sono di tutta quella perfettione, che dovereb-bono, e durano vigorosi solo fino alli sei, ò sette anni, se bene ancora rimangono pregiudicati da non lasciarsi pascolare fino li trè anni, e mezzo, e forse anco, perche non hanno allattato a bastanza. Li Polledri, ch'hanno le gambe lunghe vengono grandi, perche frà

tutti

tutti gli animali a nessuno cresce meno la gamba, ch'a' Cavalli. Quando un Polledro nella campagna è grasso, e gli altri magri, è ottimo segno, perche hà stomaco buono, havendo veduto moltissimi Cavalli a mangiar molto, e non mai ingrassarsi; per lo contrario a mangiar poco, e sopportare ogni fatica, & essere grassi; il che viene dall'havere stomaco buono, dove si concuoce il pasto con buona digestione, convertendosi subito in sangue tutto quel poco, che si mangia, e dal buon sangue viene prodotta la carne.

Della Purga, che si deve fare alle Cavalle delle Razze. Cap. X.

SOno molti, e molto gravi i mali, ch'assalire sogliono i Cavalli, e però fá di mestieri applicare l'animo non solo a guarire gl'infermi, mà anche a preservarli, quando sono sani; onde è necessario farli purgare a tempo debito nella maniera seguente. Nel mese di Maggio si dovrà fargli l'emissioni del sangue, e prohibire a gli humori grossi, e sottili, che non si aumentino, e dalla facoltà espulsiva vengano tramandati alle parti esterne, che sono rese più deboli, poi nascono tumori, e postemme, infiammationi, e molte altre co-

se a

ſe a pregiudicio della natura . Parimente il meſe di Settembre è neceſſaria qualche emiſſione per minorarli quel ſangue, che poteſſe eſſere ſtato generato nei paſcoli graſſi, ò ſopra le aie, che fattoſi abbondante, e graſſo per il ſuperfluo ſangue ſi corrompe, e guaſta anche gli altri humori , pregiudicando gl'inteſtini, overo l'altre parti ſoggette a tali infermità per la coruttione, che può naſcere nelli quattro humori principali, cioè ſangue , collera, flemma , e malinconia; e così conviene cavargli ſangue, eſſendo quello, ch'aumenta tali humori , i quali reſtando minorati , mantengono a'Cavalli la ſanità; mà ſe haveſſero maggior biſogno per qualche infermità, che gli accadeſſe, gli ſi uſino li rimedj ſeguenti ℞. ſolfo libra una , mirra chiara oncie quattro, aloe epatico libre tre, raſur di corno di cervo libra una , fongo di bettola, e di ſalce una libra e mezza, agarico oncie quattro, viſchio quercino libra una, ariſtol. lunga, e rotonda, pettaſit ana libra mezza, vinutoſſic oncie tre, elleboro nero oncie due , gionc tener , felce di quercia , ſcorzonera ana oncie due, fieno greco libre due , gentiana , pomelle d'alloro ana libra una, ſabina, burſa paſtoris ana libra mezza, coralli oncie due , peucedano oncie ſei, radice d'aſaro libra mezza, enula campana

pana, pirſicaria ana libra una, ellera terreſtre oncie quattro, eupatorio di meſue, ſalvia ana oncie due; ſi peſta groſſamente ogni coſa, e ſi miſchia inſieme, poi ſi dà in una inghiſtara di vino bianco groſſo. La doſe è queſta: per Cavallo d'anni quattro in sù oncia una, d'anni tre dramme ſei, d'anni due oncia mezza, d'anni uno dramme tre; queſta polvere è ottima a tutti li Cavalli, e Cavalle, che ſi ſentono male, & hanno qualche indiſpoſitione in univerſale. Overo ℞. antimonio puntuoſo crudo in polvere oncia una dato in beveraggio in una inghiſtara di vino generoſo bianco, quale purga la razza, e non v'è ſecreto più ſicuro, ſe vi foſſe pericolo di peſte. La doſe propria: per Cavallo d'anni quattro in sù un'oncia, d'anni tre dramme ſei, d'anni due dramme quattro, d'anno uno dramme due. Se vi foſſe ſoſpetto di qualche male contagioſo, e peſtilenziale nella razza, ſe le faranno li ſeguenti profumi, quali gioveranno quanto ogn' altro medicamento, perche penetrano nelle viſcere delli animali, purgano l'aria cattiva, & infetta, e la rendono buona ℞. origano cretico, menta, aſpalto, peucedano, caſtoreo, & opoponace ana oncia una peſti groſſamente, e miſchiati inſieme, e di quſta compoſitione, quanto tengono tre dita alla volta, ſi getterà

ſopra

ſopra li carboni infocati ſotto il naſo, e bocca del Cavallo in loco riſtretto, e coperto, acciò tutti gli altri della compagnia ſentano l'odore; e ſe la contagione foſſe in quelli, che foſſero ammalati, gli ſi darà la ſeguente medicina in bevanda, e poi gli ſi farà il ſopradetto profumo. ℞. radice di tormentila, biſtorta zedoaria, pimpinella, pentafilon, dittamo cretico, bacche di ginepro, ſcordeo cretico, ſeme di cedro, mirrha ana oncia mezza, bollo armeno orientale, terra lemnia ana dramme due, zafferano dramma mezza, canfora ſcrupolo uno: ſi faccia del tutto polvere, e dianſi da bere in una inghiſtara di vino bianco due oncie per ogni animale della detta polvere.

Modo di governare li Stalloni, e di purgarli. Cap. XI.

QUanto giovi la vigilanza del patrone all' ordinaria cura de' Cavalli, l' eſperienza lo dimoſtra, e ne hà fatto il proverbio; per tanto ſi deve procurare, che lo ſtallone ſia ogni giorno governato nella forma ſeguente. La mattina, quando il ſolito aſſiſtente entrerà nella ſtalla, li darà un poco di fieno, e qualche giorno lo ſpruzzerà con acqua, e ſalnitro, che li gioverà; mangiato il fieno lo

deve

deve pigliare a filetto, e governarlo un'hora continua almeno, con ftriglia, fusticone, fetola, palmeggiandolo bene tutto il corpo, e le gambe; poi adoprisi la panadora, & il pettine, che lo conserva in vigor più dell'alimento, mà non devesi lavarli le gambe, se non ne hà più, che gran bisogno. Rimesso nella posta lo stallone, li darà un'altro poco di fieno, e mangiato questo li porgerà da bere acqua dolce, e netta, mà che non scaturisca dal sasso, nè sij salmastra; poi la biada netta (non robba, che li si gonfij in corpo) come vena, orzo, fava, pizzoli; la quantità sarà quasi una quarta, e li si potrà dare del pane di fava, cece, e formento, con cui particolarmente si nutrisce assai; mangiata, che l'havrà, li darà un poco di fieno; lo lascierà così fino a mezzo giorno, & all' hora li somministrerà un'altro poco di fieno, e nell' istesso tempo li farà una lisciatura con la mano a tutta la vita, e verso le 22. hore ritornerà a darli il fieno, e biada nella forma sopradetta. La sera dovrà farli un buon letto largo, e lungo con molta paglia, acciò possa riposare commodamente; la notte darli nella mangiatoja paglia d'orzo, ò di formento battuta nelle aje dalle Cavalle. Si dovranno li stalloni adoperare quasi per diletto, senza al-

za alteratione, posciache il moderato esercitio desta il calor naturale, disecca il soverchio humido, rende forte la virtù de gli spiriti, ajuta la digestione, e fà tutte le commotioni migliori, dalle quali poi deriva il seme più puro, cioè più temperato, ammassato, e crasso, dove che senza tale esercitio il seme resta più freddo, e soverchiamente humido, così che sarebbe inetto alla generatione, e se pure generasse, non nascerebbono maschi, mà femine. Quando sono riscaldati, non gli si deve lavare nè il ventre, nè le spalle, mà solo sotto il ginocchio, e poi passeggiarli; si deve haver sempre vicino alla stalla qualche praticello, acciò possino rivolgersi a loro piacimento, e con gusto. Sarà bene fregargli la bocca con vino, e sale, che lo farà mangiare con buon appetito, & anche cavargli un poco di sangue dal palato una volta al mese, che molto li gioverà. Terminate le facende della monta, si deve procurar di rimetterlo nel suo stato, e vigore primiero, e ciò si potrà fare in poche settimane; la prima con lasciarlo riposare, e nutrirlo bene nella maniera detta di sopra; la seconda darli herba, ò vena, ò orzo, ò formento verde, mà non occorre darli biada quella settimana; nel fine di essa se li apriranno le vene dalle due parti del col-

lo per

lo per rinfreſcarli il ſangue, quale ſenza queſto ſi corromperebbe, e ſarà bene cavarne tanto, che li teſticoli ſi ritirino nell'ordinario loco. In queſto tempo li ſi potrebbero fare li ſtrettoj alle ſpalle, e gambe, & anche alle parti di dietro con le coſe, che ſi compongono, overo paſſeggiarli ogni giorno, ò condurli all'acqua per divertire, che non corrano humori alle parti inferiori; ſtimo pure molto proprio raccogliere il ſangue, e così caldo impiaſtrarlo tutto con lo ſteſſo, che li porterà grand'utile, e farà anche bel pelo, laſciandolo così due, ò tre giorni. Terminata queſta ſettimana li ſi darà il radicchio più in lungo, che ſi potrà con li beveroni di farina d'orzo; & in queſto tempo li ſi faranno pigliare ancora due oncie, la mattina per quindeci giorni, d'antimonio preparato nella cruſca, come nel capitolo, e così ſi rinfreſcherà, e ricupererà egli il primiero vigore: overo ſe haveſſe biſogno d'eſſere meglio purgato, li ſi può dare queſt'altro purgante per una volta ℞. ſcammonea ſcrupolo uno, gomme gut dramma mezza, aloe epatico dramme due, agarico oncie tre, vino bianco generoſo una inghiſtara; overo ℞. antimonio crudo oncia una polverizzato, e miſchiato in una inghiſtara di vino per una volta; overo ℞. gom. gut. dramma

mezza,

mezza, antimonio dramme due, radice d'asſaro oncia mezza, ſcamonea ſcrupolo uno, vino bianco una inghiſtara, fatto beveraggio per una volta. In queſto tempo a poco a poco ſi rimetterà a fieno per ben conſervarlo, perche il Cavallo ben governato in vigore ſi mantiene ſino alli 20. anni, e ſe non ſi cuſtodirà, correrà gran riſchio di diventar bolſo, ò non farà bene la ſua fontione, ò almeno li Polledri ſaranno meſchini, e deboli.

Meſi di cavar ſangue con li giorni, & altri avvertimenti. Cap. XII.

GEnnaro 2.3.4.6.11.15.21.
Febraro 6.16.17.19.20.29.
Marzo 6.11.15.16.18.29.
Aprile 7.10.15.16.18.
Maggio 6.15.16.18.
Giugno
Luglio 15.16.17.18.
Agoſto 7.18.19.21.
Settembre 7.15.16.17.18.19.
Ottobre 6.7.16.17.
Novembre 12.15.17.18.19.
Decembre 3.6.7.11.12.13.26.

Giorni Otiali da non trarre ſangue.

Gennaro 12.26.

Febraro pr. 4. 26.
Marzo 3. 16. 26.
Aprile 6. 20.
Maggio 3. 16. 26.
Giugno 17.
Luglio 13. 22.
Agosto 5. 16.
Settembre 7. 26.
Ottobre 3. 20. 22.
Novembre 20. 22.
Decembre 6. 9. 22.

Per sapere di che tempo si debba cavar sangue alli Cavalli, devonsi conoscere li giorni della Luna, e l'età del Cavallo: *Luna vetus veteri; juveni Luna nova*, cioè dalli tre anni sino alli otto si deve cavar sangue al Cavallo nella crescenza della Luna, cioè dalli due sino alli 14. perche all'hora l'humidità della Luna aumenta, & hà più dominio sopra li Cavalli giovani, che li vecchi, e doppo che il Cavallo hà passato gli otto anni, li si deve cavare nella mancanza della Luna, cioè dalli 16. sino al penultimo. Quando si cava sangue al Cavallo, si deve pigliare un vaso, & ivi far cadere un poco di detto sangue, e lentare la cordicella, acciò che più non esca sangue, e possa osservarsi la qualitá di esso, per ritornar poi

poi a ſtringere la cordicella, e cavarne ſecondo il biſogno.

All' intrinſeca cura dell' animale, ò dell' huomo non ſi può cavar ſangue, ſe il male prima non ſi conoſca, & una delle generali cure è attrarre il ſangue, conſiderando il tempo, la forza dell' animale, e del male, mà ſe non ſarà ragionevole, l'emiſſione non ſolamente non ſarà di benefitio, mà l'ucciderà ancora; quando poi eſſo ſi cava con proprietà, ſi redime la ſalute. Il ſangue generato dalla mala digeſtione del cibo andando per li membri genera dolore, e languore, ò in tutto il corpo, ò almeno in qualche membro; per l' empimento delle vene ſi generano i flati, & altri mali humori, quali non ſi poſſono curare, ſe non con la cavata del ſangue, e ſe queſto ſtà lungo tempo in luogo corrotto, mette a gran pericolo. Molti dicono, che a gli animali, quando vanno all'herba, ſi deve cavare ſangue dal collo, acciò che il ſangue vecchio non ſi meſcoli con il nuovo, e faccia qualche male. Li medici antichi, e ſavj diſſero, ch'a niuno animale ſe li debba trarre ſangue, ſe non per neceſſità, perche ſe l'uſanza per qualche accidente ſi laſcia, ſi cimenta la ſanità. Coſa certa è, che a gli animali di poca età non ſi deve cavare ſangue, ſe non dal palato,

dal quale continuamente a' piccioli, & a' grandi è neceſſaria l'emiſſione, accioche il capo, gli occhi, il cerebro ſi ſollevino. Mà alla gioventù d'oltre gli anni tre non è ſconvenevole percuotere la vena, quando ſi manda all' herba, avvertendo di nutrirla di cibi leggieri, accioche non ſi turbi per la mala digeſtione, e ponga il giumento in egual pericolo, come era prima.

Tre vene picciole ſono ſotto l'orecchia, e ſopra l'orecchia, & appreſſo l'orecchia, e queſte da sè ſteſſe s'inſagnano ò con piaga, ò con ulceratione dell' orecchia, del collo, e della teſta.

La vena della ſommità del capo inſagnata vale al dolor vecchio del capo, & allo ſtordimento del Cavallo. La vena delle tempie inſagnata giova, e vale contra l'infermità d'occhi chiamata panno, & oſcurità contra l'infleſſione, diſceſa d'occhi, per il lunatico, e per il verme volatile: ſufficientemente cavato da queſta vena giova al male chiamato fonditura; e talmente deve inſagnarſi, che quaſi venga a indebolirſi il Cavallo.

La vena, che ſtà ſopra le ciglia dell'occhio, vale a quelle tre infermità d'occhio, che ſono diverſe d'humori del capo, cioè lunatico, impedimento di viſta, & altri humori, che

alle

alle volte ſcendono.

Le vene delle lagrime giovano contra la debolezza di viſta, alla doglia di teſta, contro le lagrime, e panno d'occhi.

La vena, che ſtà nella punta del naſo, giova, e vale contro la turbatione degli occhi, & ad ogni infermità del naſo; l'inſagna delle labbra vale contro li ſtrangoglioni, e contro la difficoltà del fiatare, contro al polſivo, & ancora contro l'anticuore, contra enfiaggioni, & ogni poſtemma di bocca; giova pure contra le poſtemme picciole, e dolori di gengive.

L'inſagna della lingua è utile contro le glandole, e tumefattioni, & infiammationi della bocca, contro li ſtrangoglioni, e polſivo, l'anticuore, e tutte le poſtemme, e gonfiezze delle gengive.

L'inſagna del palato una volta al meſe quando la Luna volta, cioè nella mancanza, giova alle paſſioni della teſta, e fà venire l'appetito al Cavallo.

L'inſagna del terzo ſolco dentro li denti fatta per mezzo vale contro il lampaſto, e palatina, e ſi farà, che corri il ſangue.

La vena, che ſtà ſopra il barbarato, vale al dolore de gli occhi, alla gravità della lingua, al praretto del naſo, & alla teſta.

Devesi notare, che ciascuna vena pertinente al capo non si deve insagnare, quando la Luna stà nel segno d'ariete, eccetto che quando vi fosse gran necessità.

La vena del collo, detta giudiaca, e lieve arteria, cioè delle labbra insagnate nella conservatione della sanità, e nella curatione dell' infermità è una grandissima parte dell'operatione della medicina, perche giova alla conservatione della sanità, quando v'è una gran plenitudine, & abbondanza, tre volte l'anno, cioè circa il fine d'Aprile, circa il principio di Settembre, e circa la metá di Novembre. Vale ancora tale insagna contro il verme a fine di ridurre debilitato il Cavallo; contro la rogna, e prorito, all'humore, che scende dalla testa al cerebro, alle gengive, e all'abbondanza del sangue di tutto il corpo.

Le due vene del petto da una banda, e dall' altra insagnate vagliono alla gravezza del petto, quale si fà dal sangue.

La vena maestra dalla parte di dentro della coscia serve alli spavani, grappe, e verme.

La vena delle gambe solita insagnata quasi per fine, ch'il Cavallo venga a indebolirsi, vale alla fonditura, & è cura diversissima.

Le vene delle giunture intrinseche delli piedi insagnati vagliano alla fonditura discesa

alli

alli piedi, & al verme nelle coſcie.

La vena della quaviglia del piede dalla banda di fuora, quale ſi chiama ſtia, giova alla leſione delli fianchetti, & alla ſciatica, & è meglio da dietro.

La vena delli teſticoli vale alla temperanza del coito, & all'enfiagioni d'eſſi.

La vena fontanella, quale và a ſcorrere a baſſo della coſcia allacciata, è buona a tutti i mali delle gambe.

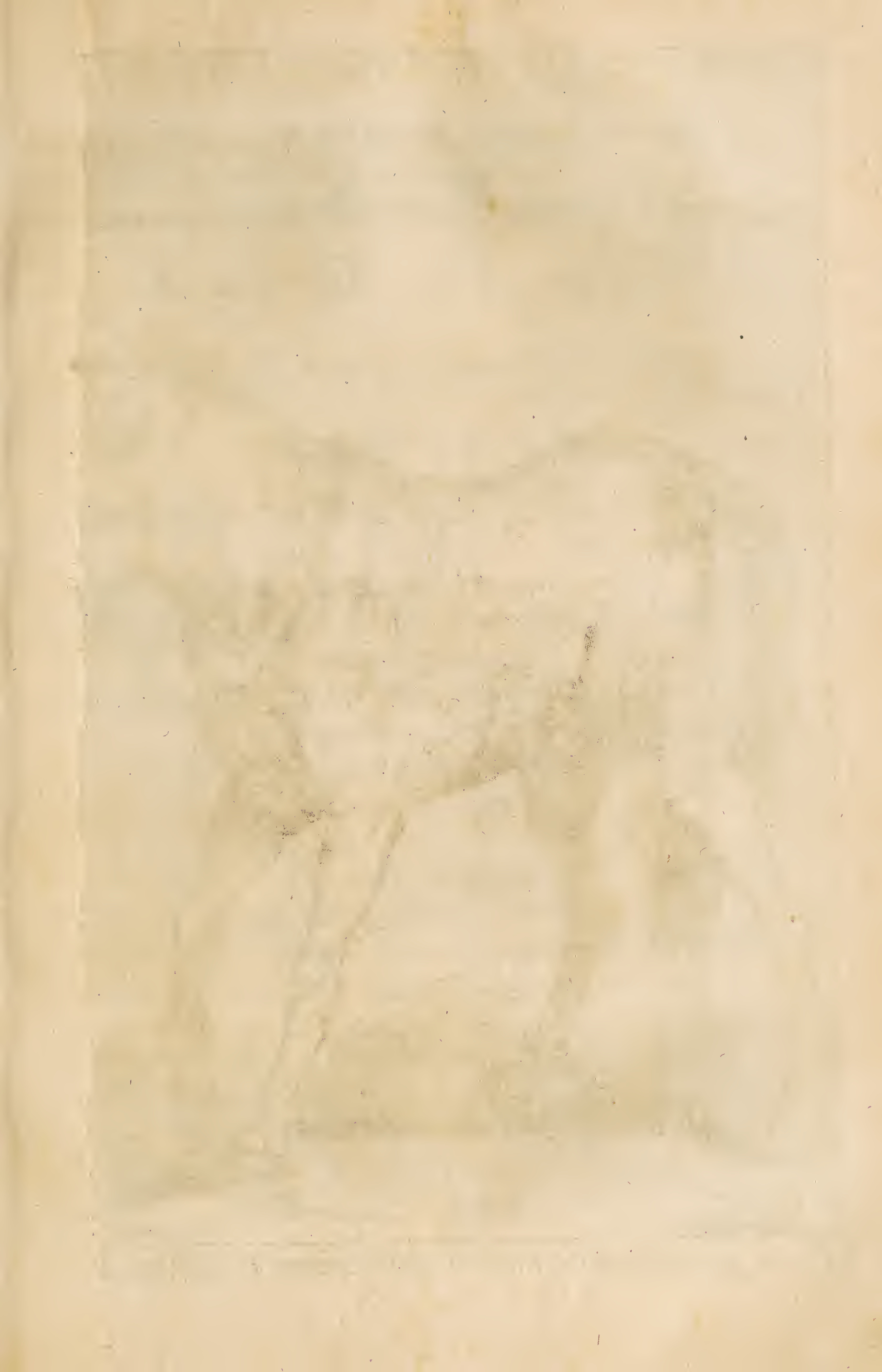
La vena del ventre detta argalaria vale alli dolori interiori del Cavallo, quali dolori ſi generano da ſuperfluità d'humori inchiuſi dentro le vene.

La vena della coda giova contro l'infermità ſuborenali, contro il morbo de' polſi, contro al mal feruto, e contro a'dolori colici.

L'inſagna non è altro, che una evacuatione univerſale, la quale evacua la moltitudine, & abbondanza d'humori ſecondo la qualità, e mediocrità d'eſſi nelle vene, perciò accuratamente ſi deve inſagnare, prima dovendoſi bene preparare le coſe per digeſtione, cioè per dieta d'eſſo Cavallo, ch'eſſendo moltiplicato abbondantemente il ſangue anderà per ſeceſſum; poi oſſerviſi, che quando ſi è cominciato ad evacuare, non ſij troppa l'evacuatione, perche il ſangue è vita, & è morte.

Se in tutte le humane curationi ricercasi molta attentione, come l'esperienza ci ammaestra; maggiore delle altre communemente da Fisici si considera quella del sangue; e tanto più s'avvererà nella pratica col Cavallo, che non può significare i proprj malori, come accennaremo nel principio del libro seguente.







Per la spiegatione de numeri uedi lettera al Lettore



LIBRO II.

DELLI MALI INTERNI DEL CAVALLO.



FU ſempre ſtimato così difficile il ben diſcernere i mali, particolarmente interni, che ſi crede gratia ſingolare la loro perfetta cognitione, e gli opportuni loro rimedj. E pure per quello appariſce a gli huomini, era opera aſſai p ù facile, eſſendo eſſi capaci di ragionare, e con le voci eſterne eſprimere gl'interni malori, che li tormentano. Maggior fatica, oſſervatione più eſatta, & eſperienza più lunga pare, che ſi ricerchi ne gli altri animali, i quali ſono ſottopoſti a mille graviſſime infermità, ſenza che di quelle poſſano dare contezza veruna per mancamento di voci articolate. Io pertanto, che mi preſi cura di ragionare particolarmente de' Cavalli, ſtimo mio debito eſaminare diſtintamente

molte

molte di quelle infermità così interne, come esterne, alle quali essi soggiacciono, accadendo bene spesso, che per ignoranza di questi mali, e de' loro rimedj si perdono animali di grandissimo prezzo, e molto cari a' padroni. Per osservare dunque la solita chiarezza, distinguerò, come è solito, tutta la bella machina del Cavallo in tre parti, vogliam dire, ventre superiore, inferiore, e mezzano, e considererò separatamente i mali, che in ciascheduna di queste parti accader sogliono.

Della doglia di Capo. Cap. I.

PRimieramente dunque parlarò de i mali del ventre superiore, che si è il capo, in cui prima d'ogn'altra cosa è da considerare quella, che si chiama communemente doglia di capo. Hor quando il Cavallo sarà gravato di questa, si conoscerà da varj segni. Starà malinconico, tristo, con l'orecchie pendenti, & abbandonate, con gli occhi tenebrosi, e lagrimosi, e quasi sempre serrati, pieni, e gonfij, con la vista oscurata, e nuvolosa, e non accetterà cosa veruna in cibo, & havrà gli altri sentimenti offesi. Se il dolore sarà in una parte sola, sarà con quella parte aggravata, & offesa sempre chino alla mangiatoja, & alle

volte

volte per grandezza del male havrà la vertiggine unita. La cura sia tenere il Cavallo in luogo temperato, in riposo, senza darli da mangiare quel giorno, & applicarli sopra il capo oglio violato, & oglio rosato misti con aceto, ò con acqua rosa; e li si caverà sangue dalla vena dell'occhio. Il giorno dipoi darli a digiuno dell'acqua tepida, e dell'herba, e la sera dell'acqua calda, e dell'orzo con pizzoli mischiati insieme; non giovando questo si farà una nuova emissione dalla vena del capo dalla parte, che si vedrà più aggravato l'animale, e li si faranno clistieri proprj. Sarà bene ancora metterli nelle nari vino, nel quale li sij infuso dell'euforbio, e dell'incenso. Overo: pigliasi oglio di mandorle amare oncie quattro, castoreo, teriaca ana oncia una: si mischia bene insieme, e si dà per bocca.

Della Pazzia. Cap. II.

GLi antichi merescalchi eruditi dicono, che sono di quattro sorti le insanie, ò manie, che vengono a' Cavalli, prodotte da cause differenti. La prima è quella, che procede da un sangue corrotto da materia mista, nella quale per lo più la frigidità soprabbonda, e questa cade sopra tutta la membrana, che circonda il cer-

il cervello, e li fà insensati; e questa è detta volgarmente capostorno. Si conosce, ch' il Cavallo tiene sempre il capo aggravato, e pesante, chino a terra, e nella stalla dentro alla mangiatoja, co gli occhi oscuri, stà addormentato, & è pigro, tardo, e stupido; con la testa, ò col petto s'appoggia, e spinge gravemente; nel crescere del male batte il capo ne' muri, e vá intorno intorno; e nell' andare camina sempre inanzi fino, che urta: Essendo stato offeso da questa infermità rimane quasi sempre debole di schiena, e di gambe, e perde la gratia nell' andare. La seconda è, quando questo sangue corrotto dalle cause sopradette assalirà il cervello, & offende debolmente la fantasia nelle sue operationi; questa chiamasi capogatto. Si scuopre dallo stare, & andare con la testa alta, e sollevata, e dall' essere tanto timido, & impaurito, & in tanta fuga, che tre Huomini con difficoltà lo potrebbero tenere. La terza è, quando il sangue reso acutissimo ò dalla malinconia, ò colera gialla, & adusta, ferisce non solo le membrane, mà tutto il cervello, & infetta il cuore, e tutto il corpo; questo viene detto rabbioso, e furioso. Si comprende questo dal guardo fisso con fiero, e terribile aspetto, co gli occhi ardenti, & immobili, con le vene dure, e gon-

fie

ſie più del ſolito, dal non potere ſtar fermo, ſudare alle volte, piegare l'orecchie verſo li crini, & in un ſubito dirizzarle, nitrire fuori di propoſito, haver le bave alla bocca, correre adoſſo a gli Huomini, & a gli animali, e cercare d'offendere con morſi indifferentemente anche ſe ſteſſo. La quarta è, quando aſcende queſto ſangue caldo, & infiammato con grand'abbondanza alla teſta, e riempie le vene di tutto il cervello, e li cauſa la corruttione di tutta la fantaſia. Si conoſce queſta infermità all'hor, ch'hanno gli occhi fiſſi, fermi, infocati, e lippi; tengono l'orecchie dritte, e qualche volta le piegano; ſono ſtupidi, & inſenſati, urtano qualche volta, ove poſſono, operano ſtoltamente; quando il male è grande, preſi fanno sforzo per fuggire, s'appoggiano alli muri; ſi danno de' morſi nel petto, e nella vita, e morderebbero chi gli ſi approſſimaſſe.

La cura della prima, e ſeconda ſpecie è tenere il Cavallo fuori di ſtalla in luogo freſco, legato in forma, che non poſſi urtare da neſſuna parte, nè danneggiarſi, cavandoli ſubito ſangue dal palato, e dal codile in buona quantità; il giorno dietro dai fianchi, e dalle coſcie per far revulſione del ſangue, che và alla teſta; poi la mattina a digiuno, che ſia ſtato ſei,

to ſei hore inanzi, e ſei doppo ſenza cibo, li ſi darà per bocca ℞. caſtoreo in polvere oncie due miſchiato in una inghiſtara di vino bianco gagliardo, poi ſi prenda del ſuco di ſolatro freſco bagnando delle pezze, quali ſi pongono ſopra la teſta; doppo la medicina ſi farà paſſeggiare un'hora all'ombra. Li ſi pongono anche li ſettoni in mezzo il petto con la ſcorza della radice della cereſa ſelvatica. Overo ℞. acqua di maggiorana oncie ſei, cannella dramme ſei miſchiate inſieme, e dianſi per bocca, ò pure ſi gettino per le nari, che ſarà meglio; li ſi faranno untioni, e fregaggioni per tutto il corpo contra pelo con vino buoniſſimo, dentro il quale ſiano bolliti ariſtolochia rotonda, imperatoria, carlina, tormentila, e gariofilata ana oncie ſei, aggiuntovi di poi oglio commune ad egual peſo del vino.

La cura della terza ſpecie è tenere il Cavallo in loco oſcuro, e lontano da ogni ſtrepito, acciò poſſi acquetarſi, e dormire, facendolo legare diligentemente con forti, e gagliarde funi, e nutrendolo parcamente con coſe facili da digerire, che ſijno refrigeranti, con accreſcerli a poco a poco la miſura, come ſi và l'animale migliorando; e ſe non voleſſe mangiare, per mantenerlo in vita, li ſi getterà giù per la gola l'orzata, ò roſſi d'ova; biſogna

oltre

oltre a ciò muoverli il corpo con cliſtieri per divertire, & evacuare la materia, e tirarla alle parti d'abbaſſo con decottione di mercorella, di madre di viole, di malva con oglio roſato, zucchero roſſo, e caſcia; poſcia evacuate le feccie, havuto riguardo alle forze del giumento, li ſi caverà ſangue dalle vene de i fianchi ſino, che il Cavallo tiri dentro delle borſe uno dei teſticoli; in oltre li ſi darà la ſeguente bevanda, qual'è molto utile anche ad ogni animale morſicato da beſtie velenoſe: ℞. la radice dell'herba detta virga paſtoris peſta, e ſtemperata con acqua, quale prenderà per bocca: overo ℞. juſquiamo oncia una, ſeme d'apio oncia una, ſeme di latuche oncie due, papavero ſelvatico oncia una ridotte tutte in polvere, miſchiate con acqua roſa, e diaſi al Cavallo un cuchiaro ben pieno: overo ℞. un pugno di ruta, di menta, di balſamica fatto tutto bollire nel vino nero gagliardo, aggiuntovi un pizzico d'elleboro nero polverizzato, e diaſi a bere la mattina a digiuno. Un'altra cura doppo cavato il ſangue, come ſi è detto di ſopra; li ſi metterà adoſſo una coperta bagnata in acqua freſca, e li ſi darà per bocca il ſeguente ℞. oglio di mandorle amare, caſtoreo, teriaca ana oncia una meſchiati, & incorporati bene inſieme, e con

ferro

ferro infocato li ſi darà un colpo di fuoco nel ciuffo, acciò li poſſa uſcire quel fumo, che tiene nella teſta, ſtandovi ſempre la coperta bagnata ſopra.

La cura della quarta è tenere il Cavallo in luogo oſcuro, e nutrirlo come ſi è detto nel ſopradetto, e cavarli molto ſangue come s'è detto nel ſecondo capitolo; poi fargli evacuare gli humori con li cliſtieri ſopradetti, e gli ſi darà la ſeguente bevanda ſei volte, un giorno sì, & un giorno nò ℞. ſcolo di vacca un boccale, nel quale vi ſij ſtato in infuſione radice d'elleboro nero oncie due, & altretanto di ſiena, coriandoli oncia una, poi ſi potrà ſeguitare per alquanti giorni ſenza la ſiena.

Delle Vertigini. Cap. III.

Li Cavalli alle volte patiſcono vertigini, repentinamente cadendo a terra. A queſto male biſogna dal principio accortamente provedere, perche può cangiarſi facilmente in mal caduco, ò paraliſia. La cura ſarà tenere l'animale in luogo netto, temperato, e ſicuro da venti; ſi nutrirà di cibi facili da digerire; ſi eſerciterá piacevolmente per conſumare li mali humori, e li ſi darà per bocca prima, che mangi, eſſendo ſtato la notte precedente a digiuno,

no, questa medicina: ℞. semenza di cipolle lunghe, aloe ana oncia una, pepe bianco oncie tre, mele il quarto; poi li si faranno ogni giorno clistieri con decottione di semola, mercorella, malva, bieta, fiore di camomilla, oglio commune, & oglio di mandorla dolce, mele rosato, agarico, & jera pigra con un pizzicheto di sale. Li si faranno suffomigj con castoreo, & aceto, gettati sopra sassi ardenti, ò con galbano, puleggio, origano con alquanto d'aceto. Per levare le vertigini li si darà per molti giorni a mangiare nella semola dell' agarico in polvere.

Del Letargo. Cap. IV.

IL letargo è un'infermità dentro il cranio nella sostanza del cervello, e nelle vesti, che lo cuoprono, la quale induce gran sonno, & oblivione d'ogni cosa, e leva il moto, & il senso, e corrompe la fantasia. La cura è questa: tenere il Cavallo in stalla di buon'aria, secca, lontana d'ogni humidità, e sicura da i venti; nè si lascierà dormire, mà si terrà desto con tutti li modi possibili, stropicciandolo continuamente con le mani, con sgridarli con bacchetta, con farli sempre suoni terribili, e gagliardi, perche dormendo ogni rimedio

dio è vano. Li si caverà sangue dalle vene del capo, e dalle vene del petto, e dai fianchi; li si darà per bocca il castoreo polverizzato col vino bianco gagliardo; li si faranno clistieri, adoprando prima i mollienti, dipoi gli acri, come sono la jera pigra di Galeno oncie due, la midolla della colloquintida, il diagridios scrupolo uno, il salgieme dramme quattro, l'agarico dramma una, e di queste cose facciansi tre, ò quattro clistieri, cuocendo prima la jera pigra, dipoi aggiuntevi l'altre cose, cotta ch'ella sarà, spargervi nell'ultimo sale minuto un pugno. Li si faranno delli starnutitorj, soffiandoli nelle nari con un cannello polvere sottilissima d'euforbio, ò di castoreo, ò di pepe, e li si facciano masticatorj con ramuscelli verdi d'alloro, ò di fico, ò con nervo di Bue. Si nutrirà con cibi, ch'assotigliano quegli humori grossi, e provochino l'orina, come sono la brocca, li melloni, li pastoni di semola col mele, e le fave frante, e beveroni con acqua tepida di lupini & farina d'orzo.

Del Raffreddamento. Cap. V.

IL Cavallo raffreddato nel principio dell'intemperie distillerà per le nari humori chiari, in-

ri, indigesti, lucidi, e trasparenti; mà non molti, nè continuati, e nel fine del male alle volte densi, sottili, viscosi, bianchi, e digesti: tosse, e starnuta alle volte hor più, & hor meno, secondo la qualità, e grandezza del male; alle volte ancora rifiatando fà rumore col naso, e massime quando s'affatica, havendo opilati quei condotti; stà malinconico, e dimesso col capo basso, e con l'orecchie chine; nel colmo del male è pigro, tardo, e debole nell'andare, mangia, e beve malamente, apre più dell'usato le nari, dibatte i fianchi, li escono alcune volte le lagrime da gli occhi, & alcune altre li hà gonfij, e l'orecchie; il fiato, che li esce per le nari, è freddo, e gelato; li causa dolore di testa, e fà batter li fianchi. Questa infermità accade il più delle volte, quando il Cavallo stà in stalla molto calda, e incontinente esce fuori all'aere freddo; succede ancora per l'altre superfluità, che cadono nelle parti principali. La cura è, cuoprirli il capo con lana succida, e poi ungerli il ventre, li fianchi, le tempie con piretro fatto in polvere, dialtea, & oglio laurino due volte al giorno, e metterli anco dentro le nari una pezza involta, e ben legata intorno al capo d'una bacchetta, e poi inzuppata di sapone serasinesco, osservando di metterla den-

tro leggiermente più, che ſi poſſa, e di tirarla fuori ſubito. Overo mele dramme due; agarico, aloe, ariſtolochia rotonda, gentiana, ireos, liquiritia, ſiena ana oncia mezza, iſopo oncia una, ſpico nardo dramme due: ſi farà ogni coſa in polvere, e tepido ſi darà per bocca ſtemperato nel vino; e ſe per ſorte non toſſeſſe, li ſi darà queſt'altra: ℞. mirra, gentiana, ariſtolochia rotonda, bacche di lauro ana oncia mezza, aloe oncia una, ſpico nardo dramme due, mel roſato oncie tre, ſi miſchia ogni coſa inſieme; avertendo però, che ſotto la canna vi vuole naſcere certa enfiaggione, qual ſi deve ungere con butiro mattina, e ſera.

Del Ciamoro. Cap. VI.

E Un'infermità, che volgarmente ſi chiama ciamoro, & è un fluſſo d'humori denſi, e viſcoſi, che diſcende dalla teſta per le nari, quali, ſecondo la diverſità dei colori, & odore, danno ſperanza di ſalute, ò timore di morte. Se ſaranno bianchi, e ſenza odore, come nel principio eſſere ſogliono, ſi può ſperare la ſanità; ſe ſaranno gialli, e puzzolenti, la cura ſarà lunga, e molto difficile, & il male ſarà contaggioſo. Per la forza, e

la

la malignità della putredine, non ſolamente ammorba gli animali, che li ſono propinqui col toccarli, mà corrompendo l'aria vicina infetta tutti quelli, che ſono nell'iſteſſo luogo; per il che ſará di meſtiere levare l'animale infetto dal conſortio. Mà ſe li mocci del naſo ſaranno miſti di roſſore, ò ſanguigni, ò crocei, ogni rimedio ſarà vano. Tengono il capo baſſo, l'orecchie chine, e gli occhi gonfij, e quaſi chiuſi, e lagrimoſi; non vogliono cibarſi, nè bere; con difficoltà rifiatano, toſſono alle volte, dibattono i fianchi, e ſtridono per la ſtrettezza del petto, cagionato da catarro, tremano alcune volte, hanno la punta dal naſo, e l'eſtremità dell'orecchie fredde, li fianchi ſtretti, e ritirati, i peli arizzati, hanno tutto il corpo languido, e munto, ſono tardi, e pigri nei loro movimenti, e per il gran concorſo d'humori gli ſi enfiano alle volte le giunture delle gambe, e quelle parti, ſopra le quali giacciono coricandoſi. I ſegni cattivi ſono, ſe i crini del collo dell'animale infermo ſi cavano ad ogni leggiero tratto; ſe le gambe dinanzi ſi piegano indietro; ſe manda dal petto per mancamento della natural virtù un ſuono rauco, e debile. Alcuni tengono per ciamoro un'altro male, ch'è chiamato morbello; quale infermo tiene

ſempre le nari imbrattate di putrefattione bianca, e chiara; queſto anche diſcende alle volte per una delle nari ſola, e con un poco di diligenza ſi guariſce l'una, e l'altra. La cura al ciamoro ſarà prima cuoprirli la teſta con lana, acciò ſtij caldo il cervello, e poi pigliaſi ſeme di finocchio dramme due, bollaſi in quattro libre d'acqua alla conſumatione della metà, liquiritia ben netta, lavata con acqua calda, e peſtata groſſamente oncie quindeci, fichi ſechi libre tre, mele roſato libra una, cannella polverizzata oncia mezza, miſchiaſi, e fatta la decottione ſi cola, e li ſi dà a bere in tre tazze alla mattina per tre mattine continue; poi li ſi fà il ſeguente fomento ℞. vin, & acqua parte eguale, formento una miſura peſtato groſſamente, e meſſo in una caldaja ſino è cotto, poleggio, roſmarin ana manipoli due, pece greca polverizzata libra una; poi ſi mette tutto in un ſacchetto, così caldo legaſi alla teſta del Cavallo a fine, che piglia bene tutto il fumo, e ſi fà queſto una volta al giorno per ſette, ò nove giorni: overo ℞. aceto ſquilitico, macedonia ana libra mezza, acqua vita dramma una, euforbio dramme tre; oglio commune libra una, bollino tutti inſieme in una pignata nuova per poco tempo; dipoi habbianſi due penne, e ponanſi dentro le

nari

nari involte nel ſudetto unguento: overo ℞. alquanti ſpichi d'aglio peſti bene, e ſtemperati con moſcato buono ponaſi nelle nari. Il ſtarnuto è molto giovevole a queſto male. ℞. elleboro bianco, e pepe polverizzati infondaſi con una penna dentro le nari, che lo farà ſtarnutare.

Della Contrattione de' Nervi, ò Tiro Mortale, ò Fioretta, ò Spaſimo. Cap. VII.

LA contrattione è una perpetua, e violenta ritiratione delli nervi, e dei muſcoli verſo il lor principio, e queſto alle volte tutte le parti del corpo univerſalmente comprende, lo lega, e lo impediſce, che piegar non ſi può in verun lato; è nominato volgarmente tiro mortale dal condurre il più delle volte il patiente a morte, a differenza del tiro ſecco, il quale è più toſto vitio, che male. Viene queſto da due cagioni, da evacuatione, ò da repletione; l'evacuatione, come da lungo viaggio, da continua, e ſmiſurata fatica, da caldi intollerabili del Sole, da lungo digiuno, dall'eſſere inchiodato nel piede, e mal curato, da rottura di ſpalla laſciata lungo tempo ſenza rimedio, dall'eſſere caſtrato, e mal curato. Da repletione, come da patire rigi-

di freddi , giacendo nel maggior verno al Cielo ſcoperto , alla neve , al ghiaccio , al vento , all' acque brumali , da raffreddarſi , & agghiacciarſi doppo il ſudore , e dall' eſſere ripieno d' humori groſſi , humidi , e frigidi . Si conoſcono queſte cagioni per ſegni differenti , imperoche ſe il tiro mortale verrà da evacuatione, ſi diſtinguerà dalla magrezza , & eſtenuatione dell' animale , e dall' eſſer' egli ſtato in continui , e faticoſi eſſercitj , e dall' eſſergli venuto il male a poco a poco con intervallo di tempo . Se da repletione , ſi vedrà il Cavallo morbido, graſſo , e ben paſciuto, & il male eſſergli venuto in un ſubito . I ſegni ſono le giunture hora diſteſe , & hora ritratte, palpitare, e tremare tutto il corpo , e ſudare, e tall'hora ſpargere per bocca ſchiuma ; il capo teſo, ò piegato verſo il petto , ò rivolto in dietro, il collo duro , dritto, incordato , & immobile, la ſchiena tanto rigida , & indurata , che non ſi può piegare in verun lato , i fianchi duri , e ſtretti verſo le reni , la coda ſollevata, e ferma , che non la può menare, le ſpalle, le gambe, & ogni altro membro legato , che non ſi può muovere , l'orecchie fredde, teſe, e dure , tutti i nervi , e le vene teſe, gli occhi ſtravolti , e legati, la lingua , e le labbra impedite , la bocca ſerrata

tan-

tanto, che non può mangiare, nè bere, da ogni parte tirato verſo le parti di dietro, caminando tiene le gambe dritte, ſtraſcina i piedi, e cadendo non ſi può rilevare, con difficoltà manda fuori l'orina, & altre volte eſce ella contro ſua voglia. Quelli, che hanno ſerrate le maſcelle, e non poſſono aprire la bocca, ſono per lo più incurabili.

Alle volte queſto male impediſce, & occupa una ſola parte del corpo, ò le parti dinanzi, ò quelle di dietro, eſſendo queſto nominato volgarmente fioretta. Se nelle parti anteriori, come il collo, il petto, e le braccia, ſi conoſce da ſegni, che il collo è diritto, & immobile, le braccia non ſi poſſono muovere, le vene delle ſpalle ſono dure, l'orecchie ſono teſe, la bocca, e le labbra ſenza humidità. Se il male attrahe le parti di dietro, tiene il Cavallo infermo le gambe legate, e la ſchiena non ſi può piegare, è freddo ſino al capo, hà gli occhi lagrimoſi, la coda indurata, e fredda, i fianchi riſtretti, caminando ſtraſcina li piedi di dietro, e cadendo ſiede, come il Cane, ſenza poterſi rilevare con le parti di dietro.

Se il male verrà da evacuatione, ſi curerà con coſe, che humettino, e ſi terrà in ripoſo, la ſtate in luogo humido, che inclini al freſco, il verno in loco temperato, e ſi nutrirà con pa-

ſtoni

ſtoni di farina d'orzo, gramigna, fieno, e vena; per il bere acqua d'orzo, ò beveroni con farina d'orzo, e ſi muoverà temperatamente. Per evacuare le feccie li ſi faranno ogni giorno due cliſtieri d'acqua, & oglio violato, mucilagine d'ipſilio, ò d'acqua, dentro la quale ſiano bollite, e disfatte teſte d'aglio, aggiuntovi dipoi oglio violato, e roſſi d'ova a baſtanza. Si ungeranno una volta al giorno le membra offeſe, e ſopra tutto la radice de i nervi, i nodi del collo, della ſchiena, e della ſpinal midolla, raſi i pelli, e fregando leggiermente con oglio tepido miſchiato con latte di Vacca; mà per humettarlo di dentro, li ſi darà col corno la mattina a digiuno latte di Capra col zucchero, e ſi terrà la ſtate nell'acqua de' fiumi intepidita dal Sole all'ombra, e per eſercitare le maſcelle li ſi faranno maſticare nervi di Bue, ò rami di fico, e li ſi getterà giù per le nari oglio cocorbitino per divertire dal capo gli humori.

Se verrà da repletione, ò da humori freddi, flemmatici, e groſſi, ſi terrà il Cavallo infermo in luogo caldo, e ſecco, dove non paſſano li venti, in buon letto di paglia, coperto bene di ſchiavine, intorniato di carboni acceſi, ſenza fumo, ſchifando tutte le coſe, che lo poſſono raffreddare, e ſi nutrirà di cibi caldi,

come

come ceci rossi, panebiscotto, orzo mescolato con picciuoli, pastoni di semola, fieno sbuffato di salnitro, mangiando cose dure, acciò le mascelle si dirompano; non volendo lui mangiare, si converrà con ogni varietà di cibi allettarlo, eccettuate le fave, e bere acqua calda con farina d'orzo, e mele. Il mangiare bisogna, che li sia concesso spesso, accioche le mascelle di continuo molto siano aggitate, e li si terrà in bocca la maggior parte del tempo un legno di fico, ò di lauro ben grosso, ò un nervo di Bue; li si faranno ogni giorno avanti il cibo due clistieri, che riscaldino, e tirino giù le feccie, come sono acqua, e mele, dove sia cotto il castoreo, aggiuntovi oglio commune, e sale. Seguita l'evacuatione per divertire gl'humori della testa si legherà all'imboccatura la radice, ò polvere di piretro, accioche masticando il Cavallo la briglia agiti le mascelle, e prenda medicina al suo male. Per alterare poi, e riscaldare gli humori ℞. li si getterà giù per la gola col corno la teriaca stemperata con malvasia: overo ℞. gli si daranno ogni mattina quattro cucchiari di polvere sottilissima di castoreo, di pepe bianco, di petrosellino parte eguale mischiate con due cucchiari di mele, e distemperato con due bicchieri d'acqua calda, il che è ottimo rimedio a quelli, che sono ag-

no aggravati in qualche parte del corpo. Si fregherà bene tutto il corpo, le mascelle, la spina, i fianchi, le gambe, & il membro ammalato con le mani unte di castoreo mischiato con vino, ò con oglio commune: overo ℞. mocilagine, fieno greco, seme di lino, radice d'altea, seme di malva ana dramme tre, butiro, marciadon unguento, agrippa, dialtea ana oncia una; isoppo humido oncie due, sugo di ciclameni oncie tre, dissolvesi à fuoco lento sino alla consumatione, e vi si aggiunga polvere di capari oncia una, e mezza, spichoseltico, squinancy oncie due, cera tanto, che basti a tal unguento: overo ℞. radice di piretro peste, e bollite con oglio, e vino buono, e s'ungeranno contra pelo fortemente, qual conserva li membri, & aprisce l'opilatione.

Questi rimedj sono buoni ancora per il male della fioretta in ogni parte. Se lo spasimo verrà per postemma, ò per ferita, ò per altro, li si applicherà sopra quello, che si dirà nel cap. delle ferite.

Del Male Caduco, ò Convulsione. Cap. VIII.

IL male caduco è uno spasimo non continuato di tutto il corpo, per lo quale il Cavallo cade su-

de subitamente in terra. Questo male hà il suo proprio albergo, & è prodotto il più delle volte in questi animali da copia grande di materia flemmatica, liquida, e grossa, e da humore malinconico, da vapori, e ventosità grosse, le quali occupano quasi tutti i ventricoli del cervello. Quando procede per la communicanza, ch'hà il cervello con lo stomaco, viene da vapori, e da ventosità, che inalzandosi offendono il cervello. Si potrà fare qualche giudicio della lunghezza, e grandezza di questo male, tastando con le dita, quando il Cavallo è caduto, la cartilagine del naso, la quale se si troverà molto fredda, sarà segno, che il male sarà lungo, & il Cavallo cadrà spesso; mà se sarà poco fredda, rare volte cadrà, e sarà breve il male. Per sanare questo male si terrà il Cavallo infermo in luogo temperato, netto, & oscuro, solitario, lontano da strepiti, legato in modo, che sopravenendoli il male di nuovo nel cadere, e nel dibattersi non si possa far danno; si riguarderà da freddi, e da caldi, e da herbaggi, e da cibi, che mandino vapori al capo, e li si darà vena, spelta, picciuoli, e semola mescolata con polvere d'agarico, e fieno; li si daranno beveroni con farina di grano, si essercitera moderatamente, li si faranno fregagioni per tutto il corpo all'indie-

dietro, li si caverà subito sangue dalle gambe di dietro trà le coscie, dalla coda, overo da i fianchi; e passato il quarto giorno si cuoceranno l'aperture fatte dal salasso nelle tempie non molto a fondo con instromento di rame affocato, quando il male sia nel cervello per cagione d'humori flemmatici; il che si conoscerà facilmente dalla grassezza, e pienezza del Cavallo, dalla vita passata, dal manto di color bianco, ò morello, ò altro colore lavato, e smorto, dal capo grave, dall'andare pigro, tardo, e debole, dal venire l'accidente per lo più nel crescere della Luna, e nel tondo senza febre. Si purgherá, & evacuerà il Cavallo, dandoli la mattina a digiuno per bocca ℞. jera, polpa di colloquintida, stecados, castoreo, & agarico ana dramma una mescolati insieme con mele, e distemperati con acqua, & oglio: overo li si faranno ogni terzo giorno clistieri fatti con agarico, jera pigra, mele rosato, oglio commune, brodo di testa di caprone, & alquanto di sale. Fatte tutte queste diversioni, & evacuationi si purgherà particolarmente il cervello, soffiando con un cannello nelle nari polvere sottilissima di castoreo, e piretro mescolati insieme, facendolo stare gran parte del giorno con il filetto in bocca, nel quale sij at-

tac-

taccato in mezzo un ſachetto picciolo di tela ſottile pieno di polvere di jera, di maſtice, e di pepe, quali tirano per la bocca dal capo la flemma; e ſe il male ſeguirà, li ſi farà un cauterio nel mezzo della fronte, & uno ſopra la nuca con bottonetto di fuoco; poi li ſi getteranno per la gola alcune di queſte bevande ℞. un'oncia, ò due di polvere ſottiliſſima d'ipomanes, ò d'oſſa di teſta humana, ò d'altre del corpo abbrucciate, e diſciolte in acqua di gramegna, le quali giovano grandemente, & hanno ancora valore di preſervarlo per ſempre, ſe ne piglierà ogni meſe: ò ℞. ſubito doppo il male gli ſi darà per bocca il fiele del Cane lattante, onde più non cadrà. Se il male ſarà per communicanza dello ſtomaco, li ſi vedrà un tremore, & un palpitamento di cuore gagliardo, manderà gemiti prima, che cada, uſcendoli fuori della ſchiuma dalla bocca, ſi dibatterà, & alle volte gli uſciranno fuori gli eſcrementi, & il ſeme contro il volere ſuo. Per curarlo li ſi faranno cliſtieri detti di ſopra, e li ſi conforterà il cervello, dandoli per bocca ogni giorno polvere di maſtice ſtemperata con acqua calda, ò alcuna delle bevande dette di ſopra. E ſe per tutte queſte coſe non ſi ſanaſſe, diaſi ℞. gentiana, ariſtolochia rotonda, mirra, bacche di lauro

ore-

preparate ana parte eguale con mele ſchiumato, e ſe ne darà mezz'oncia di queſta medicina per bocca con vino, quale farà grandi operationi ad ogni infermità del cervello.

Della Paraliſia. Cap. IX.

LA paraliſia è un'offeſa non di tutto il corpo del Cavallo, mà di tutti i nervi, la quale, mollificandoglieli, toglie ad eſſo il moto, & il ſenſo. Si genera queſto male per lo più dalla flemma groſſa, e viſcoſa, ò da freddi eceſſivi, ò per ammaccature, ò per cadute gagliarde, ò per ferite per traverſo. I ſegni facilmente ſi conoſcono, vedendoſi le membra riſolute, e prive di moto; imperoche ſe l'offeſa, e la materia ſarà nella deſtra parte del cervello, la parte deſtra del corpo, e del moſtaccio ſaranno paralitiche; ſe nella ſiniſtra parimente; e ſe nella ſpinale midolla al principio frà il primo nodo del collo, e dell'occipicio, ſi vedranno riſoluti i nervi di tutto il corpo, dal moſtaccio in fuori; mà ſe in una parte ſola ſarà offeſa la ſpinal midolla ò deſtra, ò ſiniſtra, ch'ella ſia, ſaranno paralitici i nervi di tutta quella parte, da quelli del muſo in fuori; e ſe un nervo particolare ſarà infetto, quella parte, che da quel nervo ſoleva eſſere moſ-

moſſa, ſarà offeſa . La cura di queſto male è molto pericoloſa; ſi terrà il Cavallo in luogo caldo , e ſecco, nuocendo alli nervi tutte le coſe fredde; ſi eſſerciterà piacevolmente, e ſi paſcerà di cibi caldi , e facili da digerirſi con beveroni tepidi di farina di grano con mele. Li ſi caverà ſangue, mà poco, dalla parte ſana per evacuare gli humori , e paſſati alcuni giorni li ſi faranno cliſtieri con acqua di mele, dentro la quale ſia bollito il caſtoreo con oglio, e ſale , e ſi continuerà ; poi li ſi ponerà nelle nari due volte al giorno la medicina ſeguente. ℞. cucumeri aſinini, auricole mure, noce muſchiata, noce india , acori, piretro ana parte eguale , peſtate, e bollite con vino in una pignata nuova, e poi collate per panno di lino.

Della Hemorragia, ò ſangue dalle Nari. Cap. X.

ESce fuori il ſangue dalle nari per qualche vena, che per la ſua ſottigliezza, e dilicatezza viene rota da ferite , percoſſe, & altri ſimili accidenti . Accade ancora, quando il Cavallo è ſtato fatto correre velocemente più, che le ſue forze lo comportavano . La cura ſarà, tenere il Cavallo in ripoſo con buon letto ; ſi paſcerà moderatamente con cibi ſani , e li ſi

metteranno ſopra il capo pezze di lino ben molli in aceto, rinovandole più volte, e li ſi bagnerà il capo, le reni, i teſticoli, e le gambe con aceto, & acqua freddiſſima, li ſi caverà ſangue dal ventre, dalla coda, dal collo, però dalla parte oppoſta, dove eſce il ſangue, ſe richiederà il biſogno, e con una cannuccia li ſi ſoffierà nel naſo polvere di carta, e lana abbrucciate: overo il ſugo del poro, ò del coriandro, meſcolato con centaura, violacea, triſagine d'eguale miſura peſte, e crivellate, dandoſi ogni giorno un cucchiaro per bocca con un'emina d'acqua tepida, perche tale bevanda ritiene il ſangue, diſecca gli humori, e ſana altre infermità, che foſſero per venire: overo pigliaſi l'herba chiamata coreda equina, eſſendo freſca, ſe ne cavi il ſugo, & infondaſi per le nari del naſo, & eſſendo ſecca, ſe ne faccia polvere, meſcolata con vino roſſo, e ſi metta nelle nari: overo ℞. polvere di ſcorzo d'ovo doppo eſſere nato il pulcino, e fatta polvere, paſſata per ſeta pongaſi dentro le nari del Cavallo.

Delle Ulceri putride del Naſo. Cap. XI.

NAſcono nel naſo alle volte certe ulceri putride per cagioni d'humori acri, che collano,

lano, e ſcendono in quelle parti. Si curano evacuando, e divertendo gli humori in qualche altra parte, confortando il capo, accioche il fluſſo d'humori non cada nel naſo. Si laverà con aceto, e mele, ò con aceto bollito con ſale, & alume di rocca, ò con vino, e mele meſcolato con l'unguento egittiaco, overo lavate prima le nari con aceto li ſi ſoffierà dentro con un cannellino polvere d'euforbio bianco, e di ſeme di naſtrucio, quali diſeccano, e mondificano mirabilmente.

Del Polipo, ò Carne molle nel Naſo. Cap. XII.

IL polipo è una carne molle, che ſi genera nelle nari, e ſi fà grande contro l'ordine di natura per abbondanza d'humori, che vi concorrono, ò per ulceri, che non ſiano ben curate, ch'hanno molti piedi a guiſa d'animale, chiamato polipo. Chiude le nari, impediſce l'odorato, e toglie il paſſo alli ſpiriti, che caminano per quelli condotti, e difficilmente reſpira, e potrebbe ancor affogare l'animale. Si conoſce, che, fatta lunga, pende alle volte fuori; rende anche mal odore; il Cavallo ſtà malinconico, e ſonnolento; diventa magro; non può annitrire, e manda fuori dal naſo

certi mocci marcidi, e puzzolenti; e se vuole sfioreggiare, sforzato da quell'impedimento china il capo sino a terra. Si cura, col tenere il Cavallo a regolato vivere, nutrendolo con cibi leggieri, mescolandosi continuamente nella biada polvere d'agarico, e nell'acqua mele a bastanza. Evacuato tutto il corpo, e specialmente il capo, havendone bisogno, li si farà ogni terzo giorno un clistiero con mele rosato, e jera pigra; si tenterà prima con medicamenti, che corrodono, per levare via quella carne; non giovando quelli, s'adopri il fuoco; mà corrode, e consuma il polipo il sugo della maggiorana, il sugo del cardo santo, & anche quello dell'herba serpentina. Consumato, & estirpato il polipo, si netta con lana, ò bambagio, e si salderanno l'ulceri col soffiargli dentro polvere di mirra, d'incenso, e di sarcocola mescolati insieme.

Del dolore dell'Orecchie. Cap. XIII.

VIene causato il dolore dell'orecchie da percosse, da cadute gagliarde, da reste di paglia, ò altre cose, che vi siano cadute dentro, da molta humidità, da postemma, da ulceri, da materia ivi radunata fredda, ò calda, ch'ella si sia. Se verrà da cause esteriori, si potrà

trà per lo più conoſcere dalla relatione di quelli, che lo governano. Se da materia fredda, il Cavallo terrá il capo grave, chino, l'orecchia dolente, dimeſſa più dell'altra, e piegata dietro al collo, e ſi laſcierà mal volentieri toccare la parte offeſa, ambidue ſegni communi di tutti li dolori dell'orecchie; havrà gli occhi alle volte lagrimoſi, & humidi, & il calore dell'orecchie gagliardo più dell'ordinario. Se procederá da materia calda, ſi conoſcerà, che l'orecchie ſaranno caldiſſime, & il dolore ecceſſivo nelle parti interne, e naſcoſte, & è malagevole da ſanare, e fà diventare alle volte il miſero animale pazzo, e lo conduce a morte. Se verrà il dolore da poſtemma apparente, ò manifeſta, facilmente ſi conoſcerà, facendola venire a capo, e dipoi tagliandola, e medicandola come ſi deve; mà ſe procederà da cauſa occulta, ſi terrà il Cavallo in luogo temperato lontano da i venti; ſi nutrirà parcamente di cibi leggieri, li ſi caverá ſangue dalla vena del capo; li ſi faranno maſticatorij, ſtarnutatorij, e cliſtieri per vuotare il capo, e divertire gli humori; e per riſſolverli ſi goccierá per cinque, ò ſei giorni dentro il buco dell'orecchia butiro vecchio, e s'ungerá con quello anche la ſua radice. Se il tumore manderà fuori marcie, li ſi ficcherá un

ferro involto in bambagio unto con fiele di Toro, meſcolato con latte, il quale guariſce l'orecchie, che menano humori, e le percoſſe di quelle, overo l'orina dell'huomo cotta in guſcio di melagrano, la quale diſecca la materia, & ammazza li vermi. Se il dolore verrá da poſtemme fredde, ſi metterá dentro l'oglio d'aneto caldo, ò il graſſo di Volpe, ò l'oglio, dentro il quale ſiano bollite la ruta, e la malva. Se verrà da materie calde, li ſi diſtillerà oglio roſato, overo li ſi metterà nell' orecchia una ſpugna bagnata in itro, & aceto, e vi ſi laſcierà per una notte; e così ſi farà più volte tanto, che il dolore ſe ne parta.

Della ſordità del Cavallo. Cap. XIV.

ESſendo coſa malagevole, e difficile da conoſcerſi la ſordezza del Cavallo, ſe non quando egli è del tutto fatto ſordo, e queſta rare volte avvenir ſuole, nondimeno per non laſciare indietro coſa alcuna, dirò brevemente, quanto ſi potrà in materia sì difficile, & oſcura. Il Cavallo dunque può eſſere ſoggetto alla medeſima infermità della privatione dell' udito, ò ſia naturale, ò accidentale, la quale ſe bene creduta incurabile ſarà proprio a perfetione del metodo di ricevere ſopra di eſſa le oſſer-

osservationi , e studiati rimedj . La sordità viene al Cavallo, quando malamente ode strepito , suoni , voci vicine, e gagliarde , e le deboli, ò lontane non sente; onde in un subito inarca il collo, inalza il capo, e stando con le punte dell'orecchie , che riguardano inanzi, mostra , che egli è molto intento a sentire cosa , che non sentiamo noi ; e stà intento per sentire alle volte a mal grado di chi lo governa , ò cavalca , ripieno di terrore , soffiando forte , come quello , che li pare di udire rumori inusitati , e spaventevoli . Avvengono questi mali nel senso dell'udito per essere offeso , ò impedito il cervello , ò il primo instrumento dell'udito , ò la parte concava dell'orecchia, ò da qualche intemperie semplice , ò da humori grossi, flemmatici , e viscosi , overo da qualche cosa esteriore , che sia entrata nel buco dell'orecchio . Il Cavallo sordo dunque si terrà in luogo temperato, e netto, che non senta venti, & aria fredda ; si nutrirà moderatamente di cibi leggieri , sottili , dandoli la mattina , e la sera continuamente nella semola, ò biada la polvere d'agarico per assottigliare gli humori, e preparargli l'uscita ; li si darà a bere acqua calda ò con farina , ò con mele , e s'eserciterà gagliardamente avanti il cibo per levare quelli humori grossi , e viscosi,

e quelle materie fredde ; ſi purgherá con medicamenti, i quali habbiano forza , e valore di purgarli , come ℞. la bevanda con lardo di Porco diſciolto , oglio commune, jera , agarico polverizzato , ò con la colloquintida meſcolati , & incorporati inſieme ; e li ſi faranno li cliſtieri : Fatta l'evacuatione univerſale del corpo , ſi purgherà la teſta con ſtarnutatorij ; dipoi s'adopreranno gli ogli caldi , ne quali ſia diſciolto il caſtoreo, overo l'oglio di ſenape gocciolato dentro ogni terzo giorno a goccia a goccia , il quale è potentiſſimo rimedio a queſti mali cagionati da materie fredde: overo prendaſi un'anguilla ben graſſa , levate le interiora , mettaſi in un ſpiedo ad arroſtire al fuoco , & il graſſo , che cadrà giù , ſi raccolga in un vaſo ben netto, e meſcolato col fiele dell'iſteſſa anguilla ſi ſerbi, e dipoi s'adopri gocciolando nell'orecchio , la qual miſtura con la ſua occulta proprietà vale alla ſordità, che venga da qual ſi voglia cagione.

Dell'Ulcere nell'Orecchie. Cap. XV.

S'Ulcerano l'orecchie ò per caduta , ò percoſſa , ò poſtemma rotta, ò per humori colerici , ò ſalſi , overo adunati , i quali venendo dentro l'orecchio lo rodono , e vi fanno ul-

no ulcere. Si conosce in questi animali dall' odore fetido, e dalla materia, ch'alle volte mandano fuori. Si cura tenendo il Cavallo in stalle temperate, essercitandolo moderatamente avanti il cibo, e dandoli a mangiare cibi temperati per divertire la materia dell'orecchie; li si faranno clistieri per purgare il capo, e se li schizzeranno dentro medicamenti appropriati a trarre giù, & evacuare gli humori a fine di divertire quella materia, e farla uscire per bocca, e per le nari. Si medicherà col schizzarli dentro l'orecchie il vino mischiato col mele, overo oglio, e sugo di porri, lavati prima con acqua tepida.

Delli Vermi nell'Orecchie.
Cap. XVI.

ALle volte si generano nell'orecchie alcuni vermicelli ò per putredine, ò per morsicature d'animaluzzi, ò per esulceratione; vi si sogliono generare con pericolo non pur di rodere il nervo, che stà nel mezzo dell'orecchia, mà d'approssimarsi al cervello, e fare l'animale insano, e furioso. La cura sarà far almeno stare per un giorno l'orecchio pieno della polvere di centaura minore chiuso, e legato con una pezza, quale ucciderà tutti quelli vermicelli; ove-

overo le frondi del persico, ò del cocumero selvatico, ò ambe giunte insieme.

Del sangue che li esce per Bocca. Cap. XVII.

GEttano sangue per bocca i Cavalli, quando si rompe alcuna vena nella gola, ò nello stomaco, ò nel petto, ò nelli polmoni, e quando il sangue del fegato, ò della milza, ò da tutto il corpo regorgita nello stomaco. Si rompono le vene per essere ripiene di grandissima copia di sangue, ò per contenere dentro di sè sangue acuto, e corrosivo, ò per distillatione acuta, ò per percossa, ò per caduta, ò per soverchio sforzo fatto. Se il sangue verrà dalla gola, ò dallo stomaco, il Cavallo vomiterà senza tosse; se dal petto, ò da i polmoni, con la tosse; e se sarà spesso, e grosso, il sangue è di color rosso scuro, e la tosse sarà picciola, & il male sarà nelle parti vicine al petto; mà se sarà sottile, e pieno di minutissima schiuma, quasi un corpo tutto schiumoso, e di colore bianchiccio, la tosse sarà grande, e l'offesa sarà ne i polmoni, ò nel torace; se getterà sangue, che proceda da rottura di vena, da principio ne uscirà poca quantità, e di poi ne verrà copia grande; stagnandosi da

sè il

sè il ſangue, baſterà gettarli giù per la gola per tre, ò quattro giorni la mattina avanti il cibo aceto meſcolato con acqua piovana, ò di fiume per nettarli il petto, e vietare, ch'il ſangue non ſi congeli; mà ſe il fluſſo del ſangue anderà continuando, e fermatoſi ritornerà di nuovo, per ſtagnarlo ſi terrà il Cavallo in luogo netto, lontano dal fumo, e dalla polvere, nutrendolo di cibi, che rinfreſchino, e reſtringano, e diano gran nutrimento, come orzo bagnato con acqua, fava ſpezzata, paſtoni di ſemola con polvere di liquiritia, e di nozzuoli, ò con vino auſtero; e li ſi darà da bere acqua piovana, ò di fiume, nella quale ſiano ammorzati ferri infocati, ò beveroni con farina di formento, movendolo pian piano, e moderatamente con queſto ordine; ſubito, che ſi vedrà ſeguitare l'uſcita del ſangue, li ſi trarà ſangue dalle vene del petto, e de i fianchi, eſſendo però graſſo l'animale; imperoche a i magri, & aſciuti non conviene. Li ſi bagnerà ſovvente il petto, & il ventre con aceto, & acqua, e ſalnitro meſcolati inſieme, e li ſi darà in bevanda il ſugo della porcellana con polvere di carolli. Quando foſſe qualche vena rotta nel corpo, facciaſi il ſeguente rimedio: ℞. una quantità d'oglio, e bollaſi in acqua, che diventi come paſta, repongaſi in vaſo di

ſo di creta con parte della detta decottione; dipoi collaſi, e ſi ſprema, ſtemperando con la detta decottione zucchero roſſo libra una, polvere di noce moſcata dramma mezza, meſcolaſi ogni coſa inſieme, e diaſi in modo potabile al Cavallo. Si noti bene, che buttando ſangue dalle nari, ò per ſeceſſo, in tre giorni è morto, havendo queſto male.

Dell' enfiaggione della Gola.
Cap. XVIII.

VEngono alle anguſtie della gola cert' enfiaggioni, che ſono chiamate tonſille, quali fanno, che il giumento non può mangiare, nè inghiottire, e tiene fuori la lingua livida, verde, gonfia, e collante di ſaliva; queſta denota haver il male dentro la gola tra la via del cibo, e del fiato, e nel luogo, ch'è detto giugolo. La cura, li ſi dia in bevanda ℞. vino mezza libra, collarodia un'oncia, draganti un'oncia, e ſe ſi vede buttarſi per bocca marcia, ſi può comprendere, che la poſtemma ſia rotta dentro, nel qual caſo li ſi getti per il naſo acqua meſcolata con aceto, e deſtramente mettendo dentro la gola un nervo di Bue con ſtoppa ben legata nella cima, & unta di mele roſato, ò diamoron per rompere,

pere, e consolidare quelle ulcere, che vi fossero.

Delle Ulcere nella Gola. Cap. XIX.

QUando l'ulcere nella gola sono generate, l'animale si vede aspramente tossire, e schifare il cibo, e se per caso vi fosse qualche rottura, egli si vedrà con le vene asciutte, e con la bocca piena di bave, gravemente tirerà il fiato, ronferà, butterà per il naso humore marcio, batterà i fianchi, tremerà con le gambe, non si lascierà toccare la carne, li salteranno i testicoli spesso fuori; onde bisognerà curarlo con darli per 60. giorni ℞. vino dolce nero due parti, acqua mescolata con sottilissima polvere d'orabi cinque parti, i quali siano stati tenuti a molle in acqua due dì, e due notti, rasciugati dipoi, e pesti darli per il naso questa mistura ℞. vino incorporato con mele, e draganti ana libra una, mirra, e zaffarano ana oncie tre, spico di soria, trementina, armoniaco, pepe bianco ana oncie quattro con due di spico nardo, cinamomo oncia una, e mezza, incenso maschio oncie quattro, e mezza. Si ciberà con cose leggieri da digerirsi, e li si darà a bere beveroni con farina d'orzo.

Della

Della Scarantia. Cap. XX.

LA ſcarantia è un'infiammatione delle fauci, e della gola, la quale impediſce, e chiude la via del fiato, e del cibo, & è di due ſorti: l'una apparente, e manifeſta, e l'altra occulta, e naſcoſta. L'apparente è quella, che ſi moſtra per il di fuori nella gola, nel collo, e nelli ſuoi muſcoli, eſſendo loro gonfij, & apoſtemmati, la quale alle volte viene con tanto impeto, & accompagnata da tanta copia di humori, che fà gonfiare non ſolamente le parti ſudette, mà la bocca, la teſta, il collo, il petto tutto. E queſta alle volte offende ſolamente le parti eſteriori del collo, e della gola, & è meno moleſta, e più ſicura dell'altra; alle volte non ſolo occupa le parti di fuori, mà quelle di dentro ancora delle fauci, e della gola, & è pericoloſa molto. L'altra ſorte più pernicioſa, e mortale è, quando non veggendoſi dentro le fauci, nè di fuori nel collo, ò nella gola, ò in altro luogo ſegno, nè male alcuno, il miſero animale patiſce grand'ambaſcia, & in pochiſſime hore ſoffocandoſi muore. Queſto male è cauſato da i vapori dello ſtomaco, ch'aſcendono al capo dal freddo, quando ſono riſcaldati, ò ſudati, facendoli

doli ſtare al vento, & all'aria fredda. Viene anche quaſi ſempre da materie calde, e ſanguigne. I ſegni communi di queſto male ſono molti, hora forti, e gagliardi, hora deboli, & hora in maggiore, & hora in minor numero, ſecondo la qualità, e la grandezza del male; e queſti ſono: ſerrandoſi la gola non può rifiatare, anſa forte con ſtrepito, e ſuono delle nari, gorgoglia per la gola, alle volte hà tanta ſtrettezza di fiato, e fà tanto rumore, che ſembra di dovere ſcoppiare, tiene la bocca aperta, e la lingua fuori, & ingroſſata, che non può mangiare, nè bere, e ſpeſſo quando beve, ributta l'acqua per le nari, hà gli occhi alle volte roſſi, ſporti in fuori, e gonfij, la ſchiuma alla bocca, le tempie, e le maſcelle legate. Li ſegni particolari della prima ſorte ſono, ch'hà gonfiato il collo, e la gola, & alle volte inſieme con loro il capo, le labra, il collo, e tutto il petto, che pare avvelenato. Queſto male è acutiſſimo, e pericoloſiſſimo, quale in poco ſpatio di tempo ſoffoca, & ammazza l'animale; però ſi deve nel principio con ogni diligenza ſovvenirlo. Si terrà dunque il Cavallo in luogo temperato, con buon letto, e ſi nutrirà con foglie di viti, gramigna, herbe di prato, paſtoni di ſemola con mele; e mancando queſti, con fieno greco ſpar-

ſparſo di ſalnitro, overo con orzo ſparſo di farina di formento, e li ſi daranno beveroni con farina d'orzo, e mele. Eſſendo il corpo ripieno, li ſi caverà ſangue prima dalla vena del collo nella parte contraria a queſta impreſſione, e poſcia nell'iſteſſo giorno, ò nel ſeguente dalla vena, che ſtà ſotto la lingua, ò dal palato; li ſi faranno cliſtieri di madre di viole, di caſſia, di zucchero, di benedetta, d'ova, e di ſale per evacuare; e divertire gli humori; e per purgare il capo li ſi butterà per le nari vino, & oglio vecchio. Doppo li rimedj univerſali, ſe il male ſarà nel principio, che gli humori incominciano a calare nelle fauci, e nella gola, biſognerà vietarli con farli delli gargariſmi quattro, ò cinque volte al giorno, tenendolo col capo alto, e gettandoli a poco a poco nella gola quattro bicchieri d'acqua roſa, e d'aceto, ò il ſugo di ſolatro col ſeme di roſe, l'oſſimele infuſo in acqua, & aceto, con queſte lavandoli la lingua, la bocca, e le fauci con il proprio inſtromento, e s'ungerà per di fuori la gola, e le maſcelle, e la radice dell' orecchie con dialtea, oglio violato, e camomillino miſchiati inſieme. Incominciando il male a farſi gagliardo, ſaranno giovevoli i gargariſmi di fieno greco, di ſeme di lino, d'uva paſſa, di fichi, e di liquiritia, aggiuntovi

tovi alla collatura zucchero violato, e mele rosato. Se la materia concorsa non si potrà distruggere, si cercherà di farla maturare co' rimedij di dentro, e di fuori con gargarismi; nella materia calda con decottione di altea, seme di lino, fieno greco, liquiritia, seme di malva, e mele; nella materia flemmatica con decottione di radici di giglio, e d'ireos, & impiastrata di fuori la gola con impiastro di seme di lino, di fieno greco ana oncia una, di seme d'altea, di malva, di fiore di camomilla, e di melilotto, di ciascuno una brancata bolliti in acqua fino a tanto, che siano condensati, e spessi, il quale matura le postemme calde, e le risolve. Maturata la postemma, si farà rompere, gettandoli giù per la gola latte di Capra con polvere di sterco di Cane bianco, ungendo per di fuori la gola con galbano, e pece liquefata mescolata insieme. Rotta la postemma si farà stare il Cavallo chino a terra, legato con la capezza ad una delle gambe, acciocche la materia esca per bocca, e non vada nel petto. Per nettarla, li si faranno gargarismi con osimele, e vino, ò se li soffierà nella gola sale armoniaco polverizzato. Non rompendosi la postemma per medicamenti, e crescendo il male gagliardamente, onde si temesse di presta morte, sarà di mestieri subito venire

alla forza, e rompere con diligenza la poſtemma nella gola con un nervo di Bue, ſtando il Cavallo col capo alto, ficcato nel cannone, che sù la punta habbia attaccato una ſpugna unta di butiro, e di mele, e fare uſcire per bocca la marcia, & humori ivi raccolti; ſubito poi ſi ſcioglierà il Cavallo, e ſi legherà col capo chino, acciò getti fuori quella materia, ungendo per di fuori la gola con butiro, graſſo di gallina, d'anetra, & oglio di gigli bianchi ana parte eguale.

Del dolor del Cuore. Cap. XXI.

IL dolore del cuore è una triſta ſenſatione intorno ad eſſo, per cagione della quale l'animale viene a tale ſtanchezza, e debolezza, & a tanta afflittione, ch'appena ſi può regere, e muovere. Creſce alle volte tanto queſto male, ch'in un ſubito conduce il patiente a morte, ſenza che dare vi ſi poſſa rimedio alcuno. Viene queſto da cagioni eſteriori, & altre interiori. L'eſteriori ſono il patire in un ſubito caldo, e freddo, fame, e ſete grandiſſima, il mangiare troppo cibi freddi, e ventoſi, così il bere acqua gelata, maſſimamente quando i Cavalli ſono riſcaldati. Il caldo eccesſivo in un ſubito reſtringe il calor del cuore,

re, e tutte quelle cose, che indeboliscono la virtù del cuore. L'interiori, e più frequenti sono l'intemperie semplice, e senza materia, ò fredda, ò calda, che sia, la quale dissolve tutte le forze del corpo, e lo rende debole, fiacco, e languido co gli humori acri, e pungenti. Hà il dolore del cuore molti segni, varij, e diversi, mà hora da alcuni, & hora da altri si conosce, concorrendo alle volte tutti unitamente. Tengono li Cavalli affetti di questo male i fianchi, & il ventre ritirato, e ristretto, il capo basso, gli occhi dimessi, guardano in terra, rappresentano tristezza, e dimostrano havere affanno, e passione grandissima, lagrimano alle volte, battono la terra col capo, si mordono li fianchi, hanno li testicoli, e le ginocchia gonfie, & alle volte ancora stando in piedi sudano per tutto il corpo, e massimamente nel capo, e sotto il ventre; lasciandosi andare a terra, cadono in ginocchioni; come quelli, che patiscono in tutto il corpo, cercando il male non possono sostenersi in piedi, nè andare, mà s'appoggiano, e sforzati a caminare vacillano, e traballano, tremano con distensione de nervi, & alla fine cascano, e caduti non si stendono, má appoggiano la testa sul ventre, lamentandosi grandemente, e volendosi levare non possono, se non con aju-

to, e sforzo grandiſſimo; & avvicinandoſi alla morte mandano fuori il membro, e ritraggono i teſticoli, e l'orina a goccia a goccia cacciano fuori. La cura ſarà, che gli ſi tenga coperto il ventre in ſtalle temperate con profumi, che rendano odore buono, e confortativo, come ſono le frondi di mirto, di roſe, & altre coſe ſimili; ſi nutriranno con ſpelta, orzo, gramigna, foglie di ſalici, fieno bagnato, & acqua con farina d'orzo; li ſi daranno la mattina a digiuno in bevanda cordiali, e particolarmente la trifera magna ſciolta in vino, la quale una ſola volta in queſti morbi è molto efficace, quando però ſia fatta l'univerſale purgatione, & il male ſia in declinatione, e l'animale habbia buone forze.

Del Batticuore. Cap. XXII.

ESſendo il batticuore, overo palpitatione di maggior conſideratione dell'altra, non ſarà fuori di ragione conſiderare, come biſognevole di rimedio. Si conoſce la palpitatione del battimento del cuore fuori dell'ordine naturale intorno alla regione di eſſo, e nelle ſpalle, dalla freddezza dell'orecchie, e dal diventare magro il Cavallo, e d'havere la pelle attaccata alle coſte, e la ſchiena rigida, & indura-

durata: Come il cuore è parte tanto nobile, e principale, ſarà quaſi vano adoprarvi rimedio alcuno, reſtando ucciſo per lo più in un ſubito il miſero animale; ma ſe per ventura ci daſſe tempo, li ſi potrebbe fare qualche rimedio, cioè trarli giù per la gola più volte polveri di garofani ſtemperate con ſugo di maggiorana, di blugoſa, & ottimo vino, ò malvaſia, overo l'elettuario detto d'ambra con vino, overo la miſtura di pepe grani 30, di mirra oncia mezza fatta in polvere, e meſcolata con ottimo vino.

Dello Svenimento, overo Sincope.
Cap. XXIII.

SE li ſvenimenti affliggeranno l'animale, non così toſto ſaranno conoſciuti, che ſi farà ogni opera per prontamente ricuperarlo. Li ſegni ſono, che il Cavallo afflitto, ſtanco, e debole, cade in terra, come morto, dal dolore del cuore, col capo ſtordito, con le nari, & orecchie fredde; ritira li teſticoli, e reſtringe i fianchi, & hà quaſi agroppato tutto il dorſo; fà l'orina a goccia a goccia, e di colore roſſo, & alla fine cacciando fuori il membro, e la lingua appena li può ritirare in dentro, che come privo di forze, e di virtù s'ap-

propinqua alla morte. La cura: mettasi nelle nari il pulegio solo, ò mischiato con l'aceto, ò l'elettuario con vino grosso, overo li si pongano dentro taste intinte in oglio di castoreo, gettandoli acqua fredda sopra il muso, e facendoli delli starnutatorij, stropicciandoli la lingua, e denti con sale, & aceto, ò con le mani unte di teriaca, fregandoli le gambe per vivificare il calor naturale. Rinvenuto il Cavallo, li si faranno fregaggioni per tutto il corpo, e per le gambe, e si fará pisciare, dandoli a mangiare cose tenere, e liquide; ma restando a poco a poco assottigliati, e digeriti alquanto gli humori, li si darà per cinque giorni avanti il cibo la bevanda fatta di siropo acetoso, con l'isopo, e li si caverà sangue convenientemente secondo l'età, e le forze dell'animale. Se il male sarà prodotto da debolezza, ò stanchezza, bisognerà attendere a ristorarlo, dandoli col corno ogni giorno la mattina, e la sera brodo di gallina, e rossi d'ova, & a bere vino mescolato con acqua.

Dell' Infiammatione de' Polmoni.
Cap. XXIV.

L'Infiammatione de' polmoni per lo più viene a questi animali dal sangue mescolato con

con la flemma, e con la colera, ò da catarri, ò distillationi invecchiate, & altri humori ne i polmoni; termina questa infermità calda del polmone in varij, e diversi modi; percioche alle volte la natura per essere potente, e gagliarda risolve quella materia radunata, & alle volte l'indura, & alle volte la fà divenire marcia, & alle volte la manda all'altre parti. Se l'infiammatione procederà dal sangue mescolato con la colera, verrà in un subito, e senza alcun segno precedente, & il Cavallo sarà assalito da febre ardentissima, e tosse molesta, havrà gran difficoltà di respiro, batterà forte li fianchi, sarà con l'orecchie, bocca, fiato, e testa bollenti, e co gli occhi infiammati, guarderà fisso, terrà il capo chino a terra, havrà la lingua gialla, e vacillerà nell'andare. Se sarà cagionata da catarro, il Cavallo molto prima, che si scuopra, sarà travagliato da una tossetta spessa, alle volte butterà bave, tossendo caccierà per le nari, e per la bocca humori acquosi, e ronferà alle volte, batterà li fianchi, e li si vedranno tal volta i testicoli a palpitare, e muovere in sù, e le vene, e le gambe farsi gonfie. Quando poi da materie grosse, e viscose s'infiammeranno i polmoni, sopravenendoli la febre terrà il capo basso, havrà gli occhi morti, e fitti nel ca-

po, ſoffierà per la bocca, e per il naſo più dell' uſato, patirà gran difficoltà di reſpiro, havendone voglia non potrà toſſire, ſarà con la lingua nera, difficilmente caminerà, tremerà forte, nell'andare vacillerà incrocicchiando le gambe tremanti, il fiato ſará puzzolente, e per il naſo caccierà fuori humori marci, e fetidi. Ma ſe l'infiammatione procederà da antichi catarri, havrá il Cavallo la febre ardentiſſima, gli occhi infiammati, la bocca, e la teſta bollente. Queſta infermità è quaſi incurabile, non potendo i Cavalli darci a conoſcere con ſegni chiari il principio del male, nè l'arte cacciar fuori quella materia concorſa in qualche tempo; nondimeno eſſendo il male nuovo, e venendo da cagioni, che non ſiano antiche, la diligenza potrebbe riſanarlo col cavarli ſangue a baſtanza dalle vene del petto, e da quelle de i fianchi; e ſi purgherá gettandoli giù per la gola la bevanda di libre quattro di lardo di Porco diſciolto, oglio commune libre tre, caſcia tratta oncie ſei; poi ogni terzo giorno li ſi metteranno cliſtieri appropriati al male; ſi terrà a rigoroſa dieta, con tanto da mangiare quanto baſti ſolamente a mantenerlo in vita, e li ſi darà quella potione, che ſi preſcrive per il ciamoro compoſta d'acqua con finocchio, &c.

Della

Della difficoltà del Respiro. Cap. XXV.

LA difficoltà di respirare in questi animali è di tre sorti. Se non è di troppo momento, mà senza suono, ò stridore, si chiama fiato grosso. Se è vehemente, che non possa il Cavallo fiatare, si chiama asma, sospiro, ò bolso impropriamente. Se non tira il fiato, se non col collo alzato, e dritto, è detta orhopnea. Generano queste tre differenze della respiratione offesa, tutte le cose, che aggravano, & impediscono i polmoni. Le cagioni loro sono esterne, & interne. L'esterne sono cibi polverizzati, pieni di terra, ò muffati, e guasti, l'acque fangose, corrotte, e massimamente date a bere subitamente doppo la fatica. L'interne sono la strettezza del petto, e delle nari, l'eccessiva caldezza de polmoni ò sola, ò congiunta con quella del corpo, & il vento raccolto nello stomaco. I segni proprj di questo male sono il battere de fianchi nel rifiatare ò più tardi, ò più forte, ò più sovente dell'uso naturale, ò il raccogliere, ò l'aprire nell'istesso tempo grandemente, e con difficoltà le nari. Questo male è sempre malagevole da curarsi; nondimeno, nuovo, si potrà

trà risanare usandovi grandissima diligenza; vecchio, è incurabile, venendo per lo più in questi animali da materie fredde, & humide, e da humori grossi, viscosi, raccolti ne i polmoni. Si terranno dunque in stalle nette, e temperate, si passeggieranno due hore la mattina, e la sera avanti il cibo, si nutriranno di cose calde, mescolate con altre, che conferiscano a i polmoni, come sono la paglia, il fieno bagnati con nitro, orzo mischiato con orobi, ò con seme di lino, ò con fieno greco, overo pastoni di semola con polvere di liquiritia, ò mele. Per purgare, & evacuare gli humori, li si caverà sangue dalla vena commune, quanto potrà convenirsi alle forze, & all'età dell'animale, dandoli prima in due mattine la seguente bevanda ℞. fien greco ben cotto libre due, e mezza, butiro fresco libre tre, oglio di lino, e di noce ana oncie tre, poscia il terzo giorno li si trarrà sangue, e li si faranno clistieri di colloquintida con oglio di ruta, camomilla, & altro. Overo ad un serpe vivo tagliasi la testa, e la coda, e li si cavino le interiora: del rimanente s'incidano pezzi piccioli, quali devonsi far bollire sino alla separatione dalla carne all'ossa, e spine; poi si colli l'acqua; la decottione diasi per bocca al Cavallo, che la bevi tutta, e la carne ben netta

dalli

dalli ſpini ſi ponga miſchiata con vena a mangiare al Cavallo, e non li ſi deve dare altro, ſin che non l'habbia mangiata tutta; & in queſto modo gli ſi diano a mangiare tre, ò quattro ſerpi in tre giorni di diſtanza l'uno dall'altro.

Della Toſſe. Cap. XXVI.

LA toſſe è un movimento impetuoſo dell'interno della reſpiratione, & è di due ſorti, una detta toſſe ſecca, e l'altra humida. La ſecca è, quando il Cavallo toſſendo non caccia coſa veruna fuori delle nari, ò della bocca. L'humida è, quando toſſendo, per il naſo, e per la bocca butta liquidi, ò congelali, ò marci humori. Queſto male con fatica ſi conoſce, & è molto nojoſo, e difficile da riſanarſi per derivare da varie, e diverſe cagioni; proviene alle volte per bere doppo havere mangiato robbe cattive con polveri; come pure, doppo la pioggia aprendoſi molte feſſure, certe croſte di terra ſottili, e ſalſe, che ſi ſollevano dalla terra, li Cavalli le divorano per ingordiggia; e molte altre cauſe partoriſcono la toſſe. La humida parimente naſce da humori, che calano in quelle parti, e d'altretante cauſe contrarie, & oppoſte a quelle del-

della prima ſpecie. La cura univerſale di queſto pericoloſo morbo è tenere il Cavallo in aria contraria al male, muoverlo inanzi il cibo temperatamente, havendo ſempre biſogno di coſe a lui oppoſte, e contrarie, & avvertendo di non cavarli ſangue in queſta infermità, eccettuato quando procedeſſe per conſentimento dell'infiammatione nelle parti interiori del ventre; però ſubito che ſi vedrà il giumento toſſire per purgarli il capo, e renderlo più atto a ricevere la virtù de'medicamenti, li ſi darà per otto, ò nove giorni continui mattina, ò ſera nella ſemola, ò biada aſſai quantità di radici di cocomero ſelvatico, tagliate minutamente in pezzi, e poſte con alquanto di ſalnitro, e per il ſuo bere ſervon beveroni tepidi non mai acqua fredda; poi ℞. fichi ſecchi oncie ſei, zizole, fien greco ana oncie quattro, liquiritia, uva paſſa ana oncie due, ſappa, cioè vin cotto libra una, decottione d'orzo tanto, che bollita con le ſopradette robbe reſti ſei boccali, e diaſi per bocca per ſei giorni ogni mattina, mà ſia caldetta. Overo ℞. quaranta boccoli peſti bene, oglio commune libre due, lardo libra mezza, zucchero libra mezza, mele roſato oncie quattro, incorporate inſieme con una tazza d'acqua, e facciaſi bollire in una pignata di creta; poi tepida diaſi al Cavallo

per

per bocca, havendolo fatto ſtare la notte antecedente ſenza mangiare, e così ſtia anche tutto il giorno; paſſati quindeci giorni ſi replicherà la medicina ſudetta. Overo ℞. olibano oncie due, mirra eletta oncie due, dattili oncie due, baccare oncie tre, vecolica oncie due, ſughi di marubio libra una, mele fino libra una, e facciaſi decottione in queſto modo; facendoſi bollire il mele, & il marubio fin, che ſia conſumato il ſugo, poi li ſi aggiungano le polveri ſopradette, e dianſi al Cavallo due oncie alla volta, ſtemperate in vino bianco per tre volte. Overo ℞. draganti poſti dentro l'acqua tepida con vino loto, & oglio, e ſi getti giù per gola.

Del Bolſo. Cap XXVII.

I Bolſi veramente ſono li Cavalli, i quali hanno i polmoni rotti, & ulcerati, conſumano a poco a poco la loro humidità naturale, e diventano languidi, e magri; finalmente ſe ne muojono. Per lo più i volgari chiamano bolſi tutti i Cavalli, che battono i fianchi, ò per ſtracchezza, & opilatione delle nari, ò per havere il petto troppo ſtretto, ò pieno di marcia, ò per difficoltà di rifiatare, ò che per la vecchiaja ancora hanno ſolamente il fiato

groſſo

groſſo ſenza patire altro male, benche ſiano graſſi, e robuſti, & habbiano i polmoni intieri. E' queſta infermità quaſi incurabile, quando i vaſi del polmone ò per caduta gagliarda, ò per sforzi fatti nei ſalti, overo a paſſare foſſi, ò per violento corſo, ò per vehemenza di toſſe, ò altre ferventi agitationi, vengono a romperſi, & a lacerarſi. Procede ancora da poſtemma rotta, e piena di marcia, generata ne i polmoni dalla loro intemperie, e malignità del loro nutrimento. Ci danno a conoſcere le rotture, ò l'ulcere de i polmoni, la difficoltà del reſpirare, il polſeggiare ſpeſſo de i fianchi, la toſſe ò ſecca, ò humida, ch'ella ſia, il ſubito dimagrare dell'animale, perche il Cavallo avanti, che li ſi ulceri il polmone, incomincia quaſi ſempre a toſſire, e ſi riduce ſubito in magrezza aſſai difforme; toſſendo pare, che temi di toſſire, e che habbia un'oſſo inghiottito, torce il capo, e tocca col muſo le coſte, dove è il male; reſpirando ſi duole, e getta alle volte ſoſpiri tronchi; quando il male ſia antico, & i polmoni putrefatti, & ulcerati, il giumento ſtà malinconico, e dimeſſo, toſſiſce gravemente, e con gran doglia; toſſendo caccia per bocca, e per le nari marci humori, con odore puzzolente, reſpira con anelito, batte li fianchi gagliar-

gliardamente muovendo all'insù il ventre inferiore; mangia, e beve più del ſolito, & è magro aſſai, maſſimamente nel collo, e nel petto; difficilmente ſi corica, cerca ſtare appoggiato, hà ſopra il dorſo alcuni piccioli tumori, e zoppica con le gambe davanti. Queſto male ſuccede per lo più da catarri, e da toſſe invecchiata. Quando è nuovo, e le rotture ſono ſenza marcia, uſandoſi preſtezza, e diligenza nel curarlo, guariſce; mà quando è antico, e le ulceri, & i polmoni ſono putrefatti, è incurabile. Si terrà il Cavallo in luogo temperato, ſecco, & in ripoſo, paſſeggiandolo alle volte la mattina inanzi il cibo, e ſi havrà riguardo a tre coſe, cioè a conſolidare l'ulcere del polmone, a nettare la materia, che vi ſi ritrova, & a reſtaurare, e nutrire l'animale. Li ſi darà per bocca il latte di Vacca, ò di Capra, overo lo ſcolo tepido, e non mangi per quattr'hore dopoi. Per un principio di bolſo, & anco per gli huomini tiſici è molto valevole queſto balſamo ℞. oglio di mandorla dolce libra una, fiore di ſolfo oncia una, canfora oncia una, fiore d'ipericon; ſi terrà tutto nella cenere calda per dieci hore in infuſione nel ſudetto oglio, guardando, che non bolla; quando è roſſo, levaſi dal foco, che ſarà cotto il balſamo; ſi paſſerà per una tela, e ſe ne darà all'ani-

all' animale un' oncia alla mattina nel vino bianco per 24. giorni, un sì, & un nò. Serve ancora questo per ferite, e per inchiodature col metterne dentro una goccia. Overo ℞. vetro d'antimonio trasparente libre due pestato bene; poi pongasi in infusione mezz'oncia di gomma di draganti in un mezzo boccale d'acqua di basdana, con una dramma di zafferano polverizzato; quando tutto sarà ben gonfio, e che sarà fatta la gelatina, li si metterà dentro la polvere d'antimonio in un mortajo mischiando a poco a poco con la gelatina, e quando sarà imbevuta la polvere, si faranno pillole, che pesino una dramma di più d'un' oncia, lasciandole seccare sopra un tamigio, e poi si custodiranno in una scattola, quali sono incorruttibili. Per adoperarle, si terrà il Cavallo due hore innanzi senza cibo col filetto in bocca, e li si darà una pillola con una mezza inghistara di vino bianco; presa questa si lascierà due altre hore con il filetto in bocca; dopoi piglierà l'ordinario cibo, e si continuerà così 30. giorni, facendolo passeggiare ogni giorno un' hora, ò due. Li otto primi giorni si può adoperare moderatamente, mà se perdesse l'appetito, tralasciare fino, che lo ripigliasse, avvertendo di non dare questo medicamento a qualche Cavallo dilicato; non essendovi bolso,

bolſo, che non ceda a queſto rimedio, havendone veduto effetti mirabili. Overo ſi come il ſolfo è il balſamo dei polmoni, eſſendo la tintura la ſoſtanza pura di queſto, il ſuo uſo ſenza dubbio apporterà molto ſervitio a'Cavalli bolſi, ripieno queſto male di putredine, & humidità viſcoſa, e ribelle, onde hà biſogno di un potente rimedio, come queſto ℞. ſolfo in polvere, calcina viva in polvere ana una libra, mettaſi tutto in una pignata vitriata miſchiati inſieme ſopra un fornello di carboni acceſi, muovendo ſempre, che a forza di ſcaldare la materia venga fuori dal ſolfo un fuoco paonazzo: nel medeſimo tempo dovraſſi tenere pronta dell'acqua bollente, che ſi getterà nella pignata, ſino che venghi piena, e muovendo pur ſempre per impedire, che la materia non s'induriſca, nel bollimento dell'acqua prenderà il colore del ſolfo; levaſi all'hora quell'acqua, e ſe ne rimetta altra, e continuaſi così ſino, che ſe ne hà cavato un buon ſecchio con quelle due libre di materia, quale ſalvarete, e ſappiate, che non dura più d'otto giorni. Quando ſi vuole adoperarla, mettaſi il filetto al Cavallo, e laſciaſi così per due hore, e paſſate, fateli bere due, ò tre boccali di queſt'acqua, ſecondo la compleſſione del Cavallo, poi tenetelo così due altre hore, e continua-

tinuate in queſta maniera , che certo migliorerà . La tintura di ſolfo è anche buona per gli huomini . Overo per un principio di bolſo ℞. pongaſi al Cavallo la biada ordinaria , mà non li ſi dia da bere mai , ſe non deſiſte di mangiare; poi pigliaſi un boccale d'oglio commune del più dolce, che ſi poſſa ritrovare , e preſa mezza ſecchia d'acqua laſciaſi bere il Cavallo , coll'andare vuotando detto oglio a poco a poco nella ſteſſa acqua, acciochelo beva tutto; finito l'oglio ſarà bene darli quanta acqua vorrà . L'animale ſtarà conturbato alcuni giorni , mà l'appreſo medicamento li farà una buona operatione , avvertendo però di ſomminiſtrarli la biada ordinaria , e paglia, nè mai fieno, nè herba.

Della diſeccatione del Cavallo. Cap. XXVIII.

LA diſeccatione di tutto il corpo è una conſumatione dell'animale ſenza febre, quale procede ò per vitio, e per difetto del polmone diſeccato, ò per eſſere inſieme col fegato putrefatto, il che alle volte avviene. Diſeccano i polmoni il ſoverchio calore eſterno, & i cibi ſecchi , e polveroſi ; procede da tutte quelle coſe, ch'aſſottigliano, e diſeccano grandemente

il cor-

il corpo , dal calore del cuore, dall'eccessiva calidità , e debolezza , e mala complessione delle parti spiritali . I segni non sono distinti, mà confusi, intrigati frà loro , & oscuri a noi per colpa del soggetto, e di coloro, che lo governano . Si osservi però, che alcuni Cavalli a poco a poco con una tossicella leggiera , ò senza tosse si dimagrano, e si consumano ; altri hanno sete grande , soffiano fortemente , dimenano spesso i fianchi , tengono le nari aperte, hanno la pelle dura, e gemono col tenere la bocca, e nari aperte , dimostrano havere di dentro ardore , e passione grandissima, stanno mesti, fastidiansi del cibo, bevono forte, difficilmente caminano, hanno i peli quasi rabbuffati , e spingono il forame molto in fuori . Questo male etiandio fresco è molto malagevole da risanarsi, quando vecchio , è incurabile , onde bisogna accelerare il rimedio . Si terrà il Cavallo in luogo luminoso, caldo temperatamente, con buon letto, si muoverà alle volte, si nutrirà con cose, ch'humettino , rinfreschino , & ingrassino , riguardandolo dalle secche , dandoli in bevanda sugo tepido d'orzata , d'uva passa , di liquiritia incorporati con peneti ammolliti in decottione d'altea oncie quattro, porri pesti tre teste, songia fresca di Porco oncie tre , e li si farà ogni

terzo giorno un cliſtiero con decottione di teſta d'Agnello, di camomilla, d'orzo, d'aneti, di butiro, d'oglio di ſiſamino, e violato per purgare il corpo, ingraſſare l'animale, rimuovere la mala qualitá calda, e ſecca, e confortarlo; di più li ſi ungerà continuamente tutto il corpo contra pelo, fregandolo leggiermente con oglio commune, ò di viole, e vino tepido; e ſi fará ſtare ne' tempi eſtivi nell'acqua di fiume. Overo ℞. aloe in polvere oncie due, agarico in polvere oncia una, ſi miſchierà tutto con latte di Capra in un boccale, e diaſi la mattina a buon'hora all'animale, ma ſtij ſei hore avanti, e ſei doppo la medicina ſenza mangiare, e prima li ſi pongano beveroni di farina d'orzo dieci giorni avanti, e dieci doppo. Overo ℞. antimonio crudo polverizzato oncia una la mattina nel primo cibo con la biada per 20. giorni, e ſe haveſſe vermi, unito con un terzo di fiore di ſolfo polverizzato, e miſchiato inſieme. Overo ℞. antimonio crudo pontuoſo in forma d'ago, ſalnitro della ſeconda cotta, perche il bianco, & il raffinato ſarebbe troppo violento, tanto dell'uno, come dell'altro peſti groſſamente, miſchiati inſieme, ſi ponga in una pignata di ferro, ò in un mortaio di bronzo in modo, che li due terzi della pignata reſtino vuoti; li ſi darà poi il

foco

foco con un tizzo infocato, muovendo la materia con il tizzo, facendo queſto, perche il fumo dell'antimonio, che s'infiamma, non vale niente; ſi laſcino bollire inſieme le due materie, non eſſendovi biſogno d'altro fuoco, che del ſolo tizzo; laſciate raffreddare poi ſi levano dal mortajo con roverſciarlo; l'antimonio ſarà nel fondo, & il ſalnitro, che non ſi ſarà infiammato, ſarà di ſopra unito con l'impurità dell'antimonio; ſi farà la ſeparatione, perche il buono ſarà lucente, e bruno, & eſſendo in altra forma ſarà mal fatto. Si daranno all'animale due oncie alla mattina di queſto antimonio per quindeci, ò venti giorni nella ſemola, eſſendo il Cavallo in buona forza, ſe non, qualche coſa meno. Quanto alle immonditie di queſto antimonio mettanſi da parte per fare lavande, per diſeccare gli humori, per reſte, per rogna, che ne vedrete mirabile effetto. Queſto rimedio ingraſſa, e conſerva li Cavalli in perfetta ſalute, benche haveſſero la pelle attaccata a gli oſſi, gli farà venire l'appetito, ammazzerà li vermi, ajuterà a guarire le piaghe, farà ingraſſare quelli, che non ſi poſſono mai rimettere, guarirà il verme, la rogna, purificherà il ſangue, gli darà buon fiato, e lena, e gli leverà la doglia di teſta. L'effetto di queſto rimedio non è ſenſibile, mà

opera per insensibile traspiratione, rinfrescando per relatione le parti interiori d'un Cavallo; e se la medicina universale hà qualche rimedio per li Cavalli, certamente è in questo; mentre l'esperienza di esso me ne fece vedere pruove degne di maraviglia.

Del dolore dello Stomaco.
Cap. XXIX.

IL dolore dello stomaco è un sentimento d'esso cattivo, e tristo, cagionato da intemperie sola, ò con materia, ò da disunione del continuo. Viene questo male da cagioni esterne, & interne. L'esterne sono il bere acqua fredda, il patire freddi eccessivi, il mangiare lungo tempo copia d'herbe troppo tenere, ò con gran ghiaccio, & i cibi ventosi, e velenosi. L'interne per lo più sono la materia acre, e mordace, gli humori concorsi, mà ancora velenosi radunati nella bocca sopra lo stomaco, anche gli humori flemmatici; i vermi generati ò nel ventricolo, ò in altro luogo, che ascendono alla parte più sensibile dello stomaco, e lo mordono, ò la ventosità, che gonfia, e distende gravemente il ventricolo. Si conosce questo male in istare il Cavallo col capo basso, malinconico, odiare alquanto il cibo, per-

perdere le forze, non potere andare, se non tirato per la capezza con fatica, e malamente, fare lo sterco con grassume; sopravenendoli la febre farsi insino al fine del male hora freddo, & hora caldo, con espellere continuamente, stando fermo, per tutto il corpo, eccetto nelle gambe, sudori freddi, quali incominciano per lo più dalla parte sotto del ventre; havere le nari, e gli occhi pieni d'escrementi, morti, e fitti in terra, e la bocca languida. Subito, che si vedrà l'animale essere infermo, li si bagnerà abbondantemente d'oglio commune il forame, e con la mano ben unta d'oglio dentro l'intestino dritto li si caverà fuori, quanto di sterco potrà ritrovare, e premendo la vesica si farà orinare; ciò fatto, per evacuarlo li si metterá dentro una sopoſta di due oncie di mele, & una di sale ammassate con tre dramme d'oglio più in dentro, che si potrà, e questo non giovando li si faranno cliſtieri con decottione di malva, & altre cose appropriate. Evacuato con li cliſtieri, subito li si daranno per bocca manna oncie quattro, cascia oncia una, la decottione di mirabolani citrini, & il tamarindo quanto basti; li si potrà alle volte ancora gettare giù per la gola teriaca mescolata con vino odorifero per ricreare gli spiriti, e fortificare le virtù, & il cuore. Vale anche

acqua vite libra mezza ò sola, ò mischiata con la teriaca, qual'è molto giovevole per levare li dolori crudi, overo per ventosità, mà ancora contra le freddure della testa, posta per le nari una, overo due volte per ciascuna di esse.

Del Cavallo avvelenato, & attossicato.
Cap. XXX.

QUando l'animale fosse avvelenato per havere mangiato qualche cosa di cattivo, ò per essere stato morsicato da serpi, ò altro, li si faranno i seguenti rimedi ℞. orvietano oncia mezza disciolto in tre dramme d'acqua vite. Overo ℞. pellemonon, filadelfia, dittamo bianco, alociferon, gentiana, trementina, bollarminio, terra sigillata, garofolata, benedetta, anglica, imperatoria, spiconardi. Havute tutte queste cose con la radice servansi in un sachetto, e quando si vuole adoperare, se ne pigliano due cucchiari disciolti in acqua rosa, tanto la mattina, quanto la sera. Serve ancora questo rimedio per l'Huomo, havendo ogni una di queste herbe tanta virtù, e possanza, che conserva dal veleno, verificando l'auttore da cui l'hò tratto, haverlo provato moltissime volte col dare nel vino un poco di questa polvere a bere, overo mettendone un

poco

poco sù la ferita, che tira il veleno fuori, e lo consuma. Overo ℞. salnitro purgato, sale di terra ana libra una diseccate tutte due bene, e passate sottilmente per seta, poi mischiate, la quarta parte di creta, della quale si fanno le pignate, passata ancor essa per seta: si mischia tutto in una pignata di terra, e liquefatta parte del salnitro si fà pasta dura, con che si formeranno pallotte grosse, come nocelle; e se non si potessero fare per mancanza di humido, mettetevi un poco d'acqua; si dovranno poi seccare, e ponerle in una pignata di terra a distillare, come si fà l'acqua forte: quello, che venirà nel recipiente, sarà il dissolvente, capace di dissolvere; si metterà questo liquore in un lambicco; e li legarete dentro una Vipera, sopra un calore moderato, essendo necessario, che questa Vipera muoja nel dissolvente, e tutta si disfaccia: seguita la dissolutione della Vipera, sodate le materie, si colleranno pian piano, e si butterà il più spesso, che resterà, nel lambicco da una parte, quale sarà l'essenza d'una Vipera ottima, e maravigliosa per tutti li mali. A maggiore perfettione se volete aggiungervi per far dissolvere perle, coralli, radici d'imperatorie, angeliche di contrahierve fin che la dissolutione và carica; si mischiano queste dissolutioni con

acque

acque cordiali di ſcorzonera , di genevra , che gli dà un bel color giallo , e zafferano due grani. Queſta è quella eſſenza di vipera sì famoſa, e che ſi vende sì cara : è buona per veleni, febri, & ogni male interno anche per gli huomini . Overo ſe foſſe ſtato morſicato da ſerpe, ò Cane rabbioſo ℞. uno ſtrettore fortiſſimo tre dita ſopra la ferita, poi ſcottarla con oglio ſambucino, e mettere ſopra il ſudetto oglio teriaca fina per tre giorni , & in fine medicare la ferita, come ſi fanno l'altre, e queſta cura è ottima per gli Huomini ancora.

Delli Vermi. Cap. XXXI.

LI vermi , ò lombrici, ò tignole ſi generano nel ventre del Cavallo, maſſimamente nelle budella, da cagioni interne, e da eſterne, da putredine, da materia cruda , groſſa, e flemmatica atta a putrefarſi ; e queſti ſono di quattro ſorti . Alcuni larghi , groſſi , corti a guiſa di peſtacchi, e di colore ſanguigno, quali offendono, e mordono le budella di ſopra , & alle volte lo ſtomaco , & alle volte ancora lo rodono , e lo forano tutto il giorno nelle ſtalle, e nelle campagne . Infiniti Cavalli giovani, come più volte ci hà moſtrato l'eſperienza nell'anotomia, doppo la morte furo-

no

no trovati con centinaja di queſti nella bocca ſopra lo ſtomaco . Altri ſono tondi , e bianchi; altri piccioli , e ſottili chiamati tarme , i quali paſſano con lo ſterco per le budella in gran numero , e vanno a metterſi , & attaccarſi nel forame , e nel fine dell'inteſtino dritto . Altri ſono corti , e groſſi come fave , e peloſi , che s'appiccano nella parte di dentro del medeſimo inteſtino . Il giumento travagliato da vermi ſi conoſce , che egli per la paſſione , e per il dolore , che ſente , ſtà malinconico , e dimeſſo , diventa magro , macilento , pigro , e tardo al muoverſi ; hora ſenza gonfiezza di ventre ſi getta a terra , hora ſi raccoglie tutto in sè ſteſſo , annitriſce , ſi rivoglie a guardarſi li fianchi , & il ventre , con il muſo ſi gratta la ſchiena , e con li denti ſpeſſo ſi morde il petto , i fianchi , il ventre , & alle volte la coda , queſta ſpeſſo ſtropiccia alla mangiatoja , & alle mura , e ſi corica con le gambe alzate , mettendoſi il capo frà le gambe . I ſegni di morte ſono il ſoſpirare , il lamentarſi ſovente , il gridare , & annitrire fortemente , lo ſquarciarſi il petto , & i lombi con li proprj denti . Per ſanare da queſto male ſi terrà il Cavallo infermo a regolato vivere , e li ſi darà ſemola con ſolfo per tre , ò quattro giorni la mattina a digiuno in quantità d'un'oncia , e mezza alla

vol-

volta per uccidere, e cacciare fuori del corpo i vermi. Giovera pure per bocca con vino il seme della zedoaria pesto, e polverizzato, e li si faranno clistieri con oglio onfacino, che vi sij cotta dentro la ruta, ò altre cose appropriate a questo. Item ℞. absintio cavato il sugo tanto, che faccia una tazza, di vino bianco due tazze, aloe epatico oncie due; incorporasi ogni cosa insieme, e tepida diasi per bocca al Cavallo la mattina a digiuno; passate tre mattine si replica la detta medicina, e questa vale ancora al verme volatile. Overo ℞. imperatoria libra mezza con foglie, e radici, seccata nel forno, e se ne fà polvere; poi pigliasi mezza libra di rafano con le radici, e foglie, spico, galanga, zenzaro ana oncie tre, aloe epatico, fiele di Bue ana oncie due, macedonia, eoforbio, sugo di citrangoli ana oncia una polverizzata; si fà passare per seta, e si mischia bene insieme, e poi con acqua vite si fà come pasta, e si pone dentro una patella nel forno a cuocere, e quando sarà indurita, facciasi polvere per seta, e si conserva in un sachetto di pelle; bisognandone, per darla al Cavallo, se ne pigli quanta ne può capire in una guscia d'ovo, stemperata in una tazza di vino buono, se sarà d'inverno; e se sarà d'estate, con acqua rosa diasi per bocca.

Dell'

Dell' Appetito Canino.
Cap. XXXII.

LA infermità chiamata canina appetenza è una fame, la quale affligge, tormenta, & indebolisce il Cavallo. Quanto più mangia, tanto più appetisce; e li produce alle volte isvenimento. Si genera dall'andare per luoghi nevosi, e freddi, dal patire fame, dall'intemperie della bocca del ventriçolo per trovarsi vuota, e priva di nutrimento. Si conosce da questi segni, che il giumento per l' istessa fame, che lo consuma, si volve spesso indietro, hà tremore, incerto il moto, & alle volte casca in terra. A questo strano accidente si rimedia, dando al Cavallo mollena di pane grattata in vino ottimo, ò malvagia, gettata giù per la gola, e li si ungerà il ventre, & i fianchi con vino, & oglio caldi. Il cibo sarà poco, e dato sovente, acciò meglio lo digerisca, e le forze si rinfrescano; trovandosi in viaggio, ò fermandosi anche in stalla li si potranno dare pignoli pesti, ò fiore di farina pure nel vino.

Dei

Dei dolori del Corpo. Cap. XXXIII.

IL dolore del corpo, così communemente detto, è dolore della parte inferiore del ventre generato ordinariamente da pituità, ò da materia ventosa; deriva da cagioni esterne, & interne. L'esterne procedono da cibi troppo grossi, e ventosi, e dallo smoderato bere subito doppo havere mangiato molta biada; overo dall'acqua fredda, quando sono assettati, ò molto caldi. L'interne sono gli humori caldi fitti negl'intestini, ò la ventosità chiusa nelle budella, e le feccie diseccate, indurate, e ritenute negl'intestini, ò i vermi involti nelle budella. I segni più communi sono, ch'hanno gonfij i fianchi, stanno malinconici, subito si gettano a giacere; essendo, che ogni dolore, che nel ventre si muove, fà rivoltare, e torcere per terra gli animali, e subito si levano: hanno il palato asciutto, & il ventre ritirato; incurvandosi nella schiena raschiano la terra con li piedi, e rivolgono il muso alli fianchi.

Se il dolore sarà cagionato dalla troppa biada, si conoscerà da questi segni: Il misero animale ripieno di vento, e di cibo indigesto farà terribili torcimenti, suderà per tutto il corpo,

po, e prima ne' testicoli, e frà le coscie, secondariamente dietro l'orecchie, dipoi ne' fianchi, e nelle coste; havrà l'orecchie fredde, languide, gli occhi mortificati, la lingua calda, & asciutta, la bocca chiusa, tremerá alle volte, e cercherá di gettarsi in terra, caduto rivoltarsi hor' in questo, hor' in quel lato; havrà li fianchi, & il ventre duro, rivolterà spesso il capo al ventre, alzerá sovente la coda, e s' udiranno gorgogliare le budella.

Se verrà da repletione, e crudezza, si getterà in terra con spessi gemiti, spesso moverà la coda, batterà la terra con li piedi, havrà il ventre tanto gonfio, che mostrerà di crepare, & alle volte intorno allo sterco vi si ritroverà del grasso.

Se da ventosità, cercherà buttarsi in terra, suderà dietro l'orecchie, havrà i fianchi tumidi, e gonfij, & alle volte anche il ventre, tirandoli grandemente la pelle, alzerà spesso la coda; mettendosi la mano nel forame, si ritroverà l' intestino retto ristretto, e fatto molto angusto con poche feccie secche, e picciole.

Se per opilatione, e ritentione delle feccie, il Cavallo spesso si corica, e si rivoglie, il che non è da prohibirsi, tiene la coda tesa, le nari molto aperte, e gonfie, pesta con li piedi la terra, odora il suo lettame, suda di sotto le

spal-

ſpalle, trema anco alle volte alquanto in eſſe, moſtra ſpeſſo il membro fuori, come ſe voleſſe orinare, e mettendoſi la mano nel forame ſi trova l'inteſtino retto pieno d'eſcrementi ſecchi, e duri.

Se il dolore procedeſſe da humori viſcoſi attaccati alle budella, come avviene per il lungo otio, e per eſſere copioſamente paſciuto, abborrirà il cibo, raſchierà con li piedi, ſi guarderà li fianchi, havrà il palato aſciutto, & i fianchi ſenza gonfiezza.

Se per vermi, ſpeſſo ſi rivolta verſo il ventre, ſi gonfia, e ſi tocca il ventre anche con la bocca.

Se il dolore del ventre inferiore ſarà generato nell'ileon, ſi vede il Cavallo infetto, che pena mortalmente; queſto hà ritentione nelle feccie, rigetta il cibo per bocca, e per il naſo; non può ritrovare ripoſo per l'enfiaggione grandiſſima, che ſcende intorno all'umbellico; ſi và rivoltando con tanto empito, ch'alle volte crepa, e viene a morte; anſa ſovente, e debolmente con difficoltà; hora ſi getta per terra, hora ſi leva, trema alle volte, e viene freddo per tutto il corpo; creſcendo il male, & avvicinandoſi alla morte, manda fuori un ſudor freddo, poco orina, butta lo ſterco per le nari, e per la bocca, e mettendo nel forame la

me la mano , ſi ritroverà l'inteſtino retto anguſto , e ſi ſentirà il ventre fatto a guiſa di tamburo . I ſegni di ſalute ſono , che nel voltarſi, che fà per terra, faccia ſpeſſo vento per il forame ; ſono i dolori illiaci grandemente pericoloſi , e mortali , onde ricercano grandiſſima diligenza nel curarli.

Il dolore del ventre generato nel penultimo inteſtino groſſo , chiamato colon , dà grandiſſima, e continua pena all'animale , quale và traviando con li piedi dinanzi , e ſi torce , e corica ſpeſſo, & il più delle volte ſopra il lato deſtro ; ſi sforza d'orinare , e levarſi con impeto, e ſovente riſguarda il ventre, che quaſi ſempre ſi vede gonfio , ſi morde li fianchi , e volta il muſo verſo la ſchiena, e geme ; & alle volte in un ſubito a guiſa di quelli, ch'hanno il mal caduco, caſca in terra, e doppo poco intervallo toſtamente s'inalza , & alle volte ſi butta hor quà, & hor là diſteſo , bevendo acqua fredda , trema , ſuda , ſoffia, e ſtà anguſtioſo; avvicinandoſi alla morte, fiata difficilmente , manda fuori ſudori freddiſſimi , hà le nari fredde, le gambe, & il collo rigidi, il membro caduto in fuori , & il labro di ſotto caſcato . Preſaggi di ſalute ſono , il tenere l'orecchie baſſe , l'havere il fiato caldo, e forzato, lo ſventare, e l'andare del corpo . Subito,

to, che ſi vedrà il Cavallo havere male, ſi cuoprirà bene, e mettendoli la briglia in bocca li ſi trarà con la mano unta d'oglio tepido dal fondamento lo ſterco, e tutte quelle coſe, che vi ſaranno nel budello, maneggiando piacevolmente la veſcica per farlo orinare; poſcia ſubito li ſi farà un cliſtiero con decottione di malva, di mercorella, di madre di viole, di bieta; di ciaſcuna una brancata, d'aneſi, fien greco ana oncie ſei, d'orzo due ſcudelle, & una brancata di ruta, collata che ſarà la decottione, aggiuntovi mele oncie ſei, oglio di ruta un bicchiero, overo di pane porcino, che ſarà meglio, & oglio commune, quanto baſta. Overo oglio commune, vino, e ſale. Overo con decottione di camomilla, d'aneti, di melilotto, di ſeme di lino, di fien greco, di malva, di paritaria, di altea, collata la decottione, aggiuntavi caſcia tratta, zucchero roſſo, oglio di lino. Doppo li cliſtieri, e le bevande, ſempre ſi farà muovere, e caminare l'animale in sù, & in giù, accioche la ventoſità eſca. Reſo il cliſtiero, e non ceſſando il dolore ſe gliene potrà fare de gl'altri, fregandoli bene il ventre con oglio caldo da due huomini, uno da ogni lato con un baſtone tondo per grande ſpatio di tempo, incominciando ſempre dalle parti dinanzi delle ſpalle, e ca-

e caminando insino a quelle di dietro del ventre. Stropicciato, e fregato bene il Cavallo, se richiedesse il bisogno, li si potrà cavare sangue dalle nari con una lancetta sottile da una parte, e dall'altra, e dipoi da tutti due li fianchi. Non giovando li sopradetti rimedj, li si farà il seguente ℞. assa fetida, fiori di lauro, antimonio preparato, da me detto nel capit. della essiccatione dell'animale, tanto dell'uno, quanto dell'altro in polvere minutissima: si pone tutto in un gran mortajo insieme con esquisitissimo aceto, mettendolo a poco a poco, e mischiando con il pistone per bene incorporare le materie sino, che si possono ligare, e fare pillole, quali devono pesare un'oncia, e mezza, asciugate sopra un tamigio; secche poi si conserveranno, e sarà sempre bene haverle apparecchiate. Ad ogni minimo segno, li si caverà sangue, come s'è detto di sopra, & un quarto d'hora doppo li si daranno due pillole con una mezza inghistara di vino; si passeggerà il Cavallo per un quarto d'hora; dipoi si menerá a suo luogo; all'hora si cuoprirá bene, e se suderà si lascierà sudare, e non sudando, un'hora doppo la presa li si metterà un clistiero ordinario; se si vedesse il male a crescere, un'hora doppo il clistiero li si potrà dare altra presa di pillole con l'ordine sopradet-

to; e se non migliorasse, si potrà replicare la terza volta, assicurandosi, che vi saranno pochi mali, che non cedano a questo valevole rimedio. Overo teriaca oncia mezza distemperata con acqua vite, e diasi per bocca. Overo teriaca fina dramma una, aloe epatico dramma mezza, polverizzato, e mescolato con vino bianco, e diasi per bocca al Cavallo. Overo agarico polverizzato oncie cinque, messo dentro due tazze di vino buono dato per bocca. Overo ℞. mele, e sale pesto sottilmente, parte eguale, facciasi bollire, e schiumare, doppo raffreddato pongasi nella parte posteriore del Cavallo la quantità di due dramme, essendo però prima curato il budello.

Del Flusso del Corpo. Cap. XXXIV.

IL flusso del ventre è male conosciuto da tutti, & è di più sorti; una, che si chiama lienteria; altra raggiatura; altra diarea; & altra disenteria.

La lienteria è un flusso di ventre, che succede, quando il Cavallo quella cosa, che mangia, e beve, manda prestamente per secesso nella medesima qualità, e quantità, ch'era, quando la mangiò, e bevè.

La raggiatura è un flusso, nel quale il giumento

mento ſenza trarre frutto di ciò, che mangia, e beve, butta lungi da sè lo ſterco indigeſto, e come acqua liquida, e puzzolente lo manda fuori alle volte ancora.

La diarea è un ſemplice fluſſo humorale, nel quale non ſi vede alcuna uſcita di ſangue, nè cibo, nè alcuna corroſione degl'inteſtini.

La diſenteria è un fluſſo di ventre ſanguinoſo con corroſione degl'inteſtini; e quando il giumento perde l'appetito in queſti fluſſi, è ſegno di morte. Si terrà il Cavallo in ripoſo, perche il moto agita, e commuove il ventre, e gl'inteſtini; nè li ſi darà da mangiare, nè bere fino, che non ſiano uſcite per receſſo le coſe indigeſte, e ceſſato in tutto, ò in parte il fluſſo; ſi aſtenerà poi dal bere, quanto ſarà poſſibile, e ſi ciberà parcamente con ſemola bagnata con vino nero auſtero, paglia trita, & altre coſe tali, e li ſi darà a bere acqua piovana, overo acqua miſta con farina di miglio; eſſendone biſogno, li ſi faranno cliſtieri con acqua d'orzo libre tre, roſſi d'ova numero ſei, oglio roſato oncie ſei, e graſſo di Caſtrato oncie due. Li ſi potrà anche dare la ſeguente medicina ℞. latte di Capra, ò pecorino libre ſei, aceto dramma una, quaglio di Capretto dramma una, e mezza, farina di fave libra una; meſcolaſi ogni coſa inſieme, e tepida

diasi per bocca al Cavallo. Overo acqua ferrata fatta bollire con foglie di cinque nervi, ranelle rosse, & un poco di martella rossa, doppo bollite si collino, e di detta collatura se ne pigli un'inghistara, e li si aggiunga mivacitoniorum libra una, polvere di martella oncia una, di balausti oncia mezza; si mischia ogni cosa insieme, e diasi per bocca; poi li si farà il seguente clistiero, oglio di martella, oglio di codogno, orzo abbruggiato fatto bollire con acqua di cisterna; li si aggiunga sugo di cinque nervi, bollo armeno, sugo di capari, d'ogni cosa quanto parerà sufficiente alla forza dell'animale. Overo se il male lo richiederà, li si potrà fare sopra i rognoni il seguente strettorio ℞. farina di fava, bollo armeno ana oncie tre, incenso, mastici ana oncia mezza distemperate con aceto forte. Queste malatie vengono alli Polledri, quando lattano, e diasi per bocca alli sudetti ℞. un' inghistara di buona agresta.

Del Calore del Fegato. Cap. XXXV.

IL calore del fegato è una malvagia, e trista sensatione fatta in esso fegato, ò nelle parti, che li sono intorno. Ciò accade per lo più a questi animali da lunghi, e veloci corsi, da casca-

cascate, e percosse gagliarde sopra il costato destro, ò da intemperie, & humori caldi, e freddi, i quali offendono quelle parti. Si conosce, che il giumento infermo hà il ventre, & i precordij gonfij, e maggiormente la parte destra, ove spesso rivoglie il muso; muove pigramente le gambe di dietro, schivando di piegarsi, e torcersi nel lato destro, e di coricarsi di sopra. Se viene da cagione calda hà gli occhi vitiati, la bocca asciuta, la lingua secca, & aspra, la difficoltà di rifiatare, la tosse, i gemiti, & i sospiri, che caccia fuori, l'appetire grandemente il bere, diventare magro, havere alle volte la febre, & il testicolo destro gonfio, & indurato. Se procede poi da intemperie fredda, mangia più ingordamente del solito; e, senza la febre, ma non desidera il cibo. Si cura nel tenere l'animale in stalle temperate, facendolo piacevolmente passeggiare, e dandoli cibi salubri a poco a poco, & acqua con farina d'orzo, e con polvere di liquiritia; si guardi da tutte le cose, che sono troppo fredde. Li si caverà sangue dalla gamba destra dinanzi per levare la doglia, e poi li si darà per bocca acqua d'orzo una libra, e mezza incorporata insieme con una libra d'oglio rosato. Declinando il male, li si farà pigliare col vino la polvere d'iride illirica;

e nella parte di fuori per raffreddare il fegato si bagnerà il costato con sugo di piantagine, d'accetosa, di lattuca, di solatro mescolati con l'aceto. Preparati gli humori si evacueranno con cascia, ò manna libra mezza con reobarbaro dramme tre stemperato con acqua d'indivia.

Della Opilazione del Fegato. Cap. XXXVI.

LE opilationi nel fegato per varie, e diverse cagioni esterne, & interne, calde, e fredde possono procedere; e queste sono gravi, e pericolose. Nondimeno opilandosi quasi sempre quest'animale da cagione calda, e colerica (tralasciate le altre, come poco necessarie) di questa sola trattarò. Essendo aggravato dalla colera, ò dalla malinconia, e non potendosi nettare, nè purgare le superfluità, le ritiene, e si generano le opilationi. Il male si conosce, che il Cavallo hà tutto il corpo caldo, massimamente il ventre, & il lato destro, la bocca asciutta, e calda; hà sete grandissima, hà prurito per tutto il corpo, si frega alla mangiatoja, & alle mura, si gratta con li denti, e si schiffa da coricarsi, non lasciando anche di lamentarsi per la pena intrinseca, &

eccess-

eccessiva, che sente. Il corpo si ristringe, nè rendendo per il fondamento, se non con gran difficoltà gli escrementi indurati, e fatto alle volte l'humore più maligno, spasima tutto, pesta con l'unghie la terra, hà gli occhi tanto caliginosi, e conturbati, che non vede, nè conosce, si sforza di trarre a sè la capezza, e spesso si và rivoltando. La cura è di cercare di cacciare fuori le feccie indurate, e tenere lubrico il ventre ò con supposte, ò con clistieri. ℞. butiro fresco oncie sei, oglio commune oncie sei, latte di Vacca una inghistara. Rese le feccie, li si caverà sangue dalle gambe dinanzi, e li si trarà giù per la gola per alcuni giorni la mattina avanti il cibo acqua d'orzo, dentro la quale siano cotti l'assentio, i lupini, & eupatorio. Preparati gli humori, li si darà per bocca la mattina a digiuno per evacuarli il reobarbaro oncia mezza, stato in infusione, e sciolto in decottione d'assentio, & agarico ana oncia mezza.

Delli Cavalli Itericij. Cap. XXXVII.

L'Itericia è uno spargimento della colera per tutto il corpo, onde l'animale viene manifestamente giallicio, ò livido ne gli occhi, e nelle vene sotto la lingua. Nasce ordinariamen-

mente per vitio, e difetto del fegato riſcaldato, ò per colpa del condotto della colera. Se procederà dal fegato troppo riſcaldato, havrà gli occhi gialli, lucenti, ò verdi, la bocca calda, l'orecchie, & i fianchi bagnati di ſudore, genererà le feccie liquide, e gialle, e parimente l'orina, patirà torſioni, e dolori del deſtro ipocondrio, moſtrerà alle volte tumori apparenti nel ventre, e quando ſi vuoterà, manderà gemiti, ſi farà magro, havrà il pelo horrido, il cuoio aſpro, e ruvido, e qualche volta zoppicherà. Mà ſe verrà per chiuſa del condotto della colera, il Cavallo in un ſubito diventerà itericio, il bianco dell'occhio ſarà di colore giallo, l'orina gialla, e groſſa, il ventre ſtitico, l'animale ſtarà bene in carne, nè havrà gran ſete. Per rimuovere queſto male ſi farà ſtare il verno in ſtalla temperata, l'eſtate in luoghi freſchi, alquanto oſcuri, con letto alto, e ſi faranno leggiere fregaggioni con le mani unte con oglio, e vino; ſi terrà a regolato vivere con cibi, e con bevande, che rinfreſchino; poſcia li ſi caverà ſangue dalle vene ſottopoſte alla lingua, e dalla gamba deſtra dinanzi, e ſe il ventre ſarà ſtitico, li ſi leveranno le feccie, e poi s'evacuerà con cliſtieri. Per purgare gli humori li ſi darà in bevanda la mattina nel fare del giorno caſcia, e

man-

manna ana oncie tre con reobarbaro dramme tre, ſtemperate in ſero di Capra bollito con fiori di boraggine, e di viole; e poi li ſi trarà giù per gola la mattina per molti giorni la bettonica con vino bianco. Ad oggetto di rinvigorire la parte al di fuori li ſi faranno untioni a' fianchi, & al ventre con vino bianco, & oglio di camomilla, e di bacche di lauro: e per levargli il giallo da gli occhi ſi uſeranno ſtarnutatorij, e li ſi ſtillerà ne gli occhi a goccia a goccia aceto bianco.

Dell' Hidropiſia. Cap. XXXVIII.

L'Hidropiſia è infermità materiale, derivata da troppa abbondanza di materia fredda, che entra nelle membra gonfiandole. Cagionano l'hidropiſia la troppa caldezza, ò freddezza dell'aere, le ſmiſurate fatiche, il mangiare copioſamente, e lungo tempo cibi groſſi. Il Cavallo infermo hà tutto il corpo gonfio, e maſſimamente il capo, benche ſolamente nel principio habbia le ginocchia, le gambe, & i teſticoli con una certa durezza molle, che premendo con la mano vi reſta il ſegno, la teſta totalmente gonfia, che le vene non ſi veggono, eſſendo il reſtante del corpo, le ſpalle, le groppe, i

pe, i fianchi diſeccati, e duri. Oltre di queſto coricandoſi non s'appoggia ſopra la pancia, mà ſi diſtende, e ſi butta ſopra il lato, & i peli nel fregare li cadono. Ancorche l'hidropiſia ſia male periglioſo, e mortale, nondimeno nel principio la ſua curatione non è oltremodo difficile, della quale la parte più neceſſaria conſiſte nel modo di vivere. Si terrà dunque il Cavallo ben coperto in ſtalle chiare, e calde, ſchivandoſi dal vento, e dall'humido, e li ſi darà a mangiare poco cibo caldo, e facile da digerire, come ſono il grano di ceci roſſe, le foglie di ſalice, la medica, la cicorea, il fieno sbruffato con ſalnitro; a bere, poca quantità tepida, come ſono il vino bianco, l'acqua con ſalnitro, ſale, farina d'orzo. Li ſi curerà il fondamento con le mani, e poi li ſi faranno cliſtieri tre volte alla ſettimana la mattina avanti il cibo proprij per purgare, & evacuare gli humori; e finalmente piglierà una bevanda fatta con tre bicchieri di ſemenze di ſenapi, & una emina di latte, e tre d'oglio.

Della cognitione, e cura del Sangue guaſto, e ſoprabbondanza del detto. Cap. XXXIX.

VIene alle volte una infermità del ſangue guaſto, e ſoprabbondante, molto periglio-

gliosa al Cavallo, e se non si rimedia, derivano molti mali, li quali poi si chiamano in più modi, secondo le diverse attioni, & effetti, che partoriscono. Questa si conosce da' seguenti segni: si diletta d'essere fregato, lo sterco fuori del solito puzza, l'orina diventa rossa, e spessa, gli occhi divengono rossi, & alle volte lagrimosi, e per il corpo d'esso nascono bruschetti, che più presto si sentono con i diti, che vedere si possino per l'impedimento de' peli; & alcune volte perde la volontà del mangiare per la troppa pienezza delle vene. Per curarlo bisogna cavare sangue dalla vena commune, secondo la forza, & agilità del Cavallo, perche se è di cinque, ò sei anni, se ne possono cavare sei libre commodamente; mà se è debole, e Polledro, basta la metà. Sarà poi utile l'uso delle medicine proprie per temperare l'animale, nutrirlo con cibi, che rinfreschino, e darli beveroni di farina d'orzo in decottione di radicchio.

Della Vena rotta nel corpo del Cavallo.
Cap. XL.

SI rompono alcune volte delle vene intrinseche, il che non fia malagevole a conoscersi, dandone segno il sangue, che bisogna per qual-

qualche via esca fuori; oltre che li ginocchi si veggono gonfii, il collo freddo con tutto il corpo, l'animale con nausea, e malinconico. Ciò succede per soverchia, & estrema forza, ò per caduta, ò per troppo correre, per le quali cagioni suole buttare sangue dal naso, ò dalla bocca, ò dal fondamento, ò dalla verga, secondo il luogo, dove l'offesa si è ricevuta. Conviene temperarlo dal bere, e dal mangiare, lasciandolo dormire aggiatamente, e cavarli sangue dalla vena matrice; si adopreranno pure cose restringenti, e proprie à saldare, nè si tarderà di mettere sù le reni uno strettoio, il quale si fà con bulbi, tartughe vive peste, cinque agli, & una libra di anagalico mescolati insieme, e ponendosi anco sù le tempie farà cessare il flusso del sangue nel naso. Se vomitasse il sangue per bocca li sia dato sugo di ghinesta, e di porri mescolato con oglio, e vino, e rano. Overo ℞. una quantità d'orzo, e bollasi in acqua, che diventi come pasta, dipoi collasi, e spremasi la decottione; vi si aggiunga zucchero rosso libra una, polvere di noce muschiata dramma mezza: mescolasi ogni cosa insieme, e diasi in modo potabile al Cavallo. Notasi, che rotta la vena, quando getta sangue dalle nari, ò per secesso, è segno letale, & in tre giorni se ne muore.

Della

Della Opilazione della Milza, overo Morbio. Cap. XLI.

LA milza ne' Cavalli è di ſoſtanza rara, e ſpongioſa; è poſta nel lato manco trà il ventricolo, e l'ultime coſte, & è atta per ogni picciola occaſione à gonfiarſi, & à ricevere in sè ſteſſa la naturale feccia del ſangue, & ogn' altra coſa, che vi concorra; onde ripiena per qualche ſiniſtro accidente, creſce oltre modo, e ſi fà grande, & è nominato queſto male morbio. Dá l'origine à queſta infermità il mangiare copia grande d'herbaggi freſchi, humidi, ventoſi, e groſſi, dimorando maſſimamente ne' luoghi humidi, & il bere copioſamente acque freddiſſime, e paluſtri; e procede anche da grande malinconia liquida. Si genera queſto male per lo più la primavera, e l'eſtate, perche troppo ingordamente cercano li Cavalli la tenerezza de' freſchi herbaggi. I ſegni di eſſo ſono, che hanno la pancia inferiore grande, gonfia, & aſpra al lato ſiniſtro, e che appena cede al tocco della mano; il coſtato ſiniſtro è più alto del dritto; ſpeſſo fiatano, anſano, e toſſiſcono; eſſercitati ſtarnutano continuamente, e buttano la teſta quà, e là per la paſſione, che ſentono nell' affaticarſi;

cami-

caminano più tardi del ſolito; e moſſi gagliardamente ſi lamentano; hanno gli occhi pieni di ſangue; ogni giorno divengono più magri, e più brutti; e difficilmente ſi coricano ſopra il lato manco. Se ſono femine, muovendole gettano l'orina per la natura, e quando mandano ſangue dalla ſteſſa, è ſegno di morte.

Il morbio ſecco, overo marinazzo, così detto da' volgari, naſce da due cauſe; la prima, che riguarda il paſcolo, proviene per la ſalſedine del medeſimo, per l'aridezza, e ſiccità del terreno, per mangiare doppo la pioggia le croſte, che fà il terreno, e per mangiare terra, che habbia del ſalnitro. Queſte coſe cauſano tanta aridezza nelle viſcere, che li apportano tale ſete, onde bevono gran quantità d'acqua, che li gonfia, gli guaſta la milza, e gli genera tanta copia di ſangue, che manda vapori al cervello, gielo guaſta, gli và al cuore, e gli fà crepare il fiele. La ſeconda riguarda l'aria, & è, quando ſpunta una certa nebuletta, che naſce la mattina avanti il Sole nelle valli in tempo arido, e ſecco, e queſto gli penetra nel cervello, e li cauſa una diſtillatione del medeſimo. I ſegni di queſto male ſono, che gettano per le nari una materia gialla, fluida, & ad un'hora di Sole ſi mettono in poſta del detto, e li vanno dietro

ſecon-

ſecondo fà il giro , ſino quando incomincia a traboccare . Vanno ſempre mancando , ſono deboli, dimmeſſi, tengono ſempre il capo baſſo , l'orecchie fredde, e tirano il cordone ſenza intervallo di tempo.

La cura del primo è , eſercitarli gagliardamente avanti il cibo tanto , che ſudino , & aſciutti fregargli il lato ſiniſtro fortemente con panni aſpri , e caldi , dargli poco da mangiare, e pocchiſſimo da bere, e cibi caldi, ſecchi, e leggieri , come paglia , ſemola con fieno greco, paſtoni di ſemola con mele, e ſale , ò orzo con polvere d'agarico . Il bere ſia acqua con ſalnitro , e farina di miglio . ℞. antimonio polverizzato oncia una in mezzo boccale di vino buono bianco , diaſi per bocca per una volta tanto. Overo la polvere detta nella purga che ſi fà alle Cavalle. Overo ℞. li ſi daranno per bocca fiori di geoli bolliti in acqua, che calli il terzo, dandone un'inghiſtara alla mattina tepida avanti il cibo per tre giorni continui : li detti fiori anco ſecchi fanno l'effetto. Overo ℞. per bocca per molti giorni le frondi del tamarigio cotte in vino, ò le ſemenze di ortica con aceto . Overo li ſi caverà ſangue dalla gamba ſiniſtra davanti , e li ſi metterà l'elleboro nero nel petto dalla parte ſiniſtra con un poco di ſale . E per levare l'enfiaggione della

milza, s'ungerà il lato ſiniſtro ſopra di eſſa con midolla di Vitello, graſſo di Gallina, aſſongia di Porco, unguento d'altea ana oncia mezza, oglio di mandorla dolce incorporati con quantità baſtevole di cera nuova fatto unguento. Overo li ſi porrà ſopra lo ſterco di Capra diſtemperato con aceto.

La cura del ſecondo ſarà cavarli ſangue in buona quantità, e darli per cibo paglia per alcuni giorni, poi metterli in un paſcolo magro, aſciutto, e dolce, mà ſopra tutto in buon' aria; e poi ℞. aloe epatico oncia una polverizzato, teriaca, diatiſſeron oncia una, vino bianco mezza inghiſtara diſtemperate inſieme, e date per bocca tre mattine una sì, & una nò, & è ottimo. Overo ℞. agarico bianco oncia una, e mezza, aloe oncie due, agrimonia oncie tre, ſcamonea ſcrupoli due, ò più, ſe la forza dell'animale la può ſopportare, radici d'aſſaro oncia mezza fatti in polvere, quali ſi ſtemperano in una inghiſtara di vino generoſo bianco. Poi ſi piglia la pelle del collo da tutte due le parti lontana dalla teſta un palmo, e mezzo, e ſi fora con una ſubia ſottile fredda per larghezza d'un dito, e li ſi mette dentro la radice dell'elleboro nero, laſciandola ſtare dentro ſino havrà purgata la piaga. Poi due hore doppo li ſi caverà ſangue dalla

coda

coda della vena maeſtra ſei dita lontano dal fondamento, e li ſi laſcierà venire la quantità del ſangue poſſa portare la forza dell'animale, poi ſi legherá la vena con una cordella, acciò non li uſciſſe tutto il ſangue; finalmente li ſi getterà per le nari queſto liquore ℞. oglio roſato oncie quattro, ſterco di Becco oncie ſei, vino bianco una inghiſtara, unito inſieme ſe ne getteranno due bicchieri per narice, & è ottimo.

Della ritentione dell'Orina. Cap. XLII.

AVviene anco tal volta, che con grandiſſimo pericolo l'animale ſi ritiene l'orina; il che è cagione d'acerbiſſima paſſione. Si conoſce dal luogo appreſſo alla verga alquanto gonfio, che mena forte li fianchi, che s'enfia alcuna volta, che dimoſtra voler orinare, e non può, & è coſtretto molte volte gettarſi a terra; queſto accade per lo più, quando gli humori groſſi confluenti alla veſcica opilano il collo della medeſima, onde il Cavallo è neceſſitato proſtrarſi, e tal volta ſe ne muore. La cura è, pigliare due noci muſchiate, venti grani di pepe, un poco di zenzero, & un pugnetto d'herba imperatoria; facciaſi polvere,

mischiate insieme con un poco di bombagio involto in detta polvere; se è Cavallo pongasi nel fondamento; e se è Cavalla, nella natura, che subito orinerà. Overo ℞. l'una, e l'altra sassifragia, radici di finocchio, persemolo, e sparagi, e facciasi bollire con vino buono, odorifero sino alla consumatione del terzo, e tepido si darà per bocca al Cavallo, e questo aprirà le vie orinali, e disponerà gli humori grossi. Overo ℞. legno di sofferano con le scorze, nelle quali è contenuta parte della sua virtù; tagliatelo minuto, e mettetelo ad infondere in una inghistara di vino bianco ben serrata, acciò non li esca la virtù, e lasciatelo stare sei hore sopra la cenere calda, passate il vino con pezza lino: poi diasi per bocca, che presto farà il suo effetto ò con l'orinare, ò con il sudare. Overo ℞. sterco di fanciulletto di recente nato, ò almeno, che non habbia mangiato altro, che latte, mettasi in una pezzetta, facendo come una legatura, ò nodo, e s'attacchi all'imboccatura del morso, acciò li stij in bocca, facendolo passeggiare, che si vedrà l'effetto in pochissimo tempo. Overo ℞. il fiele di Porco posto sopra la verga, che orinerà certamente. Overo ℞. oglio d'ipericon, e si tocchi dentro la verga.

Dell'

Dell'orinar Sangue. Cap. XLIII.

VI ſono de gl'animali così caldi di rene, che quando ſono grandemente travagliati, orinano ſangue. La cura ſi fà col pigliare bacche di lauro fatte in polvere; di detta prendaſi un'oncia, e vi ſi aggiunga un poco di polvere di garofani ſtemperata con vino bianco, e diaſi per bocca. Overo ℞. herba chiamata fioco, ò miraſole oncie quattro, tartaro di botte oncia mezza, mirra oncie due, cannella polverizzata oncia una, miſchiaſi in un boccale di vino vermiglio buono, e tepido, e diaſi per bocca. Overo ℞. bulbi, & teſtudini ana numero cinque, agli triti, anagalico ana libra una peſti, e incorporati inſieme: ſi metta ciò ſopra le reni, ch'è uno ſtrettojo, che corrobora, e ſalda le vene.

Dell' Animale, ch'hà rilaſſatione d'Orina. Cap. XLIV.

LA paſſione diabetica è fluſſo d'orina, cioè quando l'animale immoderatamente orina; proviene da ciò all'animale una intenſiſſima pena, e come beve, così piſcia. La cagione è il più delle volte per grande calidità di

reni , ſe bene può naſcere da molta frigidità delle medeſime, e di tutto il corpo . Il Cavallo hà continua , & inſatiabile ſete, quando è da cauſa calda ; quando da fredda , non há ſete , non dovendoſi darli da mangiare mai herba in queſto male , ma paglia, & orzo ; e da bere, acqua un poco calda; ſe l'egritudine foſſe da cauſa calda, li ſi caverà ſangue dalla vena matrice, e ſi uſano cliſtieri con decottione di malva, e brenda; poi gli ſi applica queſto impiaſtro ſopra le reni ℞. ſangue di drago, bollo armino, copoli di ghiande, roſſi balauſti, ipochiſtidos, acacie, laudani ana oncia una, peſte ſottiliſſimamente , e con figile , e cera quanto baſta, & oglio mertino , levato il pelo, diſteſo l'empiaſtro ſopra una pelle ſottile, e caldo pongaſi ſopra le reni. Overo il ſangue incorporato con aceto forte, e diſteſo ſopra le reni. Se verrà da materia fredda, facciaſi un gran fumo ſotto il corpo dell'animale di caſtoreo, e mirra; poi diaſi queſta potione ℞. piretro, caſtoreo , mirra , copole di ghiande peſte ſottilmente inſieme, incorporati con buon vino, e diaſi per bocca mattina, e ſera.

Della

Della Febre. Cap. XLV.

LA febre è una trasmutatione del caldo naturale, e nativo dell'animale in un calore di fuoco non naturale, il quale s'accende nel cuore, & indi per l'arterie, e per le vene si sparge, e si diffonde per tutto il corpo. Le cagioni universali sono interiori, & esteriori. Le interiori, per abbondanza, e superfluitá, per mala qualità, e corruttione de gli humori del corpo del Cavallo, ò per altra cattiva dispositione d'affetti, che da sè, ò per mezzo de i vapori infiammano li spiriti del cuore. L'esteriori, l'aere, e i vapori putridi, attratti nel corpo per la respiratione, e contaggioso affetto de gl'altri animali infetti, che gli spiriti istessi, e gli humori del corpo corrompono: Il caldo eccessivo, l'essercitio vehemente, la soverchia fatica, il raffreddamento doppo il sudore, lo smisurato freddo dall'aere corrotto, e dall'acque putride, e guaste; parimente i cibi crudi, & indigesti, e il troppo lungo riposo. Si conosce dunque la febre da segni, che il Cavallo infermo tiene il capo chino quasi sino a terra, e non senza gran fatica può inalzarlo, e levarlo; hà gli occhi aperti, lagrimosi, gonfij, e nuvolosi; hà la bocca, la lingua, e il fiato di

to di molta caldezza, l'anelito frequente, e grave con un picciolo dibattimento de i fianchi, e tall'hora con sospiro, le labra, e l'orecchie languide, chine, e fredde, le borse, & i testicoli pendenti, & alle volte enfiati, le vene gonfie, il pelo rabuffato, e tutto il corpo talmente greve, pigro, debole, e rilasciato, che se bene tirato, e stimolato non può quasi caminare, mà con molta tardezza si muove a poco a poco; và col corpo vacillando, e non si corica mai; hà molta sete, nè vuol pigliare in modo alcuno qualsivoglia cibo, e solo il bere desidera. Si farà stare il Cavallo infermo il verno in stalla calda, e l'estate in fresca, e fosca in ogni tempo; si terrà in riposo, lontano dallo strepito, e rumore, coperto massimamente il verno, & il tempo del rigore della febre, e si osservarà la dieta, cioè il moderato, e regolato vitto. Per cibo saranno nell' estate brocca di salice, e di vite, poreta, grammigna, e radicchio; nel verno fieno sparso d'acqua melata, spelta, e vena: Per bere acqua tepida con farina d'orzo, ò acqua d'orzo; e se il Cavallo fosse debole, nè si volesse cibare, li si traranno giù per la gola col corno la mattina, e la sera orzate con zucchero, e mele: overo rossi d'ova con zucchero, e mele disciolte con vino: overo pane grattato. Continuan-

tinuando la febre li ſi caveranno libre tre in circa di ſangue dalla banda dritta del collo; poi li ſi metterà un cliſtiero, come ſegue ℞. in due boccali d'acqua mettanſi dentro due pugni d'orzo intiero facendolo bollire un poco; poi vi ſi aggiunga mercuriale, herbette, foglie di viole, paritaria ana tre pugni, fatto bollire tutto in ſpatio d'un miſerere; levaſi la decottione dal foco, laſciandola raffreddare, e collaſi; aggiungaſi ancora caſcia mondata oncie tre, oglio roſato, oglio di viole ana oncie tre; ſi laſci tutto intepidire, & all'hora mettaſi al Cavallo. Un'hora doppo haver reſo il ſervitiale, li ſi daranno per bocca due oncie d'antimonio in polvere in una inghiſtara di vino picciolo bianco. Il giorno dietro li ſi farà ungere il corpo con oglio di camomilla, d'aneto, di viole ana parti eguali; in mancanza di queſti ogli ſi potrà adoperare oglio d'oliva, e oglio roſato; e facciànſi fregaggioni per tutto il corpo con canevazze calde per aprire li pori, & obligare gli humori ad evaporarſi; poi ſi farà bollire acqua, liquefatte dentro quattr'oncie di criſtallo minerale, overo ſale prunello, che laſciata raffreddare, vi ſi getterà un poco di farina per farla bianca, e ne potrà bere, quanta vorrà; queſta tempra l'ardor delle viſcere, reſiſte alla putredine, & apre li

paſſi,

paſſi, acqueta quel bollimento, e fumentatione, quali cauſano tutte le febri, evacua per l'orina, ch'è il vero luogo per conſumarle. Se ſi vedeſſe, che la doglia di teſta grandemente lo travagliaſſe, ſi curerà con le coſe dette nel Capitolo della doglia di teſta; e ſe il male ſeguitaſſe, e la febre non voleſſe cedere, li ſi darà la ſeguente potione ℞. ſemi di cucuzza, nette oncie quindeci, manna oncia una, giuleppe roſato oncie tre, acqua roſata libre tre, mele libra mezza, zucchero oncie tre, caſcia dramme due, miſchiato tutto inſieme, e diaſi per bocca al Cavallo, laſciandolo ſtare ſei hore innanzi la medicina ſenza mangiare, e quattro doppo. Overo ℞. mele roſato ſolutivo con oglio commune, e decottione di malva, e di bieta, e ſi faccia cliſtieri. Overo li ſi darà queſta medicina per riſtorarlo ℞. un capone giovane, quale ſi pela ben mondo, e ſi batte con verga fin tanto, che muore, non toccandoli la teſta; poi tagliato minutamente ſi pone in una pignata piena d'oglio con poco vino, accioche l'oglio non ſi conſumi, facendolo bollire ſino, che ſii disfatto tutto, & il vino conſumato, ſi cola, e li ſi aggiunge zucchero libre due, cannella peſta oncie due, mele libra una: facciaſi bollire inſieme à cottura di ſiropo, dipoi ſi riſervi in un vaſo; e volendolo adoperare prendanſi

danſi tre dramme di eſſo, giuleppe roſato dramme tre, mirra ſottilmente peſta dramme due, ova num. cinque; meſcolaſi ogni coſa inſieme, e diaſi per bocca in mezza inghiſtara di brodo magro, ſtando a digiuno ſei hore avanti, e quattro doppo. Overo ℞. teriaca perfetta oncie due ſtemperata con vino bianco.

Della Sterilità. Cap. XLVI.

PRocede la ſterilità ò per difetto della giumenta, ò dello ſtallone. Dalla Cavalla, ſe ſarà fuor di modo graſſa, ò magra, ſe ſcaccierá lo ſtallone per non haver voglia d'eſſere coperta, ſe beverà continuamente acque troppo fredde, ſe ſarà troppo giovine, ò troppo vecchia, ſe havrà la matrice mal qualificata, e diſperata ò per avvanzare nel freddo, ò nell' humido. Se la giumenta ſarà troppo graſſa, ſi ridurrà al temperamento, eſſercitandola gagliardamente, dandole cibi caldi, & aſciutti, e poco da bere, accioche la matrice per la ſua graſſezza non impediſca la concettione, e li ſi faranno cliſtieri per la natura ℞. due tazze di moſcato, in cui ſia ſpremuto un faſcio di porri, ò di marubio onzia mezza ben peſto, antimonio preparato, come nel capit. della diſſeccatione dell'animale, oncia mezza per due

mat-

mattine, e la terza ſia fatta coprire; dipoi ſubito le ſi bagni la natura con acqua freſca. Overo farli mangiare una miſura la mattina, & una la ſera di ſemenza di canape, e ſe la rifiutaſſe, miſchiarla con la cruſca, ò biada; e ſe anco lo ſtallone ne mangierà, contribuirà aſſai alla generatione. Overo ℞. ſemenze d'ortica minore dramma mezza date nella biada, ò pane un quarto d'hora avanti la monta, raccolte verſo l'equinotio; e queſto è buono anche per li ſtalloni.

Dello Sconciamento delle Cavalle. Cap. XLVII.

LO ſconciamento non è altro, che partorire il Polledro fuori del tempo contro al corſo della natura ò vivo, ò morto. Queſto avviene per più cagioni: Per haver mangiato herbe nocive, bevuto acque troppo fredde in quantità, per eſſere ſtate le Cavalle percoſſe nel corpo, e nelle reni, per mutatione de' paſcoli, per eſſere dimorate alle nevi, ò all'acque, ò a i venti freddiſſimi, ò per haver affaticato molto, particolarmente nel principio delli ſei meſi, ò per haver corſi della matrice. I ſegni, che la Cavalla ſtia per abortire, ſono, che hà la natura, & il fondamento gonfio,

hora

hora coricandoſi, hora levandoſi con ſentimento di gran dolore; toccandola con le mani ſotto il corpo, ſi ſentirà il parto muoverſi, e lo manderà fuori imperfetto; mà ſe non ſi muoverà, non ſarà più vivo; la Cavalla patiſce dolori intenſiſſimi, ſtà con la teſta china, e tramortita, con la lingua bianca quaſi marcioſa, che appena ſe la tira, hà il ventre freddo, gonfio, immobile, e ſpira dalla bocca un cattivo odore. Per provedere a queſto ſtrano accidente, ſi metterà in diſparte la giumenta, e ſi nutrirà con ottimi cibi, e per farle ritenere il parto, le ſi applicheranno sù i lombi la biſtorta, e la tormentilla impiaſtrate con aceto, e ſi bagneranno ſovente li fianchi, & il corpo con aceto, in cui ſiano bollite noci di cipreſſo, galla, e foglie di mirto. Overo li ſi ungeranno le reni, & i fianchi con oglio mirtino, ò maſticino, con bollo armeno. Overo ſe foſſe morto il feto, le ſi sbrufferà nelle nari vino, nel quale v'habbia bollito finocchio, ſtringendo le nari, e premendole leggiermente la parte di ſotto del ventre; mà ſe perciò non poteſſe fare il feto morto, le ſi farà un profumo con legno di pino ſotto il muſo, dandole ſubito giù per la gola con il corno uno de i ſeguenti beveroni ℞. cannella dramme due, boraſo veneto dramma una, giafarano levanti-

no

no dramma una, e mezza, acqua d'artemisia oncie otto, mischiati insieme, e fatta una bevanda. Overo ℞. herba sabina, radice d'assaro ana oncie tre, e dramme due, acqua di verbena oncie otto, mischiati insieme. Passata mezz'hora le si trarà fuori il feto morto con la maggiore diligenza per salvare la madre, se sia possibile. Doppo haverlo cavato fuori si conforterà la Cavalla con questa bevanda ℞. cannella dramme due, garofani, fior di noce muschiata ana oncia mezza, vino generoso oncie otto; le sia poi lavata la natura, e nari, e bocca con vino generoso caldo, e governata debitamente in tutti li suoi bisogni. Overo ℞. sugo di tamarisio, seu tamarice libra una, corteccie di cascia, fistula polverizzata dramme due, mescolata ogni cosa insieme, si dia à bere alla Cavalla, che subito partorirà, e sarà libera. Overo una petruccia, che si trova nel cuore del Toro, pestasi bene, e diasi alla Cavalla stemperata con latte di Cavalla subito, quando il Cavallo l'hà coperta, che non getterà mai il Polledro innanzi il tempo.

Della

Della difficoltà del Parto. Cap. XLVIII.

PAtiſcono le Cavalle alle volte nel parto non naturale, e quando il Polledro è cacciato fuori imperfetto avanti il tempo, e quando nell'uſcire mette fuori prima le gambe dinanzi, ò i lati, e non la teſta. Parto difficile è, quando concetto fuori del ventre non può uſcire, e la madre patiſce aſſai, e grandemente ſi travaglia. Procede queſto da cagioni interiori, & eſteriori. Le interiori ſono la troppa giovinezza, l'eccesſiva graſſezza, la ſmiſurata grandezza, la morte del feto, l'eſſere gravida di due Polledri, e la picciolezza, e rugoſità naturale della matrice. L'eſteriori ſono l'eccesſiva caldezza, ò freddezza, e l'inſufficienza del cavallaro. Li ſegni ſono, che la Cavalla partorirà di breve, quando ſi vederà uſcire fuori l'acqua matricale dalla natura; e ſcorgendoſi queſto indicio il cavallaro le ungerà la natura bene dentro, e fuori con oglio ſiſamino, di mandorla dolce, e graſſo di Gallina, tepidi, e disfatti inſieme; piacevolmente le conſtringerà le nari, e le darà in bevanda cinamomo, e mirra fatta in polvere con vino. Sarà anche giovevole il metterle nelle nari vino, & oglio bol-

bolliti col finocchio. Overo ℞. orvietano disciolto nel lisciazzo, ò moscato fatto clistier nella natura. Overo ℞. cardamomo, polegio, origano, antimonio preparato nel capit. della disseccatione dell'animale ana oncia mezza, fatti polvere, e disciolti nel lisciazzo, & una grandissima tazza di moscato, ò romania fatto clistier nella natura. Poi il cavallaro si freghi le mani, e le braccia con buttiro; habbia attentione, se il feto venisse involto nelle secondine, e le apra con le dita, accioche non resti soffocato, essendo alcuni involti dalla testa sino al colo, altri a mezza vita; doppoi li raddrizzerá la testa, se per sorte non fosse bene incaminata; poscia l'ajuterà a spuntare li piedi dinanzi, & a fare il rimanente del corpo. Fatto il nascente si potrà bagnare, e lavare la matrice con vino caldo, e coprirla bene, e confortarla con due, ò tre fette di pane inzuppate di buon vino. Al Polledro li si spargerà sale sopra la schiena, & il collo, accioche la madre lo lecchi, e li voglia bene.

Della Secondina. Cap. XLIX.

SE la Cavalla non manderà fuori la secondina, ò per essere debole la virtù espultrice, ò per essere ritenuto il sangue menstruoso in

copia

copia grande, giovera ſtringerle fortemente le nari, e ſovente farla ſtarnutare, e darle in bevanda il ſugo di marubio con iride, ò il ſugo di porro, ò vino, & oglio, ove ſii ſtato in infuſione il titimolo, ò la ſabina, e farle ſuffomigj con unghia di Cavallo, ò d'Aſino, ò con ſterco di Bue, ò di Colombo: overo quelle coſe dette nel Capitolo antecedente. Overo ℞. un boccale di latte vacchino, due pugni di ſabina peſta minutamente, e fatta bollire inſieme ſino, che ſi conſumi la metà; poi paſſata per ſtamigna, premendola bene, diaſi a bere tepida alla Cavalla; e ſubito facciaſi bene galloppare, e riſcaldare; ciò praticaſi per tre mattine continue, alla terza mattina abortirá il feto ſenza dubbio, e così potrà ſervirſi à ſuo beneplacito della giumenta; per la ſecondina però ſi laſcia di farla galloppare, mà ſi paſſeggia piacevolmente.

Della caduta della Matrice.
Cap. L.

CAde alcuna volta fuori della natura la matrice ò per grande sforzo fatto nel partorire, ò per altra violenta cagione, ò per humidità, ch' habbino i legami della

 medeſi-

medeſima mollificati, rilaſciati, e guaſti, ò putrefatti. In queſto caſo ſenza induggio ſi deve ritornarla à ſuo luogo, facendole ſuffomigii con ſterco di Bue, & asfalto miſchiati inſieme, toccandola, e fregandola con frondi d'ortiche freſche; mà ſe per queſto non ritornaſſe dentro, s' ungerà la matrice, e la bocca della natura con oglio roſato tepido, e con le mani unte d' oglio maſticino, ſpingendola leggiermente a poco a poco, ſi rimetterà. Overo fregandola con l'ortica, la quale con la ſua virtù, e con il prurito da lei prodotto, la farà ritornare al ſuo ſito.

Per far habile il Seme del Cavallo alla generatione.
Cap. LI.

SUccede, che li Cavalli deſtinati alla generatione non hanno il ſeme buono per eſſere di freddo, & humido temperamento, e queſto è cauſa, che reſta e chiaro, e fluido, & in conſeguenza non può attaccarſi alla matrice delle Cavalle, che lo ricevono. Perciò ſi deve oſſervare l'alimento, tenerlo in una ſtalla moderatamente calda, & eſercitarlo con diſcretione, perche il troppo ri-

poſo

poſo potrebbe farli ammaſſare una sì gran copia d'humori, che la ſuperfluità li foſſe alla fine perniciosa, ſe non foſſe evacuata per qualche eſercitio moderato, del quale l'effetto ſi è ravvivarli gli ſpiriti, e ricrearli il calor naturale. Gli alimenti caldi glielo fortificano, e conſervano; e perciò ſarà neceſſario darli da mangiare fieno ottimo con biada, ò orzo in adequata quantità con ſeme ò di melegetto, ò di radice di ſatirione, ò di ſelleno, ò d'orobo, ò di ſemenze di rape, e ſempre della fava; li ſi lavino la ſera con vino groſſo le nari, bocca, e genitali principalmente; & li ſi dia à bere beveroni di farina di formento. Li ſi potrà ancora dare per bocca la mattina à digiuno polvere di teſticoli di Cavallo, che à ſuo tempo ſii ſtato un buono ſtallone, ò di Lepre. Sarà pure ottimo ungerli la verga, li teſticoli, e tutta la riga in mezzo delle natiche con una dramma d'oglio di formiche volatili, dette iſtrioni; overo ogli di been, e radice indiana, ò di pepe bianco, quali hanno virtù di riſcaldare; overo oglio di ſemenza di ſenape, & altretanto di noce d'india. Overo per fare, che s'innamori ℞. radice di ſatirio maſchio manipolo uno, mandorla dolce, fave mezze cotte ana manipoli due, medola di pane di ſegala freſco manipoli tre, tagliata, e

M 2 meſco-

meſcolata ogni coſa inſieme nella biada ordinaria per una ſola volta. Accade alle volte, che lo ſtallone nell'atto d'uſare con la Cavalla ſi fà male al membro ſcoppiandoſi in qualche nervo; perciò non hà da eſſere abbandonato, come inetto alla generatione. Avviene anco, che dall'impurità della matrice reſta infetto; ſi deve purgare tre giorni uno doppo l'altro ℞. antimonio oncia una, acqua di fumaria mezza inghiſtara per una volta; poſcia ſia ben coperto, e cavalcato per un hora forte ſino che ſudi; aſciugato, e poi ben ſtroppicciato con paglia ſia tenuto caldo per cinque giorni; poi li ſi deve dare queſt'altra bevanda ℞. gome gutt dramma mezza, antimonio dramme due, aſſa fetida oncia mezza, acqua di fumaria, overo di ſambuco mezza inghiſtara. Il ſuo bere ordinario ſia acqua un poco tepida, in cui habbia bollito perſicaria, ſaſafras, e la mezza ſcorza della radice di ſambuco. Se ſi foſſe marcito ℞. aloe ottimo oncia una, croc di marte oncia mezza, incenſo dramme due, mele oncia una, trementina oncia mezza, roſſi di ovo num. tre miſchiati inſieme, e ſi faccia unguento. Má ſe foſſe troppo fiero lo ſtallone ℞. canfora, zucchero di ſaturno ana dramme due, vino bianco mezza inghiſtara per una volta, non eſſendovi coſa al mondo più forte à rendere

dere ſterile qual ſi ſia animale, che l'uſo ſoverchio di dette ſpecie, per tanto non vorrei, che foſſero mai date interiormente in beverone, mà nè anco di fuora, nè che haveſſe modo di leccarſi.

Delli Pollédri ſecchi, e cagionevoli avanti li ſei meſi.

Cap. LII.

VIene alli Polledri avanti li ſei meſi certe pellicelle nello ſtomaco, quali gl' impediſcono il reſpiro, li fanno venir la toſſe, li riducono ogni giorno al manco, e finalmente li rovinano. La cura è, pigliare quella pellicella, nella quale naſcono; ſe ſono maſchi, di maſchio; ſe ſono femine, di femina, fatta in polvere, e di queſta ſe ne prenderanno tre cucchiari, quale s'incorporerà nel latte, e ſe gliela darà per bocca. Overo ſe non ſi poteſſe havere di queſta, ſi adoprerà la polvere di polmoni di Volpe giovine.

Si conoſce neceſſaria l' attentione a i Polledri, perche oltre l'eſſere ſoggetti a molte diſgratie dobbiamo ricordarſi che nutriti con diligenza rieſcono Cavalli robuſti, e vigoroſi, i quali s' impiegano in varij uſi

dell'huomo , e le femine , che restano per servitio della razza , producono nascenti sani , e perfetti .





Pi 63



Per la spiegatione de numeri uedi lettera al Lettore.



LIBRO III.

DELLI MALI ESTERNI DEL CAVALLO.



Ssai più cari, ed utili sarebbero a gli huomini i Cavalli, se godessero quella salute, e prolungassero la loro vita insino a quegl'anni, che a'Corvi, & ad altri animali più vili furono dalla natura concessi, mà ò sia l'organizatione loro propria, che quanto più è perfetta, tanto è più sottoposta ad essere sconvolta; ò sia la fatica il più delle volte violenta, alla quale si soggettano, la loro vita è breve, ed esposta a numerosissimi mali, che ò gli accelerano la morte, ò li rendono inhabili all'uso.

Delli Tumori. Cap. I.

LI mali estrinseci, ch'aggravano il Cavallo, essendo soggetti all'occhio humano,

devono considerarsi, che trahono la loro origine dal sangue, dalla colera, dalla flemma. e dalla malinconia. Questi sono volgarmente conosciuti col nome di tumori, che poi per le loro diverse qualità differentemente si chiamano; dovendosi però in ogn'infermità osservare attentamente il principio, l'aumento, lo stato, e la declinatione; alle volte nel principio si nominerà per semplice tumore, e nella declinatione diversamente s'appellerà. Rare volte ancora accadere suole, che in un tumore vi sij un'humor solo, perciò nella cura è necessario d'avvertire, che in quel luogo non concorrino nuovi humori; onde applicati li rimedj adequati alla qualità del male, nel principio si usino li medicamenti ripercussivi; mà se per sorte si vedrà la postemma andare avanti, si usino medicamenti rimollitivi, e venuto il tempo d'essere maturo, si leverà con diligenza la materia concorsa, e poi si dissolverà: se paresse, che questa si potesse ripercuotere, ò tornare in dietro, s'ungerà con l'unguento, che si compone ℞. oglio commune libra una, buttiro fresco oncie tre, rasa bianca oncie due, midolla di Bue oncie due, cera nuova oncie due, sale bianco un pizzichetto; si pone in una pignata nuova vitriata tanto, che si scaldi, mà che non bolla, perche andrebbe tutto di

male

male; ſi laſcia così conſumare ſino, che le mi- dolle ſiano ſeparate dal graſſo, dipoi raffreddato ſi paſſa per ſtamigna, e ſi mette in vaſo; & hà grandiſſima virtù tanto per gli huomini, quanto per li Cavalli per ammaccature, per tumori, per ſchincature, morſicature, & ancora per ſcottature. Overo ℞. una bozza col collo lungo, mettaſi dentro quattr'oncie di fiore di ſolfo, & una libra d'oglio di lino chiaro, e bello; mettaſi otturata ſopra il fuoco dolcemente, & accreſcaſi a poco a poco ſino, che il ſolfo ſia disfatto, il che ſuccederà in quattro, ò cinque hore con calore moderato; l'oglio diventerà più bruno, mà ripiglierà poi la ſua forma, perche l'oglio ritenerà quello potrà portare; doppo ſarà raffreddato, mettaſi il chiaro in una bozza ſerrato bene, e ſi conſervi per li biſogni, facendone riſcaldare un poco alla volta. Si può anco aggiungervi per farlo più perfetto avanti, che ſi raffreddi, una libra di graſſo di Porco bianco, e tre oncie di cera, diſfatto il tutto, muovendoſi continuamente con una ſpartola, fin che la compoſitione ſia fredda; e così ſi potrà applicare ſopra il male, fregando bene il luogo gonfiato. Queſto è un'unguento riſſolutivo ammirabile, perche leva il dolore, e fà, che la gonfiezza ſpariſca.

Delle

Delle Ferite. Cap. II.

NElla cura delle ferite bisogna haversi riguardo alla qualità del luogo, & a quelle, che sono in parti nobili, e muscolose. Primieramente si deve prohibire il concorso de' nuovi humori, estraere con diligenza la materia concorsa, poi diseccargli, e consumargli ogni radice; onde il primo medicamento deve adolcire la parte, il secondo restringere il concorso degli humori, il terzo diseccare intieramente. Subito fatte le ferite, gli si potrà applicare l'herba balsamina, overo il seguente balsamo ℞. trementina finissima libra una, oglio laurino oncie quattro, galbano oncie tre, gomma arabica oncie quattro, incenso, mirra, gomma, hedera, legno aloe ana oncie tre, galanga, garofani, consolida minor, cinamomo, noce muschiata, zedoaria, gengero, dittamo bianco ana oncia una; si pestano le cose, che si devono, muschio, ambracan ana oncia una; tutto si mette insieme in una bozza di vetro, che quando le si butta l'acquavite, resti vuota il terzo, poi sopra la detta robba si getta acquavite finissima alla somma di libre sei, e si ottura la bozza con suro, e cera, tenendola in luogo freddo, dandole ogni

due

due giorni una miſchiata con un baſtoncello per un meſe continuo; terminato il meſe, ſi potrà adoperare ſino, che ve ne ſarà, nell'infraſcritto modo con le ferite grandi ò di nervi, ò d'oſſa. Si trarà ſangue al patiente, e ſi tenerà con rigoroſiſſima dieta ſino paſſato il ſettimo; ſe in queſto tempo ſotto il bombagio primo faceſſe marcie, ò humidità, ſi deve levarlo, e metterne di nuovo, altrimenti ſi deve laſciare il primo, buttandogli di ſopra il liquore ben caldo, con due altre faldoline bagnate nel ſudetto, e mettaſi ſempre di ſopra una groſſa faldella di bombagio bagnata in finiſſima acquavite. Quando continuaſſe a fare la detta humidità, ò marcia, ſi tralaſci il balſamo per due, ò tre giorni, & in ſuo luogo vi s'imponga un bollettino di cirotto ſtibio, mà che il bollettino habbia diverſi taglietti, accioche poſſa uſcire la ſeroſità, ò humidità. Deveſi ſapere, che per giorni quindici doppo eſſere guarito, li ſi terrà ſopra il detto cirotto per fare buona conſolidatione, e deve vivere molto regolato. Se foſſero ferite di tagli molto aperte, biſogna cucirgli, ò con alquante ſtricche di buona cannevazza imbrattate col ſopradetto cirotto meſſe in forma di geloſia unire le labra della ferita, & il rimanente, come s'è detto nelle ferite ſemplici, ſe bene non

s'uſa

s'uſa tanta diligenza; guarirà il ferito ſicuramente, & è un balſamo ammirabile ancora per gli huomini, e provato coll'adoperarlo nella forma rappreſentata. Overo, nel principio delle ferite ſi cureranno con ſtoppa intinta nell'oglio roſato, lavando ſempre però la piaga avanti ſi curi con vino bianco caldo, bollito con roſmarino, & aſciutta bene. Quando ſono putrefatte ℞. oglio d'abezzo, ſugo di ſolatro ana oncia una, ſangue di Drago dramma una, roſſo d'ovo. Se li veniſſe lo ſpaſimo, ſe gli applicherà ſopra ℞. oglio di trementina, oglio commune, ruta, & iſcoli cotti inſieme. Se per puntura fatta da coſa veneno ſa, li ſi metteranno ſopra rimedij, che tirino quel veleno a sè, come la ſcabbioſa, fatta una frittata con roſſo d'ovo, e la gentiana, la ſalvia, le bacche di lauro, il dittamo, la teriaca, ò il trullo pellato d'un Gallo vivo. Per vedere al fondo della ferita, ſe faceſſe biſogno ℞. oglio roſato, roſſo d'ovo, e fiore di farina meſſi ſopra. Per ſerrarle, aloe, mirra, ſarcocola, olibano, orpimento, ariſtolochia tonda, e lunga ana dramma una. Se faceſſe vermi ℞. centaura polverizzata applicata ſopra. E' buono pure il ſeguente unguento per ferite, e ſcorticature ℞. trementina oncie tre, olibano oncia una, mele oncie ſei fatto unguento. Deveſi

anche

anche avvertire, che ſe faceſſe biſogno di cucire la ferita, li ſi deve laſciare la convenevole pendenza, acciò gli humori corrano alla parte baſſa, e poſſino uſcire per il foro della taſta, che ſarà poſto nella parte inferiore.

Per gli humori ſalſi, i quali eſcono in qualche parte dal corpo del Cavallo ℞. herba chiamata lingua paſſarina manipoli due, ſale peſtato groſſamente dramma una, teſte d'agli num. tre, facciaſi bollire in una caldaja d'acqua tutto inſieme ſino a tanto, che ſia ben disfatto, e con queſta decottione ſi lavi il Cavallo, ove è il male, più volte al giorno. Overo ℞. ſapone nero, argento vivo, ſolfo peſto ana un ſoldo, aceto quanto baſti; fatto unguento, ſi lava prima con l'aceto la parte offeſa, doppo aſciutta s'unge due volte al giorno. Overo ℞. littargirio d'oro ſoldi quattro, aceto roſato ſoldi otto in una caraffina meſſo inſieme, e battuto bene nella ſteſſa; laſcialo deponere un poco, e levagli via il chiaro, & allo ſpeſſo aggiungervi alquante goccie di ſugo di limone ſino, che ſi denſa; poi tornalo a miſchiare un poco inſieme; e ſe faceſſe biſogno di correggerlo, gli ſi accreſca un poco d'acqua di gramigna laſciando, che deponga; e finalmente ſi adopri la compoſitione, bagnando la piaga tre, ò quattro volte al giorno; e queſta è buoniſſi-

nissima, & esperimentata ancora per gli huomini per qualunque botta, e piaga, perche salda ogni cosa; mà alli Cavalli doppo havergliela bagnata con la sudetta, sarà bene sovraporvi tabacco in polvere.

Del male del Verme. Cap. III.

IL verme è un male, che và corrodendo sotto la pelle del Cavallo, e fà diverse bocche. Questo è un tumore ulcerato cagionato da putredine contaggiosa di tutti gli humori, il qual nasce il più delle volte nelle glandole, che sono trà le coscie, nel petto, e nella circonferenza delle mascelle, e viene dal sangue, dalla colera, dalla flemma, e dalla malinconia. Si conosce dal colore, dalla durezza, e tenerezza delle labra, dalle ulceri, da i tumori, e dalla sostanza, e colore di quello, che esce dal tumore esulcerato, onde dal predominio, ch' hanno gli humori, è denominato. Quello, che deriva dalla pittuita, e detto verme bianco; quello dal sangue, verme rosso, e sanguigno; quello dalla colera, verme giallo, e colerico; quello, che procede dalla malinconia, verme corbaccio, negro, e malinconico. Se consideraremo, come fanno li volgari, i luoghi infetti, e gli accidenti, ritrovaremo ancora es-

ra esserne delle altre specie, e queste non saranno veramente specie, mà solamente per rispetto del membro, e de gli accidenti. Quattro dunque saranno le specie; il verme volatile, così detto, perche vola hor quà, hor là, e và vagando per tutte le parti del corpo; il verme anticuore, che nasce nel petto avanti il cuore; il verme canino, che nasce trà le coscie, e scende giù per le gambe; il verme mentagra, che nasce trà il collo, e le mascelle, dove sono le glandole. Havuta la consideratione a gli accidenti, che si veggono, ne saranno altre quattro sorti; l'una è detta verme cordone, che manda un tumore oblongo, nel fine del quale fà di nuovo sorgere un'altro tumore, & un'altra enfiaggione oblonga, e così và facendo fino, che arrivi all'estremità delle parti, caminando sempre dietro alla vena, & esulcerando, e gonfiando le parti circonvicine. L'altra specie di verme è chiamata talpino a somiglianza delle talpe, le quali scorrendo per il terreno, lo rodono, e poi sbucano fuori; l'altra specie è nominato forcino, perche fà una forma triangolare per la somiglianza, ch'hà alle forche; l'ultima sorte è detto verme moscariolo per la similitudine, che hà con le mosche delli Cavalli moscati, perche si disemina per il corpo. Le cause sono di questo male il mangia-

giare cibi troppo corrotti, e guasti, lo stare in lunghissimo riposo ben nutrito, il non essere sanguinato ne' tempi debiti, le continue intollerabili fatiche, & il contaggio d'altro animale infetto. I segni universali sono, che il Cavallo non hà debolezza, nè passione alcuna, mangia, e beve, e li tumori al loro nascimento sono piccioli, come lupini; alle volte ancora alcuni grandi, come noci; sono duri da principio, distaccati dalla carne, & ingrossandosi a poco a poco, si fanno rotondi; da sè stessi si rompono in pochi giorni necessariamente, e rotti mandano fuori humori putridi; fanno gonfiare la parti circonvicine, mentre si chiudono, il che si fà in breve tempo, rinascendone de gl'altri, e così vanno facendo di mano in mano, sin che l'humore non sia estinto, e mortificato. Il Cavallo dunque infetto di questo male subito si leverà dal commercio de gl'altri, accioche la sua contaggione non li ammorbasse, e si terrà l'inverno in luogo temperato, e netto con cibi, che rinfreschino, e diano buon nutrimento; se sarà d'estate, li si darà grammigna, foglie di vite, cime di canne, fieno, & altre cose simili, e beveroni di farina d'orzo; l'essercitio suo sarà piacevole, e moderato. Ordinate le cose avanti tutti li rimedj, si deve fare l'evacuatione del sangue

dal

dal lato opposto al tumore , osservata la forza , e la gagliardia dell'animale . Il giorno dietro diasi la seguente bevanda ℞. aloe sucotrino oncie due , teriaca oncie due , distemperata ogni cosa in mezza inghistara di vino bianco ; mà notisi , che sia stato sei hore innanzi senza mangiare , e quattro doppo ; poi s'ungeranno li bottoni del verme con il seguente unguento ℞. oglio di lauro oncie quattro , euforbio oncie due , arsenico oncie quattro , incorporato tutto insieme ; fatto unguento , ungasi il capo del verme ; & è buono anche a strangoglioni . Overo ℞. solimato , cantarelle , risagallo , arsenico , euforbio , elleboro bianco pesti , e passati per seta uniti insieme , oglio laurino quanto basti , e pongasi in una ampolla a fuoco lento , mischiando adaggio con una spartola di ferro , aggiungendovi un poco di grasso di Porco bianco ; mischiato che sarà , si levi dal fuoco fatto unguento . Li bottoni , che non hanno fatto bocca , si taglino sino , che gli venga sangue , ò marcia , si devono poi empire di detto unguento , e continuate così per ogni bottone , ò boccola sino , che sij sano .

Della macchia della pelle sopra il muso del Cavallo. Cap. IV.

QUesto male è chiamato morfea, che viene sul muso del Cavallo intorno a gli occhi, nelle palpebre, e tal volta appresso le nari, alla bocca, & anco nel forame, e ne i testicoli. Venendo nel muso difforma talmente i Cavalli, massimamente i nobili, e generosi, che li fà divenire fiacchi, & incorreggibili; & è di due sorti; una di color bianco, mà pallido; l'altra di color misto, cioè di bianco mescolato con rosso. Procede questa bruttezza della pelle da humori putridi, e cattivi, e viene per lo più a' Cavalli flemmatici, e malinconici. La cura sarà fargli delli linimenti con gomma di pruno dissoluta in aceto, incorporata con sale amoniaco pesto, & oglio d'oliva. Overo il sangue di Lepre, quale sana le macole della pelle, ò siano intorno a gli occhi, ò in qualsisia altro luogo. Overo si fà polvere della Rana acquatile; si rade il luogo morboso sino all'uscita del sangue, e li si getta sopra di questa polvere.

Della

Della Flussione de gli occhi ò per percossa ò per altro. Cap. V.

LE percosse ne gli occhi ò sono date nella parte di fuori dell'occhio, ò nelle parti di dentro, e queste alle volte infiammano, e tingono gli occhi di rossore; alle volte li conturbano, e cuoprono tutto il bianco, & alle volte ancora per la violenza ammaccano, e rompono il ciglio, la palpebra, e le membrane dell'occhio. Quelle, che sono date nel lato di fuori, si conoscono, che l'occhio offeso è ingrossato, gonfio il ciglio, e la palpebra, e stà chiuso, & alle volte hà il ciglio, e le palpebre ammaccate, e rotte, e manda fuori lagrime. Le interiori, poiche solamente danneggiano, & ammaccano, esulcerano, e rompono le membrane; si conoscono dal vedere, che il Cavallo tiene l'occhio percosso infiammato, e quasi serrato, pieno di lagrime, di sangue, e di lippa, senza havere gonfio il ciglio. Li viene anco nell'occhio una macchia bianca per morbidezza dell'occhio, e per humori flemmatici, e bianchi. Subito che il Cavallo havrà ricevuto la percossa nell'occhio, se sarà stata gagliarda, acciò gli humori non vi concorrino in copia grande, li si faranno in-

torno i difensivi, quali sono polvere di gomma arabica, di sangue di Drago, stemperati con chiara d'ovo, & acqua rosa; li si caverà sangue per divertire gli humori, e li si applicherà sopra ℞. oglio rosato con latte caldo, e dipoi si curerà nel seguente modo ℞. cuporosa bianca libre due, lume di rocca libre tre, grasso di Porco libra mezza; facciasi polvere delle cose fattibili; poi si piglia una pignata nuova vitriata, nella quale vi stiano tre boccali d'acqua, e si unirà tutto dentro insieme; mettasi sopra un lento fuoco senza fiamme, lasciandola tanto, quanto sia effettivamente consumata l'acqua, & avvertire, ch'il fuoco sia eguale intorno la pignata, e si farà nel fondo una materia, che deve essere dura, e più dura più durerà. La dosa è, pigliare mezz'oncia di questa pietra; si mette in quattr'oncie d'acqua, quale si liquefarà in un quarto d'hora, e muovendo l'ampollina, l'acqua verrà bianca, come latte; con essa bagnasi l'occhio dell'animale sera, e mattina. Questa si conserverà venti giorni in detta ampolletta; mà si avvertisca, che non bisogna applicare questa pietra in polvere negli occhi, che con l'acqua, perche causarebbe qualche disordine. Se metterete due dramme di questa polvere in tre oncie d'acqua, è buona per le piaghe, & ulcere,

gli

gli leva il fuoco , e le disecca, lavando due volte al giorno la piaga, ò ulcera, ponendovi sopra una tela bagnata nella stess'acqua . Io me ne servo per flussione , per botte, e per li lunatici . Overo ℞. aloe sucotrino dramme due, ossa di Sepa dramme due, perle preparate dramma una , verderame grani quattro, zucchero candito , tutia preparata ana dramme quattro, fatta polvere, e passata per seta, si soffia ne gli occhi con un cannoletto la mattina avanti il cibo ; questa polvere si lascia nell'occhio per un quarto d'hora in circa , e poi si lava l'occhio con acqua di finocchio : la stessa è ottima anche per gli huomini per levare le tele, macchie, & altro . Overo ℞. tartaro , osso di Sepa , zucchero candito , scorze d'ovo ana oncia mezza , pestata ogni cosa insieme, e passata per seta; e questa mettasi più volte nell'occhio . Overo per levar via ogni macchia ℞. un rapano grosso , si tagli appresso le foglie , poi facciasi un buco , come una scudella, e mettasi in quel buco sale trito commune , e lasciasi per hore ventiquattro ; con l'acqua, che si trova dentro il rapano, lavasi l'occhio del Cavallo, che questa lo guarirà dalla catarata .

Dell'Ungella. Cap. VI.

L'Ungella è una membrana nervosa, dura, e bianca, crescente sopra la tela dell'occhio, la quale esce per lo più fuori dal maggior canto dell'occhio, e cresce alle volte tanto, che cuopre la pupilla, e le toglie la luce, e la facoltà del vedere. Questa è generata da continue distillationi de crassi, e lenti humori, e da immoderate fatiche, ò da percosse gagliarde, & è di due sorti; una nuova, sottile, e bianca; l'altra antica, grossa, dura, & alquanto scura. Le nuove levare si possono, benche difficilmente con medicamenti, che nettino, e corrodano, mà il più presto rimedio, & il più sicuro è il taglio. Le antiche, & invecchiate sono incurabili. Le nuove, tenere, e sottili si consumeranno con l'osso di sepa abbrucciato, e polverizzato, & unito con sale minerale.

Dell'Occhio Lunatico. Cap. VII.

LA conturbatione dell'occhio è una discesa d'humori, & agitatione di quelli, derivata dall'elevatione de i vapori di tutto il corpo al capo, e specialmente all'occhio per la sua debo-

debolezza ſecondo il variare della Luna , e maſſimamente nella congiuntione, e nella volta. Queſta conturbatione è chiamata da alcuni diſceſa ſotto la pupilla, perche in quella parte per lo più incomincia l'humore , che ſcende nell'occhio, ad apparire . Si conoſce l'occhio lunatico alla chiarezza, & alla macchia, mentre eſſendo ſtato l'occhio offeſo da queſto male , non ritorna mai più vago, lucido , e traſparente, come era, mà reſta di colore, come di foglia morta , ò roſſeggiante ; imperoche nel farſi della Luna per lo più incominciano gli humori elevati a ſcendere nell'occhio ſotto la pupilla, macchiandolo alquanto; con l'aumento della Luna ſi vanno inalzando , & a Luna piena lo cuoprono tutto, e lo fanno diventare groſſo , torbido , oſcuro , e privo di lume, & alle volte tutto bianco; nel calare di queſto pianeta , incominciano a divenire piccioli, talche a Luna ſcema ſono totalmente dileguati . Eſſendo gli humori pochi , e ſottili, con grand'applicatione ſvaniſce la conturbatione . Mà ſe ſono groſſi , & in maggior copia , ſono quaſi incurabili . Gli ſi applicheranno però li rimedj proprj , accioche a Luna nuova non ritornino . Si farà dunque ſtare il Cavallo a ripoſo in luogo temperato, alquanto oſcuro, paſcendolo di cibi facili da digerirſi,

e li si darà a bere acqua con zucchero, e mele, e di continuo li si terrà lubrico il corpo con clistieri, che gli purghino il capo, e la testa; poi gli si caverà sangue dalle tempie, e sotto gli occhi per interposti giorni, se si vedrà esserne bisogno, e così dare il fuoco a quelle vene, & arterie, che sono sopra l'occhio infermo, e poi bagnarlo con l'acqua della pietra detta nel capit. della flussione. Overo pigliasi un picciolo ferro senza punta infocato tanto, che sij rosso, & un dito, e mezzo sotto l'occhio, cioè sotto la palpebra, facciasi cinque, ò sei bucchi col detto ferro in riga a fondo, che penetri sino all'osso, conforme la rotondità dell'occhio, e poi ungasi una volta al giorno con buttiro sino si asciughi da sua posta. Overo argento vivo, grasso di Porco, trementina, fatto unguento, & ungasi bene tutte le gambe davanti sino alla spalla tre giorni, un sì, & un nò, tenendo coperta la parte unta con pezze calde, rinovandole tre, ò quattro volte il giorno. Avvertasi, che se il Cavallo perdesse il mangiare, e se li legassero le mascelle, si deve nutrirlo con maccheroni, ò sugoli di farina, ò ovi freschi, che ciò durerà per pochi giorni, e poi mangierà bene.

Del

Del rivolgimento delli peli delle Palpebre. Cap. VIII.

NElla palpebra di ſopra verſo la parte di dentro dell'occhio ſi fà un rivolgimento di peli, i quali anoja, & abbruggia l'occhio, e la palpebra di ſotto, ſiche commuove i dolori, le lagrime, e conturba la viſta dell'animale. Si cura cavando i peli torti, e vietando, che non rinaſcano, il che ſi farà con ungere il luogo, dove erano col ſangue di Rizzio, e fiele di Becco, ò di Capra adunati inſieme.

Della gonfiezza dell'Orecchie. Cap. IX.

VIene all'orecchie alcune volte una enfiaggione grande con durezza alla radice, ò alla congiuntura del capo. Li ſi applicheranno i rimedj per farla maturare, come ſono ſeme di lino, fien greco, graſſo di Porco; maturata che ſia, dovrà tagliarſi di modo, che la ferita riguardi in giù, acciò poſſi ſcorrere fuori l'humore; e poi ſi medicherà nella forma, che s'è detto delle ferite.

Delle

Delle Ulceri cerpiginoſe nella bocca. Cap. X.

PAtiſce ulceri cerpiginoſe nella bocca il Cavallo, quali ſono certe enfiaggioni molli, e picciole, che l' aggravano, in guiſa che non può tenere il fieno in bocca; onde ſi curerá col pigliare farina di grano, ſemenze di malva polverizzate, e miſchianſi inſieme con acqua, facendo a modo di paſta liquida, e di queſta miſtura mettaſi dentro della bocca una pezza ſopra il male ſpeſſe volte fin, che ſia guarito.

Del Lampaſco. Cap. XI.

IL lampaſco è un'infermità, ch'accade per abbondanza di ſangue nella parte ſuperiore della bocca, e li ſolchi, che ſono frà li denti, li avvanzano con enfiarſi in modo, che per cauſa loro non può tenere nè fieno, nè paglia in bocca. La cura ſará, pigliare una falcetta di ferro curva a modo d'una cetera, riſcaldata bene, e con eſſa s'incide l'enfiato delli due primi ſolchi de' denti, tagliandone quanto ne può occupare la falcetta in una ſola volta; e ſe l'infermità foſſe nuova, e poco enfiato, all' hora ſi de-

ſi deve ſcarnificare nel terzo ſolco frà li denti davanti con ferro acuto : overo s'incida quel ſolco per mezzo , accioche il ſangue ſe ne poſſa uſcire.

Della Pallatina. Cap. XII.

NAſce alcuna volta nel palato del Cavallo un mal chiamato palatina . Si conoſce per certi luoghi nel palato concavi , e profondi , e ſanguinolenti appreſſo li denti davanti con altezza tale, che ſupera li denti ſteſſi . Procede per mangiare biada , e cibi leggieri, quali purgano il palato . Viene anche per flemma , e per humori , che callano in quelle parti . Si lavi però il palato con fortiſſimo aceto , e poi ſi freghi col ſale tanto , che ne eſca il ſangue , e tornato a lavare poi con l'aceto, aſciutto che ſia , s'ungerà il male con mele bollito con cipolle , e caſcio ammollito . Se ciò non baſtaſſe, facciaſi ſcarnificatione con ferro , accioche l'humore ſe ne poſſa liberamente uſcire, e poi adopraſi la ſopradetta lavanda.

Della Doglia de' Denti. Cap. XIII.

DOgliono rariſſime volte i denti a' Cavalli , e quando ciò gli avviene , è cagionato da

da essere apostemmata la gengiva, quale si ritrova nella parte esteriore per il corso de gli humori, i quali per lo più sono ò sanguigni, ò flemmatici. Si conosce questo dalla gonfiezza della gengiva, e dal vedersi inghiottire il Cavallo addolorato l'orzo intiero, e dimagrare, e mandar fuori di bocca copia grande di schiuma. Si sana cavandogli sangue dalla vena della testa, ò dal palato, ò dalla lingua, secondo che saranno addolorati i denti di sopra, ò quelli di sotto, lavandogli ogni dì una volta per cinque, ò sei giorni continui le mascelle, ò le labra con aceto fortissimo caldo, e sale &c.

Delli Denti, che nascono fuori dell'ordine. Cap. XIV.

QUalche volta alli Polledri avanti ch'habbiano fornito di mutare li denti trà i molari, e la mascella ne nascono alcuni fuori dell' ordine de gli altri, i quali gli apportano grandissimo dolore, gli impediscono il mangiare, e li fanno cadere di bocca il cibo, e mandare fuori copia grande di saliva. Per levargli questo dolore, & incommodo bisogna spiantarglieli dall'ossa, e svellerglieli dalla radice con scarpelli a ciò atti; e cavati che saranno, curasi la piaga con mele rosato.

Dell'

Dell' enfiaggioni delle Mascelle. Cap. XV.

NAscono nell'una, e nell'altra mascella certe enfiaggioni lunghe a grandezza di mandorle nella bocca del Cavallo. Queste impediscono il moto libero, per il che gli si gonfia tutta la bocca, e particolarmente il palato, ch'appena può mangiare, e non ardisce procurare per il dolore, che sente. In cura si deve subito cavar sangue dalle vene, che sono sotto la lingua, si piglia del sale tartaro, si pesta, e s'infonde nell'aceto fortissimo, e con esso gli si frega bene la bocca, & il palato; se ciò non giovasse, rompansi quelle glandole con ferro picciolo ritorto, e doppo haverle sterpate si fregano le ferite con sale, ruta, & aceto, e s'havesse gonfiato molto il palato, si ferisce con la lancetta per lungo, e poi si frega la ferita con sale ben trito, ò con tartaro polverizzato.

Delle Postemme nelle Mascelle. Cap. XVI.

SOgliono generarsi nelle mascelle certe pietre, le quali, se si lasciassero far maggiori, apportarebbero molta noja, però bisogna dal

dal principio, che si scorgono, aprire con ferro quella parte, dove è la pietra, e con acconcio instrumento cavarla fuori diligentemente, guardando, che niente di quella materia vi rimanga, perche di nuovo v'accrescerebbe. Per la putrefatione delle mascelle si faccia diventare nel fuoco rosso il vitriolo, poscia ridotto in polvere, e mescolato con mele, s'adoperi.

Della infiammatione della Lingua. Cap. XVII.

SE la lingua sarà molto gonfia, e grossa per cagione del sangue, e della flemma, si curerà mettendo ogni giorno la lingua per lo spatio d'un'hora, fin che sia risoluta, ò rotta l'enfiaggione, dentro un sachetto di tela fatto a sua proportione, il quale sia pieno dell'empiastro, che si fà di mele selvatiche fresche nettate dalle scorza di fuori, e di dentro nel mezzo, dove stanno i semi, cotte in acqua di fiume, miste, & incorporate con zucchero; e se la lingua si rompesse, si salderà fregandola sovente con mele, e vino bolliti insieme.

Delle

Delle Macchie bianche ſopra la Lingua.
Cap. XVIII.

ACcade alcune volte, che la lingua del Cavallo è macchiata di bianco ò per cagione della flemma, ò per cibi, che ſiano guaſti, e corrotti dentro lo ſtomaco. A queſto ſi deve provedere molto preſto, percioche il Cavallo potria rimanere privo di quel membro, ſe tardi vi ſi provedeſſe. La cura ſarà fregare ogni giorno lungamente la lingua con un panno ruvido tanto che ſiano mondificate quelle materie fredde, e viſcoſe; e levata la marcia fregaſi con oglio, e pepe incorporati inſieme inſino a tanto, che incomincia ad arroſſire, ò faccia ſangue, e dipoi ungerla con mele roſato.

Delle Ulceri ſopra la Lingua.
Cap. XIX.

IL male del pizzaneſe ſono ulceri picciole, le quali ſcorticano la lingua, e come tarlo la rodono. Viene da humor ſalſo. Si cura con l'aceto, mele roſato, e con polve dell'iride illirica.

Delle

Delle Barbole sopra la Lingua. Cap. XX.

SOno le barbole due tumori piccioli, che vengono sotto la lingua, uno da ogni lato, quasi sopra l'osso della mascella di sotto a dirimpetto delli scaglioni, e rassomigliano due barbette di Capra, ò due picciole mascelle gonfie di color rossigno; danno dolore al Cavallo, gl'impediscono il mangiare, e li accrescono la sete. Si deve tagliarle con le forbici presso alla radice, e fregarle con aceto, e sale; poscia diasi da mangiare al giumento semola con alquanto di sale.

Della Rottura della Lingua. Cap. XXI.

SI taglia, ò rompe la lingua del Cavallo ò per colpa del freno, ò della capezza, ò di qualche altro sinistro avvenimento; e questi tagli, ò rotture sono grandi, ò piccioli. Quelli, che sono piccioli ò siano per lungo, ò per traverso, facilmente si saldano, lavandogli prima con ottimo vino tepido, e dipoi fregandovi sopra polve sottilissima di galla, ò la polve di caranza, overo ungendoli due volte il giorno con mele rosato. Se i tagli, ò le rotture so-

re so-

re ſono da i lati, ch'arrivano, e rompono in tutto la ſua groſſezza alla metá, ò veramente paſſano più oltre, e quelli, che ſono fatti di ſopra à traverſo, ſono tanto lunghi, e profondi, che la troncano, eccetto che nella parte di ſotto, ove ella ſi tiene un poco. Si curano tagliando affatto la lingua, eſſendo molto difficile il curarla, e peggiorando poco il Cavallo per la mancanza di quella. Nondimeno ſe alcuno fugiſſe il taglio, ciò ſi potrà fare, purche ella ſi tenga alquanto di ſotto, ungendo la rottura più volte al giorno con penne lunghe bagnate in mele roſato, ſpargendovi ſopra la polvere appropriata per ſaldare le ferite.

Delle Poſtemme ſopra le Labra. Cap. XXII.

VEngono nella parte di dentro delle labra certe ulcere, e poſtemme picciole, le quali apportano dolore al Cavallo, e li togliono il mangiare. Sono cauſate dall'offeſa, che fà il morſo in quella parte, e dal concorſo de gli humori al loco offeſo. Si medicano ſcorzandole, e fregandole col ſale, & aceto caldo, e dipoi ungendole con mele roſato. Viene anche un'altra enfiaggione picciola, e molle, nel mezzo nera all'incontro de' denti maſcellari; & è

O cagio-

cagionata da humori, che calano in quella parte per mangiar herba gagliarda, i quali vietano, che il Cavallo s'alimenti, facendogli cader il cibo di bocca, e si cura nel modo sudetto &c.

Delli Strangoglioni. Cap. XXIII.

LI strangoglioni sono enfiaggione, & appostemma delle glandole, che stanno appresso la canna della gola, e nelle fauci, una d'ogni lato dell'osso, a cui stà attaccata la lingua. Si gonfiano queste glandole, e fanno un tumore, che si vede sotto le mascelle, e nella gola; si sente toccando con la mano, e da molti altri segni esteriori; imperoche il Cavallo travagliato da questo male tiene il muso disteso, sollevato, & alto, non può mangiare, nè inghiottire, nè bere, e bevendo ributta l'acqua per il naso, getta bave per bocca, respira con difficoltà, gorgogliando quando il male è grave, tiene la lingua fuori livida, gonfia, tutta collante di bave, e di schiuma. Incorrono in questo male i Polledri più de gl'altri, quando stanno nelle campagne, e quando di nuovo sono ricondotti alle stalle, massimamente nel fine dell'Auttuno, e nel principio della Primavera. Per risanare da questo male si terrà il Cavallo in luoghi netti, temperati, col capo leggiermente coper-

coperto, nutrendolo di cibi teneri, e molli, come sono pastoni di farina d'orzo con nitro, e mele, acqua tepida con alquanto di farina, e mele; e rompendosi dentro la postemma, si pascerà con pastoni, e beveroni di farina di fava, ò di semola per nutrire, e diseccare. A fine di evacuare gli humori, li si caverà sangue dalla vena del collo, se il male sarà grande, & il tempo, l'età, e le forze del Cavallo lo richiedessero. S'ungerà poi tutta la parte con dialtea, buttiro, & assungia di Porco mescolati insieme, e caldi. Maturata la postemma, si taglierà col rasojo, e si terrà aperta fin, che sia ben purgata, e netta; e si medicherà per molti giorni con unguento, che si fà d'aceto, sale, e morca d'olio, di ciascuno parte eguale, bolliti un gran pezzo insieme, il che hà virtù di mondar bene, e purificare le piaghe. Se fosse rotta di dentro, e che gettasse marcia per la bocca, pigliasi del nitro, e si stempera con vino, e si mette per le nari, e per l'orecchie, e fregasi bene il palato, e le gengive con mele. Overo s'ungerà con l'unguento nominato nel Capitolo del verme.

Delle Vidole. Cap. XXIV.

LE glandole, che ſtanno ſotto l'orecchie trà il collo, & il capo, gonfiandoſi, & ingroſſandoſi oltre il loro eſſere naturale, fanno il male delle vidole. Cagionano queſto male il moto violente, e veloce, il riſcaldamento, e l'infreddamento del capo, le percoſſe fatte in quella parte, i legami di laccio, ò di capezza, che ſtringono troppo forte, ſi che generano alle volte dolori graviſſimi, lo ſpaſimo, il tremore, & alla fine la morte. I ſegni ſono, che il Cavallo tiene il capo baſſo, ſtà malinconico, hà l'orecchie fredde, la bocca caduta, & aſciutta, i peli rabuffati, moſtra dolore, e diſtorcimento, batte l'orecchie, & i fianchi, malamente beve, nè può mangiare, nè inghiottire, con gran difficoltá reſpira, ſi getta a terra, e ſi leva, e di nuovo ricade, batte il capo per terra, affannato da gran calore, e da gran ſete lecca ciò, che ſe gli pone avanti. Sono ſottopoſti i Polledri, & i Cavalli giovani, che mangiano diſordinatamente, e poco eſſercitati. Subito, che ſi ſcuopre queſto male, li ſi caverà ſangue dalla vena del collo, ò da quella, che ſtà ſotto la lingua, ò da quella della parte di dentro del naſo; li ſi faranno cliſtieri

ſtieri acuti per evacuare, e divertire quelle materie, e ſi ſtropiccieranno, e ſi fregheranno fortemente verſo ogni lato per un gran pezzo le maſcelle, il collo, le vidole con le mani unte copioſamente con buttiro freſco, & oglio roſato caldi. Overo ungaſi il luogo con buttiro, e dialtea, ſopraponendovi l'empiaſtro di malve, malvaviſco, e ſeme di lino, e quando principiano a mollificarſi perforaſi con ſubia, overo con ago d'argento infocato, & in ciaſcun foro mettaviſi una taſta, poi curaſi, come le piaghe.

Delle Scroffole. Cap. XXV.

LE ſcroffole ſono tumori duri, che ſi generano nelle glandole del corpo, le quali il più delle volte appariſcono intorno alla gola ſotto le maſcelle, e di dentro all'orecchie ancora; ſi veggono alle volte nel petto, nell'anguinaglia, e nelle parti, ove ſono quelli corpi glandoloſi. Procedono da humori flemmatici, groſſi, & induriti, i quali ſcendono dal capo, e fanno gonfiare quelle parti; ſono cinte, e veſtite d'una membrana propria, e tirate hor quà, hor là con mano, e difficilmente ſi muovono. Soggiacciono più de gl'altri a queſto male i Polledri, che ſtanno nelle campagne, e

quando ſono travagliati da queſto male intorno la gola, non poſſono pigliare le mammelle, nè ſucchiare il latte, nè paſcere l'herbe. La cura è di tenere l'animale in ſtalle nette, aſciutte, alquanto calde, eſſercitarlo avanti il cibo gagliardamente, e paſcerlo parcamente di cibi facili a digerirſi. Eſſendo poi biſogno di evacuare tutto il corpo, li ſi caverà ſangue dal lato, ove è il tumore, e li ſi traranno giù per la gola quattro bicchieri di buon vino, dentro il quale ſia ſtemperato un cucchiaro di radice di cocumero aſinino polverizzata. Overo ſi getta il giumento in terra, e preſa la ſcroffola con le tanaglie tagliaſi col raſojo la pelle in giro, quanto baſti per farla uſcire: poi con la punta del coltello ſcarnata la pelle ſi diſtacca col dito la ſcroffola da ogni banda, incominciando dalla parte di ſopra a diſcoprirla, ſiche niuna di quelle membrane vi rimanga, perche reſtandone un'altra volta vi ſi dovrebbe mettere la mano; & in fine ſi medica la piaga, come ſi deve.

Dell' Enfiaggione del Collo. Cap. XXVI.

SE il collo del Cavallo s'enfiaſſe qualche giorno doppo l'emiſſione del ſangue, procede per ſtriſciarſi in qualche luogo, ò per havere

man-

mangiato subito doppo la restrittione della piaga; perciò cavato il sangue, si deve legare con la testa alta, e lasciarlo quieto, e senza cibo per tre hore. Per la cura, le si devono radere li peli di sopra l'enfiaggione, & aprire la piaga doppo tre giorni, e tenerla aperta con stoppa; essendo d'estate si fomenta l'enfiaggione con vino, ò con acqua, dove siano bollite foglie d'eboli, ò di sambuco, d'apio, d'ortica; e di esse foglie facciasi un'empiastro, e pongasi sopra il luogo enfiato. Se l'enfiaggione fosse vecchia, cavasi sangue da quella vena un'altra volta.

Quando il Cavallo non può piegare il Collo. Cap. XXVII.

NAsce un'enfiaggione al collo del Cavallo, che non lo può piegare in parte alcuna, nè pigliar esca da terra, se non per intervallo, e con difficoltà. Nasce per troppo peso di spalle, e per molta difficoltà delli nervi del collo. Li si drizzeranno li crini del collo, e poi si perforerà l'uno, e l'altro cuojo con un ferro infocato a modo di subia appresso il guideresco, e così faranno in cinque luoghi per la lunghezza del collo, in distanza l'uno dall'altro di quattro dita; in ciascheduno si ponerà una corda sottile fatta di lino, ò di canape, ò de i crini, e

si lasciera quindeci giorni. Alcuni danno molte botte di fuoco nella parte sinistra della sommità del collo sotto li crini per la lunghezza, e doppo l'operatione del fuoco dal quarto giorno sino al decimo quinto lavano spesso la sommitá del collo con acqua tepida.

Per stagnare una Vena troncata.
Cap. XXVIII.

R. Raschiatura di rame, cioè di caldaja, pongasi sopra la vena, che subito si stagnerà, ponendovi sopra un poco di bombagio. Overo aceto libra una, allume libra mezza, bollasi, e bagnasi con una spongia, ponendo sopra la vena; overo sterco d'Asino, surfure parte eguale, mastice, vitriolo, calce vergine, polverizzate, e mescolate insieme, e s'applicano sopra detta vena ben acconcia, &c.

Della Doglia nelle Spalle. Cap. XXIX.

LA doglia delle spalle è dolore de' muscoli, e de' ligamenti d'essa per offesa esteriore prodotta da diversi accidenti, come sono gli urti, gl'incontri, le battiture, le cadute, & altri mali, che la spalla ammaccano, sinistrano, & offendono; onde per il dolore concorrono

rono gli humori, & ivi radunatisi, le naturali operationi di quel membro impediscono, e fanno l'animale da quella parte zoppicare, finche del tutto dileguati, e risoluti non sono. Danno segno di questo male i Cavalli nelle stalle riposando con lo stendere il piede della spalla offesa un poco avanti dell'altro, non potendosi fermare sopra, maggiormente quando si volgono da quella parte, facendo varj segni secondo il male, e più, e meno gagliardi ò in questa, ò in quella. Si deve cavargli subito nel principio del male sangue dal collo, e dalla gamba dinanzi del lato contrario, e dipoi passati alcuni giorni, dalle vene del petto, e dalla gamba del medesimo lato. Per evacuare, & applicare sopra la spalla, per molti giorni li si faranno bagni risolutivi due, ò tre volte al dì d'assentio, di salvia, di rosmarino, di scorze d'olmo, di midolla, di scorze di pino, di seme di lino, di fieno greco bolliti in vino bianco. Overo si ungerà due volte al giorno con butiro, unguento d'altea ana una libra, oglio rosato, liscia ana oncia mezza, oglio laurino oncie quattro. Non giovando questi, s'adopreranno i risolutivi, come sono oglio di giglio misto con euforbio pesto.

Dell'

Dell' Anticuore. Cap. XXX.

L'Anticuore è una postemma sanguigna, mescolata con la colera, che viene nel petto incontro al cuore; e massimamente in quelle parti, ove sono le glandole intorno alla vena cava, & all'arteria grande. Alle volte ancora si genera nelle tele, che fasciano il cuore. Deriva da questa postemma tal volta subitanea morte, ancorche esternamente apparisca, e si manifesti all'occhio, per trasmettere, come vicina, il suo veleno al cuore. Si conosce l'effetto doppo la morte dall'ingrandirsi in un subito il cuore, & alle volte ancora tutto il corpo, per la postemma interna; & essendo in istato da ricevere rimedj, si scuopre il male dalla sopravenienza della febre, dallo stare il Cavallo col capo grave, e chino verso terra, dal non volersi cibare, dal dolersi, e lamentarsi, torcendo il muso verso la parte offesa, e dal lasciarsi cadere in terra. I segni mortali sono, ch'il fiato, ch'esce per le nari, sia freddo, gli occhi lagrimosi, e che l'enfiaggioni vadino verso il collo. Viene questo male dal moto troppo gagliardo, e forte, dal lungo otio, dal non essere sanguinato ne' debiti, e soliti tempi, dall'haver mangiato cibi corrotti, e

gua-

guaſti, e maſſimamente da ſuperfluità di ſangue corrotto. E' più pericoloſo l'anticuore, che viene dal lato dritto, che quello dal ſiniſtro; e quello, che ſi ſcorge più apparentemente, & eſteriormente, è il meno pericoloſo di tutti. Non ſi deve aſpettare, che maturi, ò ſi riſolva, ò marciſca, perche ò non mai, ò difficilmente ſi riſolverebbe, & intanto offenderebbe grandemente quelle parti nobili, e ſpiritali, talche l'animale in pochiſſimo tempo ſe ne morirebbe; ma ſubito veduta la glandola ingroſſata, e con eſſa le parti del petto gonfie, ſenza punto tardare ſi tagli in croce ſino al fondo la poſtemma con una lancetta, avvertendo di non offendere le vene, l'arterie, & i nervi, che vi ſono ſotto; overo ſi potrà fargli un buco nella poſtemma, e mettergli la radice dell' elleboro nero, quale hà virtù di tirare tutta la malignità, e di purgarla per quella apertura; overo la ſcorza della radice della cereſa ſelvatica. Il giorno ſeguente per difendere il cuore, li ſi darà per bocca la mattina a digiuno per otto giorni continui un'oncia di polvere di diapente, qual ſi compone con gentiana, ariſtolochia, bacche di lauro, mirra, e raſchiatura d'avorio, polverizzate, e paſſate per ſeta, diſciolte in ottimo vino. Cauterizzato il luogo per evacuare, e divertire in un tempo iſteſſo

gli

gli humori, li si caverà sangue subito dal lato opposto al male dalla vena del collo, e passati alquanti giorni anche dalla vena interiore della coscia. La quantità del sangue deve essere secondo la grandezza della postemma, e della passione, che con segni mostra l'animale. Cavatogli sangue, li si faranno clistieri atti ad evacuare quella materia, e divertirla ancora, come sono di decottione di malva, di madre di viole, di mercorella, di mele rosato libra mezza, di zucchero rosso libra una, d'oglio di ruta oncie quattro, d'oglio commune libre due, dieci rossi d'ova, e mezza libra di sale. Se nel principio del male la glandola si gonfiasse tanto poco, che appena si conoscesse, e si temesse dell'anticuore per gli altri segnali, s'ungerà quella glandola del petto per far concorrere la materia, & ingrossarla con assungia di Porco, e buttiro.

Dell' apertura davanti del Cavallo.
Cap. XXXI.

SUccede alle volte, che il Cavallo s'apre d'avanti ò per caduta, ò per sconciatura. La cura è subito cavargli sangue da tutte due le parti del petto, e poi mettergli le balze bene strette, e così impastorato lasciarlo stare quindeci,

deci, ò venti giorni; e gli ſi lava il petto mattina, e ſera con vino caldo; e poi ſi unge con il ſeguente unguento . ℞. una lodra ſcorticata dalla pelle ſi pone in un vaſo pieno d'oglio tanto, che bolla ſpatioſamente; quando ſarà ben cotta, ſi paſſi per ſtammigna con il torcolo; poi aggiungaſi al liquore trementina dramme ſei, mele, aſſungia di Porco ana libre due, unguento d'altea libra mezza, oglio laurino dramma mezza, cera dramme ſei, incenſo dramme tre, maſtice dramme due, ſevo di Caſtrato dramme ſei; ſi faccia polvere delle coſe poſſibili, etiam liquefatte l'aſſungie, & altre; incorporaſi fuori del fuoco con le polveri fatto unguento; e queſto giova a' dolori di nervi, di giunture, anche quando non poteſſe ſtallare con ungerli le reni, e mettervi di ſopra una pelle calda.

Del male, che viene in mezzo le gambe davanti del Cavallo. Cap. XXXII.

FRà le gambe dinanzi, & il petto viene ne i lunghi viaggi in luoghi fangoſi per mala cura de gli aſſiſtenti una infiammatione, per non eſſere tenute nette quelle parti. Ciò ſi conoſce dal calore grandiſſimo, che ſi ſente nelle medeſime, e doppo eſſere ſtato il Cavallo in riposo, non può muovere nè le ſpal-

ſpalle , nè le gambe . La cura ſua è lavarſi palpando frà le gambe , & il petto con acqua calda bollita con ſale ; poſcia aſciutta bene ungaſi con oglio roſato , ò violato.

Della doglia, ò botta di Graſſella. Cap. XXXIII.

LA doglia delle graſſelle è dolore de i muſcoli, e de i ligamenti per offeſa ſtrana, qual viene da percoſſe, da cadute, da calci, e da altri accidenti , qual parte è molto doloroſa , e ſenſitiva per li nervi , che ſono ammaccati. Si conoſce queſta doglia dal muovimento del Cavallo , perche egli per il dolore, che ſente nel muoverſi, zoppica col piede, ch'è nella parte offeſa . Si dovrà cavargli ſangue dalla vena commune del collo , & il giorno dietro d'ambidue li fianchi . Se il male foſſe antico , meſcolaſi col ſangue polvere ſottiliſſima di ſolfo , di nitro , di bacche di lauro ana parte eguale , impiaſtrandoſi la graſſella, fregandola diligentemente contra pelo. Overo ℞. trementina , aceto ana oncie tre , polvere di maſtici , d'olibano ana oncie due ; miſchiaſi ogni coſa inſieme , e per due hore ſi meni con baſtone , accioche ſi riduca in unguento, e con queſto s'ungerà la mattina, e la

e la ſera ſopra ſino, che ſarà guarito. Overo. Se foſſe ſtata una calciata s'adopri l'unguento, ch'è nel Capitolo delli tumori.

Dell' Incapeſtratura. Cap. XXXIV.

QUando il Cavallo è incapeſtrato, la corda ſega, & abbruccia, come fuoco, e fà il male aſſai malagevole da ſanarſi. La cura ℞. butiro oncie cinque, oglio roſato, acqua roſa ana oncie quattro, cera nuova, graſſo di Gallina ana oncie due, ſevo di Caſtrato oncie tre, oglio d'oliva lavato oncie ſei; incorporaſi ogni coſa inſieme in una pignata nuova, e ſi faccia bollire ſino, che ſij liquefatta, menando inceſſantemente; li ſi aggiunga zucchero bene polverizzato libra mezza, & ungaſi due volte al giorno; ſe il male faceſſe croſta, continuaſi ſino, che ſi ſepari; e poi ſe li metta ſopra polvere d'olibano, ò di vernice ſino, che ſij ſaldata.

Della curvatura, e gambe affaticate. Cap. XXXV.

LA curvatione delle gambe dinanzi del Cavallo non è altro, che una picciola atrattione de' nervi, e muſcoli; ſi fanno curve, & eſco-

escono alquanto fuori dal sito loro naturale, onde perfettamente piegare non si possono nè di dentro, nè di fuori, come prima. Questo effetto de' nervi alcune volte è male hereditario, & altre per propria intemperie, ò per gravissime, & intollerabili fatiche, ò per essere troppo grassi, e corpolenti li Cavalli, ò per essere tenuti in stalla molto tempo in otio, e dipoi mossi con violenza. Per la cura si terrà per quattro, ò cinque giorni il Cavallo in riposo, poi si farà muovere pian piano fin, che li nervi, mediante il moto, & i medicamenti, possino allungarsi. ℞. oglio di lino libre due, assongia libre due, cera nuova oncie quattro, oglio di gigli bianchi libra una, salnitro preparato oncia una: fatto unguento adoprasi due volte al giorno. Overo ℞. una pietra cotta vecchia: si faccia divenire rossa al fuoco, e pongasi nell' oglio d'oliva, e raffreddata si riduca in polvere, e bagnasi questa polvere con spirito di vino, poi mettasi a distillare in un lambicco á fuoco lento, e salvasi l'oglio, che ne uscirà, qual si chiama oglio di pietre cotte; poi pigliasi una libra di sapone bianco grattato minutamente, e fatto liquefare s'unisca con una libra di calce viva polverizzata, quale si metterà in un lambico a distillare al fuoco, e salvasi quello uscirà dal lambico; prendasi all'hora una libra di

vermi

vermi lombrici lavati nell'acqua fredda, e si mettano in un boccale di vino grosso, accioche gli venghi fuori l'immonditia; in questo tempo facciansi bollire due libre d'oglio d'oliva con sei oncie di sale in polvere fin, che l'oglio divenga nero, muovendo sempre il sale, qual non si liquefarà nell'oglio: essendo bollente, vi si mettano li vermi dentro, che saranno brustollati in un momento, lasciandoli, che siano quasi freddi; vi si getti poi vino nero tepido, che si dovrá far evaporare, e resterà un buonissimo oglio di vermi; si ponga dappoi con li due altri tutto insieme in un lambicco per ratificarlo a fuoco lento, e ne uscirà un'oglio eccellente per fortificare li nervi, qual serve mirabilmente alli Cavalli, & agli huomini ancora. Per adoprarlo si deve havere riscaldato bene il nervo, ò con la mano, ò con panno, ò con altro caldo, e poi si unge. Overo ℞. una bozza tonda, e bassa, che s'empirá di radice d'eboli; poi li si aggiungerá oglio commune, e grasso di Cavallo parte uguale: si otturerà la bozza, e si piglierà una quarta di farina di formento; s'impasterà; e si farà un pane tondo, nel quale li si porrà in mezzo la detta bozza: poi si metterà nel forno, che non sij tanto caldo, accioche la bozza non schioppi, e si lascierà sino, che il pane sij bene biscottato: ca-

vata fuori del forno, per estraere la bozza si deporrà detto pane nell'acqua, che s'inzupperà, e quando sarà ben molle, si leverà fuori con facilità di quell'oglio, che vi sarà dentro, s'ungeranno li nervi ritirati, che li amollirà senza dubio. Poi per fortificarli, gli si faranno lavande con vino; e questo rimedio vale tanto per Cavalli, quanto per huomini, che sijno stroppiati, & habbino li nervi ritirati. Per distraccare le gambe quando si viaggia ℞. subito, che si discende da Cavallo, e messo nella stalla si faccia liquefare sterco di Vacca, ò Bue con aceto in maniera, che venghi come sugoli, e mettavisi un pugno di sale ben pesto, facendogli una linosa sopra le spalle, e gambe, fregando bene contra pelo in maniera, che tutte queste membra siano ben coperte, e stij senza muoverlo da quel luogo sino la mattina dietro, facendolo lavare bene con diligenza con un frustone, ò altro; questo è un rimedio buonissimo stringente, qual fortifica la parte, quando sij continuato; conserverà le gambe belle così, che al fine del viaggio parerà, che non sia uscito fuor di stalla, essendo difficile a credersi, che sì poca cosa produca un sì giovevole effetto. Overo con vino, e assongia bolliti insieme si facciano lavande. Overo se fossero gonfie dalla strac-

chez-

chezza. ℞. una caldaja d'acqua facendola bollire, poi pigliasi cenere dal fuoco più rossa, che sij possibile, mà sia di legna forte, perche quella di dolce non è buona, e se ne metta conveniente quantità in detta acqua bollente; lasciasi consumare più della metà, si levi dal fuoco, e si spumino li carboni; poi lavate le gambe, e le spalle con quest'acqua tepida, si carichino tutte le gambe, e le spalle con la cenere, lasciando stare il Cavallo così fino il giorno dietro senza muoverlo; e la mattina seguente si lavino le gambe con vino bollito con rosmarino, salvia, e torta di rose, che si vedrà miglioramento, e ciò s'userà fino, che il Cavallo sarà libero, e sano.

Del male nelle giunture, overo articolare. Cap. XXXVI.

IL male delle giunture è un dolore, ò una trista sensatione di giunture, cagionata quasi sempre da flussione d'humori a quelle parti, che in tutto, ò in parte impedisce le loro operationi. Si pigliano le differenze di questo dalla sorte dell'humore, che pecca, e genera il male, e dal numero delle giunture, e degli articoli d'un' osso con l'altro. Incorrono a questo male

di rado li Cavalli castrati, ma sovvente li Polledri novellamente messi nelle stalle. E' prodotto da cause interiori, & esteriori. Le interiori sono l'intemperie con la flussione de gli humori ò caldi, ò flemmatici, ò freddi, i quali discendono nelle giunture cinte da muscoli, e nervi, ò dall'essere nati da parenti infetti dal medesimo, e deboli in esse parti. L' esteriori sono la troppa caldezza, e freddezza, la soverchia fatica, il lungo otio, & il troppo cibo. Si conosce il male, che quasi sempre è erratico, e si fà sentire in varie, e diverse parti del corpo, hora ne i nodi del collo, ò della schiena, hora nelle spalle, ò nel gallone, hora nelle ginocchia, ò nelle pastore, hora in quelle dinanzi, & hora in quelle di dietro. Partorisce alle volte enfiaggione, & estensione, ò tumore nelle parti circonvicine del luogo infermo; fà zoppicare il Cavallo ammalato, che almeno con difficoltà pone il piede in terra; s'inquieta, non potendo star saldo sopra le membra per il gran dolore, che sente; diventa brutto, macilento, e mesto con la pelle dura, e ristretta all'ossa, col pelo rabuffato, non può respirare per la strettezza delle nari quasi serrate, gli stilla per il naso un'humore crasso, humido, giallo, e puzzolento. Questo dolore delle giunture è male importantissimo, e molto pericoloso; nel prin-

principio si può curare; invecchiato è incurabile. La cura è tenere il Cavallo in luogo temperato, e sciolto in riposo, fin che il male sia in declinatione; poi facciasi passeggiare pian piano, e sopra le giunture li si facciano fregagioni (se viene da materia calda) con latte di Vacca, oglio rosato, & oglio di Rane: Per evacuare gli humori li si caverà sangue dalla vena commune secondo la forza, e gagliardia del Cavallo; passati pochi giorni, se il dolore sarà nella gamba destra di dietro, li si estragga dalla destra davanti; se sarà alla sinistra, dalla sinistra; poi li si faranno clistieri. ℞. decottione di malva, e fiori di camomilla ana parte eguale, mele rosato mezza libra, cascia tre oncie, oglio di camomilla, oglio commune ana oncie sei; poi li si faranno fregagioni sopra la schiena con panni ben caldi, e si ungerà con le radici di piretro peste, e bollite con oglio commune, e vino buono, quale hà gran virtù di riscaldare ogni nervo; e questo si può mettere anche nelle nari per evacuare gli humori, che sono nel capo. Overo buttiro fresco, acqua rosa, & oglio rosato, battuti bene insieme, ungansi delle penne, con sopra del cenauro un soldo, che vi farà molto tempo, e pongansi nelle nari, che ciò li aprirà l'adito à gli humori, e li scaricherà la testa. Se li venisse tumore nelle giunture,

ungasi con il seguente unguento . ℞. fieno greco, seme di lino polverizzate, d'aneti ana una libra, grasso d'Anetra, di Gallina ana mezza libra, oglio rosato, oglio di camomilla lombricato ana oncie sei, oglio di lino libra una, fatto empiastro; e per fare l'evacuatione de gli humori si useranno gl'infrascritti clistieri spesse volte. ℞. latte di Vacca tre inghistare, buttiro libra mezza, oglio commune libra mezza. Se verrà da materia fredda, si unga con oglio di Rane, e li si facciano clistieri, non ritrovandosi rimedio alcuno per li Cavalli più utile, più salutifero, e più sicuro di questo, perche non si alterano, & agitano gli humori, come succede ne' medicamenti dati per bocca. ℞. decottione di sambuco, di cocumero asinino, di centaura minore, di bieta, di malva, aggiuntavi la coloquintida, e l'aloe, oglio di ruta, e sale; li si faranno empiastri con oglio rosato, masticino ana oncie una, mumia, incenso, calamo aromatico ana oncie cinque, farina d'orzo oncie due, vino rosso, sugo di menta quanto basti. Nella declinatione ℞. oglio di trementina, oglio di matoni ana parti cinque, acquavite un sesto, mescolati, & incorporati insieme, aggiuntavi ancora cera, quanto faccia bisogno. Per la diversione purgato il Cavallo si divertiranno gli humori dalle giunture addolorate, ac-

ciò

ciò di nuovo non vi concorrino : e ciò ſi fà col tagliare la pelle del petto dell'animale, e mettervi dentro la radice d'elleboro nero, cucendo le labra della ferita, nè ſi muove fin, che da sè non cada la cucitura, percioche tira tutta la materia corrotta, e guaſta, la quale ſi purga per quella.

Delli Capelletti. Cap. XXXVII.

IL Capelletto è un tumore ſenza doglia, prodotto da maſſa fredda, che ſi genera nelle ginocchia davanti, e di dietro ſopra l'oſſo del garettone, cioè nella parte di fuori verſo la cima. Viene queſta enfiaggione per concorſo d'humori flemmatici, che non rendono marcia, cagionato da diverſe fatiche, ò da percoſſe, ò dall'appoggiarſi, e fregarſi con quella parte in coſe dure, & aſpre. Quando queſto tumore è nuovo, picciolo, e tenero ſi ſana facilmente, nè impediſce le operationi del Cavallo; ſolamente guaſta la ſua bellezza; mà quando s'invecchia, è incurabile, per eſſere il ſito molto lontano dal cuore. La cura ſia bagnarlo continuamente con aceto fortiſſimo, dentro il quale ſiano bolliti ſalnitro, ſale armoniaco, ſal gemma, ſale commune, vitriolo romano, e lume di rocca. Overo ℞. galbano, amoniaco, ana oncia mez-

P 4 za,

za, pece navale oncie due, ragia di pino, trementina, pece greca, bdelio ana oncia una, vitriolo romano pesto, manna d'incenso, bittume giudaico ana oncia una, e mezza, dissolute le gomme in aceto; si mescolano insieme al fuoco tanto, che vengano in forma di cirotto, che sia tenacissimo, il qual vale ancora a risolvere le nate, e le formelle. Overo ℞. galbano oncia una, opoponaco oncia una, e mezza, amoniaco oncie tre; si mette tutto in infusione per due giorni intieri, muovendolo spesso, poi si cuoce sino, che l'aceto sij ridotto alla metà; si passi per un tamigio così caldo, e si ritorni sopra il fuoco sino, che comincia divenire spesso; quella volta aggiungasi pegola nera, pegola resino ana quattro oncie, trementina oncie due unito insieme, e facciasi empiastro, applicandolo sopra il male, ma che sij raso il pelo, rinfrescandolo di tempo in tempo, sino che il tumore sij consumato. Overo ℞. sale commune oncie quattro, rame arso, ferretto di spagna ana oncie sei, senape pesto oncie tre, aceto forte, quanto basti a fare l'unguento.

Delle

Delle Rape. Cap. XXXVIII.

LE Rape ſono quelle feſſure della pelle con le labra dure, e calloſe, di colore cinericcio, che ſi fanno per il traverſo nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi in guiſa di rughe, ò rape, onde così ſono nominate, e ſono della medeſima natura. Sono malagevoli da curarſi, e ſono cagione di continuo moto nelle gambe; il quale rende difficile la loro conſolidatione. Si curano col tenere nette le giunture, ungendole due volte al giorno col ſolfo, argento vivo, letargirio d'oro, oglio roſato, biacca, aceto forte, incorporata ogni coſa inſieme. Overo raſi li peli ℞. liſcia dolce tanto, che ſiano levate le croſte, e poi applicaviſi l'empiaſtro ſeguente: ſapone nero, calce viva, & un poco di ſterco di Colombo, incorporati inſieme, e meſſi ſopra.

Delle Malandre. Cap. XXXIX.

LE crepature, dette da alcuni malandre, ſono feſſure lunghe della pelle, che vengono per traverſo nella piegatura delle ginocchia di dietro; buttano acqua gialla, e cagionano dolore grandiſſimo. Si curano conſoli-

ſolidando, e diſeccando quegli humori, ò fiſſure, al che ſaranno buoni li rimedj nel Capitolo ſopradetto, e di più l'unguento fatto con butiro marcio oncia una, orpimento, litargirio d'oro, oglio roſato completo ana oncie due, e cera a baſtanza.

Dell' attintura de i nervi. Cap. XL.

VIene un' ammaccatura, & attritione de' nervi, e tendini dello ſchinco, e della paſtora, ò per colpo, ò per percoſſa, ò per affaticarſi, ò per islogamento de' nervi, quando i tendini per ſoverchio sforzo, che fà il Cavallo per trarre fuori li piedi di qualche luogo, ove ſia intricato, ſi dislogano, e ſi eſtendono oltre l'eſſere ſuo naturale, onde rimangono alle volte allungati, & alle volte ſi poſtemano per il concorſo de gli humori. Se i nervi ſaranno attinti, e peſti per qualche percoſſa, ò caſcata, ò per correre troppo in fretta, ſenza che ſia rotta la pelle, e perciò darà ſegno di ſentire dolore il Cavallo, ſi faranno lievi fregagioni ſopra il luogo attinto con le mani unte in ogli caldi, come ſono l'oglio camomillino, e l'oglio anetino. Li ſi cava però prima ſangue dalla vena conſueta poco ſopra al

al ginocchio dalla parte di dentro della gamba per proibire il concorſo de gli humori, e ſe ne foſſero, procurarne l'uſcita. ℞. mele, e trementina pongaſi al fuoco con polvere di comino; ſtendaſi queſto empiaſtro caldo ſopra una pezza, che pigli tutto il nervo attinto, legandolo ſopra con faſcia, e ſi rinuovi ogni giorno, ma lavare ſi deve prima la gamba con vino bianco tepido; e queſto li leverà preſto il dolore. Overo ℞. oglio roſato, oglio di gigli, oglio volpino, ragia di pino, trementina, cera gialla, dialtea, agrippa, polvere di maſtici, facciaſi bollire ogni coſa inſieme ſino diviene unguento. Overo l'oglio nel pane detto nel Capitolo della Curvatura.

Delle Mazzole. Cap. XLI.

LE Mazzole ſono un tumore freddo, e flemmatico, il quale ſi genera nelle gambe del Cavallo al luogo, dove ſi congiunge l'oſſo dello ſchinco con l'oſſo della paſtora grande al confine di quelli muſcoli, & ingroſſandoſi la giuntura all'intorno rende la parte ſimile ad una picciola mazza. Si genera a poco a poco per concorſo d'humori, e ſi conoſce dalla gonfiezza apparente, e dal zoppicare, che fà alle volte il Cavallo, non poten-

potendo piegare quella giuntura. Quando è picciolo, è nuovo, facilmente si sana; invecchiato, incurabile si rende. Si cura con allaciare la vena, e poi s'unge con il seguente. ℞. una bozza col collo lungo, mettansi dentro quattr'oncie di fior di solfo, & una libra d'oglio di lino chiaro, e bello; si sovraponga il foco dolcemente, crescendolo a poco a poco fino, ch'il solfo sia liquefatto; il che succederà in quattro, ò cinque hore con calore moderato; l'oglio diverrà più bruno, poi ripiglierà la sua forma, perche riterà quello potrà portare; quando sarà raffreddato, si deve mettere il chiaro in una bozza, serrarlo bene, e conservarlo per li bisogni con farne riscaldare un poco, & adoperarlo. Per farlo più perfetto si può anche aggiungervi avanti, che si rafreddi una libra di grasso di Porco bianco, e tre oncie di cera, liquefatto il tutto, menando con una spartola sin, che la compositione sia fatta, e fredda si potrà applicare sopra il male, fregando bene il luogo gonfiato. Questo è un'unguento risolutivo ammirabile, perche leva il dolore, e fà, ch'una gonfiatura svanisca subito. Overo ℞. mele oncia una, verderame oncia mezza, orpimento oncia una, foligine di forno, pestate le cose, che sono da pestarsi;

ſtarſi; miſchiaſi ogni coſa inſieme; e fatto unguento è ottimo.

Delle Galle. Cap. XLII.

LE Galle ſono tumori teneri, e molli a guiſa di veſcichette groſſe come nocciuole, per lo più ſenza dolore, e vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle da dietro ſopra le mazzole trà il muſcolo maeſtro, e l'oſſa dello ſchinco, hora dal deſtro, & hora dal ſiniſtro lato, & alle volte d'ambi, e queſte ſono dette Galle doppie, e traffitte, e ſpeſſe volte producono dolore. Sono queſte di due ſorti, una che ſi genera da vapori leggieri, flemmatici, ſottili, & è molto ſimile al Veſcicone, ancorche ſia più molle; l'altra, che ſi crea da meri vapori ventoſi, li quali rinchiuſi, e ſerrati trà quelle membrane le gonfiano, e l'inalzano contro l'uſo di natura, e queſte derivano da percoſſe, da humori ventoſi, che ivi ſcendono dall'altre parti del corpo. Si conoſcono dal tatto della mano piene di vento, perche reſiſtono aſſai più, che non fanno quelle dell'altre ſpecie, e queſte ſi curano col tenere il Cavallo in luogo netto, nutrendolo di cibi, che diſecchino, e lavandogli le gambe con acque calde, che habbiano virtù da diſeccare, e da

riſcal-

riſcaldare. Le altre ſi curano con fomentationi, uſando una ſpugna nuova ſtata a molle nella liſcia, bollita con nitro, ſale, & aceto. Overo ℞. herba edera terreſtre, aſſenzio, e ruta con le loro radici, facendole bollire, e poſte ſopra a modo d'empiaſtro. Overo calce non viva, ſapone nero diſtemperate inſieme, che venga come unguento; mettaſi di queſto ſopra la Galla quanto un ſoldo, ſenza muovere il pello, continuando così mattina, e ſera ſino, che la Galla fà foſſa; poi ſi laſcia ſtar', e guarire la piaga con coſe proprie, guardando però, ch'il Cavallo non ſi tocchi co' denti.

Delle Serpentine, ò Crepaccie. Cap. XLIII.

LE Serpentine, ò Crepaccie ſono feſſure, che ſi fanno nelle piegature, e giunture delle paſtore per lo più in quelle di dietro; queſte per lungo, e quelle per traverſo, e di queſte alcune ſono ſecche, altre picciole, corte, con croſte a guiſa di rogna, ò ſcabbia; altre ſono humide, e mandano fuori humori acquoſi, e marci, ſono aſſai più lunghe, e danno dolore al Cavallo, e lo fanno zoppicare. Si curano le feſſure humide col tenere il Cavallo a regolato vivere, nutrendolo con paglia, orzo, & altro, guar-

guardandolo dalle lordure, dalle acque fangose, dalle fumosità della stalla; poscia siano tosati bene, ò rasi i peli per levar via l'ardore, & il dolore, e mollificare quelle giunture con la decottione del malvavisco, di solfo, di scevo di Castrato; dipoi si ungano con il seguente unguento. ℞. mele commune libra una, caligine di forno sedazzato oncie tre, orpimento oncie due, aceto forte oncie tre, calce bianca oncie due, facendo, che le cose sudette alzino il bollire, e subito levasi dal fuoco; e s'adopera freddo. Overo ℞. oglio di euforbio oncia una, sugo d'ellera oncie sei, cera nuova oncie tre, oglio commune oncie sei, incenso maschio oncia una, trementina oncie tre, mastici pesti oncia una, verderame oncia mezza, lardo di Porco percuotato nell'aceto oncie due; mettansi tutte queste cose a bollire insieme in una pignata nuova tanto, che cali il terzo; poi si levi dal fuoco, e pongasi dentro mezza libra di mele; si frega prima il luogo con una pezza, e finalmente ungasi una volta al giorno.

Delle Formelle. Cap. XLIV.

LA Formella è un tumore carnoso, e duro, che nasce dalla parte dinanzi della pastora sopra li due tendini incrocicchiati, che vi sono,

ſono, e ſcende ſino alla corona dell'unghia, eſtendendoſi per tutto il piede, e non curato con celerità fà zoppicare il Cavallo. E' cagionato da contuſione, da qualche colpo, da ſoverchia fatica, da imperfettione naturale, e da humori flemmatici, freddi, e duri. La cura ſarà, quando il male ſia nel principio, di cavarli ſubito ſangue ſopra il ginocchio, e gli ſi farà cadere tutto il pelo; poi ventoſato ſopra il male, fregaſi bene con ſale peſto paſſato per ſeta; il giorno dietro ſi unga con il ſeguente, ma non s'eſtenda, ſe non quanto è il male. ℞. oglio laurino oncie due, cantarelle, euforbio, ſolimato, arſenico, peſta ogni coſa ana un quarto d'oncia, incorporato inſieme, e freddo s'adoperi ſino a tanto, che faccia il croſtone groſſo; ſe per caſo non guariſce, s'adoperi il rimedio delli ſopraoſſi con l'ordine ſteſſo. Overo ℞. galbano, amoniaco ana oncia mezza, pece navale oncie due, ragia di pino, trementina, pece greca, bdellio ana oncia una, vitriolo romano peſto, manna d'incenſo, bittume giudaico ana oncia una, e mezza, diſſolute le gomme in aceto; ſi meſcolano inſieme al fuoco tanto, che vengano in forma di cirotto, che ſia tenaciſſimo, il quale vale anche a riſolvere le Nate.

Delli

Delli Rizzoli. Cap. XLV.

LI Rizzoli ſono infermità, che vengono nella corona dell'unghia in guiſa di tigna, ò di rogna minuta, e fà increſpare li peli. Si generano per non eſſere tenute purgate, e nette quelle parti da lordure per humori caldi, aduſti, e maligni, onde nel principio fanno increſpare i peli, e poi cadere; e ſe non gli ſi rimedia con celerità, quando paſſano le paſtore, ſono incurabili. Si medicheranno, lavandoli con liſcia, e ſapone, dentro la quale ſiano bolliti orobi, lupini, fieno greco, & altea, poi radanſi i peli, il che ſi deve fare ſpeſſe volte in queſta infermità; ſi freghino tanto con panno ruvido, che ſi levino parte delle ſquamme, il che fatto, s'ungeranno con mucilagini di fieno greco, aſſungia di Gallina, di Porco freſco, & alquanto di zafferano, ò d'argento vivo, mortificato con graſſo di Cavallo, ò altro. Overo ℞. acquavite di più cotte miſchiata con lo ſterco di Gallina; overo ℞. vitriolo romano, ſolfo, e terra d'argento vivo; overo ℞. vitriolo oncie quattro, ſalnitro, ceruſa, allume di rocca, bollo armeno, ſale armoniaco ana oncia mezza, peſtaſi tutto ſottilmente, e miſchiaſi dentro una pignata grande, che reſiſta al fuo-

co con aceto forte tanto, ch'avanzi due dita ſopra la materia, poi ſi faccia bollire à lento fuoco ſino, che tutta l'humidità ſi conſumi; dipoi li ſi dia fuoco maggiore ſino, che non fùma più, e che la materia ſii ſecca. Quando ſi vuole adoperare, ſi pigli un'oncia di detta materia, e ſi faccia dare un bollo in mezzo boccale d'acqua; doppoi ſi feltri, e la polvere ſi diſecchi, e ſi conſervi per altro. Overo ℞. aceto fortiſſimo un boccale, galbano peſto oncie quattro; pongaſi tutto ſopra la cenere calda per hore ventiquattro, muovendolo qualche volta; quando è disfatto, aggiungaſi trementina commune una libra, facendo cucinare al fuoco chiaro; e quando ſarà cotta, mezz'hora dopo mettetegli maſtici in polvere oncie tre, ſangue di Drago oncie ſei, graſſo di Porco una libra; ſi miſchi bene tutto per fare l'empiaſtro, accioche cuopra la parte offeſa; e caldo pongaſi ſopra. Guarito, che ſarà, per levare le droghe, baſterà pigliare ſapone nero, ò oglio, e lavare la parte; ciò non ſolo è ottimo rimedio à queſto male, mà per ogni gonfiezza. Overo: Se haveſſero ancora gonfiate le gambe di materie putride, e guaſte. ℞. allume di rocca ſoldi cinque, vitriolo, tartaro di botte, coccole di levante ana ſoldi cinque, ſale due pugni; ſi peſti tutto minutamente, e pongaſi in una pignata nuo-

nuova con una bozza d'aceto fortissimo, e si bolla sino alla consumatione del terzo; poi gli si faccia bagno sera, e mattina ben caldo, tanto, che possa sofferire il Cavallo, che guarirà. Overo ℞. celidonia, ò herba dentara (così detta da villani) se ne prenda un fascio; e se ne cavi il sugo, e con questo si bagni, ove è il male alquante volte, doppo essere stato nettato con liscia, e sapone.

Delli Pedicelli. Cap. XLVI.

LI Pedicelli sono una infermità, che nasce alla corona del piede frà il pelo, e l'unghia in modo, che và corrodendo á poco à poco intorno alla corona, e questa sanguigna, e puzza, e dà gran pena al Cavallo. Si lava bene il male con liscia, & aceto forte per cinque, ò sei giorni tre volte al giorno; poi pigliasi una tazza d'aceto forte, & una d'orina di Bue, cerusa oncia una, verderame, alume di rocca polverizzati ana oncie due, incorporata ogni cosa insieme, fatta bollire buono spatio di tempo; e s'applica sopra il male tre volte al giorno.

Delle Crepaccie traverse. Cap. XLVII.

LE Crepaccie traverse, ò ulceri lunghe fatte di molte crepaccie picciole unite insieme,

quali vengono nelle calcagna del piede frà la corona, & il vivo, fendono per traverso la carne, e la pelle, che si congiunge con la corona dell'unghia, & apportano noja grandissima all'animale. La cura è molto difficile, dovendosi primieramente aprire il calcagno insino al vivo, e ben indagare la cassa del piede, & il calcagno; poscia s'ungeranno due volte al dì con unguento di trementina lavata nove volte nell'acque, & altretanto scevo di Castrone fresco liquefatto, & alquanto d'oglio commune, e d'aceto mescolati, & agitati insieme. Overo ℞. butiro, e verderame incorporati insieme. Overo ℞. calce viva oncia una, caligine oncia mezza, rasa oncia mezza, mele oncia una, verderame oncia mezza, solfo oncia mezza, trementina oncie due, butiro oncie due, aceto forte: facciasi bollire insieme: fatto unguento, s'adoperi caldo, mà prima si deve lavare il male con vino caldo, poi asciutto il luogo si unga. Overo se fosse il male nuovo. ℞. retrigerio, & onto rosino mischiati insieme, fatto unguento ungasi, mà prima sij lavato il luogo con vino grosso, ò aceto, come sopra.

Delle Sopraposte. Cap. XLVIII.

LA Soprapoſta è una rottura, non ammaccatura, che si fà sù la radice, ò corona del

piede

piede del Cavallo trà la carne viva, e l'unghia poco più alta, poco più bassa, tanto nella parte dinanzi, e da i lati, quanto in quella da dietro, e nelle calcagna: Non è divisione per l'ordinario dell'unghia, se non la rompe, mà solo separa la pelle dalla carne. Si guarisce, essendo offesa, e rotta la pele, e la carne superficialmente in brevissimo spatio di tempo, infasciandovi sopra caldo il rosso d'ovo duro, arrostito col sale, e spargendovi di poi sopra polve di calce viva lavata due, ò tre volte in acqua rosata, la quale disecca senza mordacità alcuna. Overo ℞. oglio d'ipericon composto stillarlo dentro. Overo ℞. polvere da schioppo empiendo bene la sopraposta, e poi darle il fuoco. Mà se la ferita fosse grande, e l'unghia rotta, si terrà il Cavallo ben guardato, che non tocchi acqua, ò lordure con la parte offesa, perche invecchiate, e mal curate divengono il più delle volte ulceri, fistole, cancri, & altro. Lavata dunque la piaga con vino, ò con la decottione di verbena, dipoi asciutta s'ungerà con orpimento polverizzato, e mescolato con mele. Overo ℞. subito dell'oglio di sciso, & un poco di bombagio bagnato nello stesso, posto sopra la sopraposta si leghi, e lasciasi così un giorno, e se non fosse risoluta, si replichi un altra volta col detto oglio. Overo ℞. oglio di

 per-

perforata del più perfetto, & in quello freddo ſubito ſi bagni un poco di bombagio, e pongaſi ſopra il male, laſciandolo così un'hora ben legato, e quando ſi ſcioglierà, non eſſendo riſoluto, replicaſi un'altra volta il ſudetto oglio, che ſenza fallo s'otterrà l'intento.

Delle Setole. Cap. XLIX.

LA Setola è una feſſura dell'unghia, che ſcende giù lungo la parte per mezzo, & arriva ſino al vivo dell'oſſo del piede, & alle volte ſi ſtende per lungo ſino alla punta dell' unghia, mandando fuori ſangue vivo, onde il Cavallo patiſce aſſai. Viene queſto male, quando il Cavallo è di corno ſottile, e ſecco, e da percoſſa con la punta del piede in coſa ſaſſoſa, e dura; sì che la parte interiore rimane offeſa, e la parte di ſopra ſi rompe, e s'apre, mà il più delle volte accade per la ſiccità de' piedi. Per ſanarle biſogna laſciare ſtar l'animale in riposo ſino, che l'unghia ſia raffermata, e ſi vegga creſciuta, e ſana intorno alla corona almeno un dito groſſo, e le ſi ſtillerà dentro calda la ſalamora tanto di peſce, quanto di carne, la quale ferma le ulceri. Overo ℞. le ſi diſtillerà dentro oglio di ſolfo fatto a campana perfetto,

fetto, mà le si aprirà prima diligentemente la bocca con la rainetta, e se facesse escara, si medicherà con il butiro fresco. Overo ℞. spirito di sale buono oncie due, & altretanto di salnitro, mercurio corrente oncie due, pongasi tutto insieme in un mortajo, e si lasci consumare il mercurio dalli spiriti, riscaldando moderatamente il vaso; non vedendosi più il mercurio, vi si aggiungano due dramme di buon oppio, e questo è un caustico, che conviene salvarsi in una ampollina di vetro ben serrata per il bisogno, perche è maraviglioso, non dando dolore all'animale; quando si vuole adoperare, se ne mettano molte goccie, secondo il luogo, & il male; poi bagnisi nel medesimo un poco di bombagio, quale pongasi sopra; e se non operasse a bastanza la prima volta, si replichi la seconda, e la terza, lasciando cadere però prima l'escara, medicandola col butiro.

Delli Cerchioni. Cap. L.

LI Cerchioni sono certe altezze, & eminenze lunghe, e continue a guisa di linee, che si veggono stendere per traverso della superficie del corno delle mani del Cavallo, separate l'una dall'altra; di questi ne sono

no alcuni tanto ſottili, baſſi, e corti, che appena ſi ſcuoprono, & alcuni groſſi, & alti, che arrivano con la ſua lunghezza ſino alli quarti; altri più dannoſi, incominciando da i quarti, vanno à finire ne' garetti, & altri peggiori di tutti, inalzandoſi ſopra la ſuperficie dell'unghia, ſi ſtendono per tutto il traverſo dell' unghia, e guaſtano la forma del corno, e del piede, con ſtringere il corno, & il vivo del piede, come fanno li cerchi di ferro le botti; perciò il Cavallo ſe ne duole. Naſcono per troppo indebolirſi l'unghie con l'incaſtro, ò per ſopraposta, ò colpo havuto sù la corona, ò per riprenſione, ò per eſſere ſtati curati con untioni troppo craſſe, che li gonfiano la radice, ò per eſſer i piedi graſſi, & humidi, e baſſi di calcagno, e lunghi di punta, ò per concorſo di humori, ò per eſſere ſtato il Cavallo troppo sù la ferratura. Si curano con levargli la doglia, e ſi terrá più volte al giorno tutto il piede à molle nell' acqua calda bollita con ſale ſino, ch' habbia perduto il ſuo calore accidentale; poi ſi frequenterà à volgere tutto il piede in una pezza, ove ſia diſteſa calda la pultra, che ſi fà di ſemola, di vino, d'aſſunghia vecchia, cotte, e meſcolate inſieme, rinovandole più volte al giorno. Levato di doglia ſi taglieranno

ranno con la rainetta li cerchi in più luoghi, e con la raſpa ſi faranno eguali alla ſuperficie del corno, accioche ſpezzati non poſſano ſtringer, e danneggiar il piede. Per vietare il concorſo de gli humori, li ſi faranno alle braccia ſtrettoj convenienti con la cimatura; overo tra la corona, & il piede al dritto del quarto, ſi daranno due linee di foco per traverſo; ſe faceſſe biſogno li ſi ſalaſſerà la vena ſotto il ginocchio, e per diſeccare la troppa humidità ſi terrà il Cavallo per alcuni meſi disferrato ſopra coſe dure, e ſecche, abbaſſandoli le calcagna, ſe foſſero aſſai più alte di quello, che ſi richiedeſſe, e così le unghie in punta, quando ſi vedeſſe il biſogno. Li ſi faranno continui bagni alle braccia con vino nero, dentro il quale ſiano bolliti ſumaſchi, balauſti, allume di rocca, e s'ungerà tutto il corno una volta al giorno con miſtura di galla, e ſolfo triti ſottilmente, con un poco di ſale d'egual peſo, e bolliti in aceto forte con ſcevo di rognoni di Caſtrato collato ſino alla conſumatione dell'aceto. Mà ſe verranno i cerchi per eſſer i piedi, & il corno aridi, e ſecchi, levata la doglia come s'è detto, ſi terrà più volte al giorno a molle nella decottione calda d'altea fino alla conſumatione del calore; li ſi empierà la cava una volta al giorno con coſe, ch'habbiano virtù d'intenerirlo,

e s'em-

e s'empiaſtrerà tutto il piede con polpa d'agli cotti, aſſunghia nuova di Porco, & oglio commune meſcolati inſieme, e meſſi ſopra il piede con una pezza, come s'è detto; poi ſi cureranno con la rainetta, e raſpa, come s'è detto; alla fine per fare creſcere l'unghia ſenza cerchi s'ungerà la corona, & il corno con ſcevo di rognoni di Caſtrato freddo peſto nel mortajo, e fatto in forma d'unguento, ò con oglio di ſaſſo meſcolato, & incorporato con mele.

Delle crepature dell'unghie. Cap. LI.

LE crepature dell'unghie ſono feſſure intorno il finimento dell'unghia, & alle volte paſſano tanto in dentro, ch'arrivano ſino al vivo del piede, & al tuello. L'origine loro è per lo più da ſiccità grande de' piedi, e dell'unghie, ò naturale, ò accidentale che ſia. Se le rotture non giungeranno al vivo, facilmente ſi medicheranno ammorbidendo il piede, e facendo creſcere preſtamente l'unghie; ma ſe le feſſure arriveranno al vivo, ſi cureranno come le ſettole. Overo ℞. maſtice, incenſo, galbano ana dramma una, pece greca, trementina ana dramme due, mele libre tre, ſangue di Drago dramma una, allume abbruciato dramma una, e mezza: riducanſi tutte in polvere, e meſcolata

lata ogni cosa insieme, facciasi in questo modo: si cuoci il mele a cottura buona, dipoi li si aggiunga la pece, e la trementina, e liquefatte gli si uniscano le cose polverizzate; fatto l'empiastro pongasi sopra il male, dovendosi lavare prima il piede con l'aceto ottimo freddo; e si vedrà in tre, ò quattro giorni il Cavallo risanato.

Dell'unghie humide, e secche, e vitriole. Cap. LII.

QUando evaporano le unghie l'humido naturale, divengono troppo aride, e secche, e da questo temperamento nascono due sorti d'unghie cattive; l'una troppo dura, e secca, ghiacciola, e vitriola, perche a guisa di ghiaccio, ò di vetro si rompe, e spezza, il che deriva dalla soverchia siccità. Questa indispositione è alle volte hereditaria, & in tale caso quasi incurabile. Si conosce, che il Cavallo non può tenere la ferratura da sè stessa, ò nel mettergli i chiodi si spacca l'unghia, al tasto solo anche dell'incastro. L'altra è, quando per difetto della troppa humidità eccede il secco naturale dell'unghia, e vengono tenere, e molli, che se per natura saranno tali, si potranno con rimedj rendere migliori; queste facilmente si rompono, e si consumano; e con l'incastro nel

fer-

ferrarsi si conosce la loro tenuità. Per ridurre l'unghie secche alla sua naturale temperie s'adopereranno cose mollificative; come sono le radici d'altea cotta nell'acqua dolce, e pesta nel mortajo, mescolata con assunghia di Porco, & agli cotti, fatto empiastro nella cava del piede due volte al giorno. Overo ℞. tagliasi con la rainetta l'unghia del piede sino, che la palma resti tenera, poi pigliasi feccia di vino, e pongasi per tre, ò quattro volte al giorno calde nel piede del Cavallo, infasciandolo, che s'ammolliranno, e diveniranno tenere. Overo per farle crescere ℞. piede di Bue, facendoli bollire nell'acqua sino alla consummatione in modo d'oglio, e con esso ungasi due volte al giorno, che tiene ancora fresco il piede. Overo ℞. una cipolla bianca tagliata minutamente, oglio commune libre due, cera nuova libra una, scevo di Becco libra mezza, trementina libra mezza, incenso in polvere soldi quattro: facciasi bollire in una pignata nuova invetriata; alzato il bollire si levi dal fuoco, lasciandola raffreddare al sereno, sì che s'agghiacci; poi s'adoperi l'unguento un giorno sì, & un nò. Per ridurre quelle troppo tenere ℞. orina di Vacca, sterco bovino mischiate insieme, e fatte empiastro, s'empiono li piedi bene, e tutta l'unghia; poi s'infascia, e ciò si fà una volta al giorno. Overo

ro

ro ℞. una lucerta viva; ſi pone dentro una pignata con oglio commune una libra, & allume polverizzato oncie cinque, facendo bollire tanto ſino, che la lucerta ſia conſumata, e reſti ſeparata la carne dalle oſſa; poi collata adoperaſi nel modo ſeguente: Si piglia una canna verde, e li ſi mette dentro del detto unguento; ſi pone al fuoco, accioche l'unguento poſſa liquefarſi; e poi ſi fà diſtillare ſopra l'unghia, guardando che non tocchi la corona, nè altro luogo, mà ſolo l'unghia per conſolidarla, e queſta cura non deve tralaſciarſi per molti giorni, ò meſi.

Del male delli Fettoni. Cap. LIII.

IL male delli Fettoni è una poſtemma ulcerata in mezzo alla pianta del piede, dalla quale naſce una carnaccia cattiva in modo di porri. Procede dal dimorare lungo tempo nelle ſtalle al caldo del lettame, onde li fettoni ſi mutano, ſi rinuovano, e s'apoſtemmano. Crepano ancora alle volte li fettoni con feſſure lunghe, e larghe, che ſcendono più per lungo nel mezzo delle calcagna tanto dinanzi, quanto di dietro, aprono, e fondano la ſoſtanza del fettone, & alle volte ſi fanno piaghe ulceroſe, e putride, per lo che molte volte ſiegue il cambia-

biamento ſudetto. Per curare la detta infermità ſi tiene il Cavallo in ſtalla aſciutta, e netta; poſcia s'aſſottiglia la cava del piede ſino al vivo, perche ſi veda il fondo; poi s'ungerà due volte al giorno con l'unguento roſſo, che ſi compone di verderame, di rame arſo, di ſcaglia di rame ana oncia una, di mele ottimo oncie quattro, d'aceto forte mezzo bicchiero, ſi bolle a lento fuoco tanto, che ſi vegga fare roſſo, e ſia ben cotto; il che ſi conoſce, che gocciolato in terra s'appiglia, & all'uſo ſi ſerba. Deriva ancora lo ſteſſo male, per non eſſerſi tenuti netti li piedi dal fango, e per troppa ſiccità, e per eſalatione de gli humori. A medicare in queſti caſi, ſe non vi sarà putredine, baſterà tenerli netti, e lavarli con aceto, e ſale.

Della feſſura del quarto. Cap. LIV.

IL quarto, così chiamato dalla parte offeſa è una feſſura, ò crepatura dell'unghia de' piedi, la quale ſi fà per lungo dell'unghia dal mezzo in dietro de' piedi verſo le calcagna tanto nella parte di dentro, quanto in quella di fuori. Incomincia queſta feſſura dalla corona, ò poco ſotto della medeſima, e penetra ſino alla midolla dell'unghia, & al vivo del piede, facendoſi hor più, & hor me-

meno lunga. La cagione è la natural intemperie di tutto il piede, essendovi alcuni Cavalli, che quantunque habbiano i piedi forti, & asciutti nell'altre parti, hanno tuttavia morbidissimi i fettoni, abbondandovi continuamente humori, che gliel' inteneriscono, sì che non possono sopportare all' incontro durezza alcuna. Si conosce il quarto dal sangue vivo, che li viene, e dal zoppicare del Cavallo infermo. Per curarlo si terrà il Cavallo in riposo, e queto, e li si porgerà ajuto con ferrature fatte in modo, che lascino scoperte quelle parti, ò ivi siano più grossette dell'ordinario; poi si cinge intorno la fessura con un' arginello di cera rossa in maniera, che il medicamento non possa scorrere fuori per la corona del piede, e danneggiarla; e si bagnerà la fessura con l'acqua forte, incominciando dal principio di quella, e scendendo di grado in grado insino al fine. Overo il rottorio, che si dice nel Capitolo delle setole. Overo l'unguento di mele detto nel Capitolo dell'Inchiodatura infrascritto.

Del falso quarto. Cap. LV.

PRocede il falso quarto per mal ferrare, ò per inchiodatura, che fà crepare trà la co-

corona, e l'unghia; alcuna volta per chiodo, ò altra cosa dura, che si caccia nella pianta del piede, per non essere curata viene a crepare nella corona. Quando procede per inchiodatura, ò per altro, che le si caccia nella pianta del piede ℞. calce viva, mastici polverizzati, rossi d'ovo, & un poco di mele con aceto; incorporasi ogni cosa insieme fatto unguento con taste di stoppa, che siano immerse, & involte bene in esso; pongasi sopra al falso quarto legate bene con fascie per due giorni; ciò fatto si pigli un ferro, ò stilo di rame, e con questo ben caldo diasi il fuoco, ò per traverso frà l'unghia, & il piede, e poi si farà con un ferro a ponticello, ò a cresta in modo, che non tocchi il falso quarto, e per fare scendere al medesimo applichivisi l'unguento seguente. ℞. scevo di Castrato, oglio d'oliva, carbone di salice, cera vergine quanto basti, si pesti, e si stempri ogni cosa insieme al fuoco; fatto unguento, ungasi il falso quarto; e facendo il cerchio presto, venirà l'unghia buona, e l'animale si libererà. Unguento per fare scendere il falso quarto, e crescer, e far buona unghia. ℞. una serpe cervona viva, tagliasi quattro dita dalla testa, & altretanto dalla coda, del resto si facciano pezzi minuti, facen-

cendoli cuocere con oglio d'oliva tanto, che alla Serpe n'escano fuori l'ossa, poi lasciasi tre, ò quattro giorni al sole; e con questa si unga mattina, e sera l'unghia.

Del Chioardo. Cap. LVI.

IL Chioardo si genera appresso la radice dell' unghie, massime nelle calcagna, e questa è un'ulcera antica, sordida, ò fistola con marcia sottile; & è così detto, perche a guisa di chiodo penetra con le sue radici sino all'osso, & affligge, e tormenta il Cavallo. Succede quasi sempre alle sopraposte non ben curate, alle postemme de' piedi, e si rompono di sopra, dove nasce l'unghia all'inchiodature, alle sproccature, & a tutti quei mali, che fanno schiantare le corone de' piedi, e sono mal curate. Si conosce dalla bocca apparente nella corona della carnaccia cattiva, molle, e bianca, che si vede nelle ulcere, e dalla marcia grossa, bianca, soda, e puzzolente. Si cura con lavarla più volte al giorno con orina humana, e sale, ò con il sugo di celidonia maggiore, che hà virtù di nettare, e mollificare le ulceri; doppo asciutto si applica sopra fin tanto, che sia mondificato il male, e cavate le radici maligne, l'empiastro, che si

compone ℞. polpa di trenta agli mal cotti sotto le braggie, pepe polverizzato oncie due, assungia di Porco libra una, incorporati insieme. Overo ℞. Farina, cioè il fiore, zafferano assai, si facciano bollire tanto con vino, che diventino come colla, e calda quanto il Cavallo può sofferire, pongasi sopra il male, & uscito che sarà il rodicone, e purgata la piaga, si usi l'unguento seguente. ℞. mele mezza foglietta, trementina oncie due, verderame, allume di rocca ana oncia una, facendosi bollire insieme per lo spatio di quattro Pater, muovendo sempre, e poi mettasi con pezza, che guarirà certamente. Overo ℞. un granato agro con tutta la scorza, facciasi bollire in una pignatella d'acqua tanto, che venghi come pasta; poi collasi, e facciasi ben tritare insieme incenso, mastice, e pepe ana oncia mezza, fatto unguento, distemperandolo con acquavite, & applicasi sopra sera, e mattina, che li leverà il dolore, caccierà fuori la radice, e guarirà la piaga. Overo l'unguento di mele detto nel Capitolo dell'Inchiodatura infrascritto.

Dell'Incastellatura. Cap. LVII.

IL Cavallo s'incastellona per havere molto menato giù ne' piedi, ò havere patito molto

to freddo ne' medesimi, ò per negligenza de' marascalchi, ò per mancanza del padrone. Quando succeda ciò, bisogna abbassare il calcagno del piede incastellato tanto, che venga a dimostrarsi il sangue; poi si deve bene allargare il piede nelle calcagna, avvertendo però di non indebolirlo tanto, che l'unghia col crescere non venisse tanto tenue, che il ferro la consumasse, ò si restringesse tanto, che portasse gran nocumento al Cavallo. Si deve ferrare il Cavallo con ferri stretti d'unghia alla spagnuola, mà che non stringano il calcagno, e li resti tanto spatio, quanto una schiena di cortello; poi ungasi con il seguente unguento. ℞. oglio commune, trementina ana oncie due, cera oncia mezza, scevo di Castrato oncie due, d'incenso, di mirra ana oncia mezza, di galbano oncia una, mischiati insieme, e fatto unguento, s'ungerà l'unghia del Cavallo mattina, e sera, e li si metterà nella cava dell'unghia sterco di Bue mischiato con oglio commune.

Della Subattitura. Cap. LVIII.

PEr il piede subattuto, e dal ferro, ò da altro premuto, si stringe il piede stesso con la tanaglia, e tastato si conoscerà, se il dolo-

re è nella pianta, ò nella parte del piede, detta volgarmente ſuola. Prima, che ſi disferri, ſi taſteranno col martello tutte le poſte de' chiodi per ſapere, ſe è inchiodato, perche ſe foſſe ſubattuto, cioè a dire haveſſe leſa la ſuola dell'unghia ſotto a' piedi; il che ſuccede, all'hora quando il Cavallo ſia fatto correre, ò viaggiare lungamente per luoghi montuoſi, e ſaſſoſi ſenza ferri, ò ferrato così ſottilmente, che non reſta difeſo dalle pietre, ò altra coſa dura il tuello; onde per tale leſione ſi fà trà il tuello medeſimo, e la ſuola certa radunanza di ſangue, e concorſo d'humori, che la parte ne rimane addolorata, & offeſa. Alle volte ſi ſcuopre queſto male, quando ſi fora la ſuola, & alle volte quando incomincia a marcirſi, sì che riſentendoſi nel piede il Cavallo zoppica, e ſtando fermo lo tiene ſollevato, ò ſteſo verſo il dinanzi. Si conoſce il male di freſco in una occhiata, alzando sù il piede offeſo, ma eſſendo invecchiato, con l'incaſtro, ò con la rainetta disferrato il piede, & aſſottigliata la ſuola, ritrovato il male inſino al fondo, ſi cava fuori il legno, ò altro, allargato il luogo, con avvertimento però di non far ſangue: ℞. aſſunghia di Porco, ſi empie la ſuola; s'unge l'unghia di fuori; ſi piglia poi un pugno d'orzo mondato, e ſi laſcia creſcere nell'acqua fin, che ſia ben disfat-

disfatto; pestasi nel mortajo, e collasi, e si pone in una pignata con proportionata quantità di mele commune, & un'oncia di comino polverizzato; fatto empiastro si riempie la suola, e sopra l'unghia, e si lega in modo, che non possi cadere; il che leverà subito il dolore.

Della desolatura. Cap. LIX.

QUalche volta succede, che gli humori corrono giù alle unghie per cagione dell'enfiaggioni, ò di stare molto tempo racchiusi, e vi s'invecchiano a segno, che bisogna per fargli esito levare tutta la suola nel modo seguente. Si piglia la rainetta scarnando intorno alla suola; poi si opera con la tanaglia, e si tira violentemente, lasciando venire liberamente il sangue, accioche gli humori escano fuori; e quando il sangue sarà stagnato, si medicherà la suola coll'unguento seguente: ℞. mele rosato, aceto tutto in un'ovo, sale tartaro, fuligine di camino; si fà polvere delle cose, che si possono fare; poi si piglia un poco di pece nera, si fà liquefare al fuoco, e s'incorpora tutto insieme: fatto unguento con taste di stoppa di grandezza d'un dito, unte bene in detto unguento, s'empie tutta la suola del piede, e li si mette sopra assunghia, s'infascia il piede mol-

to bene, e ciò si fà sino al bisogno. Si deve avvertire per humettare, e meglio ferrare, che l'unghie siano più preparate: ℞. malva, parietaria, semola, grasso d'Anetra, bolliti insieme, e fatto empiastro.

Dell' Inchiodatura. Cap. LX.

L'Inchiodatura, e sproccatura sono perforationi con ammaccatura del morto, e vivo del piede, prodotta l'una dal caso, e l'altra dal mal ferrare. Toccano, e forano alle volte i marascalchi con la punta del chiodo il vivo del piede, all'hora quando un medesimo chiodo s'habbia più volte a mettere, & a cavare; overo per mala sorte di fogliarsi il chiodo, uscendo la punta fuori del debito luogo, e la parte fogliosa entra nel vivo. Queste sono molto pericolose, nè si conoscono per lo più fin, che il Cavallo non ne fà segno, essendosi il male appostemmato, e marcito; overo nel passare fuori dell'unghia il chiodo, quale habbia toccato il vivo; e si scuopre doppo pochi giorni, ch'è stato ferrato; hà il piede più caldo dell'usato, stando fermo non può tenerlo fisso, mà lo stende innanzi. E conosciuto questo male sferrato, che sia il Cavallo, stringendo con le tanaglie l'unghia d'intorno intorno sopra le punte de i chiodi, overo senza sferrarlo, percuo-

cuotendo con un martello ſopra tutti li chiodi. Ritrovato il male s'adoperano coſe, che diſecchino, e mondifichino ſubito levato il chiodo, e nettato il buco, accioche i medicamenti penetrino nel fondo. ℞. oglio d'abezo, ò d'ipericon compoſto, che mirabilmente mondificano, incarnano, e ſaldano le piaghe, e l'ulceri. Overo ℞. mele libra una, aceto dramme due, cera nuova dramme tre, oglio commune libra una, bolliti a lento fuoco, e quando ſarà raffreddato, aggiungaviſi verderame, vitriolo romano ana dramma mezza bene polverizzati, e meſcolati; fatto unguento ſi adoperi nel ſeguente modo: dove ſi conoſcé, che vi ſijno calati humori, biſogna lavare con acqua calda; poi s'aſciughi con panno netto, e s'unga con il ſudetto due volte al giorno. Per ferita, ò morſo ſi lavi prima con vino bianco bollito con roſmarino, & è eſperimentato per crepaccie, male di ſella, ò di barda, per inchiodatura antica, quando la ſuola foſſe marcita, per chiavardi, e per qualſivoglia male trà pelo, & unghia. Overo disferrato il Cavallo, come s'è detto, ℞. gomma elami, ſi faccia penetrare ſino al fondo; ſe il male ſarà freſco, in vintiquattro hore guarirà; mà biſogna tenere il piede morbido con una buona remolata; ſe ſará vecchio, in otto giorni guarirà.

Del male del fico. Cap. LXI.

IL fico è un'ulcera putrida nella pianta del piede, così chiamato dalla carnoſità cattiva ſimile al fico, quale ſi vede a pendere fuori della ſuola del piede. Viene, quando ò da ferro, ò da legno, ò da altro la ſuola è ſtata grandemente offeſa, ò da poco accorto maraſcalco mal curata. Deve tagliarſi primieramente la ſuola, e l'unghia, che ſtà d'intorno la piaga così a fondo, che ſi faccia convenevole ſpatio trà la punta del piede, & il fico; poſcia tagliata quella carnaccia alla ſuperficie della ſuola, e ſtagnato il ſangue, mettanviſi ſopra polveri, ch'habbiano virtù da corrodere il rimanente ſino all'oſſo, ò tuello del piede, & a ſtringere la putredine, come ſono ℞. il rottorio detto di ſopra nel Capitolo delle ſettole. Overo ℞. teſticoli canes, ſale commune ana peſtato inſieme che ſi riduca come empiaſtro applicato ſopra per ventiquattro hore, che la carne venirà viva; poi ſi medica con butiro freſco, e queſto diſtrugge mirabilmente tutte le carni cattive de i piedi. Overo l'unguento di mele detto nel Capitolo dell'Inchiodatura.

Della

Della formica, ò cariollo. Cap. LXII.

IL cariollo, ò formica è un'ulcera maligna con alquanto di marcia ſottile, che ſi genera nella punta, e ne i quarti, ò calcagna del piede trà il morto, & il vivo. Si conoſce queſto male, quando è nella punta, dal vederſi ivi la ſuola carnoſa, e tarlata nella maniera, che appariſcono i legni cariolati, & il calore dell'unghia non naturale, onde dal dolore il Cavallo zoppica, molto danneggiato il vivo del piede; mà quando è nelle calcagna, ò ne i quarti tanto nel lato di dentro, quanto di fuori, ſi ſcuopre dalla bocca delle ulcere, che ſi vedono trà il corno, & il vivo, le quali non generano molta marcia, mà portano dolore grande al Cavallo, & alle volte corrompono ſino l'oſſa del piede. Si cura con rimedj caldi, e ſecchi; eſſendo il cariollo nella punta ſi raſperà tanto con la rainetta il corno eſteriore, che allargato il buco il male ſi poſſa vedere, e toccare ſino al fondo; quando il male ſia nuovo, empiaſi il pertuggio con il rottorio detto di ſopra nel Capitolo delle ſettole; poſcia ſerrato il buco con raggia di pino liquefatta ſi ferrerà, e s'adoprerà il Cavallo. Overo ſi medi-

dicherà nel principio doppo ſterpato il cariolo con ſtoppa, bianco d'ova, e ſale trito, infaſciandolo ſtretto, e laſciandolo due dì ſenza lavarlo; poi ſi uſerà l'unguento di verderame arſo, ſcaglia di rame peſta ana oncia una, mele ottimo oncie quattro incorporate inſieme, e meſſe al fuoco ſino, che il mele ſi faccia roſſo, ponendo ſopra l'unguento piumazzuoli di ſtoppa, con infaſciarlo ſtrettamente; ſi avvertiſca pure, che la carne non creſca in fuori oltre i ſuoi confini, che ſi levi ſpeſſo la croſta dell'ulcera per vedere, ſe vi foſſe ſotto marcia, ò altro. Per ſaldarlo ſi farà unguento ℞. limatura de' fabri ſetacciata, & aſſunghia vecchia di Porco, facendo bollire fin, che ſia disfatta l'aſſunghia; gli ſi aggiunga pece navale una libra, e ſi cuocino ſino alla conſummatione dell' aſſunghia; poi collate gli ſi metta dentro verderame un'oncia; ſi ricuocino ſino, che ſiano fatti in forma d'unguento, il quale hà virtù di cuoprire l'oſſa nude di carne, e renderla buona.

Dell'ulceri ne' piedi, dette Pizzaneſe. Cap. LXIII.

IL Pizzaneſe è un'ulcera del piede, il quale hora ſi genera nel zocco di quello, & hora nelli fettoni. L'ordinaria ſua cagione ſi è per eſſe-

essere stato cavalcato, & affaticato lungamente il Cavallo per luoghi acquosi, e fangosi. Si conosce, che il Cavallo infermo camina legato, & impedito, come se fosse ripreso, e che dal zocco, e cava del piede ulcerato manda fuori sangue, e marcia, & hà i fettoni marci, e ripieni d'humore tanto corrotto, e guasto, che facilmente trapassa ne gli altri animali, che li sono vicini, per contaggio. La cura sarà cavarli sangue dalla vena commune del collo, & essendo il male nelli fettoni, levato il Cavallo dal commercio de gli altri, tagliare via l'unghia sino al vivo in modo, che tutta la parte guasta, e corrotta rimanga scoperta; poi si lava la parte con spugna infusa in aceto forte, spargendovi dentro solfo vivo pesto sottilmente, e sopra quello li si mette la spugna bene spremuta, legandola con fascie in modo, che non si possa muovere; e ciò si fà mattina, e sera sino, che si veda la carne incominciare a far l'unghia; mà volendo, che l'unghia si faccia più dura, si medicherà ℞. mele ottimo caldo oncie tre, gala oncia mezza mischiate insieme. Overo ℞. mele crudo oncie sei, aceto forte oncia una, verderame oncie due, fatto unguento, quale è ottimo a rodere via la carne cattiva.

Per

Per fare l'unghia nuova. Cap. LXIV.

ACcade più volte per negligenza de' maestri, che gli humori confluenti alli piedi, e lungo tempo rinchiusi in quelli, tanto s'invecchiano frà l'unghia, & il tuello, che è necessario separarsi quella da questa per dargli l'esito fuori; e qualche volta l'unghia si divide dal tuello, e, cooperante la natura, ne esce l'unghia nuova propinqua alla vecchia. La cura sia, che prima li si taglierà con la rainetta, ò raspa leggiermente l'unghia vecchia, accioche per essere dura non impedisca premendo la nuova, ch'è tenera; tagliata, e raspata che sarà, s'ungerà il piede, l'unghia, e la corona con il seguente unguento. ℞. scevo di Becco libra una, cera gialla oncie sei, galbana oncie tre: queste si mettono in infusione in aceto fortissimo per ventiquattro hore in tanta quantità, che appena le cuopri, zafferano soldi vinti, oglio rosato oncie tre, mele commune oncie quattro, suco di cipolle soldi quattro; pongasi tutto in una pignata nuova sopra il fuoco, facendola bollire leggiermente mischiando sempre; poi s'unisce il galbano, e si lascia agghiacciare, accioche si componga tutto insieme; e s'adopera così freddo, ungendo intorno la corona

rona

rona con un dito, che in pochi giorni li caderà l'unghia vecchia da ſua poſta, e la nuova rimanerà; e così anco il falſo quarto ſi riſtrignerà, eſſendo un rimedio maraviglioſo: Si avvertiſca, che li piedi non ſi bagnino, ſe bene però le Cavalle ſi poſſono laſciar andare per li paſcoli, mà non al fiume. Queſto è ottimo per falſi quarti, ſettole, chiavardi, & ogn'altro male nelli piedi. Overo ℞. una Serpe viva, le ſi taglia la teſta, e la coſta quattro dita per parte, e le ſi cavano le interiora; del reſto facciánſi pezzi minuti; e ſi piglia tanta aſſunghia vecchia di Porco, quanta è la Serpe tutta, e pongaſi in un vaſo, gettandovi ſopra tanto oglio, che cuopra; poi mettaſi a bollire tanto, che la carne della Serpe ſia ſeparata dall'oſſo, e rimanga disfatta; poi collàſi con pezza di lino in un'altro vaſo; e con queſta miſtura s'ungerà due volte al giorno la corona del piede, guardando il Cavallo dall'acqua, e da lordure. Overo ℞. quando foſſe vetriola, ſapone, ſcevo di Caſtrato, e mele meſcolato inſieme, ſi fà unguento, e s'unge mattina, e ſera. Overo quando l'unghia foſſe ſpaccata ℞. foglie di piantagine ben peſte, e miſchiate con oglio roſato, & aceto forte, e s'unge la corona del piede dell'unghia ſpaccata mattina, e ſera. Overo aſſunghia vecchia libre due, graſſo de'crini di

Ca-

Cavallo oncie quattro, cipolle eſaglie ben nette, e tagliate minute numero due, mettaſi tutto inſieme, e facciaſi bollire; quando è cotto, ſi ponga intorno l'unghia, cuoprendo con tela incerata, accioche non tocchi l'acqua, e ſi muta ogni quattro, ò ſei giorni.

Della Riprenſione. Cap. LXV.

LA Riprenſione, overo Infuſione è una triſta ſenſatione di tutto il corpo, e principalmente delle gambe, e piedi del Cavallo con impedimento di moto, cagionata da humori ſottili, che diſcendono a quelle parti per diſtemperamento, overo intemperie del corpo del Cavallo. Viene da cagioni eſtrinſeche, cioè per havere mangiato troppa biada, e non potuta digerire, per grandi fatiche, per non eſſere ſtato doppo queſte governato, & eſſere ſtato doppo le medeſime eſpoſto all'aere freddo, overo cacciato nell'acque fredde. I ſegni ſono, che il Cavallo hà i fianchi tirati, e teſi, che gravemente muove le ginocchia, e và impedito nelle gambe, che appena può caminare; fermandoſi ſtà con le gambe riſtrette, e contratte in sè, quaſi impalate, e che ſi duole ò da un piede, ò da due, ò da tutti quattro, e zoppica; onde ſe con diligenza non ſi ſoccorre,

re, resta a pericolo di perdere la suola dell'unghie. Si cura con l'evacuazione del sangue dalla vena commune del collo; e raccolto, e misto quel sangue con altretanto aceto non molto forte, & alquanto d'oglio commune, li si ungeranno ogni giorno sino, che durerà quella mistura, le spalle, le coscie, e le gambe; poscia per vuotarli le fecie li si farà ogni giorno un clistiero con decottione di malva, e di peritaria, aggiuntovi oglio commune, butiro, e sale; si farà passeggiare piacevolmente sul terreno con gran riguardo buona parte del giorno, e nella stalla si terrà in piedi sul suolo, senza lasciarlo coricare; si avvertisca, che se il Cavallo sarà grande, e grasso, bisognerà muoverlo poco, ò niente, e li si darà sempre da bere meno, che si potrà, e tepido; nè sará giovevole sorte alcuna di biada, se non in caso di necessità per mantenerlo in vita; li si empierà la cava dell'unghia con sterco di Porco mescolato con aceto tepido per mitigare la doglia, e per essiccare gli humori, e li si laveranno le gambe con vino caldo mescolato con alquanto d'oglio commune per confortargliele. Overo ℞. pigliasi il sangue, che li si cava da tutte due le parti del collo in un vaso, muovendolo sempre, accioche non si geli; poi s'incorpora con farina di segala, e scorze d'ova ben peste, con

che

che s'empiaſtrano tutte le gambe, e ſpalle. ℞. ancora ſubito cavato il ſangue dal collo, diaſi per bocca una caraffa d'acqua di ciſterna con bollo armeno orientale, polvere di martella ana oncia una, che rinfreſca il ſangue, & ingroſſa gli humori, che non diſcendano a baſſo; poi ſi devono legare le gambe da un capo all'altro con una pezza di tela bagnata in aceto forte fatta a modo di ſalſa, e s'empiaſtrano le gambe, e le ſpalle ſopra li rognoni, le anche, e coſcie, rinuovandola ſpeſſo, e facendo paſſeggiare l'animale a mano. S'adoperino pure cliſtieri nella maniera ſopradetta un giorno sì, & uno nò; li ſi diano a bere beveroni di farina d'orzo; li ſi bagnino anche li piedi dinanzi ſopra l'unghie con aceto, dove ſia bollita una cipolla groſſa, & aſſo barbaſſo; e ſe la mattina foſſe diſceſa nell'unghie, li ſi caverà ſangue, e ſe ne farà uſcire aſſai, facendogli li ſeguenti lenitivi nell'acqua: ℞. pomi terragni aſſai con una cipolla peſtati inſieme, e fatti bollire con vino roſſo, groſſo; doppoi colaſi il vino; in quelle terragne mettaſi mezza libra di comino polverizzato; e tepido, quanto può ſofferire, pongaſi ſopra l'unghie legato bene, che non cada. Overo ℞. adiocriti mezz'oncia, aloe peſto oncie due, gentiana peſta oncie due, cipolle peſte numero tre, caſcia nera oncie tre, diſtem-

diſtemperaſi ogni coſa inſieme con vino, e diaſi per bocca. Overo ℞. quando ſe ne accorge, biſogna metterli nell'orecchie dell'orina humana ſubito uſcita, ch'è rimedio ſicuro a reſtituirlo nello ſtato primiero.

Della doglia vecchia.
Cap. LXVI.

ALle giunture ò delle ſpalle, od altra cade un dolore, ò fluſſione d'humori, che in tutto, ò in parte impediſce le loro operationi; e queſto volgarmente è nominato doglia vecchia. Si cura, quando biſogna, con l'evacuatione del ſangue dalla gamba dinanzi oppoſta al male, ò dal piede di dietro dell'iſteſſo lato, ove è la doglia, e di poi dal collo della medeſima parte, dove è il male; poſcia s'evacuerà con cliſtieri, e medicamenti dati per bocca applicati alla cagione del male; nella materia calda al principio ℞. oglio roſato meſcolato coll'empiaſtro di meliloto, e nel fine l'untione, che ſi fà con butiro, graſſo d'Anetra, oglio camomillino, e ſambuchino, e cera quanto baſti; nella materia fredda ℞. oglio maſticino, d'abſintio, e nardino, e nel progreſſo del male ſi potrà ancora lavare ſpeſſo la parte con acqua di nitro. Overo ℞. Iva artetica, cauda equina ana manipoli

due, maſtici in polvere oncia una, teſte d'aglio manipoli due, ſalvia, roſmarino, fugaccia di roſe manipoli due, facendo bollire tutto nel liſciaccio, col quale ſi fomenterà il luogo offeſo; aſciutto ungaſi con oglio di ginepro: overo ℞. oglio di menta, oglio di maſtici, ſapientia philoſophorum, di carabe ana parte uguale, incorporato inſieme, e tepido ungaſi la parte; dipoi ſi bagni una pezza in acquavite di ſette cotte, nella quale vi ſij ſtato in infuſione della canfora, e queſto vale ancora, ſe vi foſse aggravio di nervi. Overo ℞. ſi faccia fare paſta di veſcicatorio più gagliarda di quella, che s'adopera cogli huomini, e pongaſi ſopra la ſpalla offeſa il doppio maggiore, che ſi applica ad un huomo; poi ſi medichi la parte per levarli l'eſchera, come a gli huomini; e queſto è ottimo rimedio anche per le ſciatiche a gli huomini. Overo ſe la doglia ſarà nella ſpalla, li ſi metterà un ſetone, poi pigliaſi un boccale d'orina vecchia, nella quale gli ſi metterà dentro butiro, e graſſo di Porco ana una libra, foglie di malva, di tamariſe, di verbena, d'ortiche roſſe, d'aurona, di meliſſa ana un pugno, facendo bollire il tutto inſieme, e peſto bene, ſi fomenti la parte, facendo che non vadi fuori di ſtalla per otto giorni; avvertaſi, che ſe queſto male viene da cauſa calda, quanto più ſi

accen-

accende, tanto più ſe ne duole; ſe da fredda, al contrario.

Della Dislogatione. Cap. LXVII.

LA Dislogatione, ò ſmuovimento delle congiunture delle oſſa de' Cavalli è l'uſcita dell' oſſo della giuntura dal luogo ſuo proprio, per cauſa della quale reſtano impediti i muovimenti volontarj del membro moſſo; & è di due ſorti: l'una, quando l'oſſo eſce tutto fuori del ſuo luogo naturale: l'altra non in tutto, mà in parte è moſſo. Le cagioni ſono le caſcate, gli urti, i sforzati diſtendimenti, torcimenti, e rivolgimenti d'alcun membro, e tutte quelle coſe, che violentemente muovono l'oſſa dal ſuo luogo naturale, ò rompono, ò rallentano i loro legami. Li ſegni communi ſono, che ſi vede nella giuntura, della quale è uſcito, e caſcato l'oſſo, una foſſa, ò cava inſolita, e nella parte a quella oppoſta ſi oſſerva, ò ſi ſente (calcando forte con la mano ne i luoghi carnoſi) una gonfiezza, & un rilievo non naturale cagionato dall'oſſo calato in quella parte, e che la giuntura ſmoſſa paragonata con l'altra ſua compagna è di forma, e di ſito differente da quella. Il Cavallo ſente paſſione grandiſſima nella parte ſmoſſa, onde zoppica, & il mem-

bro slogato difficilmente ſi muove naturalmente a tutte le parti, overo è totalmente privo d'ogni muovimento. La dislogatione cagionata da rottura del ligamento è incurabile; e le antiche, & invecchiate con rottura di carne con grandiſſima difficoltà ſi riſanano. Quando ſi vedranno l'oſſa eſsere ſmoſse, ſi pruovi ritornarle ſenza induggio al proprio, e naturale luogo, percioche non ritornandoſi l'oſſo al luogo s'appoſtemma, e la cura ſi rende più difficile ancora. Si conoſce manifeſtamente, quando ſono ritornate a ſegno l'oſsa, da un certo ſtrepito, che ſi ſente fare nell'incaſtrarſi a ſuo luogo, e dal vedere, e ſentire la giuntura poco prima difforme al tutto ſimile alla bellezza della compagna, e che ſi può muovere da ogni parte. Ridotto l'oſso a ſuo luogo naturale, ſi deve fermarlo, e fortificarlo, legandoli ſopra con faſcie ſottili, e lunghiſſime empiaſtri ſopra una pezza di lino, ò ſtoppa, ò lana ſuccida, i quali habbiano virtù, e valore di coſtringere, e conſolidare le parti dislogate, come ſono ℞. oglio roſato, incenſo in polvere, trementina, bianco d'ovo; avvertendo, perche il luogo non s'appoſtemmi, ò ſopravenga dolore, li ſi caverà ſangue dal lato contrario al luogo ammalato, e paſsato il vigeſimo giorno, ſi ſcioglieranno le faſcie, e ſi laſcieranno cadere da sè ſteſse.

Delle

Delle Storte, ò Intorte. Cap. LXVIII.

LA Storta, ò torta ne' Cavalli è uno ſtorcimento dell'oſſa nelle giunture, ò de i loro legami. Queſto viene dal percuotere il Cavallo con i ſtinchi, ò con le paſtore in coſe dure, dal cadere ſtrabocchevolmente nel corſo, dal non premere con il piede per il dritto nel moto, dal mettere la gamba trà le pietre in qualche buco, dal torcerſi, e ſiniſtrarſi, nel muoverſi frettoloſamente, dall'eſſere punto improviſamente co' ſproni, ò dal correre, che le giunture ſi ſtorciono. Si conoſce dall'eſſere zoppo il Cavallo per il dolore, che ſente in quelle giunture, ſenza vedervisi ſegno alcuno di male, ò enfiaggione. La cura è cavarli ſangue dal lato contrario al male, allegerire, e toglier via il dolore della giuntura, avvertendo di non bagnarla con acqua calda, ò fredda che ſia, per eſſerli grandemente nociva; e li ſi deono infaſciare ſopra empiaſtri fatti ℞. trementina, frondi di cipreſſo, radici di malvaviſco, bolliti con aſſunghia di Porco. Overo il balſamo, ch'è ottimo non ſolo quando li Cavalli hanno ſconci, e dislogationi, mà quando pontano per nervi feriti, incurvati, per li chiavardi, inchiodature, legno, ò ferro cacciato dentro ſino al pe-

dicello, crepaccie, per doglie fredde, mirabile ancora per gli huomini, & un Cavaliere in campagna non dovrebbe mai essere senza questo, quale si compone nella seguente maniera: ℞. nel mese di Maggio, e Giugno si mette in un vase capace di due boccali il più che si può di foglie di rose, & in un'altro così grande la medesima qualità di fiori d'ipericon, e sopra cadauno un boccale, e mezzo d'oglio d'oliva; esponganfi al Sole bene serrati nel maggior caldo; in un'altro vaso di terra capace d'un boccale, e mezzo, menta allata, rosa nominata balsamo, herba regina, orpino, e mille foglie ana parti eguali, tagliate minute, e sopravi un boccale d'oglio; serrasi la pignata con carta bergamena doppia bagnata, mettendola ancor essa al Sole, e si muoveranno ogni due giorni l'herbe, & i fiori per un mese intiero; poi ponerete il tutto in un catino con due libre di trementina, una libra di grasso di Cavallo, e mezza di Tasso se ne potrete havere, se non di Capone, ò Gallina di quello intorno le budella, zucchero una libra, fiori di camomilla, e melilotto quattro pugni, facendosi bollire il tutto con fuoco chiaro, e muovendo sempre sino, che l'herbe, & i fiori siano secchi; poi si passarà tutto per tamigio, gettando via le immonditie, e si salvarà il balsamo in una bozza ben chiu-

chiusa. Questo si può mischiare con qualsisia altro unguento; per essempio con l'egittiaco, per mondificare, e consolidare una piaga, perche con tutti aumenterà la sua virtù. In tutti i mali bisogna riscaldare la parte ò con la mano, ò con panno per ungerla con il balsamo caldo ogni dodeci hore. Se sarà uno sforzo d'anca, ò di spalla, bisognerà mischiare con il balsamo essenza di trementina circa il terzo, nella seconda volta il quarto, e l'altre volte il balsamo solo. Overo ℞. sapone nero, si faccia bollire in aceto sino, che venga come sugoli, & ungasi la gamba, che ristorerà li nervi, e li ridurrà in stato buono. Overo ℞. farina di seme di lino, mele ana parte eguale, facendole bollire con vino bianco sino, che divenga come unguento, quale si distende sopra un panno, e si lascia sopra il male, che li leverà il dolore. Overo oglio di castoreo, oglio di lauro, & acquavite incorporati insieme, fregasi la torta, che li leverà il dolore. Overo ℞. oglio di camomilla, d'aneti, butiro, & unguento d'agrippa ana parte eguale.

Delle rotture delle ossa. Cap. LXIX.

LA rottura delle ossa è divisione, e separatione fatta violentemente nella sostanza dell'

dell'osso da cose esteriori, dure, e gravi. Di queste alcune spezzano l'osso per traverso, altre l'offendono per lungo; alcune sono senza offesa del cuojo, & altre fanno piaga nella pelle, e nella carne. Procedono da moti furiosi del Cavallo, da cadute, da percosse, e da intoppi. Si conoscono da evidenti, e manifesti segni, dal tatto della mano, e dal zoppicare dell'animale. I giudicj, e pronostici, che si fanno di loro, sono, che le rotture vicino alle giunture sono peggiori dell'altre; a quelle, ch' hanno fatto il calo, non è da darsi fuoco, perche, disciolto il calo, non si potrebbe dipoi sanare il luogo offeso, perche le ossa rotte per la maggior parte in quaranta giorni si saldano. Si curano le ossa rotte (quando sono senz' offesa del cuojo) congiungendole insieme, e rimettendole bene nel sito loro naturale, e ridotte, che vi sono, si mantengono, e conservano unite insieme, & immobili fin, che generato trá le rotture dell' ossa il calo, s' attacchino, e s'uniscano perfettamente insieme; si osservi, che per quaranta giorni continui non possa il Cavallo muovere, nè danneggiare la parte ammalata, e però ben ristretto si legherà con fascie di lino larghe tre dita, e lunghe a bastanza, bagnate in bianco d'ova bene sbattuto in vino, & oglio rosato, fatti i legami

ugua-

uguali, e ſpeſſi, che ſi tocchino l'uno con l'altro, mettendovi ſotto, e di ſopra a quelli ſtoppa di lino, ò lana ſuccida ſottile bagnata in oglio roſato, e bianco d'ova sbattuti inſieme; ſi circonderanno con ſtecchette, ò tavolette ſottili, legando, come s'è detto, accioche il membro ſia dritto, nè poſſa torcerſi. Il giorno ſeguente, così richiedendo il biſogno, ſi caverà ſangue, e ſi terrà il Cavallo per alcuni giorni a regolato vivere; il decimo, ò decimoquinto giorno ſi slegheranno le ſtecchette, e li ſi laverà il membro con vino nero ſtipico, caldo, bollito con ſale, poi ſi rilegheranno le faſcie, e le ſtecche, come s'è detto, ſtendendo ſopra la parte acconcia in vece di ſtoppa l'empiaſtro di farina ſottiliſſima di polve di roſe, di bianco d'ova meſſo ſopra pezza di lino; & il medeſimo ſi farà ogni quinto giorno inſino al quaranteſimo. Conſolidato l'oſſo, levate le faſcie, ſi laverà ogni terzo giorno con vino bollito con ſale, roſe, & aſſentio, e ſi affaſcierá con ſtoppa bagnata; e ſe per mala ſorte in queſto tempo vi ſopragiungeſſe la poſtemma, levanſi le faſcie, e ſi cercherà di dileguarla con bagni di decottione di malva, vino nero, & oglio camomillino.

Delle

Delle Sopraossa. Cap. LXX.

IL sopraosso è un tumore caloso, duro, renitente, e senza dolore, di grandezza d'una fava, ò noce, hora tondo, & hora oblungo, il quale per lo più si genera nelli stinchi delle gambe, e per sua cagione zoppicano innumerabili Cavalli. Ciò avviene per essere offesi, danneggiati, & impediti li muscoli, che gli sono sopra, ò sotto, ò contigui, e vicini. Patiscono questo male per lo più i Polledri, & i Cavalli giovani; e per dissolverlo, e dileguarlo si deve radere il luogo, e fregare con panno per rarificare, & aprire i porri della pelle, acciò più agevolmente possino penetrare i medicamenti, ℞. mercurio vivo oncie due, oglio di trementina oncia una, grasso di Cavallo oncie quattro, incorporato insieme in un mortajo di pietra, e s'applicherà sopra il male fatto unguento. Vi si sopragiunga un poco di vescica di Porco, e si cuopra con una pelle, accioche l'argento vivo non traspiri; ammollito, ch'ei sia, s'ungerà con oglio di cera, e spirito di trementina ana parti eguali, palmeggiando bene prima il sopraosso. Overo ℞. pane caldo, & applicato sopra per diversi giorni mattina, e sera. Overo ℞. il balsamo nominato nel Cap.
dell'

dell'Intorte, ò Sconcj, quale s'adopera nel ſeguente modo. Si deve riſcaldar bene il ſopraoſſo; verſarvi ſopra il balſamo, e poi gettarvi ſopra un poco di verderame preparato nella ſeguente maniera: Pigliſi verderame in polvere, e mettaſi ſopra una paletta di ferro mediocremente infocata, muovendo ſempre il verderame ſino, che non fumi più, e muti colore; fatto freddo, li ſi uniſca tanto aloe in polvere, quanto è il verderame; e così ſarà preparato; queſta polvere ſi pone ſopra il male con un pennello unto del detto balſamo caldo, quale farà diſtaccare il ſopraoſſo; poi ungaſi il fondo della piaga con il balſamo ſolo ſino, che ſia intieramente guarito.

Delli Porri. Cap. LXXI.

IL Porro è un pezzo di carne glandoloſa, ſenza cuojo, e ſenza peli, & è di due ſorti: l'uno, che ſpremuto getta, e l'altro, che non getta ſangue: il primo ſi dice maſcolino, & il ſecondo feminino. Si fà per ſuperfluità d'humori appreſſo le giunture de' piedi, & anche in altre parti del corpo. La cura è ℞. latte di titimolo, e per dieci giorni bagnaſi il Porro mattina, e ſera. Overo ℞. facciaſi un buco in mezzo il Porro con un ferro ſottile, ò cannella di fer-

ferro, e mettasi dentro il buco un poco di rissagallo; turando il buco con bombagio, accioche non possa uscire la pietra, caderà il Porro da sè stesso, & ancora ogn'altra escrescenza di carne; e poi si medicherà la ferita.

Dell'enfiaggione sopra il Guideresco, chiamata Spallaccio. Cap. LXXII.

VIene alle volte qualche piaga profonda, & humida nell'estremità de' crini sopra la giuntura delle spalle al guideresco per diverse cause. Alcune intrinseche, come per humori, che soprabbondano, e si corrompono; altre estrinseche, come per sella trista, ò barda, ò percosse, ò incisioni, ò per eccedente peso. Essendo il luogo pericoloso non si deve sprezzare la cura, perche se l'humore corroto discendesse al petto, & alle parti spiritali nel mezzo della giuntura, cagionarebbe la morte, essendo ivi il polmone, & il cuore, membro nobile, e necessario per vivere. La cura sarà di farina di segala impastata con chiara d'ovo posta sopra l'enfiaggione a modo d'empiastro. Overo cenere ben crivellata impastata con oglio commune. Overo oglio commune libra una, cerusa oncie tre, olibano, mastici polverizzati ana oncia una, cremore di tartaro oncie

cie due, incorporati insieme al fuoco: facciasi unguento; mà se la piaga, & il tumore fosse così copioso, che non si potesse risolvere con le sopradette cose, li si metteranno li settoni al luogo di sotto dell'enfiaggione, e s'aprirà la parte tumida, accioche la materia possa uscire fuori; poi medicasi la piaga nella forma, che s'hà detto nel Cap. delle ferite.

Del male del Corno. Cap. LXXIII.

IL Corno, che si fà nella schiena del Cavallo è un'infermità, ch'alle volte rompe, e mortifica il cuojo del dorso, e si profonda fino all'osso. Nasce molte volte per oppressione di sella, ò per eccedente peso, ch'ammacca la carne, e s'annerisce. Sorge anche questa infermità appresso la spina, come pure sopra le coste, & in questo sito, è più pericolosa, perche la carne ammaccata si putrefà, & è vicina alle parti spiritali. La cura sia di pigliare foglie di cavoli pestate bene con assunghia vecchia di Porco, e pongansi sopra; poi si avvolga bene con cingia larga, che comprima verso il corno, accioche il vigore della medicina penetri dentro, rinovandoli il medicamento mattina, e sera. Overo ℞. cenere impastata con oglio caldo a modo d'empiastro per tre mattine; poi si piglia la

pelle

pelle con le tanaglie, e si solleva dalla carne; e si medica coll'unguento seguente: ℞. lardo di Scroffa libre due, e mezza messo al fuoco dentro una padella, e collato si pone in una pignata con tre oncie di cera liquefatta; poi li si aggiungono insieme le polveri seguenti, passate per seta, vitriolo oncia una, e mezza, mastici oncia una, olibano, verderame ana oncia mezza, incorporate con lardo, e cera, che s'adopera mattina, e sera, sopraponendovi la stoppa. Se fosse l'osso guasto, si netta bene, e si taglia dall'una, e dall'altra parte in modo, che non possa far sacca, e per trè giorni li si pone bombagio bagnato in mele rosato, collato sopra l'osso, che si vedrà nero; passati li tre giorni stessi, si userà l'unguento sopradetto.

Del Polmoncello. Cap. LXXIV.

NAsce un certo male nella schiena del Cavallo, nominato Polmoncello, che rompe, e mortifica tanto la carne, che si profonda sino all'osso, onde induce tumefattione. Procede dalle cattive selle, e per frequente compressione di peso; invecchiato genera putredine, e carne infetta appresso l'osso; rompe la carne, & il cuojo, e nascono continuamente humori putridi. L'humore, che lo fomenta

suol

ſuol' eſſere malinconico, e deriva anche dall' alimento proprio, che trovando la carne corrotta, viene da eſſa vitiato; onde ſenza gran difficoltà guariſce, anzi facilmente ritorna allo ſtato primiero. Per la cura tagliare ſi deve intorno al Polmoncello, & eſtirparlo ſino dalle radici; ciò fatto ſi taglia ancora la parte più declive della ferita, accioche non rimanga dentro marcia; poi mettaſi ſtoppa infuſa in chiara d'ovo, mutandola per tre dì una ſol volta al giorno; e s'empie di ſtoppa minuta involta in polvere di calce viva, e mele, lavata prima la ferita con aceto, ò vino tepido, continuando mattina, e ſera ſino, che la ferita ſia ſaldata. Si può anco il Polmoncello curare con polvere di riſſagallo ſenza taglio, e non indurre tanto dolore al Cavallo. Overo ℞. una Serpe, tagliaſi il capo, e la coda, del rimanente facciànſi pezzi piccioli, e ſi metta ad arroſtire in ſpiedo ſopra li carboni acceſi; quando il graſso comincia a cadere, facciaſi così caldo gocciolare ſopra il Polmoncello, e ſi vedrà mirabil' effetto, diſtruggendolo in un giorno; ma biſogna guardare, che quel graſſo non colli in altra parte del dorſo, perche li apportarebbe gran danno. Overo ℞. Ortica morta peſta con aſſunghia, e pepe, fatto empiaſtro, qual diſtrugge la pelle morta, e la conſuma più d'ogn'altro rimedio.

Delle

Delle veſcichette ſopra la vita, dette Carboncelli. Cap. LXXV.

TAlvolta s'incontra per ſoverchio ſangue, ò per altri ſoprabbondanti humori, che per il dorſo naſcono certe veſcichette piene di ſangue marcio; queſte guaſtano il cuojo, ma non ſono pericoloſe, mutandoſi da sè ſteſſe, & alle volte cacciando fuori l'humore putrido, diventano piaghe piane, che ſi riſanano facilmente. Si lavi dunque tre volte il dì con acqua marina, ò altra ſalſa; poi vi ſi ponga ſopra polvere di galla, ò di mirto, ò di ſcorza d'ortica peſte, e paſſate per ſeta.

Dell'enfiaggione, nominata ſacrofuoco. Cap. LXXVI.

AVviene alli giumenti quella infiammatione, che ſi chiama ſacrofuoco, maſſimamente a quelli, che portano ſomme, la quale è molto pericoloſa, particolarmente nelle femmine. Queſta è un'elevatione, e gonfiezza di carne, che butta marcia, e di ſopra ſi cuopre con due creſte; alcuni dicono eſſere di due ſpecie, una roſſigna, & aſpra con buſtole picciole, e cattive, che con molto calore caminano

in den-

in dentro; l'altra lividetta, é lata ſenza profondità, eſulcerando il ſommo della cotena, ma in ogni modo per curarla conviene tagliare queſte enfiaggioni, e mettergli dentro polvere di pomi granati, e ſopra queſto empiaſtro ℞. farina, aceto, e frutti di cipreſſo, così continuando alquanti giorni; poi quando il luogo parerá migliorato, ſi laverà con acqua, e s'uſerà l'empiaſtro di foglie di cavoli peſte, e farina d'orzo. Overo ℞. ſuco di piantagine, di menta, d'aceto, e ſolfo polverizzato, incorporaſi ogni coſa inſieme, e fatto unguento liquido, con una penna s'unga il male fino, che ſia guarito.

Della rogna, ò ſcabbia. Cap. LXXVII.

LA rogna, ò ſcabbia de i giumenti è un'infermità nota, e brutta, la quale riduce la cotena aſpra, e piena di croſte; overo è una picciola eſulceratione, che incita il pizzicore, e corrode la pelle; & è contagioſa. Queſto male è di due ſorti, una ſecca ſenza humore, e ſenza marcia; l'altra groſſa, humida, e profonda nella pelle, detta ſcabbia. Naſce da molti humori miſchiati inſieme, i quali ſi conoſcono dal colore delle croſte, e della marcia. Viene anche queſto mor-

bo per fatiche eccessive, per fame, per polvere, per lordure, e per magrezza. Si conosce, quando incomincia questo male, che l'animale morde il luogo infetto, ò si frega nelle mura, e negl'arbori. Per la cura, bisogna tenere il patiente riposato in luogo netto, e temperato con cibi, ch'habbiano virtù d'humettare, e rinfrescarlo con beveroni di farina d'orzo continuamente, poi li si caverà sangue dalla vena del collo, e da ogn'altra parte del corpo, havendo riguardo all'età, & alle forze dell'animale, e li si faranno le seguenti untioni. ℞. grasso Porcino libra una, oglio di lino libra una, argentovivo oncie sei, piombo abbrucciato oncie sei. Overo ℞. oglio d'oliva libra una, oglio sambuchino oncie quattro, verderame in polvere oncia una, euforbio, stafisagro ana oncia mezza, solfo vivo oncie due; facciasi bollire tutto, muovendo bene, e levato dal fuoco li si aggiunga salnitro in polvere oncia una; si scortica, ove è la rogna con un frammento di pignata rotta, ò con una striglia vecchia; poi fregasi con il sudetto oglio ben caldo, qual è buono per la rogna de'crini, e coda, essendo penetrante sino al fondo del male. Overo ℞. fregato il luogo, come s'è detto di sopra, orina humana della più vecchia si possa trovare una pignata,

coo-

cooporosa verde tre quarte mischiate insieme, e fatte bollire al fuoco un poco; e con questo più caldo sii possibile, lavasi il Cavallo, ove è il male, e quando è asciutto, ungasi con il seguente ℞. oglio commune oncia una, e mezza, argentovivo oncie due, elleboro bianco oncia una, mischiate insieme con buona quantità di grasso di Porco fin, che l'argentovivo sii ben incorporato; poi ungasi; e se non guarisce la prima, lo farà senza dubbio la seconda; mà sopra tutto stij il Cavallo con esatta dieta, e meglio sarebbe, se fosse purgato. Overo ℞. radice d'enula campana, polvere di schioppo ana oncie due, fatta polvere sottilissima, aceto fortissimo libra una, pongasi in infusione per ventiquattro hore; poi lavasi la rogna del Cavallo al Sole ben caldo, che si vedrà buon effetto.

Della Lepra. Cap. LXXVIII.

LA Lepra è un cancro universale di tutto il corpo, overo è un'infermità velenosa fondata nella malinconia, che cagiona, e muta la natura, quale non solamente assalisce, e corrompe la pelle, e le parti sopra il corpo, mà quelle di dentro la carne, le viscere, e l'ossa ancora; e questo male alcuni lo

portano ſeco dal naſcimento, altri lo pigliano per contagione, & altri l'acquiſtano per propria intemperie, ò per diſordinato vivere. Quando incomincia queſt' horribil male, la pelle ſotto gli occhi, nelle labra, e nelle nari muta il ſuo naturale colore, e ſi fà hora nera, hora bianca, & hora roſſiccia; il cuojo ſi fà per tutto il corpo più duro, e più aſpro, che non era prima, maſſimamente nel muſo, e nelle gambe; tutti i membri diventano rigidi, che non ſi poſſono piegare; naſcono per tutto il corpo brugnoli, bruzzole, e poſtemme piene d'humori ardentiſſimi; la carne ſi conſuma; ogni giorno ſi ſmagra, toſſe aſpramente, ſpira fiato puzzolente, e con difficoltà egli fiuta. Si terrà il Cavallo in luogo caldo temperatamente, ſi nutrirà di cibi facili da digerire, e ſi muoverà pian piano mattina, e ſera avanti il cibo; poi li ſi faranno fregagioni piacevoli; li ſi caverà ſangue prima dal lato deſtro del collo, e doppo dal ſiniſtro, e dove più la malattia apparirà, havendo riguardo all' età, e forza dell' animale; li ſi darà ancora nella biada per otto giorni continui la polvere del diapente, overo l'antimonio preparato, e detto nel Capitolo della diſeccatione dell' animale: ſi pone nell' acqua fredda, e frequentemente ſi bagna con

eſſa

essa diligentemente, guardandolo dal Sole, e dalla Luna per due giorni, e cuoprendolo con coperta rossa. Se fosse infermo gravemente, li si taglia il cuojo davanti frà le gambe, e si fà un cirello di vitabio, inserendolo frà il cuojo, e la carne in modo, che non possa uscire, e si cavalca soavemente; poi s'unge con il seguente unguento ℞. euforbio libra mezza, grasso di Porco libra una, argentovivo oncie due, pece nera libre due, oglio commune libre due: si lascia levare il bollire; si toglie dal fuoco; si fà così tre volte levar il bollire, e fatto unguento si adopera freddo.

Del male delle reni, ò lombi. Cap. LXXIX.

TRavagliosi molto sono i mali delle reni. Il dolore si può conoscere, che i testicoli si rilevano per gonfiezza, e con difficoltà esce l'orina, la quale si rende sanguinosa, nera, crassa, e puzzolente; l'animale non può fermarsi sopra i piedi da dietro, mà li và torcendo, e così vacillando s'accosta alle mura; li battono spesso li fianchi, e tiene gli occhi in fuori. Tal male suole avvenire per corsi troppo violenti, per soverchi pesi, per havere caminato in luoghi paludosi, ove i piedi di dietro li fossero per

disavventura sfuggiti di sotto, & anco per haver patito qualche gran freddo. Per curarlo, si radino prima le reni, ò lombi, e poi mettasi sopra il seguente strettojo ℞. pece navale liquefatta distesa sopra una pelle à lunghezza delle reni, ò lombi, e sopra la sudetta pece galbano, olibano, mastice, sangue di Drago, e galla ana parti eguali polverizzate, e mischiate insieme, nè si deve cavar via la stessa pelle fin, che da sè leggiermente non si stacca. Un'altro strettojo. ℞. pece greca nera oncie sei, trementina, rasa di pino ana oncie quattro, olibano, mastice, gomma arabica ana oncia una, bollo armeno, sangue di Drago ana oncia mezza, fatte in polvere le cose polverizzabili; si pone ogni cosa dentro una pignata nuova, e si fà bollire insieme sino che sii cotto lo strettojo, quale si applica alle reni con un panno.

Della Lupa. Cap. LXXX.

IL male della Lupa viene sotto il corpo del Cavallo per troppo carico, overo per caduta d'humori, e mostra enfiaggione. La cura sarà raderli là parte del male, e pungerla minuta; poi si unga con dialtea, e buttiro due volte al dì per otto giorni continui.

Del

Del Priapiſmo. Cap. LXXXI.

PAtiſce queſto animale il Priapiſmo quando continuamente há la verga ingroſſata, e diritta ſenza deſiderio, & appetito d'uſare il coito. Overo quando la tiene quaſi ſempre diritta con deſiderio di congiungerſi in amore. Le cagioni ſono la materia humida, groſſa, e viſcoſa, che riempie il nervo cavernoſo del membro, e per il calore troppo debole à diſſolverla, e conſumarla, ciò fare non può. Queſta pure viene da un'imaginatione fiſſa dell'animale, ſeguendo il natural diletto di cuoprire qualche giumenta, ò dall'eſſere di compleſſione ſanguigna, calida, ò di ſperma ripieno. Si ungerà la parte con l'unguento fatto ℞. oglio roſato oncia una, e mezza, oglio camomillino oncia una, ſuco di ſempreviva oncie cinque ſchiuma d'argento, e ceruſa ana dramme due, con poca cera, ò aceto incorporate.

Dell'uſcita del membro. Cap. LXXXII.

ALle volte avviene, che il Cavallo tiene la verga fuori, e pendente, ſenza poterla nella pelle à ſuo luogo naturale ritirare; qual pelle ſi chiama Piſolaro. Queſto accade ò per

essere totalmente sdegnata, e gonfia la pelle, ò per essere rilasciata, e mollificata. Suole la colpa essere de' famigli della stalla, quando vogliono nettare le lordure del membro con la mano lo tirano, e lo strapazzano tanto, che lo fanno infiammare, e postemmare, così che resta impedito il ritorno; ò loro pieni d'ira danno col bastone, e col piede li offendono in quella parte. La sua cura sarà ungere la mattina tutta la parte con creta secca, pesta, e setacciata, e stemperata con aceto, e biacca cruda oncie due, acate oncie tre, e mezza peste, & incorporate insieme; poi nel mezzo giorno si farà stare il Cavallo nell'acqua di fiume sino alla metà del corpo, & asciutto, s'ungerà di nuovo con l'untione sopradetta, e si continuerà in questo modo sino à tanto, che risani. Se la verga sarà uscita fuori per riscaldamento de' rognoni, ò per uso di molto coito; si terrà il Cavallo nell'acqua di fiume nella maniera sopradetta, e li si bagnerà sovente il membro con cose, che raffreddino, e restringano, come sono l'acque fatte à lambico di piantaggine, di solatro, di sempreviva, e d'aceto. Mà se la verga sarà mollificata per alcune humidità, che siano ne' suoi muscoli entrate, s'ungerà, e bagnerà il membro, & i lombi con cose, ch'habbiano virtù calda, e diseccativa, come

me ſono l'oglio laurino, l'oglio di piretro, l'acqua ſalata marina. Overo. Si fregherà tutto il membro con l'ortica, laquale con la ſua virtù lo farà ritornare al proprio luogo.

Dell' ulcere ſopra il membro.
Cap. LXXXIII.

SUccede alle volte, che li ſtalloni mentre montano, gli ſi rompe la pelle del membro; onde ſi generano ulceri bianche, e marcie per il contatto, e per il calore grande della natura delle Cavalle. Si ſanano, facendo che il membro ſia diritto, poi ſi bagna, e ſi lava con acqua roſa libre due, acqua di piantaggine libre cinque, roſe ſecche, foglie d'olive ana una brancata, e così bagnato ſpargaviſi ſopra polvere ſottiliſſima d'aloe, e di tutia miſchiate inſieme. Overo tarlatura di legnami vecchi ſparſa a modo di farina, la quale li mondifica, li ferma, e li ſalda.

Della corruttione da sè ſteſſo.
Cap. LXXXIV.

TAnto ſpeſſo gettano alcuni Cavalli gran copia di ſeme ſenza haver diritto il membro, e molte volte ſenza cacciarlo fuori, che

che perdono il mangiare, le forze, e quasi la vita. Viene questa indispositione la libidine, e dall'essere offesi, & indeboliti i vasi del seme. Si curano con dargli cibi, e medicamenti, ch'habbiano virtù di raffreddare, e diseccare, come lattuca, indivia, meloni, orzo solo, pastoni di miglio, e paglia d'orzo, & a bere acqua d'orzo, ò beveroni con farina di miglio; sopra le reni pure gli si applicherà suco di latuca, aceto forte, & oglio rosato mischiati insieme; e per bocca gli si potrà dare in bevanda la mattina a digiuno polve di galla, e di seme d'aneti stemperati in acqua calda.

Dell'incordatura. Cap. LXXXV.

QUando il Cavallo non può orinare, che li testicoli s'imbarano, e s'aggruppano nella corda della verga, si dice l'incordatura; però conviene applicarsi, che si restituiscano a loro luogo, che all'hora orinerà, e non si getterà più in terra; e questo male è pericolosissimo. Quando ciò viene al Cavallo, si getti subito in terra, e si ungano con oglio tepido li testicoli; poi si procuri di estraherglieli da i lombi con tutta diligenza, e ritornati, gli si attacchi stringa di Cervo, ò di Capra, overo benda di tela; e se non potessero uscire fuori,

si ba-

ſi bagnino bene con acqua tepida ſin, che ſortiſcono; quando ſono uſciti, ſe è di mattina, ſi paſſeggi fino alla ſera; ſe è di ſera, fino alla mattina, ſenza mangiare, ò bere; e li teſticoli ſtiano legati tutto il giorno, e la notte; poi li ſi metta la mano nel fondamento, che li gioverà aſſai, facendolo evacuare con cliſtieri proprij, e li ſi diano da mangiare cibi facili da digerirſi.

Della gonfiezza delli teſticoli.
Cap. LXXXVI.

SI gonfiano alcuna volta le borſe delli teſticoli per quattro cagioni; l'una, che ſi trovano piene di vento; l'altra d'acquoſità; la terza da carnoſità; la quarta per rottura. La prima è detta hernia ventoſa, e per curarla ſi tiene il Cavallo a regolato vivere, e ſi fomentano ſovente le borſe con ſpugne, che ſiano ſtate a molle in liſcia, aceto, e nitro bolliti inſieme, ò vino, dentro il quale habbia bollito ruta, aneſi, e comino alla conſumatione del terzo. Overo ℞. l'empiaſtro con ſterco di Bue, polve di comino, bacche di lauro, farina di formento a baſtanza bolliti, & incorporati inſieme. Per la ſeconda dell' acquoſità ſi nutriſce parcamente il Cavallo con cibi

ſec-

secchi, & asciutti, e li si fanno clistieri con decottione di mercorella, di piantaggine, di parietaria, di camomilla, di finocchio, di melilotto ana una brancata, collata, li si aggiunge cascia tratta, hiera pigra di Galeno, oglio di giglio, mele, e sale a bastanza; poi foransi le borse nella parte più bassa, senza toccare la sostanza de' testicoli; si metterà in quelli pertuggij un settone unto d'oglio sambuchino, il quale si dimenerà mattina, e sera, perche a poco a poco tiri fuori la materia; e poi levati li settoni, gli si farà il seguente empiastro astringente, e diseccante: ℞. farina d'orzo, noce di cipresso, polvere di mastici, d'anesi, di cassia, di galla, e di cupole di ghiande. La terza della carnosità si curerà con gli empiastri per risolvere, e dileguare; e non giovando quelli gli si metterà un settone nella maniera sudetta, il quale spesse volte il giorno si dimenerá, accioche la carne a poco a poco si consumi; poi si medicherà come sopra. Overo ℞. facciasi bollire in vino bianco vitriolo, poi pongasi sopra il male. Alla quarta della rottura si tenerà il Cavallo nella maniera detta nella seconda, e poi s'ungerà ℞. chiare d'ovo numero tre, aceto oncia una, bollo armeno, sangue di Drago, terra sigillata, fior di farina di segala; e fatto empiastro riuscirà ottimamente.

Delle

Delle ulcere ne' testicoli. Cap. LXXXVII.

VEngono talvolta i testicoli, e le borse offesi da postemme, da ulceri, e da altri simili mali. Le cagioni sono interiori, & esteriori. Le interiori sono la ventosità, il flusso, il concorso d'humori freddi, ò caldi, che siano, di che darà segno l'enfiatura istessa, se poremmo mente al passeggio del Cavallo, in cui la vedremmo ò molto, ò poco a mancare. Le cagioni esteriori sono le punture, ò morsicature di qualche fiera, & i calci de' Cavalli. Se nascerà da concorso d'humori caldi, ciò si conoscerà dal tatto, e dal dolore grande, che sentirà il Cavallo, sentendo il tumore men duro, & esservi calore grande; e quando procederà da freddi è più rimesso, e minore il calore, & il tumore più duro. Per sanarlo si potrà aiutare con clistieri; poi cavarli sangue nelle materie calde dal lato contraposto al testicolo, e s'ungerà con oglio rosato, bianco d'ova, acqua rosa, e latte mischiato, & incorporato insieme; si bagni pure con spugne grandi in acqua tepida infuse, la quale sia mischiata con aceto forte, ponendovi un poco d'acqua rosa; ò l'empiastro fatto di creta bianca, aceto, bianco d'ova, e sale ben battute, & agitate insieme

fin,

fin, che vengano come paſta ; ſi avvertiſca di mandare il Cavallo ogni giorno a ſtare per ſpatio d'un'hora nell' acqua corrente ſino alla pancia ; e quando per tali medicine il tumore non ſi riſolveſſe, mà ſi maturaſſe, ſe foſſe nelle borſe, converrebbe aprirſi, nettarſi, e medicarſi, come ſi fà con le altre poſtemme. Se egli ſarà nella ſoſtanza del teſticolo, ſi dovrà tagliarlo ſubito, e caſtrarlo; mà ſe la materia foſſe fredda, ſi cercherà di mitigare il dolore, e riſolvere l'enfiatura con ungerla con oglio camomillino, e nardino, e gigli miſchiati inſieme. Se foſſe il tumore antico, e duro, s'ungerà con dialtea, e poi s'empiaſtrerà con ſterco di Colombo, e con farina di formento.

Dell' uſcita del budello. Cap. LXXXVIII.

ESce, e caſca ancora per qualche ſtrano accidente fuori del forame del Cavallo l'inteſtino retto, e ſi gonfia in modo, che ivi ſotto fà un groſſo tumore, che alle volte per la grandezza ſi rende ſimile ad un pallone. Procede queſto per colpa de i maraſcalchi, i quali ò nel mettere la mano dentro il fondamento, ò per trarre fuori li vermi, ò per far orinare, l'intaccano, e rompono con l'unghie lunghe; ò coll' adoperar nelle infermità cliſtieri acuti, forti, e ga-

e gagliardi, che rodono, e ſcorticano le parti di dentro, overo per ulcerationi del medeſimo cagionate da humori acri, come ne' fluſſi, e diſenterie, overo dal gran deſiderio, ch'hà l'animale di buttare le feccie, ſi sforza tanto gagliardamente, che roveſcia, e caccia fuori l'inteſtino. Si nutrirà il Cavallo infermo de' cibi, che mollificano, e facciano lubrico il ventre, accioche ſia eſente di far forza in mandar fuori lo ſterco, & avanti ſi rimetta il budello, ſi cercherà di levar via l'enfiaggione, e la gonfiezza di quello, il che ſi farà con applicarvi polveri di galla, e di corteccia di melagrani in egual miſura miſchiate inſieme. Overo farli continui bagni con ſpugne in acqua tepida, dentro la quale ſiano bollite ſemenze d'aneſi, e di finocchi, la malva, la dialtea, la madreviola, il fien greco, di ciaſcuno una brancata alla conſumatione del terzo. Mollificato ſi rimetta gentilmente, ſpingendolo dentro pian piano con la mano, e riposto che ſarà, accioche più non caſchi fuori, bagnerà ſpeſſo il forame, & i ſuoi muſcoli con decottione di noci di cipreſſo, di balauſti, di ſumachi, di cime di ragie, di corteccie di melagrani, di galla, di roſe ſecche ana una brancata bolliti con vino nero groſſo alla conſumatione del terzo: fatto il bagno, con una ſpugna li ſi ſerrerá

rà ſtrettamente il forame, facendo paſſare la coda infra le coſcie, e legandola con la cingia davanti, la quale ſi ſcioglierà ogni volta, che il Cavallo vorrà vuotare il ventre.

Dell'emorroide, & altri mali nel fondamento. Cap. LXXXIX.

ALle volte naſcono l'emorroidi nel budello del Cavallo; e ſono cauſate nella parte interiore del fondamento per aprimento delle vene ſplenetiche piene d'humore melanconico, il quale con tumoſità, e gravezza dell'animale appariſce. Si poſſono ancora ſdegnare, quando paſſa lo ſterco aſſai duro, che fende, e ſcortica il budello, per il quale ſcorticamento ſi vengono ad aprire le vene emorroidali; overo reſtano offeſe per alcun'altra poſtemmatione. La cura ſi è, che quando la materia per molta ſiccità non purgaſſe alcun humore, ſi medichi la circonferenza del fondamento con il ſeguente ℞. midolla d'oſſo bovino, midolla d'oſſo porcino ana una ſcutella, maniboli porcini, butiro freſco, oglio commune, oglio mertino, litargirio peſto ana parti eguali, confette inſieme, aggiungendogli alquanta cera, e fatto unguento: e ſe per ſorte le ulcerationi cacciaſſero humore marcioſo, humido, ò acquo-

quoso, li si farà questo ℞. litargirio, biacca, mastice, aloe, turris, sarcocola mumia, bollo armeno ana polverizzate, e mischiate con oglio facciasi unguento; e con una penna meglio, che si può, dentro il fondamento si avanzi, e tocchi. Se ultimamente con li sudetti rimedj non guarisse, ma nel trullare con forza uscissero ancora l'emorroidi, mettasi il braccio unto d'oglio caldo nel budello, che si troveranno li munili, che producono l'humore; li castrarete con l'unghie tutti; e gli applicarete poi l'untioni nel modo sopradetto.

Del cancro nella coda, detto Langio.
Cap. XC.

IL Langio è un'infermità, che viene al Cavallo nella coda a guisa d'un cancro, che la corrode in modo, che ne fà cadere la carne, i peli, e l'ossa; e se non si rimedia con celerità, suole tanto questo andare serpendo, che cadono tutte l'ossa della medesima a guisa di nodi ad uno ad uno. Cascano giù anco i peli della coda, quando il sangue le soprabbonda soverchiamente, ò ch'è troppo affaticato, ò che sopra la coda sia spesso battuto, e se non si soccorre presto, suole generare un prurito. La cura del primo sarà pigliare uno degli unguenti più

gagliardi contenuti nel Cap. della rogna, & ungere la parte per più giorni; e se ciò non bastasse, s'usi il rimedio forte del Capitello: con esso bagnarla molto bene, e lavargli il male con stoppa, & ogni volta, ch'è diseccata, ritornarla a bagnare nel capitello per tre, ò quattro giorni continui; poi per medicare la piaga s'adopreranno li rimedj detti nel Capitolo delle ferite. Overo ℞. si praticherà il caustico liquido detto nel Capitolo delle settole. Per il secondo, il rimedio è questo ℞. si lavi il prurito con liscia, e sapone serasinesco fin, che sia netto; e poi pigliasi squilla pesta, bittume, solfo, & oglio: ungasi nel freddo al Sole, e nell'estate al sereno; e ciò facciasi mattina, e sera.

Della doglia d'anca. Cap. XCI.

LA doglia d' anca è dolore de i muscoli, e de i legami di quella giuntura per offesa strana. Questa viene da percosse, da cadute, e da altri diversi accidenti, che le parti ammaccano, overo da qualche moto disordinato, e gagliardo, che fà torcer', e distendere la giuntura. Si conosce dal muovimento del Cavallo, che zoppica col piede dal dolore, che sente, giacendo sotto il gallone offeso, e calcando con l'unghia egualmente il terreno; e maggiormen-

mente apparisce, quando camina, e si volge a mano destra, ò a mano sinistra, dimostrando in qual parte più sensibilmente patisca. Essendo la giuntura offesa, & ammaccata li si trarrà sangue il primo giorno dalla vena commune; il seguente da ambidue i fianchi; e se il male sarà antico, li si caverà dal luogo più propinquo alla doglia dell'istesso lato; e mescolata col sangue polve sottilissima di nitro, di bacche di lauro ana s'empiastrerà la parte, fregandolo diligentemente contra pelo, e si lascierà per tre giorni. Overo il balsamo detto nel Capitolo dell'Intorte, qual'è ottimo.

Della Sciatica. Cap. XCII.

LA Sciatica è dolore articolare, che viene nella giuntura dell'anca, ò della coscia. Viene questo male per l'istesse cagioni, che quello delle giunture per lo più da catarro, e da materia flemmatica, fredda, e sanguigna, per debolezza della parte. Si conosce dal calore di essa, ancorche difficilmente, per essere la giuntura molto profonda, e coperta di carne, dal vedere diminuita di carne la parte della groppa inferma, dal caminare legato, e trarre la coscia indietro, dal roversciare l'unghie, e dal zoppicare del lato, e dal sospirare, che fà

l'animale. E se la sciatica porta dolore grandissimo, molto più è malagevole da sanarsi de gli altri dolori artetici, massimamente se assale d'inverno, & i Cavalli sono flemmatici, & humidi. Devesi cavargli sangue dalla vena del collo, e dalla gamba dinanzi dell'istesso lato, e dal lato di dentro della coscia della giuntura inferma. Gli si faranno clistieri con decottione di radice di malvavisco, d'eboli, di buttiro, d'oglio commune, e sopra il luogo addolorato, rasi i peli, s'adoprerà l'untione seguente, ℞. grasso di Gallina, & oglio rosato, e dappoi ancora oglio di camomilla, d'aneti, e d'ipericon. Overo ℞. rasa, & aceto per distemperare, oglio di camomilla, e di lauro: facciasi come cirotto, e mettasi sopra un panno di scarlato; si sovraponga à tutto trementina di pigna, e si ponga sopra il male, lasciando star sino cada da sè stesso; & è ottimo rimedio anche per gli huomini. Spesse volte pure si deve usare in questo male, accioche le reni si ristorino, e l'humore, che fà il male esca fuori, il clistiero. ℞. centaura minore, e maggiore, absintio, malvavisco, mercureal, ruta ana manipolo uno, sale, mele ana oncie due, solfo un pugno, fatta decottione, e con oglio commune pongasi nel forame.

Del

Del Granco. Cap. XCIII.

IL Granco è una ſpecie d'infuſtito prodotto da ventoſità nelle gambe del Cavallo, e da humidità particolare, che non trova eſito, quale fà torcere la gamba, che non può piegarſi, nè fermarſi in terra. La cura è un mazzo di boragine, ſemola, e vino, fatto bollire inſieme ſino alla conſummatione del terzo; e caldo ſi lega à modo d'empiaſtro intorno la gamba offeſa; mà prima ſi ſpunti la punta del piede, che ne eſca ſangue; e ſi deve uſare ſpeſſo il ſudetto rimedio. Overo lavaſi con acqua, cenere, e ſale. Overo con acqua bollita con allume, la quale toglierá la cagione del granco.

Dello ſpavento. Cap. XCIV.

LO ſpavento non è altro, ch'un muovimento depravato, e guaſto, per eſſere offeſi i muſcoli, che ſervono ad inalzare quella giuntura, ò danneggiato il nervo, che communica il moto; e queſto è quaſi incurabile. Deveſi purgare il Cavallo; poi radere i peli nel principio della ſpina ſopra la ſchiena, e ſopra l'oſſo ſacro, dov'eſce quel gran pajo di nervi, che ſi diffonde per le gambe, e ultimamente al luo-

go affetto, e levato il male, confortando, e fortificando quei nervi, ℞. oglio volpino oncie quattro, oglio di ſucino oncia mezza, miſchiati inſieme caldi applicati ſopra, overo ℞. origano cretico, aneto, pullegio, dittamo cretico, radice di conſolida, bacche di ginepro ana manipolo uno, vino generoſo bianco fatto bollire ſino alla conſummatione del terzo, e caldo ſi lega a modo d'empiaſtro.

Delli veſciconi. Cap. XCV.

IL Veſcicone è un tumore freddo, laſſo, e molle ſenza dolore, così detto per ſomiglianza, ch'hà con le veſciche piene d'acquoſità, il quale naſce nelle ginocchia, hora di dentro, hora di fuori, & hora dove riguarda la parte dinanzi; alle volte ancora nell'una, e nell'altra, & in queſto caſo è nominato veſcicone trafitto, e doppio. Sono le cagioni eſteriori di queſte gonfiezze i calci, le percoſſe, le continue fatiche, il lungo otio, il mangiar cibi troppo teneri, & humidi. Le interiori ſono gli humori flemmatici, ſottili, e freddi. Quelli, che ſi creano nelle viſcere della madre, ò vengono per vitio de' progenitori, ſono difficiliſſimi da ſanarſi, come è il trafitto. Per curarli ſi terrà il Cavallo in regolato vivere, dandoli cibi aſciut-

ti,

ti , e s'efferciterà moderatamente , allacciandoli la vena maestra , e doppo risanato li si potranno fare bagni ℞. solfo oncie quattro , verderame oncie due, sale un pugno , aceto un boccale, feccia d'antimonio un pugno; facciasi bollire a consummatione del terzo, e caldo con una spugna s'adopri più volte al giorno. Overo ℞. aceto fortissimo un boccale, galbano pesto oncie quattro , si mette tutto sopra la cenere calda per hore ventiquattro, muovendolo qualche volta; e disfatto, aggiungasi trementina una libra, facendola consumare a fuoco chiaro ; doppo mezz'hora le si uniscano mastici in polvere oncie tre , sangue di Drago oncie sei, grasso di Porco una libra ; mischiato tutto per un'empiastro, caldo pongasi sopra la parte offesa . Quando sarà guarito, per levargli le droghe , si lava con sapone nero, ò oglio commune ; & il sudetto empiastro può servire per ogni gonfiezza . Overo ℞. cera vergine mezza libra, pece resina oncia una, galbano libra una , e mezza , mirra una libra , armoniaco tre oncie , costo tre oncie, facciasi bollire in una pignata, eccettuati l'armoniaco , & il costo, quali devono esser fatti in polvere sottilissima , messi con gli altri, quando haveranno bollito , e saranno freddi; aggiuntevi le polveri si torneranno a

far bollire tanto, che si possino incorporare insieme, e poi si applicherà la medicina.

Delli Sparagagni. Cap. XCVI.

LO Sparagagno è un tumore à guisa d'una mezza noce per concorso d'humori freddi poco sotto il garettone dal lato di dentro sopra gli ossicelli della giuntura vicina alla vena maestra, detta fontanella, che col tempo, risoluta la parte sottile, s'indura, e come osso diventa. Molesta egli ò per natura, ò per fatiche, e più a Polledri, che a gli altri. Ce lo danno a conoscere l'enfiaggione apparente, il zoppicare, & il tenere nel riposo il piede alquanto ritirato in alto per il dolor grande, che sente l'animale. Gli si allaccia la vena maestra, overo ℞. un pollastrello di mezz'età, aprirlo nel mezzo, e così caldo applicarlo sopra il male, lasciandolo stare otto giorni; poi levarlo, e lavare il luogo con aceto, sale, e chiara d'ovo bene sbattuti. Ciò fatto ℞. noce di cipresso, galla, mastici, draganti ana oncia mezza, bollo armeno, sangue di Drago ana oncia una, e mezza, terra sigillata oncie due, mertilla oncie tre, ballausti, rose secche ana oncie due, e mezza, farina d'orzo oncie sei, olibano polverizzato oncia una, facciasi polvere delle cose, che si

possono

possono pestare, oglio rosato, & aceto ana quanto basti; incorporasi tutto insieme, facciasi unguento, & ungasi il luogo. Overo ℞. unguento chiamato triaformacon fatto con lega d'aceto, & oglio vecchio, litargirio d'oro bolliti insieme sino, che divenga spesso ana parti eguali; si fermerà con questo ogni flussione d'humori, e se si piglierà di detta lega forte, servirà per un potente astringente. Overo ℞. aceto gagliardo, resina, asfalto, mirra ana un'oncia, cera rossa mezz'oncia, galbano oncia una, bittume mezz'oncia, armoniaco oncia mezza, mischiate insieme, facciasi bollire; fatto empiastro, disecca mirabilmente, e conforta la parte. Overo ℞. scorza di salice ridotta in polvere; e questo è il più diseccativo, che sia frà li semplici.

Della Jarda. Cap. XCVII.

LA Jarda è una postemma soda, e molto renitente al tatto; non è altro al principio, ch'un tumore freddo, molle, e senza dolore, quasi l'istesso Vescicone, fatto di materia flemmatica, distendendosi, & inalzandosi la pelle, e quelle membrane per il continuo corso de gli humori. Porta seco dolore, offendendo la giuntura, e li nervi; e cresce alle

volte

volte tanto, che abbraccia tutta la parte di dentro, di mezzo, e di fuori della giuntura del ginocchio. Incomincia ad apparire nel garetto di grandezza d'una noce, ò palla; e quando occupa la parte di dentro, e quella di fuori è chiamata Jarda doppia, & oltre di esse occupa tutta quella di mezzo della giuntura, che riguarda le mani, & è detto Zardone. Si conosce dal tatto; e nel principio, quando sono teneri, si possono curare seguendo l'ordine detto nelli Vesciconi; overo ℞. acquavite di sette cotte, vitriolo romano, fiore di solfo, salnitro, fiore di cenere pesti, incorporati insieme, & applicati sopra il male.

Della Curba. Cap. XCVIII.

LA Curba è un'enfiaggione oblunga a guisa d'un mezz'ovo fesso per lungo, che per concorso di flemma duro, e grosso, si genera da tre dita sotto la testa del garettone nella sostanza del tendine, ò nervo maestro, che và dietro la gamba, e s'impianta nella pastora, forse nominata dal farsi curvo quel tendine in essa parte. Suole avvenire per battiture, per trarre calci, ò per qualche grand'incommodo nella tenera etá de i Ca-

Cavalli. Si conoſce dal tumore, che ſi vede, dall'eſſere zoppo nel piede di quel lato, e dal tenere ritirata la gamba, toccando ſolamente con la punta dell'unghia la terra. La cura è ſimile a quella dello ſparagagno; mà nel principio s'adoprino medicamenti, che mollifichino, & addolciſcano i nervi; poi quelli, che reſtringano il concorſo de gli humori; e finalmente quelli, che diſecchino intieramente.

Delle Reſte. Cap. XCIX.

LE Reſte è una rogna, ò croſta dura, calloſa, piena di feſſure, che hà forma di creſte. Si vedono per lungo dello ſtinco delle gambe nella parte di dentro ſopra quel tendine, e nervo maeſtro, che và dietro la gamba; vengono anco ne i lati della giuntura dell'oſſo dello ſtinco, e della paſtora, maſſimamente frà li peli lunghi, e col tempo non curate ſi fanno feſſure, e crepature. Per levargli l'intemperie calda, che le produce, e ſecca, li ſi caverà ſangue a baſtanza dalla vena del fegato, ſe però il Cavallo ſarà di quattr'anni, perche a quelli di minor età non ſi deve far'emiſſione, perche indeboliſcono, e perdono le forze, e la virtù. Si levano via li peli, e ſi netta la reſta, facendoli uſcire anche

un poco di ſangue; poi s'ungerà col ſeguente ℞. calcina viva diſciolta in acqua, poi laſciata congellare, ſi cava tutta l'acqua, e ſi aggiunge nella calcina tartaro ſottilmente polverizzato, ſale peſto, un poco di ſapone, & aceto forte, quanto baſti a fare l'unguento, col quale s'ungeranno le reſte lunghe ſino, che ſaranno guarite. Overo ℞. legaſi ſopra la reſta una cotena di lardo porcino netta, e bollita in aceto, pongaſi ſopra, e vi ſtij per tre giorni continui; poi ungaſi con il ſeguente unguento, dovendoſi prima fregar la reſta con robba ruvida ſino, che ſcaturiſce ſangue. ℞. lardo vecchio ſquallito, litargirio, maſtici, verderame, fuligine di camino, diſtemperata ogni coſa con latte di Capra.

Delle vene gonfie nelle gambe, dette varici. Cap. C.

LI Varici ſono certe vene aſſai groſſe nelle gambe del Cavallo, che qualche volta inferiſcono occultamente tal noja all'animale, che lo fanno lungamente ſtar coricato, non potendoſi levar ſenza ajuto d'alcuno; ſe egli s'alza, diſtende molto la coſcia, e la gamba, e tira indietro il piede, come ſe l'haveſſe slogato; il che per lo più ſucce-

de

de d'inverno. Gli ſi rimedia facilmente, ℞. allume di rocca, aceto fortiſſimo in una pignata al fuoco ſino alla conſummatione del terzo; con tanto caldo quanto poſſa ſofferire con la mano, li ſi facciano fregagioni contra pelo ſopra la parte offeſa; e poi ſi faccia caminare l'animale per buono ſpatio di tempo.

Delle gonfiezze delle gambe di più ſorti. Cap. CI.

SOgliono avvenire gonfiezze univerſalmente alle gambe di dietro per ſuperfluità d'humori, che vi concorrono, particolarmente quando mangiano herbe tenere, che mollificano il corpo del Cavallo per l'humidità loro, & augumentati gli humori ſi diſſolvono, & inducono tumore nelle gambe, che lo rendono pigro, e tardo. Quando queſte gonfiature da sè ſteſſe non ſi riſſolvono, come fanno alcuna volta, ſi potrà facilmente rimediarvi, con allacciare la vena ſopra la coſcia, che và alla gamba enfiata; e cavatone ſangue convenientemente, empiaſtriſi tutto il tumore con creta bianca trita, e ſale ben peſto miſchiati con fortiſſimo aceto, rinovandola due volte al giorno; overo raſo il

luogo

luogo infermo, facciansi attaccare le sanguisucche, accioche con l'emissione del sangue quella radunanza d'humori venghi a mancare. Overo ℞. una secchia d'aceto forte, allume di rocca, sale ana libre due, una secchia di liscia da testa un poco forte, vitriolo mele ana libra una, galla oncie sei, sabina manipolo uno; si ponga ogni cosa dentro una caldaja, e si faccia bollir tanto, che si consumi un terzo; poi si levi dal fuoco, e li si aggiungano due boccali d'orina marcia; e bagnisi spesso con questa mistura calda. Overo ℞. argentovivo mezza libra, mettasi in un mortajo di pietra, e smorzisi con due, ò tre oncie d'oglio di trementina, muovendo con il pistone; li si accresca grasso di Porco una libra; incorporato tutto insieme, si rade il pelo, e fregasi bene il luogo con stamigna; si unge con il sudetto unguento, mettendoli vicino un ferro infocato, ò fuoco, accioche penetri; e poi vi si lega una vessica di Porco con una fascia larga di panno, ò altro, stando così ventiquattr'hore; replicasi il rimedio senza più fregar sino sarà guarito. Questo è ottimo per le galle, & humori invecchiati, e duri; e fà morire ogni sorte di vermi col fregare il luogo. Overo ℞. una caldaja d'acqua, facciasi bollire, e si pigli della cenere dal fuoco infuocata, mà di

legno

legno forte ; e ſe ne metta buona quantità in quell'acqua bollente ; ſi laſci conſumare più della metà; levatala dal fuoco ſpumate li carboni ; e di queſt'acqua tepida lavate le gambe, le ſpalle, ò le anche; poi caricate le gambe, e li garetti con la cenere; e laſciate ſtare così il Cavallo ſino al giorno dietro ſenza muoverlo, e la mattina ſeguente lavate le gambe con liſciaccio, ò vino, che vedrete aſſai miglioramento, & il giorno doppoi molto più. Overo ℞. oglio, e graſſo peſtato in forma di unguento con allume di rocca, vitriolo, noce di galle, e polvere di ſcorzo di pomo granato, ſale, & aceto; e queſto diſecca molto. Overo ℞. fichi ſecchi peſti con allume di rocca, moſtarda, & aceto, che diſeccano molto. Overo ſe haveſſe prurito alle gambe, come ſuole avvenire, ℞. ungaſi bene due volte al giorno con oglio commune sbattuto nell'acqua freſca.

Delle Porrette. Cap. CII.

LE Porrette è un male, che naſce dentro alle gambe del Cavallo ſopra lo ſchinco della paſtora nella parte di dietro, e ſono certi humori, che diſcendono a baſſo, e fanno enfiare le gambe di dietro, e maſſime frà l'una, e l'altra giuntura, n'eſcono humori

pu-

putridi, come acqua gialla, e a guiſa di rogna, e ſe ne duole fortemente. Per la cura ſi piglia verderame, comino, maſtice polverizzati ana oncie ſei, olibano, ſapone molle ana una libra, ſi faranno paſſare le polveri per ſeta, e ſi pone ogni coſa in oglio d'oliva bollente a poco a poco, menando ſempre con un baſtone, accioche s'incorpori bene inſieme; fatto unguento, lavando prima con vino, e ſale, aſciutto bene s'unge mattina, e ſera, dovendoſi avvertire, che il Cavallo non ſi poſſa toccare co' denti, nè ſi bagni. Overo ℞. levaſi via i peli con forfice per tutto il male, poi ſi lava con vino bianco caldo, e ſi frega bene; aſciutto al Sole, s'ungerà la parte ogni terzo giorno una volta con l'unguento ſeguente: verderame polverizzato oncie tre, vino bianco inghiſtare tre; ſi fà bollire tanto, che ſi conſumino due terzi, e più; e poi s'adopra.

Del Cancro. Cap. CIII.

SOggiace più volte il Cavallo ad un male, che ſi chiama cancro. Naſce nelle giunture delle paſtore, e qualche volta in altra parte del corpo per ferita invecchiata, e negligentemente curata: alle volte ancora per lordure ſopra la ferita; altre improviſamente quando

do ſi cavalca con ferita vecchia in qualche giuntura, perche empiendoſi d'acqua, e di putredine, ſi converte in cancro; finalmente qualche volta proviene da sè ſteſſo; & apporta sì gran ſpaſimo corrodendo la parte al Cavallo, che non può mangiare, nè bere. Si conoſce, ch'è di tre ſorti, cioè bianco, roſſo, e nero, & alle volte ancora li eſce dal male un verme bianco; il bianco appariſce a modo d'un grano di cece, puzza forte, e getta veleno del ſuo colore dalla bocca del male; li dà un' acutiſſimo dolore, & hà l'origine dalla flemma; il roſſo procede per abbondanza di ſangue putrefatto, ò per troppa fatica, e puzza più degli altri; il nero dalla malinconia, & è come un carbone. Si pigliarà ſubito un Colombo vivo, e ſi porrà col trullo ſopra la bocca, dove ſorge quel veleno, facendolo ſtare ſopra un'hora; poi ſe ne piglierà un'altro; e ſi farà come del primo: Ciò fatto ℞. agli con le ſcorze, fuligine, e pepe: ſi peſta ogni coſa inſieme, e fatto empiaſtro pongaſi ſopra, lavando prima la piaga con aceto forte tepido: ciò facciaſi per cinque dì una volta al giorno; e ſe il Cavallo foſſe zoppo, e ſe haveſſe la gamba groſſa, certamente in cinque giorni migliorerà. Overo ℞. ſi farà bollire inſieme oglio, aceto, ſale, ver-

derame, & allume di rocca, e si ponerà sopra il male, lavandolo prima con l'aceto, come s'è detto di sopra; doppo mortificato, si medicherà. Se sarà penetrato, ò havrà corrotto l'osso, si piglierà un Rospo, & una testudine, e si facciano seccare nel forno; se ne componga polvere separata l'una dall'altra passata per seta; nettato l'osso, e lavato con orina li si getterà sopra della polve del Rospo, e poi della testudine; e se l'osso havesse colore nero, si piglierà la radice della celidonia, si pesterà, e cavatole il succo si metterà sopra il male due volte al giorno. Overo ℞. sterco d'huomo s'abbruccia, e si fà polvere; si mischia con pepe polverizzato; e se ne mette sopra il male ogni giorno, come s'è detto di sopra, quale è perfetto. Overo ℞. succo di radice d'asfodeli oncie sette, calce viva oncie quattro, arsenico polverizzato oncie due, pestasi bene, e mescolata ogni cosa insieme dentro un vaso rustico, e nuovo sottile, con otturarli la bocca, che non possa uscire fuori il vapore, ò fumo, lasciandolo stare al fuoco sino, che sia in polvere; empiasi con essa la piaga due volte al giorno sin, che si mortifichi, e vada via il morbo, havendola lavata però prima con aceto fortissimo. Il segno, che sia mortificato è questo, quando la piaga d'intorno si gonfia.

Dell'

Dell'infiammatione delle Pastore. Cap. CIV.

AVviene molte volte ne i viaggi per luoghi fangosi, ò arenosi, che le pastore s'infiammano nella parte di dentro, nuda quasi di peli, di cotica sottile, e tenera. Queste portano gran noja al Cavallo; e da principio riesce facile à sanarsi; mà non essendo prontamente curata è malagevole assai. Si lava prima la pastora con acqua tepida, e rasciutta bene s'unge con oglio rosato, e con ovo dibattuti insieme. Overo ℞. l'unguento rosato.

Delli peli ammuffati della corona del piede, detto mule. Cap. CV.

NAsce nella corona del piede del Cavallo un male, che si chiama mule, e fà ammuffare i peli della detta corona. Nasce, quando il Cavallo camina nell'invernate per il fango, si pone in stalla con le gambe bagnate, e lutose, e la notte stà sopra la terra, ò pietre nude senza strame; all'hora gli humori, quando per la fatica si riscalda il corpo, discendono alle parti inferiori, si congelano, e fanno tumori in modo, che le gam-

be si gonfiano. Si conoscono dalli peli della pastora, quali stanno sempre levati, ancorche bagnati, come setole del Porco; & alle volte invecchiate che siano sopra le giunture, giù per il piede esce un'humore congelato. La cura ℞. calce viva oncie due, sapone commune oncia una, capitello quanto basta per incorporare bene ogni cosa, fatto unguento; Non volendolo così forte; in luogo di capitello li si metterà liscia, ò aceto, e con questo s'ungerà il male, e si lasciarà così per un giorno fin, che sia curato; poi si laverà il luogo con vino bianco tepido. Overo ℞. calce viva; si dissolve in acqua, che sopravvanzi, e si aggiunge in detta calce tartaro sottilmente polverizzato, sale pesto, un poco di sapone, & aceto forte: fatto unguento, si levano li peli, che stanno sopra il male, e si fà, ch'esca un poco di sangue; poi si toglie via tutto, e netto bene il luogo s'unge col sudetto unguento sino, che siano guarite.

Per fortificare le gambe delli Polledri per il lavoro, ch'haveranno da patire. Cap. CVI.

SI deve valere di qualche preservativo avanti di travagliare il Polledro, che si destina

na, ò per monta, ò per altro ſervitio ſino alla ſua vecchiezza, accioche li reſtino fortificate le parti baſſe, e reſiſtano all'operatione. Viene creduto molto utile il ſeguente, continuandolo due volte all'anno avanti di metter l'animale al lavoro, cioè nella primaverà, e nell'autunno, e nell'età di due anni ſino alli quattro: ℞. oglio d'oliva libra una, aſſungie vitri, che non è altro, che quello reſta nel fondo del vaſo, nel quale li vetrieri mettono le materie per fare li vetri, e ſi vende dalli droghieri ſotto nome di ſal vetro, oncie tre, ſangue di Drago oncia mezza, caſtoreum, ſevo oncie quattro; peſtaſi l'aſſunghie vitri; ſi uniſce tutto, poi li ſi aggiunge ſpirito di vino un inghiſtara, con porre ogni coſa in infuſione una notte al freſco; li ſi accreſca un boccale di bailardo, aileto, & uno d'orina d'huomo, che beva il vino puro; facciaſi bollire tutto un'hora in circa, e con queſto bagno ben caldo ſi freghino le ſpalle, e gambe davanti, e di dietro, anco contro pelo con la mano per farlo penetrare per un quarto d'hora due volte al dì per lo ſpatio d'otto giorni.

Per

Per muovere il corpo alli Polledrini subito nati, e preservarli dalla putredine. Cap. CVII.

PAtiscono li Polledri un male, che gli dà la morte con brevità, & è non potere evacuare le feccie, ch'hanno ricevute nel ventre dalla madre, e per sanarli ℞. specie piere Galeni oncia una, e mezza, zucchero mascabà oncie sei, oglio comune libra una, incorporati insieme, e dati per bocca; il che è ottimo.

Per fare star in piedi li Polledri doppo nati. Cap. CVIII.

ALle volte nascono li Polledri, che non possono fermarsi in piedi per la debolezza, che hanno nelle reni. La cura sarà mettergli sopra la schiena il seguente strettojo: ℞. sangue di Drago, bollo armeno, mastici ana oncie due: fatto polvere, rasa di pino, trementina, catrame di tutte due le sorti ana oncie due: si faccia disfare ogni cosa, mà che non bolli, e li si aggiungano le sopradette polveri; poi si estenderà sopra la schiena con una spartola di legno dietro il pelo.

Della

Della misura per havere la vera altezza del Cavallo. Cap. CIX.



SParsi nella presente Opera molti lumi, che possono dare a conoscere la forza, l'agilità, la bellezza, i difetti, & i morbi de i Cavalli, fù pure aggiunto qualche avvertimento, che servisse di scorta nella compera, che se ne facesse. Hò creduto non inutile lasciar anche impressa la misura per l'altezza; mentre ò dall' ignoranza, ò dall'amore, ò dall'interesse molti stimano il proprio Cavallo maggiore in fatto di quello, che egli è veramente. Eccone dunque nel margine di questa pagina delineata una quarta di giusta misura, fatta riconoscere, & autenticare dal Magistrato, a cui spetta il giudicio. Devesi però notare, che volendosi comporre una misura fedele, conviene unirle un peso di palla, ò altro in fondo, e poi appoggiarla ad un luogo, ove non possa stendersi di più, & in questa maniera si dovrà eseguire di quarta, in quarta per sapere la verità. Concludo pertanto, che dalla misura praticata con l'ordine motivato, resterà corretto l'errore di coloro, che decantano i loro Cavalli d'un'altezza estraordinaria, e quasi, che nelle nostre reggioni se ne vedessero degli Acarnanici, che

dagli

dagli Hiſtorici naturali ſi ſtimano i più grandi; onde diedero l'origine ſino al proverbio, che quando ſi vuole ſignificare coſa maſſima, viene per li medeſimi figurata.

IL FINE.

